universität wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

L’identità siciliana e l’emigrazione dei giovani siciliani all’estero

verfasst von

Miriam Vavra, Bakk.

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, 2015

Studienkennzahl lt. Studienblatt:	A 190 406 350
Studienrichtung lt. Studienblatt:	Lehramtsstudium UF Mathematik UF Italienisch
betreut von:	Univ.-Prof. Mag. Dr. Robert Tanzmeister

L'Italia senza la Sicilia non lascia nello spirito immagine alcuna.

È in Sicilia che si trova la chiave di tutto.

(Viaggio in Italia – Johann Wolfgang von Goethe)

Indice

I. Motivazioni del lavoro 7

II. Introduzione teorica 9

1. Le emigrazioni dalla Sicilia nel passato 9

1.1 Gli inizi dell'emigrazione 9

1.2 La prima emigrazione siciliana 10

1.3 La seconda emigrazione siciliana 17

2. La situazione di oggi – dati statistici 22

2.1 L'emigrazione siciliana attuale – alcuni dati dell'ISTAT 22

2.2 Studi recenti sulla *fuga dei cervelli* in Italia 26

2.3 La disoccupazione dei giovani siciliani – dati dell'ISTAT & uno studio recente 30

3. Teorie dell'identità 33

3.1 L'identità legata al luogo 33

3.2 Identità & emigrazione 35

III. Ricerca 39

1. Ricerca con il questionario 39

1.1 Scopi della ricerca 39

1.2 Metodologia & soggetti di ricerca 40

1.3 Le domande del questionario 42

1.4 Risultati & interpretazione della ricerca 48

1.5 Riassunto & commento finale 108

2. Ricerca con le interviste 112

2.1 Scopi della ricerca 112

2.2 Metodologia & soggetti di ricerca 113
2.3 Le domande dell'intervista 114
2.4 Risultati & interpretazione della ricerca 115
2.5 Intervista con un libraio a Palermo 165
2.6 Riassunto & commento finale 170
IV. Conclusioni 176
1. Domande sull'identità 176
1.1 La creazione dell'identità 176
1.2 L'identità siciliana 177
1.3. Osservazioni aggiuntive sull'identità siciliana 178
2. L'emigrazione dei giovani siciliani all'estero 180
2.1 La situazione attuale 180
2.2 Le cause dell'emigrazione 181
2.3 Osservazioni aggiuntive sull'emigrazione 181
3. Commento finale 183
Ringraziamenti 185
Bibliografia 186
Appendice 188
1. Trascrizioni delle interviste 188
2. Zusammenfassung 276
3. Lebenslauf 278

I. Motivazioni del lavoro

La decisione di scrivere una Tesi di Laurea sull'identità siciliana si è attuata durante il mio soggiorno a Catania, nell'anno accademico 2013/ 2014 grazie al programma di mobilità ERASMUS. In seguito all'osservazione immediata del forte sentimento dell'identità siciliana determinata dai numerosi discorsi con dei miei amici, in cui essi ad esempio si ritenevano *siciliani* anziché *italiani*, ho deciso di immergermi maggiormente in questo argomento cercando di comprendere maggiormente la mentalità complessa, ed a volte contraddittoria, degli abitanti siculi.

La mia ricerca ha avuto come obiettivo la comprensione della costruzione di un'identità in generale, la determinazione dei fattori e della loro misura che contribuiscono ad essa. In particolare il mio interesse verteva di certo sulla formazione dell'identità siciliana, sui motivi per i quali essa sembra particolarmente radicata ancora oggi nelle nuove generazioni, e le modalità di una sua probabile compatibilità con i problemi socioeconomici della Sicilia dei nostri tempi.

La vicinanza all'Africa ed il fatto che la Sicilia ha vissuto una storia propria, caratterizzata dalla dominazione di vari popoli, dai greci ai romani, dagli arabi ai normanni, dagli angioini agli spagnoli ed ai borboni, distingue quest'isola dal resto dell'Italia e dell'Europa e la rende un mondo quasi a sé stante. La lontananza geografica dai centri europei, ed il conseguente isolamento, hanno conservato la particolare mentalità dei siciliani fino ad oggi.

Comunque il cambiamento del mondo si fa sentire anche in Sicilia, soprattutto tra i giovani più istruiti che desiderano sempre più vedere oltre i confini dell'isola. Difatti si è notata una marcata contraddizione in una gran parte dei giovani siciliani con cui ho parlato nel corso della mia ricerca: molti di loro vedono la Sicilia di oggi come una terra arretrata rispetto al resto d'Europa, con dei servizi pubblici inefficienti, con dei collegamenti sia interni che verso il continente del tutto carenti, una politica corrotta e con degli abitanti dalla mentalità chiusa, arretrata, e incapaci di sviluppare e sfruttare le risorse dell'isola.

Tutti questi sono motivi per cui i giovani hanno la sensazione di non poter realizzarsi in patria, di non riuscire a costruirsi un futuro sicuro rimanendo in Sicilia. Dall'altro lato essi sentono un forte attaccamento alla propria terra, un legame quasi fisico con le loro

tradizioni, la loro cultura ed il loro dialetto. Considerando i problemi socioeconomici dell'Italia, soprattutto del Sud, la difficoltà di trovare un lavoro in Sicilia spinge (o costringe) molti giovani studenti a considerare o persino desiderare un trasferimento nel nord del paese o verso l'estero.

Con questa ricerca ho voluto dare una stima dell'attuale situazione migrativa dei giovani siciliani, come anche dei motivi principali e della serietà della loro scelta. Spesso, difatti, i giovani si mostravano molto convinti della maggiore facilità di costruirsi un futuro all'estero rispetto alla Sicilia, non notando delle difficoltà (tra cui quelle linguistiche) che un trasferimento in un altro paese avrebbe potuto comportare.

Il presente lavoro è suddiviso in una parte teorica ed in una parte pratica. In primo luogo verrà data un'idea generale dell'emigrazione siciliana nel passato, saranno mostrate delle statistiche e delle ricerche sul fenomeno migratorio attuale e saranno discusse a grandi linee i rapporti tra emigrazione ed identità. Nella parte seguente verranno presentati i risultati della mia ricerca, condotta sia con un questionario compilato da 358 giovani siciliani che con 30 interviste le quali trascrizioni si trovano nell'appendice, per arrivare alla fine del lavoro dove saranno discusse le conclusioni finali.

II. Introduzione teorica

1. Le emigrazioni dalla Sicilia nel passato

1.1 Gli inizi dell'emigrazione

All'inizio il fenomeno riguardò soprattutto le regioni del Nord, solo in un secondo momento seguì il Mezzogiorno, tra l'altro perché erano più ricche economicamente e si notavano fortemente gli squilibri dello sviluppo industriale. Inoltre esse avevano i mezzi finanziari per affrontare i costi del viaggio. Al Sud ancora non si sentiva la necessità di emigrare, da una parte a causa dell'isolamento degli abitanti, sia sociale che fisico, e per l'insufficiente rete stradale, dall'altra parte per il forte legame con la propria terra e la vita solamente agricola, che gli permetteva di vivere in maniera abbastanza buona. (Labbate, 2009: pp. 36-37)

Con il tempo, verso la metà degli anni ottanta (nel XIX secolo) questa tendenza si invertì, e il numero degli emigrati del Nord diminuì, mentre quello degli emigrati meridionali salì. I motivi furono due: la domanda crescente di lavoratori negli Stati Uniti e l'invenzione di trasporti marittimi a vapore che abbassò i costi di viaggio. In quel periodo la maggior parte degli emigranti furono contadini e principalmente friulani, veneti e meridionali. Per risolvere il problema dei vari squilibri sociali ed economici in Italia, cioè quello tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra aree industrializzate ed agrarie, c'erano solo due possibilità: un radicale rivoluzionamento oppure l'emigrazione. Siccome le iniziative da parte del governo mancavano, una gran parte dei contadini del Sud scelse di emigrare, invece quelli che restarono poterono lavorare sotto condizioni migliori e con salari più alti. Comunque, per la maggiore, scelsero di emigrare i lavorativi giovani di sesso maschile, e per questo motivo lo sviluppo delle campagne meridionali si allentò. (Labbate, 2009: pp. 111 & 115-116)

In una ricerca di Napoleone Colajanni, venne comparata l'emigrazione di varie regioni dell'Italia in due fasce di tempo, dal 1876 al 1878 e dal 1903 al1905, facendo una distinzione

tra regioni ricche e povere. Risultano i seguenti dati per l'emigrazione totale per 100.000 abitanti.

		1876 - 1878	1903 - 1905
Regioni ricche:	Liguria	419	589
	Piemonte	901	1631
	Lombardia	522	1089
Regioni povere:	Sicilia	37	1922
	Calabria	116	3144
	Basilicata	301	2964

Si nota che, gli aumenti da una fascia all'altra furono notevoli soprattutto nelle regioni povere. In Sicilia fu del 5094 % , 24 volte più grande rispetto a quello della Lombardia. (Brancato, 1995: p. 203)

Si possono individuare due onde migratorie in cui il numero di italiani che lasciarono la patria raggiunse valori talmente alti che si poté parlare di fenomeno di massa. La prima onda di emigrazione fu negli ultimi decenni dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, la seconda nei primi decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale. (Labbate, 2009: p. 35)

1.2 La prima emigrazione siciliana

1.2.1 L'abolizione della feudalità in Sicilia

Il fenomeno dell'emigrazione italiana cominciò a manifestarsi sempre di più nei primi anni dopo l'Unità d'Italia. Vennero in breve tempo introdotte, in maniera improvvisata, le nuove leggi anche in Sicilia, le quali però furono create in altre regioni del paese e quindi in altre condizioni storiche, perciò spesso non soddisfacevano le attese e le vere esigenze della gente del Sud ed in particolare dei siciliani. (Brancato, 1995: p. 43) Questo scontento fu espresso alla fine del secolo attraverso dei moti organizzati dei *Fasci dei Lavoratori* ed in seguito con un flusso d'emigrazione eccezionale. (Brancato, 1995: pp. 11-12)
Bisogna andare un po' indietro nel tempo per capire l'origine di quelle disfunzioni dello stato economico come anche sociale che caratterizzano la Sicilia. Nel 1812, l'Inghilterra, che

all'epoca occupava l'isola, concesse una Costituzione nella quale definì la libertà dei popoli emulando il liberalismo francese. A differenza di quest'ultimo, quello inglese fu, appunto, di tipo costituzionale e quindi avrebbe potuto regolare meglio il progresso economico e sociale attraverso il suo organo centrale rappresentativo, il Parlamento, e così forse evitare l'abuso e la sopraffazione che seguirono. (Brancato, 1995: p. 13)

Un aspetto importante della Costituzione del 1812 è l'abolizione della feudalità in Sicilia che, però, in realtà non fu abolita ma piuttosto cambiata. L'antico feudatario divenne proprietario diretto del feudo e continuò a reggerlo con la stessa mentalità di prima. (Brancato, 1995: p. 45) In questa maniera il governo mirava a tenersi legata la classe dirigente. (Brancato, 1995: p. 18) Inoltre vennero ancora peggiorati i rapporti con i lavoratori, introducendo una figura intermediaria tra essi ed il proprietario, il cosiddetto *gabelloto*. (Brancato, 1995: p. 45) I lavoratori in campagna vennero quindi maggiormente sfruttati e la loro situazione di miseria non cambiò neanche con l'Unità. Anzi, mentre la popolazione cresceva, il numero dei proprietari ancora diminuiva. Dopo il fallimento della rivolta dei *Fasci dei Lavoratori*, come già anticipato, cominciò la grande emigrazione, una protesta collettiva contro quelle classi dirigenti ed il Governo. (Brancato, 1995: p. 15)

1.2.2 L'emigrazione diventa un fenomeno di massa

Dopo l'abolizione della feudalità, quindi, regnava la povertà nel proletariato. Qui bisogna distinguere, però, tra proletariato cittadino e proletariato rurale. Quest'ultimo mostrò una solidarietà sociale più forte che proveniva dalla maggiore influenza della Chiesa, mentre il proletariato cittadino in realtà era quello più bisognoso. (Brancato, 1995: p. 16)

Mentre la povertà cresceva, continuava ad esistere e svilupparsi l'antica aristocrazia, ora borghesia. Allo stesso tempo era presente anche un altro fenomeno, altrettanto crescente, che proseguiva ad estendersi pure dopo l'Unità: la mafia. Dallo sviluppo parallelo di tre fenomeni (pauperismo, borghesia, e mafia), provennero le disfunzioni nell'ordine pubblico che rappresentavano soprattutto la parte est dell'isola, dov'era più diffuso il vecchio feudo. (Brancato, 1995: p. 17)

La condizione venne descritta nel seguente brano estratto dal diario di un anonimo viaggiatore che visitò la Sicilia nel 1863, subito dopo l'Unione dell'Italia:

Quando io venni nell'Isola credevo che tutto brillasse come il cielo, che perennemente sorride a questa terra; ma la mia credenza distrusse il fatto, e conobbi che la Sicilia è in tristi condizioni di essere. […] Per quel poco che mi misi in contatto con le persone che formano la classe dei paesani, ho potuto persuadermi veramente che le condizioni civili del popolo siciliano son tanto basse da non poter pensare di botto alla sua resurrezione. Il campagnolo come il popolo della città conosce la sua miseria, e sa solo che v'è un governo, perché lo fa pagare, e denota quello del nostro Re come governo che tassa e rimborsa più del passato, oltre il peso nuovo della leva. […] Ma un popolo, avvezzo sempre a considerare il bene nel giro ristretto del proprio interesse, e che commette a se stesso la difesa e la rivendicazione dei torti avuti, che non sente il vincolo della comunità, e vive personalmente, coll'istinto della forza selvaggia e non costituta autorevolmente secondo le leggi, questo popolo non può mai con questo ideale assorgere alla contemplazione del bene sociale, e sentire dentro al suo senso il valore di quelle istituzioni che lo fecondano e che lo mantengono.

[…] L'interno della Sicilia presenta una scena miserevole; la terra non ha coltivazione, senza piante che la ricoprono, senza strade, senza commercio che la avvivino. I paesi sono quasi tutti alpestri e segregati tra loro, non v'è quasi reciprocità di corrispondenza, né vi sono vie per incamminarle. In generale sono sporchi e mal fabbricati. Tutta la gente sta al pian terreno con un foro che serve da porta, da finestra e da cammino. Senza luce, senz'aria e talvolta senza acqua, le immondizie corrono per le strade mescolate col concime d'animali, e quando non si incarica il cielo di nettarle colla pioggia, marciscono là e mandano un malefico puzzo. […] Quaggiù c'è a risolvere una grande questione economica più che politica, la quale si manifesta in ogni punto di questa società isolana. I mezzi dal governo posti in opera fin qui, arguiscono elementi che mancano, onde per quanto si faccia non arriverà a impiantar nulla di durevole, poiché quaggiù c'è a rifare da capo.[1]

Nella parte centrale ed occidentale dell'isola la condizione era la peggiore. Siccome, soprattutto lì, erano diffusi i latifondi ed in più lo sviluppo di centri comunali era abbastanza limitato, l'abolizione della feudalità ebbe l'effetto più forte in quelle zone. (Brancato, 1995: p. 45) Un'altra novità fu il servizio militare obbligatorio, da cui, come prescrisse la stessa legge, poteva essere esentato chiunque pagasse una certa somma alla tesoreria provinciale e vennero quindi di nuovo privilegiate le classi abbienti. Questo significava per molti giovani

[1] in Brancato, 1995: pp. 19-20: Anonimo: *Sulle condizioni della Sicilia. Pensieri di un patriota italiano.* 1863

non essere, per un certo tempo, in grado di sostenere la famiglia e costrinse loro, quindi, ad emigrare preferibilmente in America che venne vista come un paradiso dal lavoro infinito. Ma la realtà spesso fu un'altra, infatti, i lavori cercati erano piuttosto umili, come quelli agricoli ma anche quelli come venditori di frutta, manuali, merciai, soldati, oppure come suonatori o saltimbanchi ambulanti. (Brancato, 1995: p. 46)

1.2.3 I primi interventi politici

L'emigrazione allora diventò un fenomeno di massa e pian piano i politici si accorsero dei problemi che essa avrebbe portato. Scrisse *La Lince*, un giornale tendenzialmente socialista di Palermo:

Governanti d'Italia! La colpa è vostra. Voi siete la sciagura morale e materiale della penisola, di quella terra che potrebbe essere il luogo dell'abbondanza e non è che un antro di miseria;[2]

Nel 1875 venne fondata la *Società di Patronato per gli Emigrati* che ebbe come compito il controllo e la sorveglianza dell'emigrazione. (Brancato, 1995: p. 21) I numeri precisi di emigranti si conobbero solo dal 1876, perché in quell'anno fu per la prima volta rilevato dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) anche il fenomeno dell'emigrazione. (Brancato, 1995: p. 52) Furono principalmente lavoratori della campagna, pastori, muratori, cappellini, fornaciari, operai delle industrie e manovali, ma soprattutto alla fine dell'Ottocento ed all'inizio del Novecento emigrarono anche professionisti, come medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti e così via. (Brancato, 1995: p. 55)
Cominciarono allora, in Italia, i ceti padronali ad occuparsi della diminuzione della manodopera e dei maggiori costi a riguardo. (Brancato, 1995: p. 21) Il dibattito sull'emigrazione in quel periodo fu rappresentato sia da una condanna sia da un'esaltazione, espressione di libertà. Si formarono perciò due posizioni opposte: quelli che credevano il fenomeno della migrazione un bene e quelli che lo consideravano invece un male e lo volevano perfino impedire. (Brancato, 1995: p. 25)
Ugualmente contraddittorie furono le opinioni politiche. I socialisti, che rifiutarono il sogno dei contadini di possedere la propria terra, erano sfavorevoli all'emigrazione e ci vedevano

[2] in Brancato, 1995: p.21: *La Lince*, Palermo, 8 gennaio 1874

un loro tentativo di fuggire dalla realtà politica e sociale. Anche i partiti cattolici furono avversari, essi consideravano l'emigrazione addirittura come dissolutezza e temevano lo scioglimento dell'istituzione della famiglia, come anche l'entrare in contatto con delle idee anarchiche e socialiste. (Labbate, 2009: p. 111)

Menzioniamo solo uno dei casi inquietanti di quel periodo, da Contessa Entellina, un paesino di circa 3400 abitanti nella provincia di Palermo, da cui emigrarono ben 380 abitanti nel giro di cinque anni in America, quindi più di un decimo della popolazione. Solo nell'anno successivo furono oltre i 200 ad emigrare. (Brancato, 1995: p. 48) Il consigliere Lo Jacono descrisse quella situazione nel suo discorso pronunziato al comune nel modo seguente:

Egli è certo, o Signori, che senza cause gravi ed impellenti non potrebbe in una popolazione agricola, e dal mare molto discosta avverarsi un fenomeno così straordinario e singolare! E bisogna che questa popolazione versi in condizioni molto disagiate e difficili, dapoiché non è mai senza una forte ed invincibile ripugnanza che un individuo, od una famiglia si determini ad abbandonare il suolo natìo, le abitudini della vita, le dolci e grate rimembranze della prima giovinezza; e non è mai senza affanno, e profondo rammarico che un padre, un figlio, ed un fratello si distacchi dallo affetto dei suoi più cari per imprendere un viaggio lunghissimo, ed incerto, per lontane terre, fra genti ignote, e senza la certezza di trovarvi una sicura e lucrosa posizione, ma colla sola speranza forse di incontrarvi sorte meno rea![3]

In seguito Lo Jacono indicò le cause concrete della crescente emigrazione. In primo luogo parlò della mancanza di proprietà, cioè del possesso di un terreno, che riguardava la maggior parte della popolazione. Come seconda ragione indicò la mancanza di attività industriale e commerciale che la attribuì alla pessima viabilità. Inoltre menzionò le tasse alte e sempre più crescenti che vennero applicate malissimo. (Brancato, 1995: p. 50)

La prima legge unitaria, che regolò l'emigrazione (con poche modifiche) fino al fascismo, entrò in vigore il 31 gennaio del 1901, sotto il Governo Saracco. Furono introdotti il *Commissariato dell'emigrazione* che si occupò più che altro della tutela degli emigranti come anche il *Consiglio dell'Emigrazione*. La legge ebbe come base i principi del liberalismo e quindi dichiarò l'emigrazione *libera*, nei limiti della vigente legge. Questo indusse un

[3] in Brancato, 1995: pp. 48-49

preoccupante aumento dell'emigrazione e fece cambiare opinione pure agli originari ottimisti. (Brancato, 1995: p. 26)

1.2.4 I primi congressi e studi del fenomeno

Il punto culminante raggiunse i flussi migratori durante il Governo Giolitti. Questo si può spiegare con il fatto che esso rinforzò il divario tra Nord e Sud, assegnando un ruolo prevalentemente industriale al Settentrione ed uno agricolo al Mezzogiorno. Perciò, all'inizio del Novecento, cominciarono a fallire pure in Sicilia le piccole industrie rimaste. Fu anche allora il periodo in cui il fenomeno venne più dibattuto e studiato. (Brancato, 1995: p. 27)
Spesso sembrava esistere una relazione tra l'emigrazione e l'analfabetismo. Tra il 1899 ed il 1910, il 54 % dei emigrati che avevano più di 14 anni e provenivano dalle regioni del Sud, dalle isole, oppure dalla Liguria e dalla Toscana non sapevano leggere o scrivere. Fu per questo che accettarono lavori umili all'estero. (Brancato, 1995: p. 28)
Furono tenuti persino dei congressi, nel maggio del 1907 a Marsala ed un anno dopo a Palermo. (Brancato, 1995: pp. 28-29) Vennero allora finalmente discusse pubblicamente le cause per le quali i contadini fuggivano all'estero. Mentre prima si pensava che fosse soprattutto per il sovrappopolamento, il problema maggiore fu invece la cattiva distribuzione della terra, cioè il fatto che la terra, che i contadini avrebbero voluto lavorare nella loro patria, apparteneva ai latifondisti sui quali il Governo non ebbe potere. Altre opinioni furono che il motivo principale per emigrare fosse la pigrizia della gente nel cercare di sfruttare le possibilità nella propria patria, oppure semplicemente il gusto dell'avventura. Dalla maggior parte degli studiosi, però, la crescente emigrazione venne vista come protesta collettiva contro le classi dirigenti che non seppero rispondere in modo adeguato ai bisogni della Sicilia. (Brancato, 1995: pp. 31-32)

1.2.5 Le caratteristiche dell'emigrazione meridionale e siciliana

Dopo l'Unità d'Italia vennero incitati lo sviluppo di industrie come anche la costruzione di strade e ferrovie, però si limitarono soltanto alle regioni del Nord. Il divario tra Nord e Sud, nonostante l'unificazione del paese, aumentò ancora. (Brancato, 1995: p. 52) Per questo motivo il fenomeno dell'emigrazione si manifestò in modo diverso al Sud rispetto al Nord.

Mentre al Nord il trasferimento era per lo più temporaneo ed indirizzato verso altri paesi europei, come la Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria, l'emigrazione meridionale era permanente e si orientava preferibilmente verso paesi oltreoceanici come gli Stati Uniti, ma anche il Canada, il Cile ed il Perù, solo per menzionarne alcuni. (Brancato, 1995: p. 37) Pure i motivi erano diversi. Gli emigranti settentrionali ebbero come scopo un miglioramento dello stile di vita che dopo la nascita delle industrie aveva già raggiunto un certo livello e quindi non era più così male. In Sicilia, invece, ed anche nel Mezzogiorno in generale, la gente più che altro fuggiva da condizioni non più tollerabili. (Brancato, 1995: p. 12)

Il primo che fece una distinzione tra lo studio dell'emigrazione dalla Sicilia e quello dalle altre regioni meridionali fu l'economista Francesco Coletti che mise in evidenza soprattutto il forte attaccamento dei siciliani alla propria terra. Elencò inoltre sei *cause prime* per l'emigrazione dal Mezzogiorno in generale: la povertà dei contadini, l'accrescimento elevato della popolazione, l'anima facilmente infiammabile della gente, il fiscalismo di classe, lo spreco, e l'appropriazione di demani pubblici che tolse i mezzi di vita alla povera gente e così istigò gli strati bassi contro quelli superiori. (Brancato, 1995: pp. 33-34)

Il giornalista Giuseppe Prezzolini descrisse la particolare nostalgia che i siciliani emigrati in America conservarono della loro patria:

Ognuno di questi siciliani è legato prima di tutto al suo paese d'origine, poi alla Sicilia e finalmente all'Italia […] Ciò che hanno conservato di più è la religione e la cucina […] I catanesi hanno Sant'Agata, i provenienti dalle Isole Eolie hanno San Bartolomeo, i siracusani Santa Lucia […] Con le loro luminarie, con le loro bande, con le loro parate di Santi e madonne in trono portante a spalla, al mantello dei quali i devoti attaccano con spilli i dollari regalati per il mantenimento della parrocchia i siciliani hanno dato alle piccole città ed ai borghi di quelle grandi una festività che il cattolicismo americano, nelle sue origini d'impronta irlandese o tedesca, non aveva avuto.[4]

Contemporaneamente al flusso migratorio dal Mezzogiorno cominciò anche uno di ritorno. Avendo raccolto una certa quantità di soldi, la gente, appena tornata nella patria, li investì soprattutto nell'acquisto di terreno oppure nella costruzione delle case. Il primo febbraio del

[4] in Brancato, 1995: pp. 34-35: Prezzolini, Giuseppe: *Siciliani a New York*, in *Illustrazione italiana*, fasc. speciale. *Natale 1952*, numero dedicato alla Sicilia: pp. 60-66

1901 entrò in vigore una legge attraverso il Banco di Napoli, che assicurò i risparmi degli emigrati ritornati. (Brancato, 1995: pp. 34-35)

1.3 La seconda emigrazione siciliana

1.3.1 L'emigrazione durante il fascismo

Durante la guerra molti emigrati, per diverse ragioni, tornarono a casa. Con il fascismo nacque un nuovo regolamento dell'emigrazione. Fu fondata la *Direzione Generale degli Italiani all'Estero*, che sostituì sia il *Commissariato Generale dell'Emigrazione* che il *Consiglio Superiore dell'Emigrazione* ed il *Comitato permanente*. A causa dell'ideologia nazionalistica, diffusa durante il Ventennio Fascista, non veniva più usato il termine *emigrazione*, ma l'espressione *italiani all'estero*. Si provò a ridurre l'emigrazione, riassorbendo l'eccedenza di manodopera attraverso il protezionismo agrario, la lotta contro il latifondo al Sud e la promozione dell'emigrazione stagionale all'interno del paese, usufruendo anche delle colonie che, comunque, erano terra italiana. Quindi, con lo scopo di far risparmiare agli emigrati il lavoro umile all'estero, sempre per quell'idea di dignità nazionale, il fascismo promosse le sue imprese. Con questa nuova motivazione di una politica coloniale, si cominciò a vedere l'emigrazione come una rappresentazione di potere e prestigio. (Brancato, 1995: pp. 41-42)

1.3.2 L'emigrazione nel secondo dopoguerra

Con la fine del fascismo la *Direzione Generale degli Italiani all'Estero* venne sostituita con la *Direzione Generale dell'Emigrazione* e nel 1976 fu fondato il *Comitato Internazionale per l'Emigrazione*. Inoltre venne stabilito nella Costituzione che *ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge*.[5] Per di più la Costituzione *riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e la tutela il lavoro italiano all'estero*.[6] (Brancato, 1995: p. 71) De

[5] *http://www.governo.it*
[6] *http://www.governo.it*

Gasperi, infatti, disse al terzo Congresso della Democrazia Cristiana, nel 1949, a Venezia: *Imparate una lingua e andate all'estero.* (Brancato, 1995: p. 72)

Dopo la Seconda Guerra mondiale si osservarono due fenomeni diversi che incitarono l'emigrazione. Da una parte il crollo dei vecchi imperi nelle colonie implicò un grande spostamento della gente verso le capitali europee. Dall'altra parte, per lo sviluppo della tecnologia e perciò anche dell'economia nei paesi industrializzati del passato, vi fu un flusso migratorio inverso rispetto a prima, cioè migrazioni interne verso i paesi arretrati del Mediterraneo, come anche verso la Germania, la Francia, e l'Italia. (Labbate, 2009: p. 106)

Poiché, nelle società industrializzate diminuì il tasso di natalità e quindi mancò la manodopera, l'immigrazione di lavoratori dai paesi meno progrediti fu benvenuta, soprattutto perché essi spesso fecero i lavori più duri, sporchi o pericolosi che i lavoratori del posto rifiutarono. Con le migrazioni crebbero quindi sia lo sfruttamento che l'odio dei paesi meno fortunati contro quelli in crescita economica. (Labbate, 2009: p. 106)

L'emigrazione del secondo dopoguerra, quindi, non fu più quella dell'inizio del secolo e prese anche direzioni nuove. Quella siciliana, o in generale meridionale, si diresse sempre verso i paesi transoceanici, ma anche verso alcuni paesi europei come, la Germania, la Francia, il Belgio, la Svizzera, ed il Nord Italia, soprattutto il *triangolo industriale*, cioè Milano, Torino e Genova. (Brancato, 1995: pp. 71-72)

Un altro fatto da notare è che, spesso, gli emigranti venivano tutti da un paese specifico. Anche se la maggior parte provenne dalla provincia di Caltanisetta ed Agrigento, in realtà non si divise su tutto il territorio: tra il 1952 ed il 1961, il 25 % degli emigranti siciliani venne da Caltanissetta, di cui gran parte di essi venne da Riesi, quindi da un solo luogo. Spesso si aggrupparono poi anche nello stesso posto coloro provenienti dallo stesso paese d'arrivo. Si dice, ad esempio, che a Liegi in Belgio abitino 300 persone di Lercarese, provincia di Palermo. Così ci sono paesi che pian piano si svuotarono. Per menzionare un altro esempio, dei 4600 cittadini di Montemaggiore Belsito, sempre nella provincia di Palermo, più di 2500 sono emigrati verso il Nord Italia, altri paesi europei o l'America. Si può dire che l'emigrazione in generale è un fenomeno a catena. Prima partono solo alcune persone intraprendenti, poi seguono i famigliari più vicini, poi amici e così via. Così succede, spesso, che emigrati dallo stesso paese e dallo stesso luogo si trovano alla fine nella stessa località. (Brancato, 1995: pp. 73-74)

A parte i flussi migratori dall'Italia all'estero si manifestarono anche quelli dal Sud al Nord Italia oppure dai paesi alle città. Per la mancanza di industrie in Sicilia, soprattutto a Palermo, questo fenomeno fu ancora più notevole che in altre regioni meridionali. Le conseguenze erano tra l'altro lo sviluppo eccessivo del lavoro nero, che secondo molti è una delle ragioni principali di certi difetti sociali. (Brancato, 1995: p. 75)

Il *miracolo economico* degli anni cinquanta, cioè lo sviluppo delle industrie al Nord, è dovuto in gran parte al flusso migratorio dal Sud alle regioni settentrionali. Molti lavoratori validi furono tolti alla Sicilia, e ciò venne spesso visto nell'emigrazione la causa delle varie carenze del Sud. Ma in realtà, dopo la costruzione di grandi complessi industriali, anche in Sicilia si notava un certo sviluppo economico. (Brancato, 1995: p. 76)

In un'indagine, *L'emigrazione in Sicilia*, cominciata da F. Renda, nel 1963, e continuata da G. Cusimano e da G. Sprini, i due autori mettono in rilievo che le condizioni economiche in generale sono sempre relative, cioè si deve considerare un contesto sociale più vasto. Secondo loro, non era la povertà che spingeva le persone ad emigrare, ma il fatto che loro se ne accorgevano. Inoltre fanno notare che solo un'analisi storico-economico non porta ad una spiegazione delle ragioni del fenomeno dell'emigrazione. Bisogna anche considerare gli aspetti psicologici, come anche la dinamica sociale che è diversa nei vari momenti di esodo e soprattutto distinguere le differenti motivazioni nei due periodi delle grandi emigrazioni siciliane. Esse ebbero notevolmente mutato anche l'atteggiamento nei confronti del paese di partenza. (Brancato, 1995: pp. 76-79)

Durante il primo flusso migratorio fu diffusa la prospettiva di accumulare dei soldi all'estero per poter poi tornare in patria, acquistare un terreno e salire nel rango dei proprietari. Per questo c'era raramente la voglia di integrarsi nella società del paese d'arrivo. Nel secondo periodo la gente, dopo l'esperienza delle guerre, era più consapevole del proprio stato ed emigrava piuttosto per cercare un posto che gli permetteva di vivere meglio e con un certo benessere. In questo caso gli emigranti provavano spesso una forte avversione per il paese d'origine che pensavano ingiusto e, a causa di una politica arretrata, incapace di dargli lo stile di vita che desideravano. (Brancato, 1995: p. 79)

La propria società venne vista come chiusa, troppo tradizionale e con strutture rigide, mentre quella all'estero come aperta e ricca di scuole. Per questo motivo si era convinti di poter migliorare, nel corso degli anni, la propria posizione e di conseguenza lo stile di vita. (in Brancato: pp. 290-191: Cusimano & Sprini, 1966)

Per tanto la motivazione principale per emigrare non era soltanto la carenza di lavoro o di un certo comfort, ma soprattutto il rifiuto della propria società. Allo stesso tempo fu anche nuovo il desiderio di cambiare ruolo in quella società, cosa che si credeva solo possibile emigrando. (Brancato, 1995: p. 80) Altre ragioni per emigrare furono la velocità dei trasporti, la sicurezza ed i prezzi in ribasso per l'emigrazione in America. (Brancato, 1995: p. 83)

Ciò ha cambiato, quindi, l'emigrante *tipico*. Durante la prima onda migratoria furono soprattutto coloro senza speranza che decisero di emigrare, perché non vedevano un'alternativa. Con il passaggio al Novecento furono invece sempre di più gli appartenenti alla *classe alta* e persone più qualificate che emigrarono per le ragioni indicate sopra. La convinzione di potersi costruire un futuro migliore nel paese d'arrivo fece accettare agli emigrati persino condizioni di lavoro peggiori arrivando nel nuovo paese. L'estero, essendo visto come meno statico, con delle strutture professionali e sociali meno rigide, li si credeva di poter, benché, partendo dal basso, farsi strada e salire nella piramide sociale. Per questa ragione si tentava di integrarsi invece di rimanere legati emotivamente al proprio paese. (in Brancato: p. 291: Cusimano & Sprini, 1966)

Inoltre, fu più presente la Chiesa per quanto riguarda il dibattito dell'emigrazione nel secondo dopoguerra. L'intromissione non avveniva in modo diretto, ma in senso di sostegno morale per i lavoratori, tra l'altro attraverso le casse rurali che dovevano soprattutto sostenere i contadini per evitare la loro emigrazione per bisogni finanziari. (Brancato, 1995: p. 84)

1.3.3 Gli interventi politici

Alla *Conferenza Nazionale dell'Emigrazione,* nel febbraio e marzo del 1975, tenuta a Roma dalla FAO (*Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione*), l'emigrazione venne per la prima volta ufficialmente vista come un problema internazionale invece che un problema riguardante soltanto alcuni paesi. (Brancato, 1995: p. 94)

Per rendere più facile agli italiani ricevere contratti lavorativi temporanei nei paesi richiesti, il Governo italiano strinse, a partire dal 1946, accordi bilaterali con la Francia, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Svezia, la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Olanda e il Lussemburgo, e più tardi anche con la Germania. (*http://www.museonazionaleemigrazione.it*) Mentre il Belgio o anche la Francia, spesso, promossero il prolungamento di questi contratti, l'Olanda e la

Svizzera piuttosto rifiutarono che i lavoratori stranieri si stabilissero nel loro paese. A causa della crescente economia tedesca c'era una forte tendenza di emigrazione verso la Germania, a partire degli anni sessanta, insieme ad una diminuzione di quella verso la Francia o il Belgio. Grazie agli accordi bilaterali, la concessione di lavoro e residenza per gli italiani in Germania fu considerevolmente facilitata. (Labbate, 2009: p. 123) Essi si potevano muovere liberamente nel mondo lavorativo tedesco e persino lasciare il lavoro e poi riprenderlo dopo un certo periodo. (Labbate, 2009: p. 128)

Poiché l'emigrazione diventò sempre di più un fenomeno di massa, la richiesta di manodopera diminuì e come conseguenza, soprattutto intorno nel 1975, vennero licenziati migliaia di italiani emigrati in diversi paesi. (Brancato, 1995: p. 99) Aumentò anche il numero dei disoccupati in Sicilia che raggiunse il secondo posto dopo la Campania. (Brancato, 1995: p. 102)

Vennero discussi anche i tre miti dell'emigrazione. Il primo sarebbe la sua giustificazione attraverso la sovrappopolazione. Il secondo è quello dell'*emigrazione salvatrice* che riguarda soprattutto il Mezzogiorno, cioè la convinzione di fare un bene al proprio paese d'origine emigrando ed alleggerendo così la pressione demografica e lo sviluppo industriale (questo mito riguarda soprattutto il Mezzogiorno). E come ultimo quello delle rimesse che da alcuni vennero viste come contraccambio per l'esportazione della manodopera. (Brancato, 1995: pp. 103-104)

Si manifestò, come fenomeno nuovo, il ritorno degli emigrati. (Brancato, 1995: p. 106) Sempre nel febbraio del 1975, venne istituita attraverso la legge *Provvedimenti in favore dei lavoratori e delle loro famiglie*, una *Consulta Regionale dell'emigrazione* che si occupava dello studio del fenomeno dell'emigrazione, per quanto riguarda sia le sue cause sia i suoi gli effetti, come anche del sostegno degli emigrati di ritorno in patria. Loro tornavano portando con sé nuove abitudini, cioè una nuova mentalità ed inoltre erano consapevoli del loro stato elevato come proprietari. Con la nuova legge si cercava di dargli l'opportunità di reinserirsi nella società italiana. Allo stesso tempo, però, con un decreto del 1976, gli emigrati che tornarono in Italia furono costretti a dare una gran parte dei soldi, guadagnati all'estero allo Stato. Era praticamente come un invito a non tornare in Italia. In Sicilia, quindi, si passava da un'emigrazione aperta ed indiscriminata ad un'emigrazione controllata ed infine con lo scopo di frenare l'emigrazione di ritorno, si lasciava intendere una possibile confisca dei soldi risparmiati per quelli che tornavano in patria. (Brancato, 1995: pp. 116-118)

Diventarono inoltre sempre più importanti nuovi problemi o almeno problemi diversi da quelli che erano principali durante il periodo di emigrazione passato: il sempre crescente divario tra Nord e Sud, la forte influenza della mafia, e la nuova *povertà* dei drogati o comunque di quelli che non riuscirono ad inserirsi nella società per quanto riguarda un lavoro regolare. (Brancato, 1995: pp. 112-114)

Ogni regione d'Italia affrontò il problema dell'emigrazione in maniera diversa. In Sicilia il primo intervento, per quanto riguarda l'emigrazione, fu la lotta contro l'analfabetismo che ancora nel 1960 riguardava più di un quarto degli abitanti (959 505 su una popolazione di 3 488 749). Aprirono quindi nuove scuole, soprattutto d'indirizzo professionale (edile, alberghiero, agrario, industriale) ed anche in zone distanti dai centri abitati, per fornire agli emigranti una qualificazione più specifica in modo che trovassero un lavoro con condizioni migliori all'estero. (Brancato, 1995: p. 116)

In seguito cambiarono un'altra volta le motivazioni dell'emigrazione. Oggi essa non ha più, o almeno non ha sempre, il carattere di necessità di ricerca di una vita con condizioni migliori e non riguarda più solo certi ceti sociali. Oggi l'emigrazione ha più il carattere di una libera scelta ed è accompagnata dai valori di un'Unità Europea. (Brancato, 1995: pp. 120-121)

2. La situazione di oggi – dati statistici

2.1 L'emigrazione siciliana attuale – alcuni dati dell'ISTAT

Per capire la situazione attuale dell'emigrazione, aiuta confrontare i vari dati messi a disposizione dall'ISTAT. Sul sito internet dell'istituto, in merito alle statistiche interessanti per l'argomento della tesi, si trovano i numeri delle *cancellazioni di popolazione dalle anagrafi dei comuni per trasferimento di residenza in altri comuni e all'estero per provincia e anno* (anche separatamente per la popolazione di sesso maschile e femminile), come anche i *saldi migratori con le altre regioni italiane per anno*. I dati sono disponibili sia per la Sicilia che per ogni altra regione, e per l'Italia in generale e riguardano gli anni dal 2006 fino al 2013.

2.1.1 L'emigrazione siciliana in confronto alle altre regioni dell'Italia

Considerando la *popolazione residente al primo Gennaio di ogni anno, per sesso, provincia e anno*, si lasciano calcolare per il 2013 le percentuali di emigrati italiani all'estero, separatamente per ogni regione, per scoprire quali regioni sono più suscettibili all'emigrazione e soprattutto a quale posto si trova la Sicilia.

posto	regione	emigrati	popolazione	
1	Trentino Alto Adige / Südtirol	3592	1039934	0,3454 %
2	Friuli-Venezia Giulia	3527	1221860	0,2887 %
3	Veneto	13766	4881756	0,2820 %
4	Lombardia	26437	9794525	0,2699 %
5	Marche	3957	1545155	0,2561 %
6	Umbria	2212	886239	0,2496 %
7	Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	308	127844	0,2409 %
8	Liguria	3719	1565127	0,2376 %
9	Emilia-Romagna	10218	4377487	0,2334 %
10	Piemonte	9990	4374052	0,2284 %
11	Abruzzo	2866	1312507	0,2184 %
	TOTALE	125735	59685227	0,2107 %
12	Toscana	7249	3692828	0,1963 %
13	Molise	597	313341	0,1905 %
14	Lazio	10388	5557276	0,1869 %
15	Calabria	3378	1958238	0,1725 %
16	Sicilia	7935	4999932	0,1587 %
17	Sardegna	2593	1640379	0,1581 %
18	Basilicata	801	576194	0,1390 %
19	Puglia	5449	4050803	0,1345 %
20	Campania	6753	5769750	0,1170 %

Risulta, quindi, che nel 2013 da una popolazione pari a 4.999.932 , un numero di siciliani pari a 7.935 sono emigrati all'estero. Questo dato corrisponde allo 0,1587 % per la Sicilia che si trova quindi sotto la media italiana (0,2107 %) invece per quanto riguarda l'emigrazione all'estero la Sicilia si trova al 16esimo posto rispetto alle altre regioni dell'Italia. (*http://www.istat.it*)

2.1.2 L'emigrazione nelle varie province della Sicilia

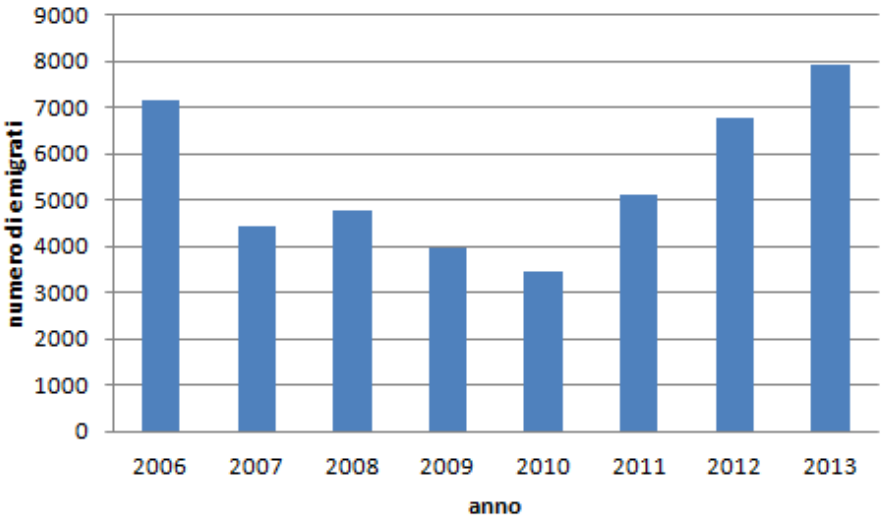
Lo stesso calcolo si può fare per le province della Sicilia.

posto	regione	emigrati	popolazione	
1	Agrigento	1204	446081	0,2699 %
2	Enna	406	172413	0,2355 %
3	Catania	1744	1077113	0,1619 %
4	Siracusa	635	399469	0,1590 %
	TOTALE	7935	4999932	0,1587 %
5	Caltanissetta	428	272458	0,1571 %
6	Ragusa	463	310220	0,1492 %
7	Messina	884	648062	0,1364 %
8	Palermo	1666	1243638	0,1340 %
9	Trapani	505	430478	0,1173 %

Risulta che il flusso di emigrazione dalle province di Agrigento, Enna, Catania, e Siracusa è superiore alla media, mentre è inferiore dalle province di Caltanissetta, Ragusa, Messina, Palermo, e Trapani. (*http://www.istat.it*)

2.1.3 L'emigrazione siciliana tra il 2006 ed il 2013

Inoltre si può fare un confronto dei numeri di siciliani emigrati all'estero nel corso degli anni dal 2006 al 2013.



2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
7161	4445	4771	3959	3469	5104	6786	7935

Si denota che il numero degli emigrati è diminuito negli anni dal 2007 al 2010, ma poi è aumentato per raggiungere il massimo nel 2013. (*http://www.istat.it*)

2.1.4 L'emigrazione siciliana nelle altre regioni dell'Italia

Per quanto riguarda l'emigrazione in un'altra parte dell'Italia e le preferenze della regione, sul sito dell'ISTAT si trovano i *saldi migratori per anno*, cioè la differenza tra gli italiani che si sono trasferiti dalla Sicilia in altri luoghi e, gli italiani provenienti da altre regioni d'Italia che sono andati in Sicilia. I valori nella seguente tabella, quindi, non sono gli effettivi numeri di emigrati siciliani stabiliti nella rispettiva regione. Se il valore è negativo, significa che è stato più alto il numero di siciliani andati in una certa regione che di italiani da quella regione andati in Sicilia.

posto	regione	saldo
1	Lombardia	-2935
2	Lazio	-1441
3	Emilia-Romagna	-900
4	Piemonte	-884
5	Toscana	-607
6	Veneto	-441
7	Friuli-Venezia Giulia	-353
8	Trentino Alto Adige / Südtirol	-340
9	Liguria	-216
10	Sardegna	-105
11	Abruzzo	-98
12	Puglia	-86
13	Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-40
14	Basilicata	-28
15	Molise	-25
16	Marche	-17
17	Umbria	-2
18	Calabria	20
19	Campania	63
	TOTALE	-8435

Anche se il saldo non corrisponde al vero numero di emigrati stabiliti nelle varie regioni d'Italia, assumendo che il numero di immigrati che vengono da un'altra regione italiana in Sicilia sia abbastanza basso, la tabella mostra comunque un'idea delle zone preferite dai siciliani che emigrano all'interno del paese. Al primo posto risulta la Lombardia, poi seguono il Lazio, l'Emilia-Romagna, il Piemonte, e la Toscana. (*http://www.istat.it*)

Sul sito dell'ISTAT sono anche registrati i numeri di siciliani emigrati in altri comuni, però senza una distinzione tra i comuni all'interno della Sicilia e i comuni di altre parti d'Italia. Perciò non può essere fatto un confronto tra il numero di emigrati siciliani che si sono trasferiti all'estero e quelli che si sono stabiliti in una regione italiana che non sia la Sicilia. Purtroppo non sono neanche elencati gli emigrati per fasce di età, quindi usando i dati dell'ISTAT, non si può vedere la situazione attuale dell'emigrazione dei giovani siciliani.

2.2 Studi recenti sulla *fuga dei cervelli* in Italia

La *fuga dei cervelli*, o *brain drain*, è il fenomeno creato da persone istruite che lasciano il proprio paese per trasferirsi in un altro, di solito per motivi di offerte lavorative migliori o in generale di una qualità di vita migliore. La conseguenza dell'esodo è la perdita per il paese di capitale umano qualificato e contemporaneamente del *flusso di cervelli* dall'Italia e per l'Italia. (Casadio et al., 2012: pp. 3 & 6)

2.2.1 Lo studio del *brain drain* nel corso della storia

Il fenomeno è studiato a partire degli anni 60 ed include sia aspetti sociali sia aspetti economici e professionali. Importante è capire la quantità e la qualità del capitale umano che va perduto, come anche le motivazioni ed i meccanismi dello spostamento. (Casadio et al., 2012: p. 6) Venne definita la cosiddetta *standard view* del *brain drain*, la visione che il capitale umano formato in un paese meno sviluppato preferisce aiutare la crescita economica di un altro paese anziché quella del proprio. (Casadio et al., 2012: p. 9)

Si possono individuare tre periodi di studio del fenomeno:

- I primi che studiarono il fenomeno della *fuga dei cervelli* furono Grubel e Scott nel 1966. Essi non videro effetti negativi nell'emigrazione, perché, anche se ci sono, sono comunque limitati e minori rispetto alle compensazioni delle rimesse degli emigrati. Anziché una perdita, secondo loro, il fenomeno fu un bene che fece diminuire la disoccupazione e migliorare il rapporto tra il capitale ed il lavoro.
- In un secondo momento, a partire dagli anni 70, invece, gli scienziati sottolinearono gli effetti negativi del *brain drain*, cioè l'abbassamento del livello di capitale umano ed un gap di rendimento sociale.
- La terza generazione di studi si basò sulla teoria endogena della crescita, in altre parole, sul punto di vista che la conoscenza e la tecnologia causano produttività e perciò una crescita. Alcuni studiosi videro il lato negativo del *brain drain*, cioè la diminuzione del tasso di crescita pro capite. Altri, invece, si concentrarono su quello positivo, come il rialzamento della quantità di istruiti che rimangono nel paese d'origine, oppure l'aumento dell'investimento nell'istruzione. (in Casadio et al., 2012: pp. 10-11: Docquier & Rapoport, 2011) In quel periodo venne inoltre introdotto il termine *brain waist*, o *spreco di cervelli*, che accade quando una persona istruita emigra in un altro paese dove lavora, ad esempio, come cameriere e quindi non usa la formazione ottenuta in patria. (Casadio et al., 2012: p. 11)

Due aspetti essenziali, scoperti recentemente, sono quello della variabilità degli effetti del *brain drain*, considerando il grado di capitale umano in merito ai diversi settori e categorie professionali, come anche il carattere compensatorio degli emigrati che ritornano nel paese d'origine, contribuendo con le loro esperienze di studio e lavoro all'estero, all'aumento del livello di formazione di capitale umano in patria e ad uno scambio tra i due paesi. Importante è, quindi, distinguere tra i vari settori, perché in base ad essi variano sia gli effetti che i conseguenti interventi politici. Una distinzione utile è quella tra settori commerciali e non commerciali. Questi ultimi, ad esempio, includono settori legati alla formazione ed all'insegnamento e quindi riguardano i lavoratori futuri. Se emigrassero gli insegnanti, ciò avrebbe come conseguenza un indebolimento del sistema educativo. Lo stesso vale per il personale sanitario, il quale emigrando in massa all'estero, causerebbe una mancanza nei riguardi nel paese d'origine. (Casadio et al., 2012: pp. 11-12)

2.2.2 I suggerimenti politici

Tutti questi studi hanno come fine di creare proposte di politiche per controllare il fenomeno ed evitare effetti negativi. Lindsay Lowell ha classificato sei tipi di politiche:

- Politiche di ritorno: Servono a far rientrare gli emigrati in patria, che possono essere molto utili per il proprio paese, ed includono riduzioni fiscali, facilitazioni per ottenere la cittadinanza ai membri famigliari nati all'estero, come anche offerte scolastiche speciali per i figli degli emigrati.
- Politiche di restrizione: Riguardano barriere per la migrazione, soprattutto in merito ai paesi di destinazione per controllare l'entrata di immigrati.
- Politiche di reclutamento: Cercano di attirare forze lavorative competenti con lo scopo di compensare le perdite di personale in certi settori, causati dagli emigrati che hanno lasciato il paese.
- Politiche di riparazione (compensazione) della perdita: Sono politiche di tipo fiscale che servono a compensare gli investimenti perduti agli emigrati.
- Politiche di sfruttamento delle risorse degli espatriati: Vedono l'emigrazione in maniera positiva, sfruttando le potenzialità che portano con sé.
- Politiche di ritenzione: Servono a potenziare certi settori per incrementare la produttività malgrado le perdite di personale qualificato.

Di solito viene applicata una combinazioni delle politiche dai governi. (Casadio et al., 2012: pp. 17-18)

2.2.3 Alcune statistiche

Per stimare la gravità della situazione attuale dell'emigrazione italiana vorrei presentare varie statistiche abbastanza recenti.

Docquier e Marfouk, in uno studio del 2004, hanno esaminato i tassi di espatrio di alcuni paesi OECD, sia in generale che nei riguardi dei laureati. Risulta che, in tutti i paesi, il tasso di espatrio dei laureati è più alto di quello generale. Anche se l'Italia, con un tasso di espatrio dei laureati del 7 % ed uno generale del 5 % (nel 2000), si trova ad un livello medio basso rispetto ad altri paesi e anche se il problema italiano non è la dimensione dell'emigrazione,

questo tasso è comunque preoccupante e riguarda la concentrazione di persone istruite tra quelli che si sono trasferiti all'estero. (Casadio et al., 2012: p. 24)

Si è scoperto, inoltre, che la percentuale di stranieri in Italia con un'istruzione terziaria (12,2 %) è collocata tra le più basse nei paesi OECD (con una media generale del 23,2 % ed una media europea del 18,6 %). Questa carenza potrebbe essere causata dalla mancanza di politiche restrittive e selettive sull'immigrazione in Italia. (Casadio et al., 2012: p. 25)

Un altro studio condotto dalla *Business Intelligence Unit*, nel 2011, ha calcolato l'*indice globale dei talenti*, cioè la capacità di produrre o attrarre talenti. Quello dell'Italia è, con un valore di 46,7, collocato al 23esimo posto tra 60 paesi diversi. (Casadio et al., 2012: p. 26)

Sono stati fatti anche degli studi sulle destinazioni degli italiani qualificati che vivono all'estero, sempre con i dati dell'OECD del 2005. I lavoratori laureati italiani che si trovano all'estero sono circa 300 mila, tra i quali il 45 % vive in Nord America (il 32 % negli USA ed il 12,6 % in Canada) ed il 40 % in Europa, di cui in Francia (9,3 %), in Gran Bretagna (8 %), in Svizzera (6,9 %) ed in Germania (6,2 %). In Australia vive il 13,6 % , e nei paesi asiatici solo lo 0,6 %. (Casadio et al., 2012: pp. 26-27)

Per quanto riguarda il lavoro che svolgono all'estero, sono stati esaminati i dati del 2008 della *National Science Foundation* (NSF) per gli Stati Uniti. Risulta che il 17,2 % dei lavoratori laureati lavora nell'ambito della ricerca e dello sviluppo, l'1,6 % in quello delle applicazioni informatiche, il 10,3 % nell'insegnamento, il 14,1 % nei servizi professionali ed il 56,9 % nel settore di management o altro. (Casadio et al., 2012: p. 28)

In confronto alla media (sia generale che europea) salta all'occhio l'alta percentuale nei riguardi alla ricerca scientifica universitaria. (Beltrame, 2007: p. 44)

Il mercato del lavoro in Italia tende a proteggere coloro che hanno già un lavoro, a svantaggio di coloro che ne stanno cercando uno, soprattutto per quanto riguarda i giovani che cercano la prima occupazione dopo la laurea, in particolare in merito alle donne. Inoltre, la maggior parte trova il primo lavoro attraverso dei contatti personali. In una ricerca scientifica i motivi per l'emigrazione, che vengono menzionati dagli emigrati, sono la mancanza di finanziamenti, i bassi salari, la distribuzione non meritocratica dei fondi, la carenza di infrastrutture ed equipaggiamenti, ed anche il basso grado di apertura delle università verso studenti e ricercatori stranieri. Questi fattori rendono anche più difficile la competitività e di conseguenza lo scambio al livello internazionale. (Casadio et al., 2012: pp. 32-33)

In un'altra ricerca, condotta con ricercatori italiani che vivono all'estero, risultano come *motivi per lasciare l'Italia* le *scarse risorse disponibili per le attività di ricerca* (59,8 %), le *condizioni economiche migliori* (56,6 %), le *prospettive di un più rapido sviluppo di carriera* (52,1 %) e la *possibilità di svolgere attività di ricerca non coltivate in Italia* (26,1 %). Come *motivi per non tornare*, vengono nominati l'*eccessiva burocratizzazione della ricerca* (23,3 %), la *carenza di tecnologie e laboratori* (14,0 %), *motivi personali e familiari* (14,0 %), la *chiusura del mondo universitario* e l'*assenza di posti adeguati* (14,0 %), come anche l'*incertezza di carriera* (11,0 %). Risulta inoltre che una delle ragioni principali di tornare in patria è appunto di ritornare al posto dove si è nati. (in Beltrame, 2007: p. 53: Iezzi, 2002)

Le problematiche a proposito della *fuga dei cervelli* italiana sono quindi l'alto contenuto di capitale umano tra quelli che si trasferiscono all'estero, la bassa attrattiva dell'Italia ed il basso grado di qualificazione degli immigrati. (Beltrame, 2007: p. 45)

2.3 La disoccupazione dei giovani siciliani – dati dell'ISTAT & uno studio recente

2.3.1 Alcune statistiche dell'ISTAT

Per quanto riguarda la disoccupazione in Italia, esiste una fortissima divergenza tra il Nord, il Centro ed il Mezzogiorno. (Falcone, 2005: p. 210)
Secondo i dati dell'ISTAT il tasso di disoccupazione italiana, nel 2014, per la fascia di età a partire dai 15 anni è per il Nord del 7,4 % , per il Centro del 10,5 % , e per il Sud del 20,9 %. La situazione cambia un po' per le persone che hanno un diploma (7,1 %; 10,7 %; 19,5 %) oppure una laurea o post-laurea (5,6 %; 7,1 %; 12,8 %). (*http://www.istat.it*)
Le caratteristiche del mercato di lavoro italiano hanno quindi un notevole divario Nord-Sud, ma anche la forte presenza del lavoro in nero, la disoccupazione a lungo termine, e la più bassa percentuale di donne. (Falcone, 2005: p. 208)
Per quanto riguarda la Sicilia, la disoccupazione, nel 2014, ammonta al 22,17 % (per i maschi il 21,05 %, e per le donne il 24,15 %). Una percentuale non molto inferiore, il 15,34 %, è in cerca di lavoro da più di 12 mesi (per i maschi il 13,82 %, per le donne il 18,02 %). I tassi di disoccupazione per le varie province della Sicilia sono il 20,61 % a Trapani, il 23,18 % a

Palermo, il 22,07 % a Messina, il 25,50 % ad Agrigento, il 24,51 % a Caltanisetta, il 24,90 % a Enna, il 19,23 % a Catania, il 18,53 % a Ragusa, e il 25,34 % a Siracusa. (*http://www.istat.it*)
Al Sud la situazione lavorativa, riguardo i lavori in nero ed altri lavori sommessi, è ancora peggio. Dal momento che, nella maggior parte dei casi, i lavoratori preferiscono tacere le loro condizioni illegali viene resa più difficile l'interpretazione dei dati ufficiali. (Falcone, 2005: p. 220)

2.3.2 Uno studio recente

Nel contesto della situazione lavorativa dei giovani in Sicilia, vorrei presentare un'indagine condotta nel 1990 e negli anni successivi, all'interno del gruppo di ricerca CNR sotto la coordinazione di Giorgio Fuà, nell'area catanese con disoccupati ed occupati precari (a termine o irregolari). (Falcone, 2005: p. 223) Delle 639 interviste, 337 furono rivolte a giovani tra i 15 e i 29 anni, di cui 191 di essi sono disoccupati e 146 occupati precari. (Falcone, 2005: pp. 226-227)
Per quanto riguarda la ricerca di lavoro in altre regioni italiane, i soggetti intervistati con un titolo di studio elevato sono disposti a cercare lavoro al centro o al Nord Italia, essi rappresentano il 40 % dei laureati, il 29 % dei diplomati, e solo per il 13 % degli aventi un titolo di studio più basso. Si ha lo stesso risultato a proposito dell'emigrazione all'estero. Bisogna aggiungere che la maggior parte dei giovani emigra con l'intenzione di guadagnare una certa somma di denaro e di poi ritornare in patria. Ma spesso coloro che tornano in patria non sono contenti delle condizioni di lavoro al Centro-Nord o all'estero, e descrivono il lavoro come faticoso, pesante e poco pagato, considerando anche gli elevati costi di vita del posto. In merito ai comuni di esodo, la disponibilità ad emigrare attualmente è maggiore, ma comunque più bassa rispetto al passato. (Falcone, 2005: pp. 248-249)
Inoltre di grande interesse per l'argomento della tesi è una parte della ricerca rivolta esclusivamente a 365 studenti universitari. Gli studenti motivano la scelta di iscriversi all'università nel seguente modo: il 16 % sostiene che sia più facilità trovare lavoro avendo una laurea, invece il 43 % è convinto di non poter trovare senza una laurea un lavoro adeguato alle loro esigenze ed aspettative, mentre il 41 % dice di aver deciso di studiare per motivi culturali o anche per un innalzamento dello status sociale. (Falcone, 2005: p. 275)
Bisogna aggiungere che la risposta dipende molto dal reddito dei genitori, cioè gli studenti

che provengono da famiglie con un reddito alto tendono a considerare di meno la situazione lavorativa e sono in generale più tranquilli per quanto riguarda il futuro. (Falcone, 2005: p. 274) In merito alla scelta della facoltà, oltre il 60 % indica motivi culturali o attitudinali e solo il 36 % le future possibilità lavorative. L'atteggiamento a proposito del futuro dipende, però, dall'indirizzo di studio. A prescindere dagli studenti iscritti alle facoltà di Matematica, Ingegneria e Scienze Agrarie, quasi tutti accentano gli ostacoli che dovranno superare nella ricerca di lavoro, prendendo come esempio le esperienze di amici o di ex colleghi. (Falcone, 2005: pp. 275-276)

Soprattutto al Sud, per quanto riguarda l'università, che spesso viene chiamata *area di parcheggio* per i disoccupati, sembra che iscriversi ad essa sia diventato proprio un fatto di cultura. Andare all'università è diventata una moda, ma si è anche consapevoli della necessità di una laurea per qualificarsi professionalmente e personalmente. Inoltre si nota una certa indifferenza in merito alla scelta della facoltà forse dovuta al fatto che, tenuto conto dell'attuale disoccupazione, non esistono più degli indirizzi di studio che siano più o meno convenienti al fine di trovare un lavoro. È anche diffusa la convinzione che un giovane laureato, prima o poi, possa *sistemarsi* in un certo modo o almeno *sistemarsi* meglio che uno che possiede solo il diploma. Dalle interviste risulta, infatti, anche che se è vero che spesso dopo 3 o 4 anni un laureato è ancora in cerca del lavoro desiderato, nel frattempo di solito si arrangia svolgendo attività precarie o occasionali, oppure si iscrive a corsi di specializzazione per rinviare il problema del lavoro. (Falcone, 2005: pp. 278-279)

La conclusione principale del gruppo di ricerca CNR è che, i problemi della disoccupazione al Sud probabilmente non hanno le sue radici nella carenza di libertà contrattuale o organizzativa, ma in questioni culturali come l'assenza di una cultura imprenditoriale che ha creato la convinzione che il posto fisso di lavoro sia l'unica possibilità. (Falcone, 2005: p. 335) Secondo loro, bisogna, quindi, creare nuove imprese ed incitare così lo sviluppo delle singole realtà locali. (Falcone, 2005: pp. 337-338)

2.3.3 Gli interventi politici

Le politiche in merito alla disoccupazione giovanile sono poche, sono soprattutto diffusi contratti di lavoro *atipici*, che possono essere apprendistati, contratti di formazione lavoro, contratti part-time o telelavori, che comportano condizioni molto instabili. Un intervento di

Governo, rivolto ai giovani del Sud, tra i 21 e i 32 anni, sono le borse di lavoro ed i *lavori di pubblica utilità*. Inoltre, in Sicilia, grazie ad una legge regionale del 1997 (nel resto dell'Italia presente dal 1994) sono stati realizzati i *piani di inserimento professionale* per i giovani, tra i 19 e i 32 anni, si tratta di una specie di tirocinio che non deve superare la durata di 12 mesi ed un certo orario di lavoro. (Falcone, 2005: pp. 324-325)

3. Teorie dell'identità

3.1 L'identità legata al luogo

Gli aspetti che contribuiscono alla costruzione dell'identità personale sono vari. Vanno dall'identità *maschile* e *femminile*, alla professione, alle appartenenze religiose o alle identificazioni ideologiche ed all'identità legata al luogo. (Dallari, 2000: pp. 9-11) Per l'argomento della tesi quest'ultima è quella più rilevante.

La riconoscibilità di una persona, in merito alle caratteristiche del luogo di provenienza, spesso legate a stereotipi che possono riguardare le abitudini, il dialetto, l'abbigliamento ecc., da una parte rappresenta un limite, in quanto ci si limita ad un'identità collettiva e piuttosto nostalgica che reale. (Dallari, 2000: p. 10) Dall'altra parte le certezze che conferiscono l'insieme di regole, abitudini e linguaggi della cultura che si divide con altri, rendono possibile il riconoscersi in una nazione ed in un popolo e formano la base della costruzione di un'identità personale. (Dallari, 2000: p. 12)

Il *topos* o *luogo comune* contiene tutte le figure che tornano ripetutamente all'interno di una cultura e può essere (e spesso è) uno stereotipo. (Dallari, 2000: pp. 45-46) È legato al cosiddetto *locus amoenus*, il *luogo ameno*, ideale, il posto preferito per vivere. Può essere ideale perché si tratta del paese di appartenenza, cioè della propria terra, oppure per nostalgia, nel caso della patria vista dagli occhi di un emigrato. Per essere in grado di pensare ad un tale posto è presupposta la conoscenza dell'idea del luogo all'interno dell'immagine identitaria personale. (Dallari, 2000: p. 46)

Persino i nomadi possiedono un tale *luogo ameno*. Ad esempio la data di nascita dei tuareg non è quella del parto, ma il giorno dell'arrivo alla prossima oasi, in base alla quale si attribuisce il nome al nascituro. Anche gli zingari, pure loro un popolo di nomadi, hanno luoghi rituali e simbolici che frequentano regolarmente per celebrazioni o dibattiti politici. (Dallari, 2000: p. 49)

Nei nostri tempi questi luoghi possono prendere anche una forma virtuale. Ciò ha come conseguenza che non esistono più distanze. Con le nuove tecnologie si riesce a comunicare l'uno con l'altro, anche se ci si trova in paesi diversi. Allo stesso tempo non ci deve essere più un contatto fisico. (Dallari, 2000: pp. 46-47)

In ogni caso i *luoghi ameni* sono fortemente coesivi. (Dallari, 2000: p. 49) Tutti siamo quello che siamo perché possiamo connettere la propria identità storica con l'idea delle radici, che sono costituite di memoria e nostalgia, e che stanno sempre in relazione con dei luoghi. (Dallari, 2000: p. 50) Essi esistono e devono esistere sempre, anche se si vive una vita da *nomadi*. Non si deve perdere l'identità legata al luogo, ma si deve invece mantenere una base, un posto in cui si può tornare prima di ogni partenza e nel quale ci si riconosce. Lo stesso vale per la lingua con cui ci si identifica, la radice del proprio pensiero. (Dallari, 2000: p. 51)

Come ultimo punto bisogna aggiungere il concetto degli stereotipi. Si tratta di un'immagine, spesso un giudizio, che, a causa di un processo di semplificazione, pretende di essere in grado di generalizzare un certo aspetto. Lo studio degli stereotipi può aiutare a spiegare molti dei nostri modi di presentare noi stessi e di comportarci con gli altri. Infatti, gli stereotipi dominano spesso la costruzione dell'identità personale. Vengono usati nel caso dell'incapacità di narrare la propria autobiografia. Se invece la propria storia è vista come storia narrabile e quindi dinamica, contrasta l'immobilità dello stereotipo. Comunque anche gli stereotipi possono facilitare il riconoscimento e la condivisione collettiva e, una volta personalizzati in maniera soddisfacente, aiutare a costruire un'identità stabile. (Dallari, 2000: p. 89-90)

3.2 Identità & emigrazione

L'identità, a prima vista, potrebbe sembrare un concetto semplice di cui forse neanche vale la pena discutere. In realtà, però, è molto complesso. Da un lato perché non esiste una definizione unitaria di identità, dall'altro perché è collegata a varie discipline, quali, filosofia, sociologia, psicologia, antropologia e storia, che usano approcci molto diversi. Potrebbe comunque essere definita come la maniera in cui un individuo costruisce e definisce se stesso, sia per quanto riguarda la propria personalità sia in un contesto sociale e culturale. Perciò si può parlare di identità se l'individuo è capace di riflettere su di se stesso, di chiedersi chi è e di darsi una risposta a questa domanda, in altre parole diventare oggetto di se stesso. Tra l'altro è questo ciò che distingue gli essere umani da altre forme di vita. (Labbate, 2009: pp. 42-43)

Osservando la storia si nota che, le discussioni sull'identità sia essa sociale che individuale aumentarono quando crebbe anche la globalizzazione. Questo è ciò che accade quando le persone si sentono disorientate e cercano rassicurazioni, perché il bisogno di riflettere sull'identità spesso è legato, nel tempo, ai cambiamenti e alla crisi. (Labbate, 2009: pp. 42-43)

Per questa ragione anche parlando dell'emigrazione si deve considerare la questione dell'identità.

Il tema dell'emigrazione nelle aree meridionali è spesso collegato ad un sentimento piuttosto negativo che viene associato subito a un *destino* di sottosviluppo inevitabile che spinge l'intellettuale meridionale a fuggire dalla propria terra di origine. Bisogna, quindi, capire i veri motivi per cui un individuo prende la decisione di emigrare. (Moscato, 1988: p. 31)

Anche se non si possono confrontare i flussi migratori di epoche diverse, sembrano esistere certe costanti che favoriscono il fenomeno dell'emigrazione sia di tipo economico sia di tipo antropologico, sociale e persino psicologico. In ogni caso bisogna distinguere sempre tra un'emigrazione pendolare, una a durata limitata, e una definitiva. (Moscato, 1988: p. 32)

Il fenomeno che più frequentemente precede l'emigrazione è una crisi economica a cui segue la carenza di posti lavorativi. Però esistono anche emigrazioni durante periodi di ripresa economica nel luogo di provenienza, oppure migrazioni verso un posto economicamente paragonabile o perfino più sfortunato rispetto a quello del luogo d'origine.

(Moscato, 1988: pp. 32-33) Bisogna, perciò, analizzare il movimento verso l'estero all'interno del movimento generale della popolazione in una specifica microarea. Spesso l'emigrazione è solo uno di tanti fenomeni paralleli all'interno di un'area, ed i motivi stessi per l'emigrazione non si lasciano spiegare semplicemente da una crisi economica in generale, ma possono ugualmente consistere in fenomeni economici e sociali più complessi come ad esempio il boom di un solo settore economico d'interesse nel paese d'arrivo. Bisogna inoltre considerare la storia della regione in questione. Invece di cercare ragioni per la tendenza ad abbandonare una zona sarebbe magari meglio guardare le ragioni originarie del suo popolamento. Comunque, spesso i giovani provenienti da strati sociali economicamente emergenti emigrano più facilmente a causa di fenomeni di mobilità sociale perché non riescono più a mantenere il loro standard di vita abituale. A volte, però, loro stessi indicano comunque come ragione di trasferimento gli attuali tempi di crisi. (Moscato, 1988: pp. 33-35)

Un altro aspetto importante è il comportamento dell'emigrato verso la patria. L'emigrato, a volte, investe nel proprio paese d'origine nell'acquisto di terre o nell'affitto di case per alimentare così, da lontano, economicamente il paese di provenienza dove spera di tornare il più presto possibile. Questo accade se esiste un legame psicologico forte con la terra d'origine. In altri casi, invece, quel posto viene quasi cancellato. Questo spesso accade quando il trasferimento avviene verso un territorio limitrofo, mentre il luogo di provenienza è ormai una patria mitica, cioè non più abitabile e quindi non c'è la necessità di alimentarlo. Un esempio sarebbe lo spostamento dalle zone centrali verso zone limitrofe, ai costi che esistono già da sempre e che valgono soprattutto per un'isola. (Moscato, 1988: p. 35)

Anche nei casi in cui l'espatrio è di tipo definitivo, rimane di solito un forte legame con il posto d'origine, in quanto assume la funzione di punto di riferimento a cui vengono misurati sia le cose successe che i fallimenti nel nuovo paese. Questo fenomeno viene ancora osservato anni dopo l'espatrio e perfino quando l'emigrato afferma di essere già ben radicato nel paese d'immigrazione, oppure collega sentimenti negativi con quello d'origine. Spesso si presentano inoltre delle emozioni avverse nei confronti dell'atto d'emigrazione, come anche un atteggiamento di rifiuto per il paese di provenienza che è spiegabile con un senso di colpa nell'emigrato. In generale quindi l'emigrazione viene vista come qualcosa di negativo. Spesso, infatti, si sente la dichiarazione di essere stati *costretti* ad emigrare oppure

la negazione totale o la formulazione in modo diverso dell'espressione *emigrare*. (Moscato, 1988: p. 36)

Un'altra cosa che si nota, soprattutto negli emigrati giovani, è il conflitto con le figure parentali. Le cause vengono attribuite alle condizioni di vita nel nuovo paese, cioè un lavoro che raramente sarebbe stato accettato nel proprio paese d'origine e il conflitto con la nuova cultura e l'isolamento. In alcuni casi si manifestano problemi psichici nella persona emigrata, i quali risultano anche da sensi di colpa già menzionati che riguardano una specie di *tradimento* per il proprio paese, per le persone che si sono dovute lasciate, e anche per la propria persona. Il rifiuto della cultura e della società d'origine può quindi indicare un rifiuto o cambiamento della propria identità. Questi conflitti personali sono spesso vissuti ancora dai figli degli emigrati che adottano la rappresentazione dei genitori come *traduttori* della propria patria, e risulta che l'esperienza d'emigrazione viene perfino nascosta agli altri. (Moscato, 1988: pp. 36-37)

Come già dichiarato, la distinzione tra un espatrio temporaneo ed uno definitivo è di grande importanza nell'analisi delle situazioni d'emigrazione. Le emozioni al tempo dell'emigrazione si riflettono, in grande misura, sull'atteggiamento verso la patria e quindi sulle scelte concrete dell'emigrato. Inoltre viene sostenuta la provenienza socioculturale dell'emigrato, le intenzioni dell'espatrio, le condizioni del paese di arrivo ed infine la situazione storico-politica del tempo stesso in cui è collocata l'emigrazione. Comunque, i modelli d'emigrazione definitiva e pendolare implicano problemi diversi. (Moscato, 1988: pp. 38-39)

Per quanto riguarda l'emigrazione di tipo definitivo, può accadere che, l'identità d'origine viene reinterpretata, cosa che si riflette anche o soprattutto nei figli di emigrati. Attraverso le espressioni dei genitori viene idealizzato il posto di provenienza e costruito una specie di mito delle *origini* e della *patria lontana* e, per il fatto che la permanenza in quel luogo di solito non supera la durata di una vacanza, non può essere confutato. Questo permette la costruzione di nuove identità nella nuova patria, ad esempio l'*emigrato siciliano in America* si trasforma nel *giovane americano di origine siciliana*. L'emigrazione pendolare, invece, non permette una mitizzazione questo genere. Secondo alcuni scienziati, quest'idealizzazione che implica un *progetto* non reale, ma piuttosto psicologico, di tornare un giorno nella patria con la quale continua ad esistere un legame per lo più simbolico, funziona come un meccanismo che contrasta il malessere psichico. (Moscato, 1988: pp. 45-46)

L’emigrante pendolare, originalmente rappresentata dal raccoglitore stagionale, a differenza di chi si trasferisce definitivamente, non sente il bisogno di integrarsi nella cultura del paese d’arrivo e quindi mostra un comportamento ben diverso. La sua forza è la consapevolezza di dover soltanto superare un certo periodo per dopo poter ritornare in patria. (Moscato, 1988: p. 46)

Un altro problema sono i ghetti o le *colonie* in cui, spesso, gli emigrati si aggruppano nella nuova patria, avendo così l’impressione di conservare la propria cultura e le proprie abitudini. Le conseguenze sono, ovviamente, un’integrazione più difficile anche per i figli degli emigrati, la quale, però, di solito diventa sempre più facile per le generazioni future. (Moscato, 1988: pp. 53-54)

III. Ricerca

Il mio lavoro è suddiviso in due parti: una ricerca condotta con un questionario ed un'altra con delle interviste. Nel presente capitolo tratterò le due parti separatamente presentando in un primo momento gli scopi, la metodologia, la natura dei soggetti di ricerca e le domande poste nel questionario oppure nelle interviste. Poi verrà fatto un riassunto dei responsi dati valutando ed interpretando i risultati ed usando delle citazioni tratte dalle risposte stesse. Alla fine verranno riassunti i risultati principali e verrà data una interpretazione personale.

1. Ricerca con il questionario

1.1 Scopi della ricerca

Il questionario serve innanzitutto ad avere in maniera relativamente efficiente delle risposte statisticamente giustificabili, avendo a disposizione un corpo di 358 soggetti. È composto sia da domande a scelta che da domande aperte che si concentrano più che altro sul senso di identità dei giovani siciliani e sono raggruppate in tre parti.

In un primo momento chiedo delle informazioni generali. A parte informazioni sulla persona, come il sesso, l'età, la città di nascita e di residenza, il titolo di studio e l'occupazione, vorrei sapere quali lingue straniere parlano le persone intervistate e quanta esperienza al livello di viaggi hanno già raccolto. Le lingue che parlano verranno paragonate alle possibili mete di emigrazione per avere un'idea della serietà nei confronti dei loro programmi e soprattutto quanto importante credono la conoscenza linguistica del posto.

La seconda parte è dedicata al senso di identità in generale ed alla domanda centrale quali aspetti contribuiscono alla costruzione di un'identità. Cercherò di capire come i siciliani vedono se stessi, sia confrontando l'Italia o la Sicilia con l'estero che per quanto riguarda il senso di connessione che i soggetti intervistati provano nei confronti di altri italiani o siciliani

conosciuti all'estero, generalmente ed in vari ambiti. Le domande generali servono ad avere un'idea approssimativa dell'atteggiamento dei giovani siciliani verso l'Italia e l'estero, con quelle più specifiche invece vorrei appunto scoprire i fattori determinanti per la costruzione di un'identità. Già nei riguardi dell'identità siciliana, che è tematica principale della prossima parte, viene fatta per ogni domanda una distinzione tra l'Italia e la Sicilia, gli italiani ed i siciliani, cercando di stimare se i sentimenti a questo proposito cambiano. Come già menzionato nell'introduzione, è stata questa l'osservazione che mi ha fatto venire l'idea dell'argomento della mia tesi, cioè quella che spesso i siciliani stessi mentre parlano si chiamano tali invece di italiani.

Poi comincia la parte centrale della mia ricerca che tratta il sentimento di identità siciliana. Con una serie di domande che includono le opinioni dei soggetti sulle qualità positive dei siciliani, i problemi della Sicilia, i tratti distintivi dagli italiani, i pregiudizi dell'Italia e dell'estero nei confronti dei siciliani come anche il legame che esiste con l'Europa, cerco di dipingere l'identità dei giovani siciliani. Dopodiché seguono un paio di temi che saranno poi approfonditi nelle interviste. Viene chiesta la preferenza su vivere, in Sicilia, in un'altra regione italiana o in un paese all'estero, per ottenere così dei risultati giustificabili che ovviamente le interviste, essendo solo 30, non possono offrire. Inoltre vengono trattati temi sull'autonomia della Sicilia, come anche la lingua ed il diletto, aspetti secondo il mio parere essenziali dell'identità siciliana.

Vorrei mettere in chiaro che i risultati della ricerca con i questionari non servono a cercare delle relazioni tra certi variabili dipendenti ed indipendenti dei singoli questionari, ma piuttosto ad ottenere delle idee generali sulle questioni descritti.

Gli scopi della ricerca sono allora da una parte capire degli aspetti importanti della costruzione di un'identità in generale come anche dell'identità siciliana e dall'altra parte acquisire delle risposte affidabili per quanto riguarda le lingue straniere imparate dai giovani siciliani ed il posto dove sperano di vivere in futuro, domande poste anche nelle interviste.

1.2 Metodologia & soggetti di ricerca

La ricerca, sia in merito ai questionari che alle interviste, è stata condotta in due periodi diversi con quasi un anno di distanza temporale. Il primo è stato nella primavera del 2014 ed

il secondo nel Marzo ed Aprile del 2015. Vale menzionare che la quantità dei risultati ottenuti nella prima fase di ricerca è notevolmente minore a quella a proposito della seconda, essendo cambiati sia il gruppo di destinatari che il metodo.

Inizialmente volevo adattare le percentuali di siciliani appartenenti ad una certa fascia di età come anche di un certo sesso a quelle della distribuzione attuale della popolazione, quindi facendo riferimento al numero di maschi e femmine di una certa età in Sicilia. In questo primo periodo il questionario è stato distribuito in forma stampata su carta, come anche spedito in formato digitale via e-mail.

In un secondo momento ho cambiato i miei obiettivi e mi sono concentrata su un corpo di studenti o accademici siciliani di un'età tra i 18 ed i 30 anni. La ragione principale per questa modificazione è stata la difficoltà di far compilare il questionario a siciliani più anziani, infatti, soprattutto in merito ai siciliani con un'età superiore ai 50 anni ho spesso incontrato riservatezza e diffidenza. A parte ciò ho cambiato metodo, liberandomi dai questionari stampati, siccome capivo che così non sarei riuscita a raccogliere un numero elevato di risultati. Ho allora trasformato il questionario in forma online, utilizzando il programma *Google Drive*, per poi ottenere un link attraverso il quale le persone intervistate potevano accedere al questionario. Esso ho spedito via e-mail a degli studenti universitari oppure, e così ho ricevuto la maggior parte dei risultati, messo nei gruppi delle varie facoltà dell'Università di Catania della piattaforma sociale *Facebook*. I risultati sono stati memorizzati automaticamente in una tabella che ho copiato in *Microsoft Excel* per poter valutare meglio i dati e creare dei diagrammi.

Per quanto riguarda il corpo di ricerca, il questionario online è stato compilato in modo valido da 341 giovani siciliani, ai quali si aggiungono i 17 questionari raccolti durante la prima fase di ricerca. Il corpo di ricerca consiste quindi in 358 studenti o accademici siciliani di un'età tra 18 e 30 anni, tra cui 94 maschi (26,26 %) e 264 femmine (73,74 %). Siccome il questionario è stato accessibile in primo luogo a studenti delle varie facoltà dell'Università di Catania, si tratta di un corpo proveniente per lo più da Catania o da altre città della parte ovest della Sicilia.

1.3 Le domande del questionario

Informazioni generali

- Sesso: ☐ maschile ☐ femminile
- Età: _____
- Città di nascita: _____
- Città di residenza: _____
- Titolo di studio: _____
- Occupazione: _____
- Lingue stranieri che parlo (con livello):
  - _____ ☐ principiante ☐ abbastanza ☐ bene ☐ correntemente
  - _____ ☐ principiante ☐ abbastanza ☐ bene ☐ correntemente
  - _____ ☐ principiante ☐ abbastanza ☐ bene ☐ correntemente
  - _____ ☐ principiante ☐ abbastanza ☐ bene ☐ correntemente
  - _____ ☐ principiante ☐ abbastanza ☐ bene ☐ correntemente

Per favore, segna una risposta:

- Viaggio all'estero …
  ☐ più di 3 volte all'anno
  ☐ 2-3 volte all'anno
  ☐ 1 volta all'anno
  ☐ meno di 1 volta all'anno
  ☐ non si può dire/ dipende dal periodo

- Ho già visitato …
  ☐ più di 8 paesi diversi
  ☐ 6-8 paesi diversi
  ☐ 3-5 paesi diversi
  ☐ meno di 3 paesi diversi
  ☐ non sono mai stato all'estero

- Il periodo più lungo che ho passato all'estero durava …
  - ☐ più di un anno
  - ☐ 7-12 mesi
  - ☐ 4-6 mesi
  - ☐ 1-3 mesi
  - ☐ meno di 1 mese

Identità

Per favore, segna una risposta:

- Rispetto alla vita in Italia, all'estero ho notato …
  - ☐ soprattutto svantaggi
  - ☐ sia svantaggi sia vantaggi
  - ☐ soprattutto vantaggi

- Rispetto alla vita in Sicilia, all'estero ho notato …
  - ☐ soprattutto svantaggi
  - ☐ sia svantaggi sia vantaggi
  - ☐ soprattutto vantaggi

- Nei confronti degli italiani che ho conosciuto all'estero sentivo …
  - ☐ una forte connessione
  - ☐ una certa connessione
  - ☐ un sentimento di indifferenza
  - ☐ un sentimento di avversione

- Nei confronti dei siciliani che ho conosciuto all'estero sentivo …
  - ☐ una forte connessione
  - ☐ una certa connessione
  - ☐ un sentimento di indifferenza
  - ☐ un sentimento di avversione

Per favore, segna il tuo grado di accordo:

- Il sentimento che provavo nei confronti degli italiani che ho conosciuto all'estero per quanto riguarda …

	una forte connessione	una certa connessione	un sentimento di indifferenza	un sentimento di avversione
- la lingua che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la cultura/ le tradizioni che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la politica/ gli istituzioni che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la storia/ la cronaca che dividiamo:	☐	☐	☐	☐

- ☐ non ho mai conosciuto italiani all'estero

- Il sentimento che provavo nei confronti dei siciliani che ho conosciuto all'estero per quanto riguarda …

	una forte connessione	una certa connessione	un sentimento di indifferenza	un sentimento di avversione
- la lingua che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la cultura/ le tradizioni che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la politica/ gli istituzioni che dividiamo:	☐	☐	☐	☐
- la storia/ la cronaca che dividiamo:	☐	☐	☐	☐

- ☐ non ho mai conosciuto italiani all'estero

Identità siciliana

Per favore, metti in ordine le seguenti risposte secondo la sua importanza scrivendo un numero 1-4 (prima la più importante):

Mi sento …

☐ europeo

☐ italiano

☐ siciliano

☐ catanese/ palermitano/ siracusano/ … (o altre città)

Per favore, segna il tuo grado di accordo:

Sono orgoglioso/a di essere siciliano/a a causa …

	del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo
- della varietà e ricchezza del paesaggio siciliano	☐	☐	☐	☐
- della varietà e ricchezza di influenze culturali nel corso della storia in Sicilia	☐	☐	☐	☐
- della varietà e ricchezza di tradizioni e di feste popolari siciliane	☐	☐	☐	☐
- della ricchezza di dialetti e varietà linguistiche in Sicilia	☐	☐	☐	☐
- della qualità della vita in Sicilia	☐	☐	☐	☐
- della mentalità dei siciliani	☐	☐	☐	☐
- della cucina tipica siciliana	☐	☐	☐	☐

Per favore, segna quali sono secondo te i problemi socioeconomici attuali della Sicilia e il loro grado di gravità:

	molto grave	abbastanza grave	poco grave	non è un problema
- la disoccupazione e la povertà	☐	☐	☐	☐
- l'alta criminalità	☐	☐	☐	☐
- la presenza della mafia	☐	☐	☐	☐
- gli immigrati che vengono dall'Africa	☐	☐	☐	☐
- l'emigrazione dei giovani al nord d'Italia o all'estero	☐	☐	☐	☐
- la bassa volontà di lavorare degli abitanti	☐	☐	☐	☐
- l'arretratezza di una coscienza ecologica	☐	☐	☐	☐
- il rifiuto di modernizzarsi	☐	☐	☐	☐
- l'indifferenza rispetto gli altri paesi e lingue europee	☐	☐	☐	☐
- il sottosviluppo delle infrastrutture	☐	☐	☐	☐
- l'inefficienza dei servizi pubblici	☐	☐	☐	☐
- l'inefficienza del sistema scolastico e universitario	☐	☐	☐	☐
- la disuguaglianza delle donne rispetto agli uomini	☐	☐	☐	☐

Per favore, segna il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni: Secondo me i siciliani rispetto agli abitanti del resto dell'Italia sono più:

	del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo
- calorosi	☐	☐	☐	☐
- rumorosi	☐	☐	☐	☐
- chiusi mentalmente	☐	☐	☐	☐
- tradizionali	☐	☐	☐	☐
- religiosi	☐	☐	☐	☐
- legati con la famiglia	☐	☐	☐	☐
- aperti rispetto a stranieri	☐	☐	☐	☐

Quali sono, secondo te, i pregiudizi del resto dell'Italia nei confronti della Sicilia?

_____

Quali sono, secondo te, i pregiudizi dell'estero nei confronti della Sicilia?

_____

Secondo me, la Sicilia …

☐ è essenzialmente europea, perché … _____

☐ non è essenzialmente europea, perché … _____

Preferisco vivere in Sicilia:

☐ sì, perché … _____

☐ no, perché … _____

Preferirei vivere in un'altra parte dell'Italia:

☐ sì, in/a _____, perché … _____

☐ no, perché … _____

Preferirei vivere all'estero:

☐ sì, in/a _____, perché … _____

☐ no, perché … _____

Secondo te, sarebbe meglio se la Sicilia avesse più autonomia? In quali settori? Quali sarebbero i vantaggi?

☐ sì, perché … _____

In quali settori? _____

☐ no, perché … _____

Per favore, segna una o più risposte:

- Parlo preferibilmente italiano …
  - ☐ in famiglia
  - ☐ con amici
  - ☐ al lavoro/ all'università
  - ☐ in situazioni ufficiali

- Parlo preferibilmente in dialetto siciliano …
  - ☐ in famiglia
  - ☐ con amici
  - ☐ al lavoro/ all'università
  - ☐ in situazioni ufficiali

- Secondo te, il dialetto siciliano dovrebbe essere considerato ufficialmente una lingua (come per esempio il sardo)?
  - ☐ sì, perché … _____
  - ☐ no, perché … _____

1.4 Risultati & interpretazione della ricerca

Nel presente sottocapitolo vorrei presentare un riassunto delle risposte alle varie domande del questionario ed aggiungere qualche mio commento.

1.4.1 Lingue straniere

Con la prima domanda volevo sapere quali fossero le lingue straniere parlate dal campione intervistato. Le 358 persone che hanno risposto alla domanda hanno almeno una conoscenza di base delle seguenti lingue straniere:

- inglese: 351 soggetti (94,04 %)
- francese: 150 soggetti (41,90 %)

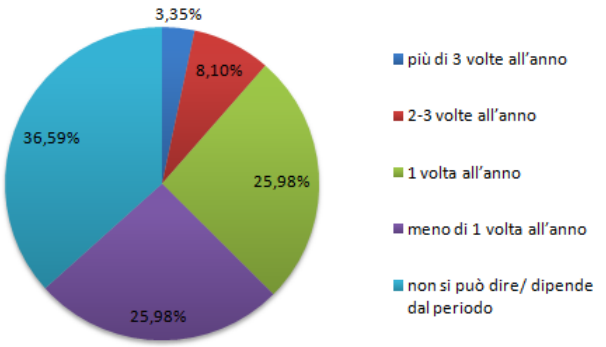
- spagnolo: 144 soggetti (40,22 %)
- tedesco: 62 soggetti (17,32 %)
- russo: 22 soggetti (6,15 %)
- arabo: 19 soggetti (5,31 %)
- giapponese: 17 soggetti (4,75 %)
- greco: 8 soggetti (2,23 %)
- olandese: 4 soggetti (1,12 %)
- polacco: 3 soggetti (0,84 %)
- catalano: 1 soggetto (0,28 %)
- cinese: 1 soggetto (0,28 %)
- danese: 1 soggetto (0,28 %)
- filippino: 1 soggetto (0,28 %)
- finlandese: 1 soggetto (0,28 %)
- maltese: 1 soggetto (0,28 %)
- ungherese: 1 soggetto (0,28 %)

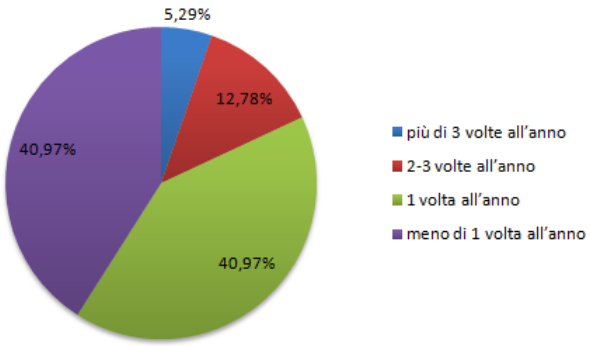
Le lingue più parlate sono quindi l'inglese e le lingue neolatine francese e spagnolo, come anche il tedesco. Solo 1 soggetto indicano di parlare siciliano (catanese) e 2 rispondono di non parlare nessuna lingua straniera.
Per l'inglese sono stati valutati anche i livelli. Delle 351 persone che affermano di parlare inglese, 37 (10,54 %) sostengono di parlarlo come principianti, 87 (24,79 %) lo parlano abbastanza bene, 112 (31,91 %) bene e 79 (22,51 %) dicono di parlarlo correttamente. Le restanti 36 persone (10,26 %) non danno un'indicazione del proprio livello. Dal primo quesito posto è evidente che la maggioranza del campione intervistato ritiene di possedere una conoscenza buona o ottima della lingua inglese.

1.4.2 Viaggi all'estero

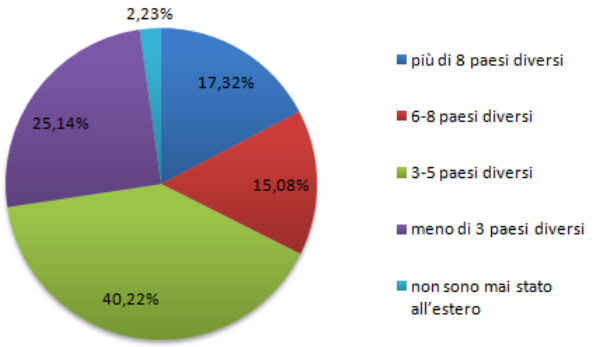
Lo scopo di questa domanda è stata quella di sapere quanta possibilità i giovani siciliani hanno di viaggiare all'estero. Risulta che dei 358 soggetti che hanno dato una risposta 12 (3,35 %) viaggiano più di tre volte all'anno all'estero, 29 (8,10 %) due o tre volte all'anno, 93 (25,98 %) una volta all'anno, 93 (25,98 %) meno di una volta all'anno e 131 (36,59 %)

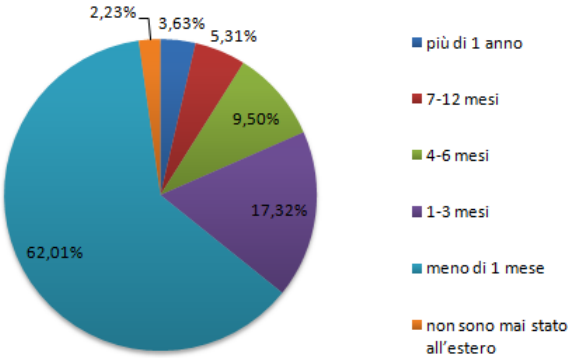
indicano che non possono dichiararlo oppure che dipende dal periodo. I risultati sono rappresentati nel diagramma a sinistra. Se escludiamo l'ultima risposta risulta che il 5,29 % viaggia più di tre volte all'anno all'estero, 12,78 % due o tre volte all'anno, 40,97 % una volta all'anno e 40,97 % meno di una volta all'anno. I risultati sono rappresentati nel diagramma a destra.





Per quanto riguarda il numero di paesi visitati oltre l'Italia, 62 soggetti (17,32 %) rispondono di aver visitato già più di otto paesi diversi, 54 (15,08 %) tra sei ed otto paesi diversi, 144 (40,22 %) tra tre e cinque paesi diversi, 90 (25,14 %) meno di tre paesi diversi e 8 soggetti (2,23 %) non sono mai stati all'estero. I risultati sono rappresentati nel diagramma a sinistra.
Il periodo più lungo passato all'estero durava per 13 persone (3,63 %) più di un anno, per 19 (5,31 %) tra sette e dodici mesi, per 34 (9,50 %) tra quattro e sei mesi, per 62 (17,32 %) tra uno e tre mesi e per 222 (62,01 %) meno di un mese. Ovviamente sempre 8 soggetti (2,23 %) non sono mai stati all'estero. I risultati sono rappresentati nel diagramma a destra.





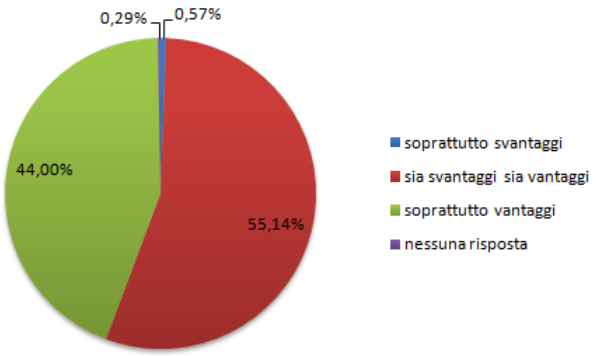
Risulta che la maggior parte del campione intervistato viaggia all´estero una sola volta all´anno o meno. I dati non sono sorprendenti se si considera la difficoltà nello spostamento da un´isola come la Sicilia verso altri Paesi. Tuttavia i soggetti che hanno trascorso un periodo consistente della loro vita all´estero sono una percentuale bassa del campione intervistato (18.44%).

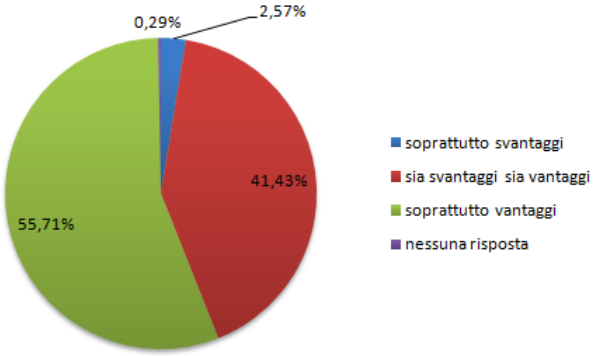
1.4.3 L'identità italiana e siciliana all'estero

In questa parte del questionario volevo capire quali sono i principali fattori che contribuiscono a costruire un'identità in generale. Spesso quando siamo all'estero sentiamo di più il legame che c'è tra noi e i nostri compaesani. Ma che cos'è che ci unisce veramente? La lingua che dividiamo, la cultura e le tradizioni, la politica e le istituzioni oppure la storia e la cronaca che abbiamo in comune? Oltre a questo ho fatto un confronto tra i sentimenti che i siciliani provano nei confronti degli italiani e nei confronti di altri siciliani, per capire se sentono un legame più forte con le persone che provengono dalla loro stessa regione.

Le prime due domande riguardano gli svantaggi ed i vantaggi che i siciliani vedono nella vita all'estero rispetto a quella in Italia o in Sicilia. È stato preso in considerazione solo il campione di 350 persone cha hanno trascorso un periodo all´estero. I risultati che riguardano l'Italia o gli italiani conosciuti all'estero vengono rappresentati a sinistra, quelli in merito alla Sicilia o ai siciliani incontrati all'estero a destra.

Nei confronti dell'Italia, 2 persone notano (0,57 %) soprattutto svantaggi all'estero, 193 (55,14 %) sia svantaggi sia vantaggi, 154 (44,00 %) soprattutto vantaggi ed 1 persona (0,29 %) non dà nessuna risposta. Per quanto riguarda la vita in Sicilia, notano 9 soggetti (2,57 %) soprattutto svantaggi all'estero, 145 (41,43 %) sia svantaggi sia vantaggi, 195 (55,71 %) soprattutto vantaggi e 1 persona (0,29 %) non risponde.

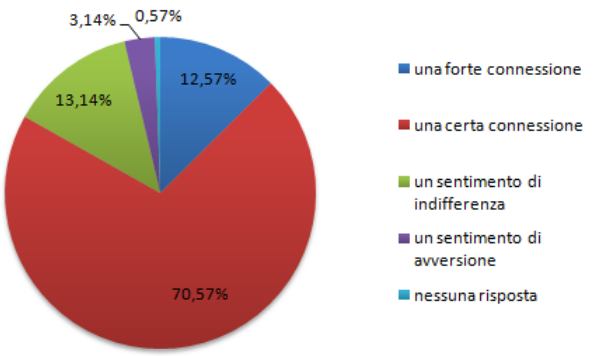


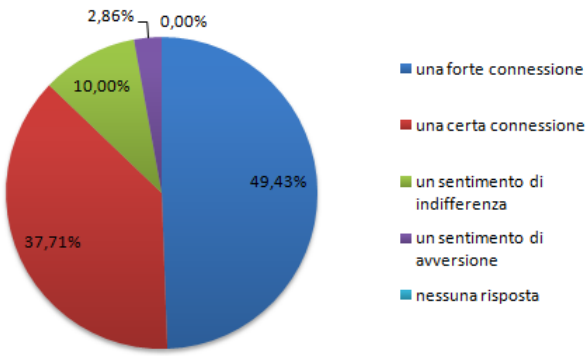


Risulta quindi che in generale i giovani siciliani vedono notevolmente più vantaggi che svantaggi nella vita all'estero, sia rispetto alla vita in Italia che in Sicilia. Se si fa la differenza tra l'Italia e la Sicilia, nel secondo caso il risultato sembra di essere più estremo, siccome vengono notati ancora di più vantaggi, infatti, più della metà del campione intervistato indica di vedere soprattutto vantaggi nella vita all'estero in merito alla vita in Sicilia. Allo stesso tempo però cresce anche un po' il numero di persone che vede soprattutto svantaggi.

La seguente domanda riguarda i sentimenti che i giovani siciliani provano incontrando altri italiani o siciliani all'estero.

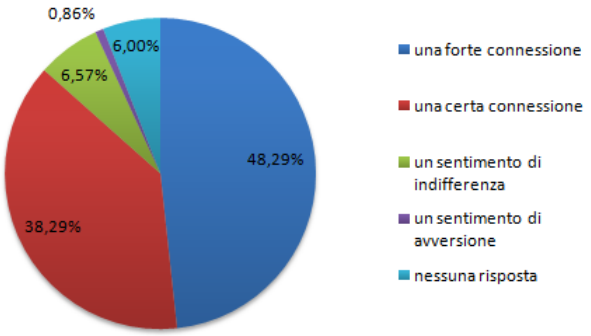
Nei confronti degli italiani conosciuti all´estero, 44 persone (12,57 %) sentono una forte connessione, 247 (70,57 %) una certa connessione, 46 (13,14 %) un sentimento di indifferenza, 11 (3,14 %) un sentimento di avversione e 2 persone (0,57 %) non danno nessuna risposta. Nei confronti dei siciliani conosciuti all'estero, 173 persone (49,43 %) descrivono una forte connessione, 132 (37,71 %) una certa connessione, 35 (10,00 %) un sentimento di indifferenza e 10 (2,86 %) un sentimento di avversione. Tutto il campione preso in considerazione ha risposto alla precedente domanda.

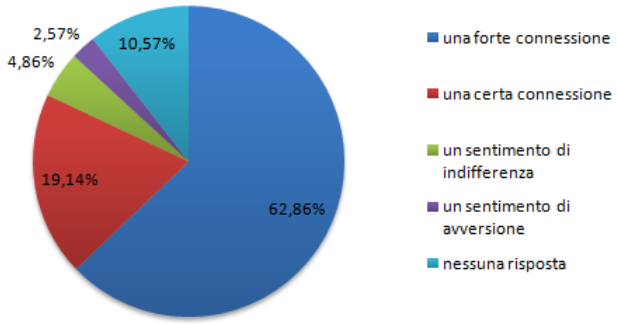




Sia con gli italiani che con i siciliani incontrati all'estero, la maggior parte del campione preso in considerazione prova un sentimento di connessione, in percentuale leggermente più alta rispetto ai siciliani. Mentre il numero di persone che descrivono un sentimento di indifferenza o avversione è abbastanza simile nei confronti di italiani e di siciliani, diminuendo un po´ nei confronti dei siciliani, cambia decisamente l'intensità della connessione provata. Solo un ottavo dei giovani siciliani sente una forte connessione nei confronti degli altri italiani, mentre quasi la metà prova un sentimento di forte connessione per le persone che provengono dalla loro stessa regione.

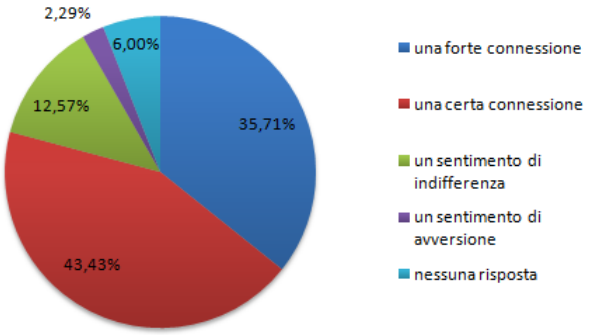
Per capire quali siano i fattori comuni che contribuiscono alla costruzione di questo senso di connessione, ho deciso di prendere in considerazione i seguenti aspetti: la lingua, la cultura e le tradizioni, la politica e gli istituzioni, come anche la storia e la cronaca.
Se presa in considerazione la lingua come fattore determinate nel creare coesione con i propri connazionali 169 persone intervistate (48,29 %) sentono una forte connessione con altri italiani all'estero, 134 (38,29 %) una certa connessione, 23 (6,57 %) un sentimento di indifferenza, 3 (0,86 %) un sentimento di avversione e 21 (6,00 %) non rispondono alla domanda. Alla stessa domanda posta nei confronti delle persone che vivono in Sicilia 220 intervistati (62,86 %) rispondono di provare una forte connessione con altri siciliani all'estero, 67 (19,14 %) una certa connessione, 17 (4,86 %) un sentimento di indifferenza, 9 (2,57 %) un sentimento di avversione e 37 (10,57 %) non rispondono alla domanda.

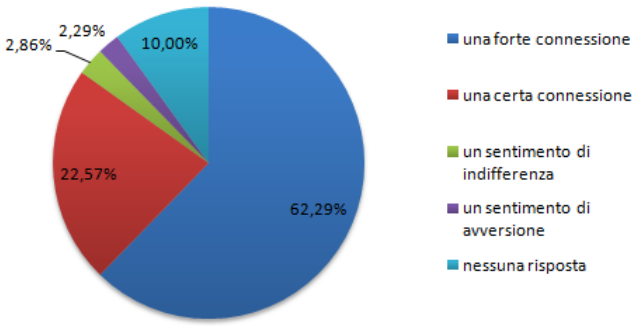




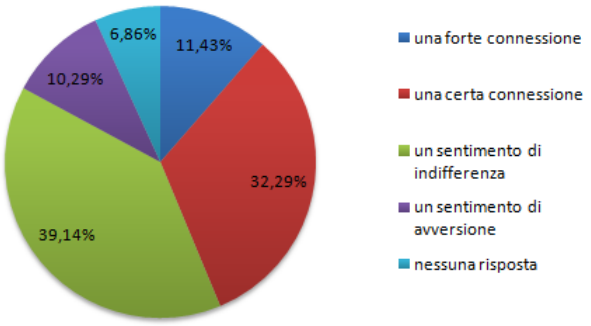
Se prendiamo in considerazione come fattori determinati la cultura e le tradizioni, 125 intervistati (35,71 %) sentono una forte connessione con altri italiani all'estero, 152 (43,43 %) una certa connessione, 44 (12,57 %) un sentimento di indifferenza, 8 (2,29 %) un

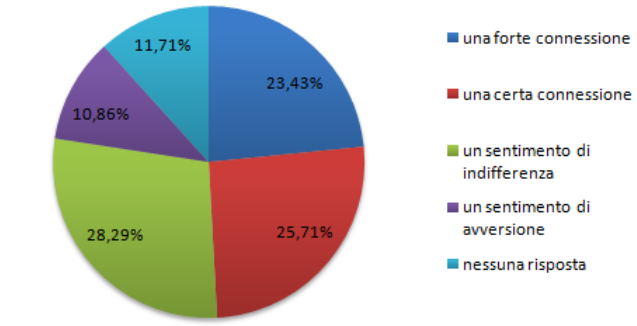
sentimento di avversione e 21 (6,00 %) non rispondono alla domanda. Alla stessa domanda posta nei confronti delle persone che vivono in Sicilia 218 persone (62,29 %) rispondono di provare una forte connessione con altri siciliani all'estero, 79 (22,57 %) una certa connessione, 10 (2,86 %) un sentimento di indifferenza, 8 (2,29 %) un sentimento di avversione e 35 (10,00 %) non rispondono alla domanda.



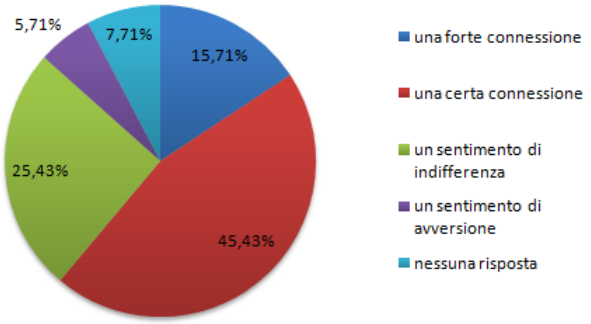


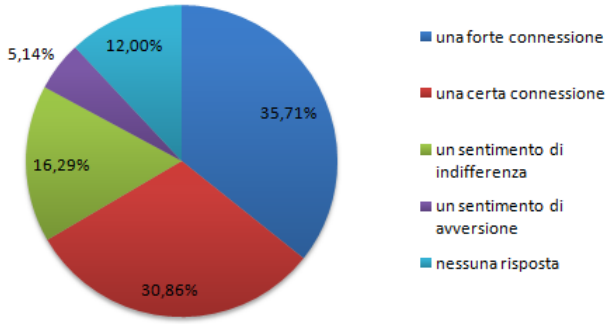
Se prendiamo in considerazione come fattori determinati la politica e le istituzioni, 40 intervistati (11,43 %) sentono una forte connessione con altri italiani all'estero, 113 (32,29 %) una certa connessione, 137 (39,14 %) un sentimento di indifferenza, 36 (10,29 %) un sentimento di avversione e 24 (6,86 %) non rispondono alla domanda. Alla stessa domanda posta nei confronti delle persone che vivono in Sicilia 82 persone (23,43 %) rispondono di provare una forte connessione con altri siciliani all'estero, 90 (25,71 %) una certa connessione, 99 (28,29 %) un sentimento di indifferenza, 38 (10,86 %) un sentimento di avversione e 41 (11,71 %) non rispondono alla domanda.





Se prendiamo in considerazione come fattori determinati la storia e la cronaca, 55 intervistati (15,71 %) sentono una forte connessione con altri italiani all'estero, 159 (45,43 %) una certa connessione, 89 (25,43 %) un sentimento di indifferenza, 20 (5,71 %) un sentimento di avversione e 27 (7,71 %) non rispondono alla domanda. Alla stessa domanda posta nei confronti delle persone che vivono in Sicilia 125 persone (35,71 %) rispondono di provare una forte connessione con altri siciliani all'estero, 108 (30,86 %) una certa connessione, 57 (16,29 %) un sentimento di indifferenza, 18 (5,14 %) un sentimento di avversione e 42 (12,00 %) non rispondono alla domanda.





Per capire meglio quali siano i fattori esterni che contribuiscono a creare un sentimento di connessione, vengono sommate le percentuali delle categorie *una certa connessione* ed *una forte connessione*. Bisogna aggiungere che si deve considerare che la percentuale degli intervistati che non hanno dato nessuna risposta varia ed è tendenzialmente più alta nel caso della Sicilia, per questo motivo le percentuali divise sui vari fattori risultano più basse nel secondo caso.

lingua		cultura/ tradizioni		politica/ istituzioni		storia/ cronaca	
italiani	siciliani	italiani	siciliani	italiani	siciliani	italiani	siciliani
86,58 %	82,00 %	79,14 %	84,86 %	43,72 %	49,14 %	61,14 %	66,57 %

Partendo da un'analisi generale dei dati possiamo notare che i fattori che contribuiscono alla creazione di uno spirito comunitario cambiano se consideriamo il sentimento nei confronti degli italiani o dei siciliani. Per quanto riguarda il sentimento di connessione sentito con altri italiani, l'aspetto determinante è la lingua. Seguono la cultura e le tradizioni, la storia e la

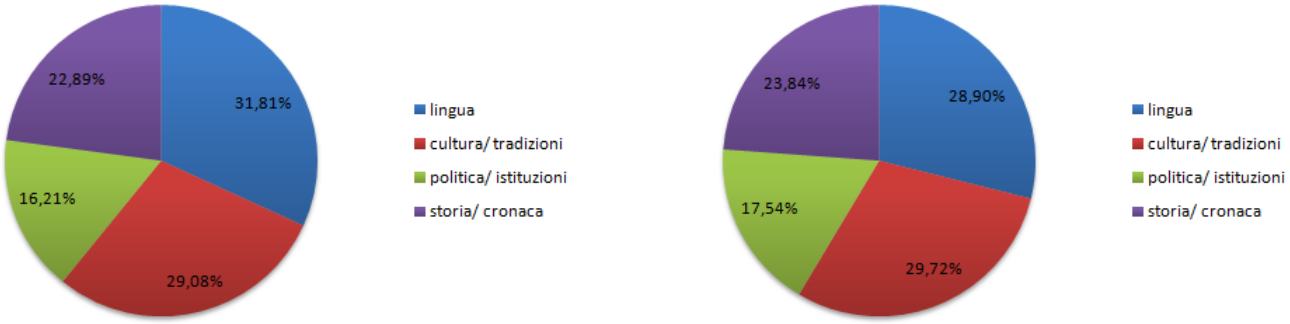
cronaca ed alla fine la politica e le istituzioni. Nel caso siciliano, i fattori primari sono la cultura e le tradizioni e troviamo la lingua solo al secondo posto. Seguono, come nel caso italiano, la storia e la cronaca e la politica e le istituzioni.

Confrontando adesso le percentuali del caso italiano con quelle del caso siciliano di sempre una stessa categoria, si può osservare che a proposito della lingua risultano più basse nel secondo caso, però. Tuttavia, considerando la menzionata differenza di persone che non hanno risposto la domanda, si può concludere che, considerando come fattore la lingua, il sentimento di connessione non cambia molto. Nonostante la percentuale delle risposte sia più alta nel caso italiano, il sentimento di connessione condizionato agli altri fattori è più alto nel caso siciliano. Dai dati raccolti sembra che i giovani siciliani hanno l'impressione di condividere di più la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria storia e la propria cronaca che con gli altri siciliani rispetto agli altri italiani. In linea generale pare che i giovani siciliani pensino di avere meno in comune con la politica italiana che con quella siciliana. Dal mio punto di vista, considerando che la Sicilia è una regione a statuto speciale e con un parlamento autonomo, questo dato non è molto sorprendente.

Ulteriori osservazioni interessanti possono essere fatte considerando individualmente le risposte per *una certa connessione* ed *una forte connessione*. Come già visto nella prima parte di questo sottocapitolo, dove è stato analizzato il sentimento di connessione con italiani o siciliani all'estero, per tutti i vari fattori vale che la percentuale dei giovani siciliani che provano un sentimento di forte connessione nei confronti di altri siciliani è più alta rispetto a quello nei confronti degli italiani. Particolarmente notevole è la differenza se prendiamo in considerazione la cultura e le tradizioni, meno evidente lo è nel caso della lingua. Di conseguenza, nel caso siciliano, parti del grafico che rappresentano il sentimento di indifferenza e di una certa connessione risultano sempre più piccole. Inoltre, se prendiamo in considerazione come fattore la politica e le istituzioni, si può notare che in entrambi casi le percentuali alle risposte sono distribuite in modo molto simile. Infine se consideriamo il sentimento di avversione, la percentuale rimane quasi sempre la stessa, con un piccolo aumento solo nel caso della lingua.

Poiché una delle motivazioni principali della mia ricerca è stata quella di scoprire quali siano i fattori che costruiscono un'identità, ho voluto calcolare nuovamente le percentuali non prendendo in considerazione gli intervistati che non hanno dato risposta. Successivamente ho sommato i risultati delle risposte per *una certa connessione* ed *una forte connessione*. Per

fare un confronto più chiaro dei vari fattori che determinano un sentimento di connessione, ho inserito le precedenti percentuali nei seguenti grafici. Nel grafico di destra sono rappresentate le percentuali rispetto ai siciliani, in quello a sinistra le percentuali rispetto agli italiani.



Anche togliendo gli intervistati che non hanno dato risposta, si può notare che i fattori che influenzano maggiormente il sentimento di connessione rimangono gli stessi. Inoltre, si può osservare che la lingua determina un più grande sentimento di connessione con gli italiani rispetto che con i siciliani. Per quanto riguarda gli altri fattori, le percentuali fanno supporre che esista un maggior senso di comunità verso le persone provenienti dalla stessa regione, anche se, considerando la cultura e le tradizioni, i dati cambiano impercettibilmente.

1.4.4 Un confronto delle identità

Nella seguente sezione tratterò dell'identità siciliana. Poiché l'idea di questa tesi è scaturita per la già menzionata osservazione che molte persone provenienti dalla Sicilia non si considerano italiani bensì siciliani, volevo capire in quale misura si sentissero italiani ed in quale misura siciliani. Inoltre, nel questionario ho aggiunto ulteriori domande sull'identità europea e sull'identità legata alla propria città: come quella catanese, palermitana o siracusana (per semplificare userò *catanese* come denominazione). Bisogna aggiungere che a questa domanda nel questionario spesso è stata data una risposta in maniera sbagliata: ad esempio nel riordinare alcune preferenze gli intervistati hanno assegnato lo stesso ordine a più di una scelta. Solo 225 soggetti hanno risposto in modo valido.

Alla domanda di scrivere in ordine crescente quale fosse l'identità più forte, l'ordine più frequente è stato *catanese-siciliano-italiano-europeo*, indicato da un sesto dei 225 soggetti (38 intervistati, 16,89 %). Segue l'ordine *siciliano-catanese-italiano-europeo* (25 intervistati, 11,11 %) ed infine *europeo-italiano-siciliano-catanese* (22 intervistati, 9,78 %). Questa è la tabella completa delle combinazioni.

combinazione	soggetti (numero)	soggetti (percentuale)
CSIE	38	16,89
SCIE	25	11,11
EISC	22	9,78
ISEC	18	8,00
ISCE	17	7,56
IESC	12	5,33
EICS	9	4,00
SICE	9	4,00
SIEC	9	4,00
SEIC	9	4,00
CSEI	8	3,56

combinazione	soggetti (numero)	soggetti (percentuale)
ESCI	8	3,56
ESIC	8	3,56
ICSE	8	3,56
SCEI	6	2,67
ICES	5	2,22
CISE	4	1,78
CEIS	3	1,33
SECI	3	1,33
CESI	2	0,89
ECSI	2	0,89
ESCI	8	3,56

Nella prossima tabella si vedono il numero e la percentuale dei soggetti che hanno indicato di sentirsi per primo (1), secondo (2), terzo (3) o quarto (4) europeo, italiano, siciliano o catanese/ palermitano/ siracusano ecc.

	1		2		3		4	
europeo	49	21,78 %	29	12,89 %	46	20,44 %	101	44,89 %
italiano	60	26,67 %	53	23,56 %	83	36,89 %	29	12,89 %
siciliano	61	27,11 %	97	43,11 %	50	22,22 %	17	7,56 %
catanese	55	24,44 %	46	20,44 %	46	20,44 %	78	34,67 %

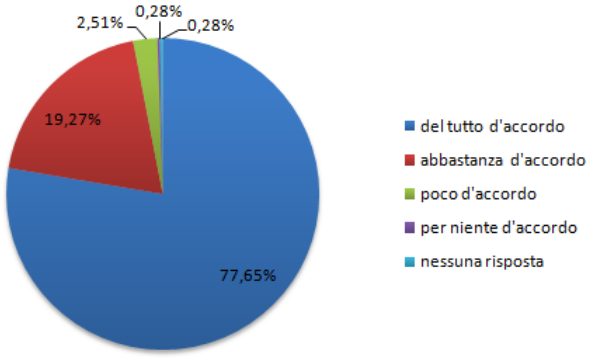
Possiamo notare che, per quanto riguarda il primo posto, non esiste una spiccata preferenza per una delle identità proposte. Anche se la più alta percentuale di intervistati (27,11 %) dice di sentirsi in primo luogo siciliano, questo dato devia soltanto di una risposta da che si sente principalmente italiano. Per quanto riguarda l'ultimo posto, il risultato è un po' più evidente, quasi la metà si sente poco europeo e solo alcuni sentono debolmente l'identità siciliana.

1.4.5 L'orgoglio di essere siciliano

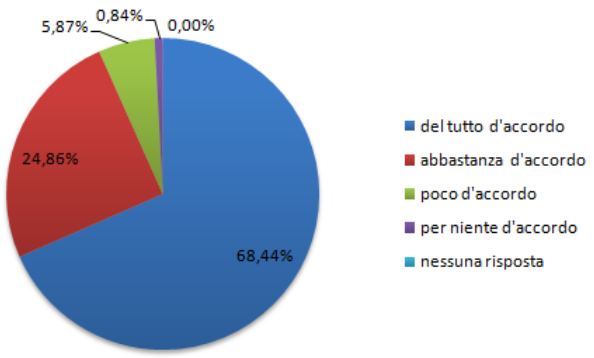
La prossima domanda tratta gli aspetti positivi della Sicilia e dell'essere siciliano. Ai soggetti viene chiesto di cosa sono orgogliosi in particolare per capire dove vedono i vantaggi della loro patria. Seguono i diagrammi delle risposte nelle varie categorie.

Sono orgoglioso di essere siciliano a causa…

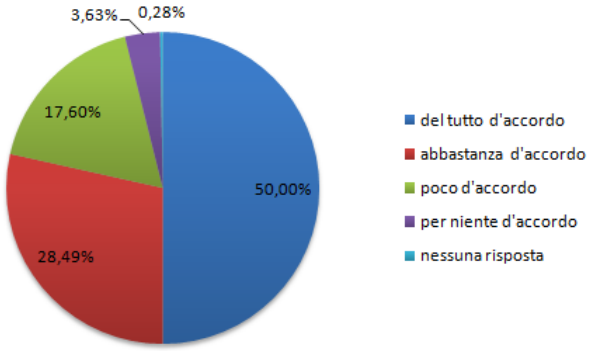
della varietà e ricchezza del paesaggio siciliano



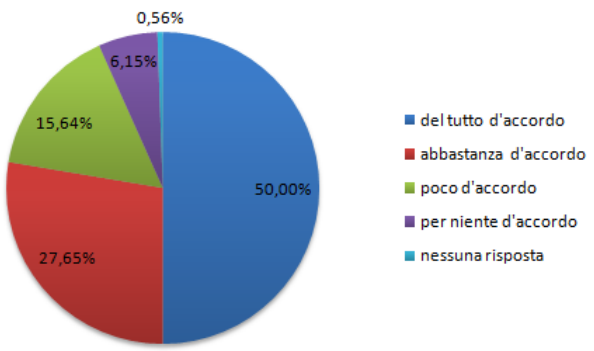
della varietà e ricchezza di influenze culturali nel corso della storia in Sicilia



della varietà e ricchezza di tradizioni e di feste popolari siciliane

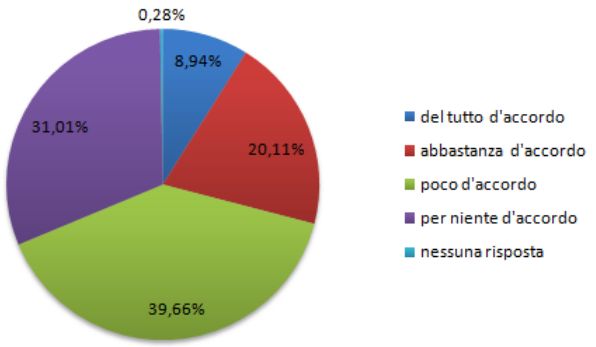


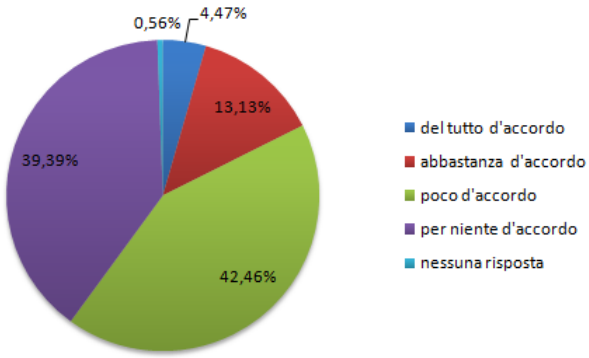
della ricchezza di dialetti e varietà linguistiche in Sicilia



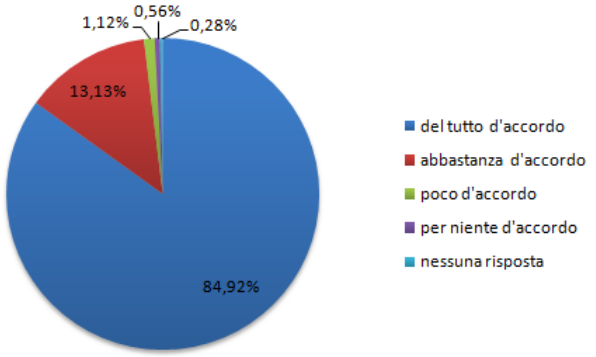
della qualità della vita in Sicilia

della mentalità dei siciliani





della cucina tipica siciliana



Sommando rispettivamente le percentuali del *tutto d'accordo* ed *abbastanza d'accordo* come anche *poco d'accordo* e *per niente d'accordo*, risulta che il grado più alto di accordo c'è per la cucina tipica siciliana (98,05 %), seguito dalla varietà e ricchezza del paesaggio siciliano (96,92 %) e dalla varietà e ricchezza di influenze culturali nel corso della storia in Sicilia (93,3 %). Il grado più alto di disaccordo emerge a riguardo della mentalità dei siciliani (81,85 %) e della qualità della vita in Sicilia (70,67 %).

Segue una tabella con i risultati in dettaglio.

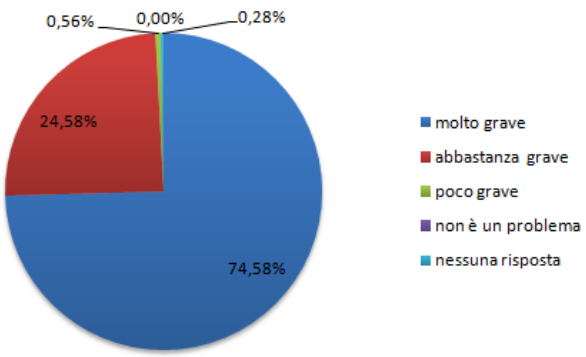
	paesaggio		influenze culturali		tradizioni & feste popolari		dialetti & varietà linguistiche	
del tutto d'accordo	278	77,65 %	245	68,44 %	179	50,00 %	179	50,00 %
abbastanza d'accordo	69	19,27 %	89	24,86 %	102	28,49 %	99	27,65 %
poco d'accordo	9	2,51 %	21	5,87 %	63	17,60 %	56	15,64 %
per niente d'accordo	1	0,28 %	3	0,84 %	13	3,63 %	22	6,15 %
nessuna risposta	1	0,28 %	0	0,00 %	1	0,28 %	2	0,56 %

	qualità della vita		mentalità dei siciliani		cucina tipica	
del tutto d'accordo	32	8,94 %	16	4,47 %	304	84,92
abbastanza d'accordo	72	20,11 %	47	13,13 %	47	13,13
poco d'accordo	142	39,66 %	152	42,46 %	4	1,12
per niente d'accordo	111	31,01 %	141	39,39 %	2	0,56
nessuna risposta	1	0,28 %	2	0,56 %	1	0,28

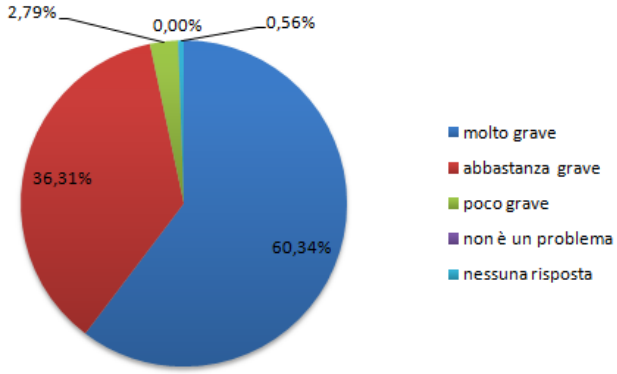
1.4.6 I problemi della Sicilia

Dopo aver scoperto dove i giovani siciliani vedono le forze della loro regione, volevo capire dove giacciono, secondo gli intervistati, i problemi socioeconomici della loro isola. Seguono le risposte nei riguardi dei vari problemi.

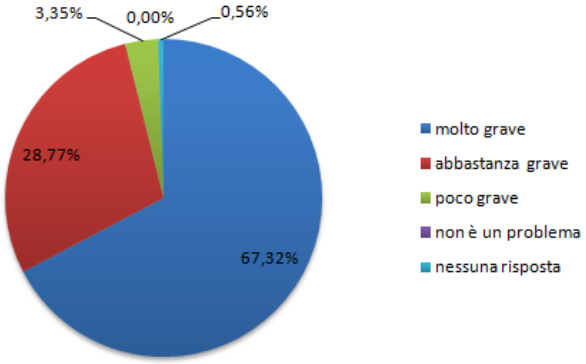
la disoccupazione e la povertà



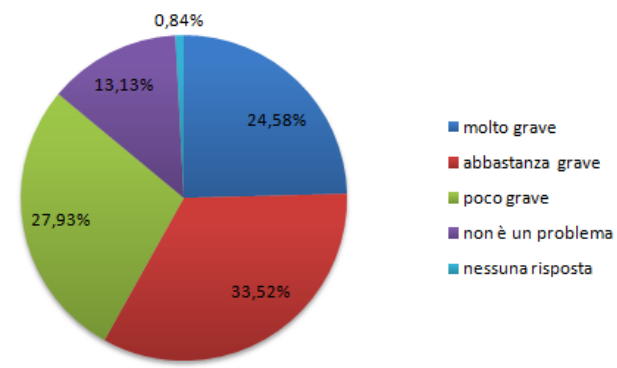
l'alta criminalità



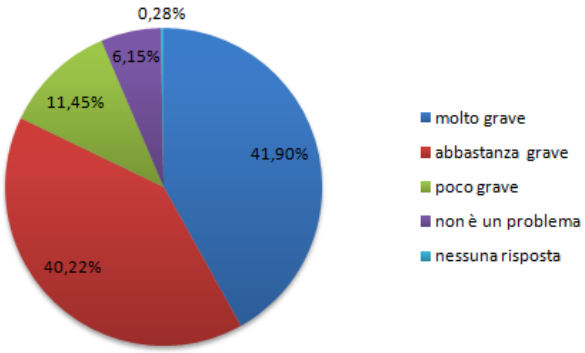
la presenza della mafia



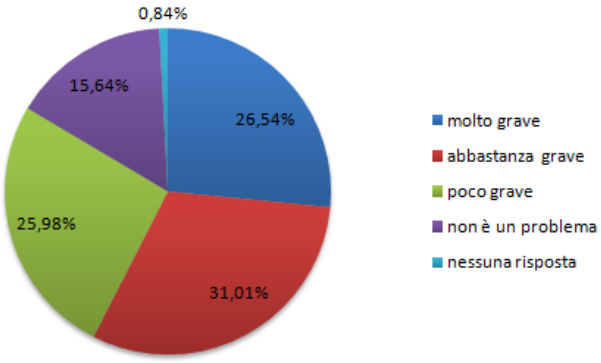
gli immigrati che vengono dall'Africa



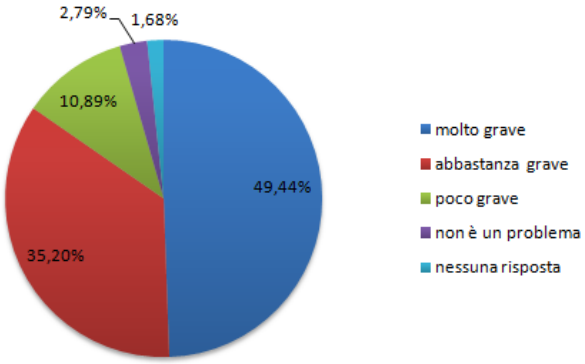
l'emigrazione dei giovani al nord d'Italia o all'estero



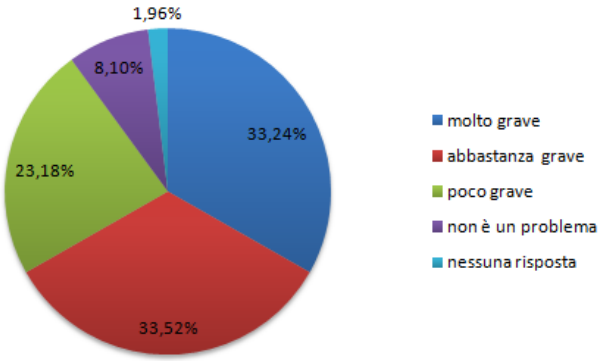
la bassa volontà di lavorare degli abitanti



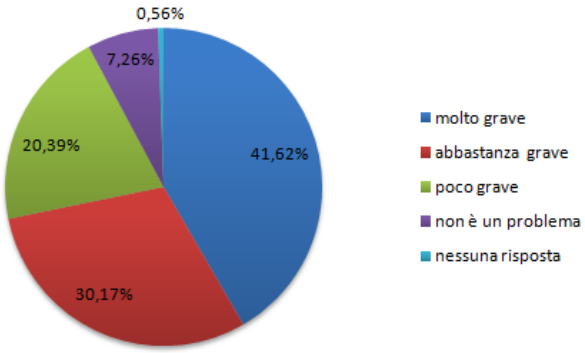
l'arretratezza di una coscienza ecologica



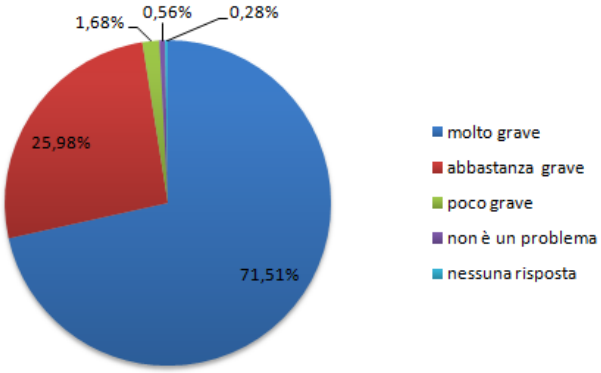
il rifiuto di modernizzazione



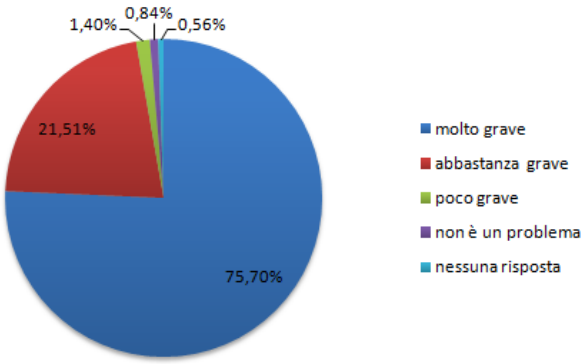
l'indifferenza rispetti gli altri paesi e lingue europee



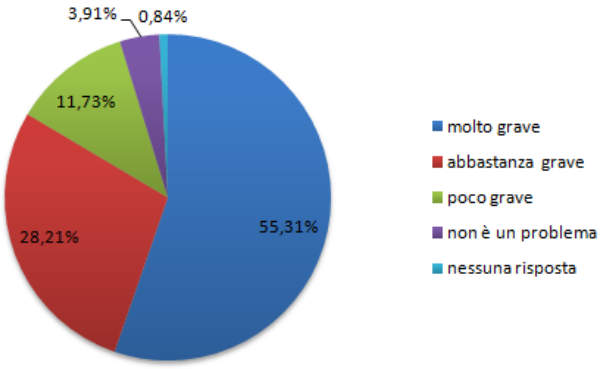
il sottosviluppo delle infrastrutture



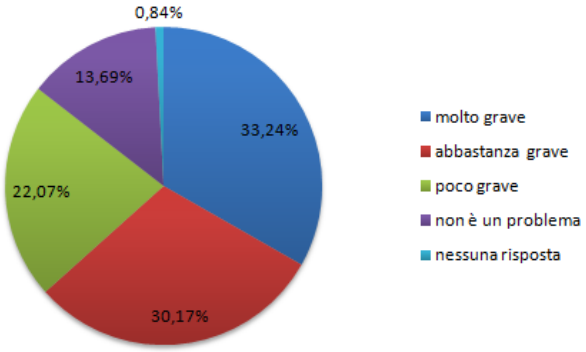
l'inefficienza dei servizi pubblici



l'inefficienza del sistema scolastico



la disuguaglianza delle donne rispetto agli uomini



Come prima ho sommato le percentuali di *molto grave* ed *abbastanza grave* allo scopo di osservare la questione da un punto di vista generale. Come problemi più gravi vengono visti la disoccupazione e la povertà (99,16 %), l'alta criminalità (96,65 %), il sottosviluppo delle infrastrutture (97,49 %), l'inefficienza dei servizi pubblici (97,21 %) e la presenza della mafia (96,09 %). I problemi che mostrano una percentuale relativamente bassa sono il rifiuto di modernizzazione (66,76 %), la disuguaglianza delle donne rispetto agli uomini (63,41 %), gli immigrati che vengono dall'Africa (58,10 %) e la bassa volontà di lavorare degli abitanti (57,55 %). Per quanto riguarda l'emigrazione dei giovani al Nord Italia o all'estero, il 41,90 % del campione intervistato lo considera un problema grave, il 40,22 % un problema abbastanza grave, l'11,45 % un problema meno grave e secondo il 6,15 % non è un problema.

Nella tabella seguente si vedono i risultati in dettaglio.

	disoccupazione & povertà		alta criminalità		mafia		immigrati		emigrazione dei giovani	
molto grave	267	74,58 %	216	60,34 %	241	67,32 %	88	24,58 %	150	41,90 %
abbastanza grave	88	24,58 %	130	36,31 %	103	28,77 %	120	33,52 %	144	40,22 %
poco grave	2	0,56 %	10	2,79 %	12	3,35 %	100	27,93 %	41	11,45 %
non è un problema	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	47	13,13 %	22	6,15 %
nessuna risposta	1	0,28 %	2	0,56 %	2	0,56 %	3	0,84 %	1	0,28 %

	bassa volontà di lavorare		arretratezza ecologica		rifiuto di modernizzazione		indifferenza europea	
molto grave	95	26,54 %	177	49,44 %	119	33,24 %	149	41,62 %
abbastanza grave	111	31,01 %	126	35,20 %	120	33,52 %	108	30,17 %
poco grave	93	25,98 %	39	10,89 %	83	23,18 %	73	20,39 %
non è un problema	56	15,64 %	10	2,79 %	29	8,10 %	26	7,26 %
nessuna risposta	3	0,84 %	6	1,68 %	7	1,96 %	2	0,56 %

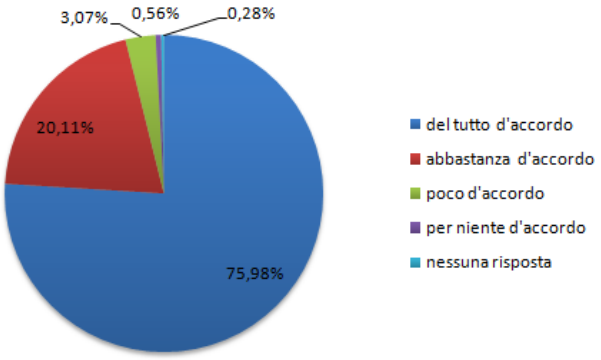
	sottosviluppo infrastrutture		inefficienza servizi pubblici		sistema scolastico		disuguglianza donne	
molto grave	256	71,51 %	271	75,70 %	198	55,31 %	119	33,24 %
abbastanza grave	93	25,98 %	77	21,51 %	101	28,21 %	108	30,17 %
poco grave	6	1,68 %	5	1,40 %	42	11,73 %	79	22,07 %
non è un problema	2	0,56 %	3	0,84 %	14	3,91 %	49	13,69 %
nessuna risposta	1	0,28 %	2	0,56 %	3	0,84 %	3	0,84 %

1.4.7 Le caratteristiche dei siciliani

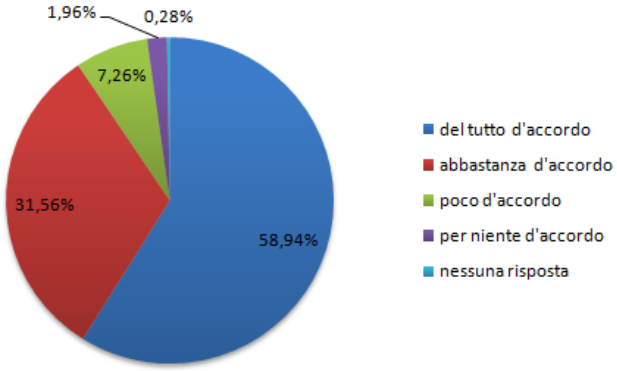
Con la prossima domanda viene fatto un confronto tra quella che, secondo gli intervistati, caratterizza la mentalità siciliana rispetto a quella degli abitanti del resto dell'Italia. Le caratteristiche, sia positive che negative, che i giovani siciliani dovevano valutare, erano calorosi, rumorosi, chiusi mentalmente, tradizionali, religiosi, legati alla famiglia ed aperti nei confronti degli stranieri.

Nei seguenti grafici sono riportati i risultati.

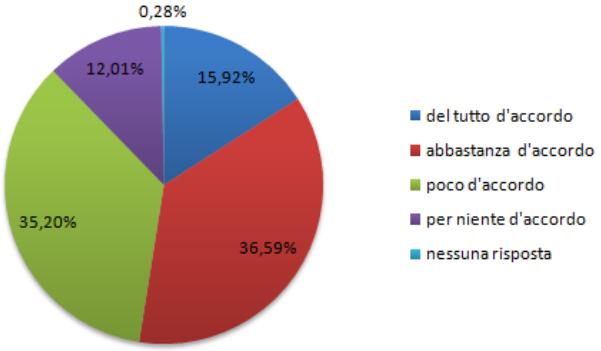
calorosi



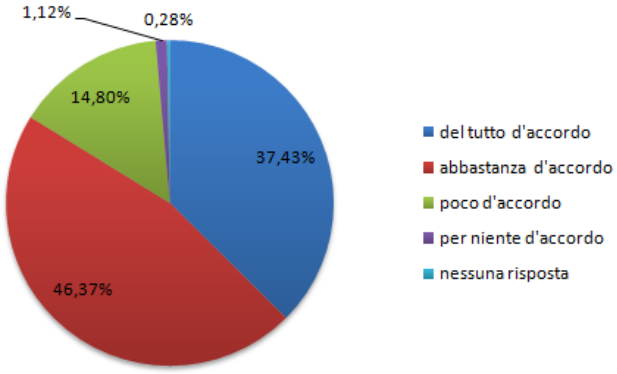
rumorosi



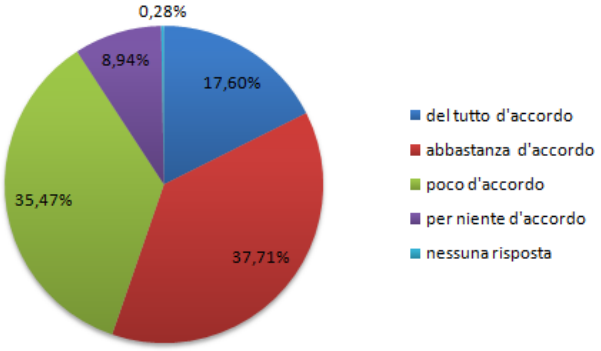
chiusi mentalmente



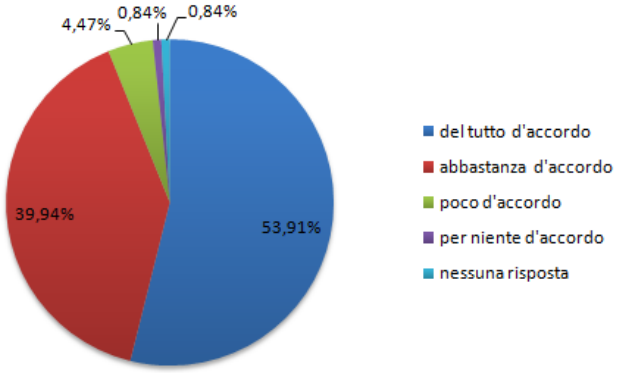
tradizionali



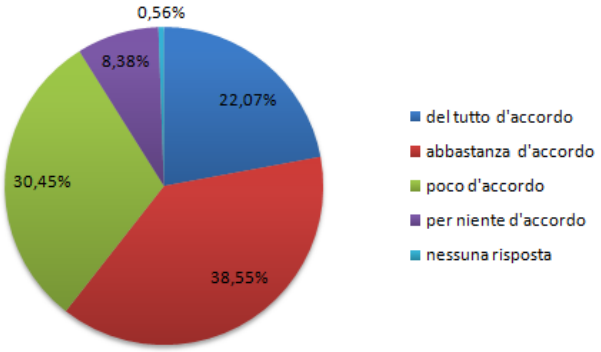
religiosi



legati alla famiglia



aperti rispetto a stranieri



Un alto grado di accordo risulta per le caratteristiche calorosi (96,09 %), legati alla famiglia (93,85 %), rumorosi (90,50 %) e tradizionali (83,8 %). Gli intervistati sono meno d'accordo nell'essere aperti rispetto a stranieri (60,62 %), religiosi (55,31 %) e chiusi mentalmente (52,51 %). Sono state sommate le percentuali delle risposte del *tutto d'accordo* ed *abbastanza d'accordo*.

Segue la tabella con i risultati in dettaglio.

	calorosi		rumorosi		chiusi mentalmente		tradizionali	
del tutto d'accordo	272	75,98 %	211	58,94 %	57	15,92 %	134	37,43 %
abbastanza d'accordo	72	20,11 %	113	31,56 %	131	36,59 %	166	46,37 %
poco d'accordo	11	3,07 %	26	7,26 %	126	35,20 %	53	14,80 %
per niente d'accordo	2	0,56 %	7	1,96 %	43	12,01 %	4	1,12 %
nessuna risposta	1	0,28 %	1	0,28 %	1	0,28 %	1	0,28 %

	religiosi		legati alla famiglia		aperti rispetto a stranieri	
del tutto d'accordo	63	17,60 %	193	53,91 %	79	22,07 %
abbastanza d'accordo	135	37,71 %	143	39,94 %	138	38,55 %
poco d'accordo	127	35,47 %	16	4,47 %	109	30,45 %
per niente d'accordo	32	8,94 %	3	0,84 %	30	8,38 %
nessuna risposta	1	0,28 %	3	0,84 %	2	0,56 %

1.4.8 I pregiudizi nei confronti della Sicilia

In seguito sono state fatte un paio di domande aperte. Le prime due riguardano i pregiudizi che, secondo il campione intervistato, hanno rispettivamente gli abitanti del resto dell'Italia oppure dell'estero nei confronti della Sicilia e dei siciliani. Dal momento in cui le affermazioni sono tante ed espresse spesso con parole diverse, ho cercato di raggrupparle in categorie. Spesso sono stati usati gli stessi termini, come se si presentassero molti stereotipi della loro isola nelle risposte.

I pregiudizi degli italiani che vivono fuori dalla Sicilia nominati di più sono quelli legato a:
- la mafia/ la criminalità organizzata/ la corruzione/ l'omertà (in 211 risposte)
- l'arretratezza/ lo sottosviluppo (in 97 risposte)
- l'ignoranza (in 64 risposte)
- la poca voglia di lavorare/ la disoccupazione (in 38 risposte)
- la pigrizia/ l'improduttività/ i nullafacenti (in 37 risposte)
- la chiusura mentale/ il tradizionalismo/ la religione/ il bigottismo/ la scarsa apertura alla modernizzazione (in 27 risposte)
- l'essere incivili/ maleducati/ rumorosi (in 27 risposte)
- la criminalità/ le delinquenza (in 25 risposte)
- i terroni/ provinciali/ contadini (in 19 risposte)
- il cibo/ il mare/ il sole/ le vacanze (in 11 risposte)
- le insufficienti infrastrutture (servizi pubblici)/ la cattiva amministrazione (in 7 risposte)
- la scarsa scolarizzazione/ l'analfabetismo (in 13 risposte)
- la lontananza/ l'essere non italiani/ l'Africa (in 9 risposte)
- la povertà (in 9 risposte)
- l'essere inutili/ una piaga/ il rubare i soldi e il lavoro del Nord (in 9 risposte)
- l'essere attaccati alla famiglia/ alla propria terra (in 8 risposte)
- la sporcizia (delle strade ecc.)/ l'immondizia (in 7 risposte)
- l'essere pessimisti/ il lamentarsi (in 5 risposte)
- il linguaggio/ il dialetto (in 3 risposte)
- l'essere calorosi (in 1 risposta)
- le donne sottomessi agli uomini (in 1 risposta)

Tra le risposte si nota una forte presenza di pregiudizi nei riguardi della mafia, dell'arretratezza e dell'ignoranza, come anche quelli legati alla pigrizia in generale e nel lavoro, alla chiusura mentale, all'essere incivili ed alla criminalità.

In alcune risposte viene ammesso che ci sono dei pregiudizi non del tutto falsi.

[…] Il siciliano (così come il meridionale in generale) è considerato un nullafacente, un incivile, una persona "rumorosa", ingorda, con mentalità chiusa e prettamente maschilista e "mafiosa". Spesso questo stereotipo del siciliano rispecchia perfettamente la realtà, ma in molti altri casi no. […]

Molte risposte alludono al divario tra il nord ed il sud d'Italia.

[…] Mi è stato chiesto in modo candido se alcuni pregiudizi fossero veri, cosa che dimostra la disconnessione della Sicilia dal resto d'Italia, dato che tra altre parti d'Italia si hanno abbastanza elementi per sapere che i pregiudizi non corrispondono a realtà. È come se la connessione tra Sicilia e Italia si svolgesse unilateralmente, con la Sicilia connessa all'Italia ma non viceversa. […]

[…] Senza dubbio esiste una spaccatura tra nord e Sud Italia. Il Nord Italia considera il resto della penisola come la parte inutile del paese, una zavorra che rallenta l'economia. […]

[…] Per gli italiani siamo "arretrati" e "di mentalità chiusa" quando i veri bigotti sono loro a pensare questo di noi. […]

[…] Secondo i settentrionali apparteniamo all'Africa. […]

[…] Credo che gli Italiani ci vedano come un popolo abbastanza pigro, che preferisce adagiarsi sulla propria famiglia piuttosto che vivere la propria vita. Purtroppo però non si rendono conto di essere esattamente come noi! […]

[…] Il divario non c'è solo tra Sicilia ed Europa ma soprattutto tra Nord e Sud Italia. […]

Spesso le risposte nelle quali è indicata la mafia sono molto emozionali ed in alcuni casi si aggiunge che in realtà quella non c'è solamente in Sicilia, ma anche e soprattutto al Nord.

[…] Purtroppo ci vedono come persone chiuse e bigotte. Ma quel che è peggio è che ci omologano tutti come mafiosi, dimenticandosi che anche Uomini come Borsellino, Falcone e tanti altri erano ugualmente siciliani. Dovrebbero associare alla Sicilia la lotta alla mafia e non solo la mafia. […]

[…] Da generazioni per l'Italia e per il mondo, la Sicilia è "Mafia, spaghetti e mandolino", quando il mandolino non lo suona più nessuno, gli spaghetti siciliani li invidia il mondo intero e la mafia, quella vera, quella che uccide, si nasconde nelle infrastrutture delle potenti società del Nord. […]

[…] Mi è capitato di parlare con vari amici del Nord Italia convinti che qui in Sicilia la gente si sparasse in mezzo alla strada come se niente fosse. […]

In alcune risposte, anch'esse abbastanza emozionali, i giovani siciliani difendono la loro terra, dicendo che non tutti i siciliani sono come gli stereotipi li descrivono e che soprattutto i giovani istruiti sono diversi dall'immagine negativa con la quale molto spesso vengono rappresentati.

[…] Si pensa che la Sicilia sia una regione abitata solo da gente che se ne va a mare e si diverte ma non è sempre così. Soprattutto al Nord, si crede che i siciliani siano un popolo di zulù e in certi casi probabilmente è vero, ma ci sono anche molte persone che studiano e si creano un futuro in maniera totalmente dignitosa e per questo si meritano di essere valutate per quello che valgono e non per la loro provenienza. […]

[…] La Sicilia è piena di problemi gravi. Quando il resto d'Italia ha dei pregiudizi nei confronti della Sicilia, questi al 99 % sono reali. Ma la Sicilia non è solo questo. C'è una parte della Sicilia, dietro la mafia, la bella cucina, dietro il bel mare e l'Etna, dietro la chiusura mentale e i servizi pessimi, che ha voglia di uscir fuori, che è istruita, che ha voglia di fare. Siamo noi giovani. Ma la Sicilia ci soffoca. […]

I pregiudizi dell'estero menzionati di più sono quelli legati a:

- la mafia/ la criminalità organizzata/ la corruzione/ *Il Padrino* (in 250 risposte)
- l'arretratezza/ lo sottosviluppo (in 25 risposte)
- il cibo/ il mare/ il sole/ le vacanze (in 21 risposte)
- la criminalità/ le delinquenza (in 12 risposte)
- l'ignoranza/ l'indifferenza nel conoscere le lingue (in 12 risposte)
- l'essere incivili/ maleducati/ rumorosi (in 11 risposte)
- la chiusura mentale/ il tradizionalismo/ la religione/ il bigottismo (in 9 risposte)
- la sporcizia (delle strade ecc.)/ l'immondizia (in 9 risposte)
- la pigrizia/ l'improduttività/ i nullafacenti (in 6 risposte)
- le donne vestite con abiti neri/ gli uomini con coppola & lupara (in 6 risposte)
- la povertà (in 6 risposte)
- la poca voglia di lavorare/ la disoccupazione (in 5 risposte)
- la carenza delle infrastrutture (servizi pubblici)/ la cattiva amministrazione (in 4 risposte)
- Berlusconi (in 4 risposte)
- l'essere attaccati alla famiglia/ alla propria terra (in 4 risposte)
- l'essere calorosi (in 4 risposte)
- il disordine/ l'essere caotici (in 3 risposte)
- la scarsa scolarizzazione/ l'analfabetismo (in 3 risposte)
- l'essere romantici/ gelosi (in 2 risposte)
- le donne sottomessi agli uomini (in 1 risposta)

In generale alla seconda domanda hanno risposto meno persone, probabilmente, come anche accennato da alcuni, perché la risposta sarebbe stata la stessa data alla prima domanda. In alcune risposte viene aggiunto il fatto che molti dei pregiudizi citati si potrebbero estendere a tutta l'Italia.

Confrontando le risposte, si nota che quelle che riguardano la mafia aumentano nel secondo caso, come anche quelle legate agli stereotipi della Sicilia dell'essere un paese di vacanza. Tra le risposte della seconda domanda ovviamente spariscono quelle che funzionano solo all'interno dell'Italia, mentre se ne aggiungono alcune: le donne vestite con abiti neri oppure gli uomini con coppola e lupara, Berlusconi, il disordine, l'essere calorosi e l'essere romantici

oppure gelosi. Tranne il primo stereotipo menzionato, gli altri sono luoghi comuni che gli stranieri potrebbero far valere anche per tutto il resto dell'Italia.

Nelle risposte riguardo alla mafia, si cita spesso il film *Il Padrino*, alludendo al fatto che all'estero l'idea della mafia spesso è piuttosto scherzosa e ridicola e non appropriata alla realtà ed alla gravità del fenomeno.

[…] Mafia, ma è una vista come una cosa "cool" purtroppo. […]

[…] Mi è capitato di lavorare con dei tedeschi e il primo pensiero che hanno avuto nel momento in cui ho detto di essere siciliana è stato "Sicilia = mafia!". Direi che questo lasci ampio spazio ai pregiudizi che hanno nei nostri confronti. È un'associazione gravissima. […]

[…] All'estero la Sicilia è sinonimo di mafia. C'è da dire che i non Italiani non sono del tutto consapevoli della potenza distruttiva di questo fenomeno, e non credo si rendano conto di quanto ciò possa essere offensivo per chi vive tale realtà ogni giorno. Al contrario, non è raro sentirsi dire: "Are you from Sicily? Then you must be connected with the mafia! That's cool!". La letteratura e la cinematografia hanno, evidentemente, reso popolare un'immagine comprensibilmente distorta di ciò che accade realmente, ed è così che l'immaginario internazionale collettivo continua a dipingere la Sicilia. […]

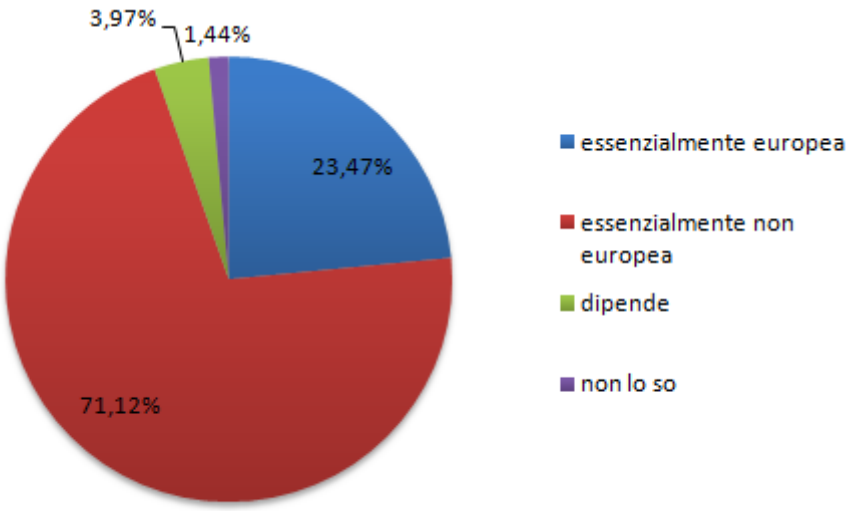
Anche per quanto riguarda la seconda domanda, ci sono delle risposte emozionali di giovani siciliani che desiderano vivere una vita diversa.

[…] Ho notato che spesso e volentieri siamo visti come ignoranti, ma al posto di aiutarci a migliorare, continuano a farsi gli affari propri, mettendo in secondo piano il fatto che, se siamo a questo punto è grazie ai politici e soprattutto alle istituzioni scolastiche. Per quanto noi giovani vorremmo cambiare tutto queste, abbiamo le mani legate a cause delle nostre possibilità economiche che sono pari a ZERO! […]

1.4.9 L'identità europea

In alcuni discorsi quotidiani ho notato che i siciliani, allo stesso modo in cui si dichiarano siciliani piuttosto che italiani, spesso fanno una netta distinzione tra Sicilia ed Europa. Una volta un ragazzo, parlando dell'Europa centrale o del Nord, usava la parola *Europa* riferita solo a quei paesi nordici che si trovano più a settentrione della propria nazione, dicendo che in Europa tutto è diverso rispetto alla Sicilia, come se quest'ultima non ne facesse parte. Per studiare più a fondo questa mia osservazione, ho voluto porre agli intervistati la seguente domanda: la Sicilia è essenzialmente europea o no.

Alla domanda hanno risposto 277 soggetti in maniera chiara. Di loro 65 (23,47 %) vedono la Sicilia essenzialmente come europea, 197 (71,12 %) come non europea, 11 (3,97 %) dicono che dipende dalla zona in Sicilia, dalla generazione e dagli aspetti considerati e 4 persone (1,44 %) rispondono che non lo sanno.



Tra le ragioni per le quali la Sicilia è essenzialmente europea, viene menzionato spesso il fatto che è stata dominata nel corso della storia da vari popoli e quindi una terra molto internazionale con radici europee.

[…] La Sicilia è sempre stata europea perché più di qualsiasi altra regione ha ospitato e continua ad ospitare popoli diversi mettendo in atto, quasi inconsciamente, l'idea di integrazione. In linee generali siamo altruisti e disposti ad aiutare il prossimo perché, da

sempre, per ragioni storico-geografiche accogliamo gli stranieri con predisposizione. Anche se molte cose dovranno cambiare, non penso che la Sicilia sia meno europea di altre regioni italiane che, al contrario, fanno della xenofobia motivo di allontanamento dall'Europa. […]

[…] Volente o nolente la Sicilia è stata per molto tempo sotto le dominazione greca, araba, sveva, spagnola, francese, austriaca dunque più che europea è internazionale. […]

[…] Non credo esista motivo per non ritenere la Sicilia non solo essenzialmente europea, ma una tra le patrie di origine della cultura europea. […]

In alcune risposte viene nominata la sua posizione strategica nel cuore del Mediterraneo che permette di godere di ampi collegamenti. Per questo è anche chiamata una ponte tra Europa ed Africa. In altre risposte sono accennati gli immigrati dei quali la Sicilia si occupa, probabilmente per sottolineare il fatto che i siciliani sono accoglienti e pieni di rispetto nei confronti degli stranieri. Alcuni dei soggetti rispondono con il semplice ragionamento che la Sicilia fa parte dell'Italia e quindi dell'Europa come tutti gli altri paesi membri. Ci sono anche alcuni intervistati che esprimono di sentirsi offesi a causa della domanda.

[…] La Sicilia non fa parte dell'Italia? L'Italia non fa parte d'Europa? Dunque la Sicilia è europea, non ci sono grandi perché al di fuori di quelli geografici. Per la Sicilia così come per qualsiasi altra regione europea. […]

Secondo altri invece, la Sicilia è addirittura più europea che italiana.

[…] L' Unione Europea ha certamente più attenzioni […] per la Sicilia e i giovani rispetto lo stato italiano. È sicuramente più europea che italiana. […]

Questo però dipende dai punti di vista.

[…] Ti posso assicurare che ci sentiamo molto italiani, la realtà isolana esiste e percepiamo questa differenza, ma solo a livello di "specialità", di una marcia in più che ci caratterizza, ma

personalmente io non avrei mai il coraggio né la spontaneità di affermare che sono siciliana prima ancora di dire che appartengo alla nazione Italia. […]

I motivi per i quali la Sicilia non è essenzialmente europea sono i più svariati. Spesso viene nominata l'arretratezza delle infrastrutture, la sanità, lo sviluppo tecnologico ecc. della Sicilia rispetto ai paesi europei. Secondo alcuni soggetti manca il benessere dell'Europa e non ci sono né voglia né i mezzi per adeguarsi ad un modello europeo.

[…] Le grandi città siciliane sono enormemente arretrate rispetto alle grandi città italiane ed ancora di più rispetto alle europee sotto ogni aspetto, ed i tentativi di adeguamento sono fatti in maniera miope e spesso a scapito del cittadino. Un esempio: a Catania si è tentato di istituire il parcheggio a pagamento anche la sera nel contesto del centro storico per "adeguarsi agli standard europei", senza però prima dotare la città di una giusta alternativa che permettesse di raggiungere il centro e spostarsi con comodità seppur rinunciando alla propria automobile per raggiungerlo. […]

[…] La Sicilia non è europea. La mentalità della poca meritocrazia, le insinuazioni mafiose a livello istituzionale e lavorativo, la poca volontà e amore verso ciò che è comune (oltre il calcio) ossia il poco interesse verso la nostra terra fa si che essa sia semplicemente derubata e non possa andare avanti. Fino a quando non cambierà la mentalità e ci si indignerà fortemente per lo schifo che viviamo IO NON PENSO CHE LA SICILIA SIA EUROPA. (Parlo essendo appena tornato dall'Olanda.) […]

Inoltre ci si riferisce spesso alla posizione geografica della Sicilia (che, infatti, si trova anche tra i ragionamenti contrari), lontana e distaccata dall'Italia, dall'Europa e dalle dinamiche politiche ed economiche europee. Anche il fatto che sia un'isola, secondo alcuni intervistati, contribuisce alla sensazione di sentirsi isolati e di essere l'ultima ruota del carro.

[…] La Sicilia è essenzialmente un'isola. […]

[…] La Sicilia è un'ISOLA, e come tale isolata sia dall'Italia, alla quale è legata solo apparentemente, sia dall'Europa. […]

Per questo molti giovani siciliani si sentono dimenticati dall'Europa, che non tutela la Sicilia e non si preoccupa dei problemi dell'isola, soprattutto a riguardo degli sbarchi di immigranti che vengono dall'Africa.

[…] La Sicilia non è per niente europea, perché l'Europa di noi si è dimenticata. Non abbiamo nessuna agevolazione rispetto al resto del mondo e i giovani al posto di trovare lavoro, sono obbligati ad emigrare. […]

Il comportamento isolato viene descritto da alcuni soggetti come una conseguenza dell'emarginazione che hanno subito.

[…] A furia di sentirci emarginati noi stessi abbiamo contribuito alla nostra chiusura. […]

Inoltre manca il sentimento di un'identità internazionale e sono anche nominate le scarse conoscenze linguistiche di alcuni siciliani che creano difficoltà nelle relazioni. Sempre per la posizione, in varie risposte vengono indicate le somiglianze, soprattutto culturali, della Sicilia con l'Africa e gli influssi anche africani e medio-orientali oltre che a quelli europei.

[…] L'Europa non può vivere senza la Sicilia, perché è il suo ponte di connessione con il Mediterraneo, e la Sicilia non può non essere europea per la stessa ragione. […]

Altri credono che la diversità culturale dal resto dell'Europa possa essere attribuita alla mentalità particolare dei siciliani. Alcuni affermano che in Sicilia manca un senso di comunità e che ci sono molti correnti indipendentisti. Inoltre pensano che la Sicilia non sia nemmeno italiana, quindi ancora di meno europea e che la loro isola sia un mondo a sé stante, al punto da considerarsi essenzialmente siciliani.

[…] La Sicilia non è Europa perché non è neanche Italia. Siamo abbandonati a noi stessi. […]

[…] Già da molti italiani viene considerata fuori dall'Italia, quindi come può essere essenzialmente europea? […]

[…] La Sicilia è essenzialmente Sicilia. La Sicilia non si sente europea, non avrebbe neanche motivo per sentirsi europea. […] La Sicilia è orgogliosamente Sicilia e un processo di europeizzazione porterebbe solo a perdere la propria identità. […]

[…] La Sicilia non è essenzialmente europea, per fortuna. L'Europa che conosco appiattisce tutte le differenze. Per fortuna siamo diversi, per sfortuna non cambieremo. […]

Secondo altre risposte, tutta l'Italia non è molto europea, ma l'Italia come anche la Sicilia potrebbe diventarlo.

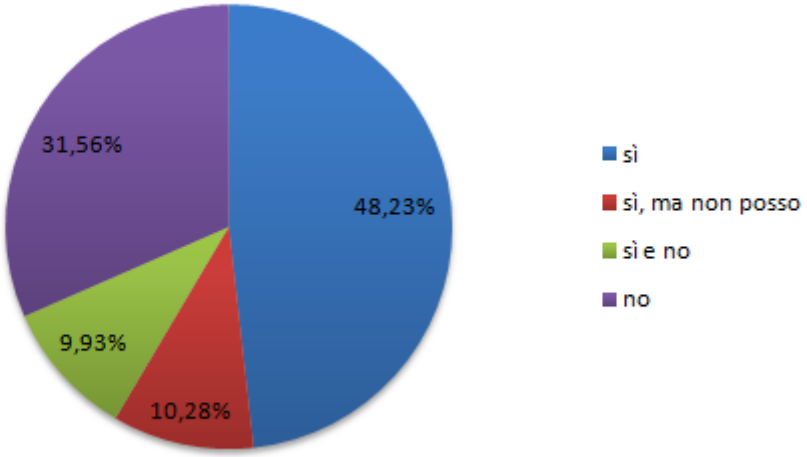
[…] Io mi sento europea, ma la Sicilia non lo è, forse a causa della nostra storia che è fra le più ricche e interessanti del mondo. Dentro di noi ci sono cattolici o musulmani o ortodossi, normanni, arabi, spagnoli, austriaci. La Sicilia è il mondo, non solo Europa e dall'Europa non è abbastanza calcolata e valorizzata, un po' anche per colpa di noi siciliani. […]

1.4.10 L'emigrazione al Nord Italia o all'estero

La parte centrale della ricerca che riguarda l'emigrazione dei giovani siciliani all'estero. Ho chiesto in tre domande separate, se gli intervistati vorrebbero vivere in Sicilia, in un'altra parte dell'Italia o all'estero.

1.4.10.1 Rimanere in Sicilia

Per quanto riguarda la Sicilia, risulta che quasi la metà dei 282 giovani siciliani intervistati che hanno risposto alla domanda, 136 (48,23 %) preferiscono vivere nella loro patria, 29 (10,28 %) vorrebbero rimanere in Sicilia ma non possono (tutti indicano motivi lavorativi), 28 (9,93 %) rispondono in modo ambiguo oppure esprimono indifferenza ed 89 (31,56 %) dicono di non voler rimanere in Sicilia.



Per quanto riguarda i motivi per rimanere in Sicilia, questi sono i risultati:

- l'attaccamento alla propria terra/ le radici/ le origini (in 74 risposte)
- il paesaggio/ il mare/ l'Etna (in 58 risposte)
- il clima/ il sole (in 53 risposte)
- la famiglia/ gli amici (in 48 risposte)
- la bellezza/ la migliore qualità di vita senza specificazione (in 42 risposte)
- il calore della gente/ i rapporti umani/ la mentalità siciliana (in 35 risposte)
- il cibo/ la cucina (in 34 risposte)
- la cultura/ le tradizioni/ la storia (in 20 risposte)
- il desiderio di risolvere i problemi e migliorare la Sicilia (in 11 risposte)
- il dialetto (in 1 risposta)
- la vita meno cara (in 1 risposta)

Da un punto di vista generale la principale ragione per rimanere in patria sembra essere un forte attaccamento alle proprie radici.

[…] Il mio cuore è siciliano e amo la mia terra che è la più bella d'Europa. […]

[…] Io sono il frutto della mia terra anche e vorrei cambiarla in alcuni aspetti. La Sicilia è un modo di essere. […]

[…] La Sicilia è la mia terra. Il rapporto è molto forte ed anche se non ci sto bene è pur sempre la mia patria. […]

[…] Le mie origini sono sacre. Andrei via solo se non riuscissi a trovare un posto di lavoro, ma il cuore e la mente sentirebbero sempre la nostalgia della mia terra, della mia famiglia e tutto quello che c'è di buono in un piatto di pasta fatto dalla mia mamma. […]

Inoltre vengono spesso nominate le bellezze paesaggistiche, il clima, la gente calorosa ed il cibo, caratteristiche delle quali in alcuni casi viene parlato con molto entusiasmo, quasi in maniera poetica.

[…] Quando sono all'estero mi mancano subito tutte le cose tipiche della Sicilia, anche le più stupide. […]

[…] Quello che si trova in Sicilia è ineguagliabile. I profumi, i colori, gli odori, il sole, il vento, il mare, il calore dei siciliani, la famiglia, la cultura, la tradizione, il rispetto, il caldo, insomma tutto è fantastico, chi viene in Sicilia non può dar altro che innamorarsene, come già aveva notato Goethe. […]

[…] Perché la montagna incontra il mare, perché il tempo qui può scorrere molto lentamente o passare via in un attimo. Perché non scenderai mai da un autobus senza avere conosciuto nessuno. […]

[…] Siamo al centro del mondo e viviamo in un paradiso terrestre. […] La Sicilia ti offre tutto. Mare e neve a un'ora e mezza di distanza. Caldo a novembre. Granite tutto l'anno. La famiglia sempre presente. Solo vivendola si può capire la Sicilia. […]

[…] Condividiamo molto insieme e questo fa di noi una famiglia. […]

Un altro motivo spesso menzionato è la vicinanza alla propria famiglia, agli amici ed agli affetti. In alcuni casi questa viene persino indicata come l'unica ragione per rimanere in Sicilia.

[…] Preferirei vivere con i miei cari sempre vicini, non mi importa dove. […]

Degno di sottolineatura è anche il desiderio o quasi il dovere, che sentono alcuni giovani siciliani, di combattere contro le difficoltà e di rimanere nella propria patria per migliorarla, anziché fuggire e lasciarla andare in rovina.

[…] Non mi dispiacerebbe riuscire a vincere le ostilità che comportano la vita in Sicilia (economicamente parlando), magari trovando un'occupazione stabile per poter costruire la mia vita, autonomamente. […]

[…] Sì, sono molto legata alla mia famiglia e sono contraria alla "fuga di cervelli". I problemi non si risolvono evitandoli. […]

[…] Non bisogna abbandonare un posto solo perché è comodo pensare che è più difficile vivere qui che fuori. Il cambiamento lo dobbiamo attuare noi siciliani. […]

[…] È una terra preziosa che non avrebbe bisogno di chiedere niente a nessun paese e sostenersi autonomamente aiutando essa stessa altri paesi. Bisogna rimanere legati alla propria terra e non abbandonarla al suo stato di degrado! […]

[…] Perché questa terra merita una possibilità. […]

Per quanto riguarda invece le ragioni per lasciare la Sicilia, queste sono le risposte:
- la mancanza di prospettive lavorative/ di un futuro sicuro (in 78 risposte)
- l'arretratezza delle infrastrutture/ dei servizi/ la disorganizzazione (in 26 risposte)
- la mentalità chiusa/ arretrata/ incivile dei siciliani (in 19 risposte)
- il fatto che la Sicilia non viene valutata/ sfruttata (in 11 risposte)
- l'alta criminalità/ la presenza della mafia/ della corruzione (in 7 risposte)
- le carenze/ la bassa qualità di vita senza specificazione (in 7 risposte)
- la voglia di viaggiare/ di vedere posti diversi dalla Sicilia (in 7 risposte)
- la mancanza di cultura/ di scambio culturale (in 5 risposte)
- il desiderio di fare esperienze e applicarle in patria (in 4 risposte)

- le carenze del sistema scolastico/ universitario (in 3 risposte)
- la lontananza dall'Italia/ dall'Europa (in 2 risposte)

Come ci si aspetta, prevale notevolmente la paura di non poter trovare un lavoro ed un futuro in patria, che spinge molti giovani siciliani ad andare via. Rimanendo in patria non hanno l'impressione di poter realizzare i propri obiettivi oppure se stessi, di fare carriera e di seguire i propri sogni. Qualche volta viene anche criticato il fatto che c'è poca meritocrazia in Sicilia. Si può notare facilmente che tutto questo spesso viene espresso con il solo concetto *mancanza di opportunità*, senza specificare che si intende opportunità lavorative.

[…] Non vedo l'ora di andarmene via dalla Sicilia, qui non posso crescere economicamente e quindi socialmente. […]

[…] Non mi ritrovo in quello che mi sta intorno. Non mi ritrovo nella difficoltà di trovare un lavoro solo perché non sono figlia, parente, amica di qualcuno di importante, […] non mi ritrovo nella politica per nulla basata sulla meritocrazia, non mi ritrovo in questa piccola realtà quando fuori c'è molto altro da scoprire. […]

[…] I giovani non hanno le stesse opportunità degli altri giovani residenti in "Europa". […]

[…] Amo i colori della mia terra, il vento e la brezza del mare opposti alla fiera Etna, ma per quanto il cuore di un siculo sarà sempre in Sicilia, ognuno di noi ha un sogno, e il mio è lontano da qui. […]

Inoltre si nota una certa convinzione nella necessità di andarsene, come se non ci fosse proprio nessuna via d'uscita che cercare un futuro fuori.

[…] È bello starci per il calore della gente e la bellezza dei luoghi, ma per vivere bene bisogna andar via. […]

[…] Non ho mai vissuto altrove, ma sono certa di voler lasciare la Sicilia. […]

Un altro fattore è quello politico, o meglio, il parere che spesso in Sicilia i vari servizi siano inefficienti o comunque peggiori rispetto a quelli degli altri paesi europei. In alcune risposte sono presente anche aspetti legati alla criminalità ed alla mafia.

[…] La carenza delle infrastrutture, la mancanza di opportunità lavorative, la diffusione capillare e silenziosa della mafia rendono difficile vivere e immaginare il proprio futuro in Sicilia. […]

[…] Ho lavorato all'estero, ho visto come funziona fuori da quello splendido triangolo, e ritornarci ogni volta mi fa rabbia, per tutte le cose che potrebbero andare e che invece non vanno. […]

Un'altra critica rivolta alla Sicilia riguarda i siciliani stessi e la loro mentalità, secondo molti, chiusa contro il resto del mondo e contro la modernizzazione.
Torna inoltre sempre la delusione dei giovani siciliani che, pur avendo tante qualità da offrire, la Sicilia ed i siciliani non le sanno apprezzare e sfruttare al meglio.

[…] La Sicilia è una terra bellissima, ma le nostre ricchezze non sono mai state sfruttate e l'arretratezza c'è e si sente. Vivere in Sicilia oggi è asfissiante per i giovani. […]

[…] Preferirei vivere in una Sicilia consapevole delle sue bellezze, delle sue ricchezze materiali. Quindi […] preferirei vivere altrove e venire solo in vacanza in Sicilia. […]

Un'altra ragione per andare fuori dalla Sicilia, per alcuni giovani siciliani, è quella di viaggiare e di vedere posti nuovi.

[…] Mi piacerebbe continuare a vivere in Sicilia come mi piacerebbe andare in molti altri posti. Il mondo è troppo vasto per fermarsi in un solo punto per tutta la vita. […]

[…] In questo momento della mia vita mi sento più europeo che siciliano, e sento un forte bisogno di viaggiare e sperimentare culture diverse dalla mia. […]

Come anche tra i motivi per rimanere in Sicilia, in alcune risposte si ritrova il desiderio di cambiare e migliorare la propria isola andando prima all'estero.

[…] Non vorrei cambiarla per niente al mondo. L'attaccamento alla nostra terra credo sia una delle nostre migliori caratteristiche. L'idea dei ragazzi come me […] sarebbe fare esperienza all'estero e poi portare la nostra competenza nel nostro territorio, che verrebbe così arricchito ed emancipato grazie alle nuove generazioni. […] Io voglio lei, sperando che lei possa volere e accogliere me, con la mia esperienza da studentessa di lingue. […]

[…] Voglio apprendere i vantaggi di vivere bene all'estero per tornare nella mia terra baciata dagli dei, la Sicilia, solo ed esclusivamente per valorizzarla e migliorarla! […]

[…] Voglio vedere cosa c'è oltre lo stretto... […]

Infine in Sicilia c'è anche l'insufficienza mostrata dal sistema scolastico o da quello universitario.

[…] Partirò a fine anno perché voglio fare ricerca scientifica, ma nelle Università siciliane regna il caos. […]

Una percentuale notevole dei soggetti afferma esplicitamente, pur preferendo vivere in Sicilia, di essere costretti a lasciarla, sempre per motivi lavorativi. Torna quindi la convinzione che una gran parte dei giovani siciliani esprime nei confronti di questo argomento. Si nota immediatamente che in molte risposte vengono prima elencate le qualità positive della patria, per poi concludere che comunque sia meglio andare all'estero.

[…] Amo la mia terra e se potessi non la lascerei mai, ma se la situazione lavorativa non dovesse cambiare mi troverò costretta a farlo. […]

[…] L'unica cosa che mi lega veramente alla Sicilia è la mia famiglia. Sono neolaureata (e quindi da poco alla ricerca concreta di un lavoro) e un po' mi pesa l'idea di dover essere costretta a lasciare la mia città perché qui non ci sono buone opportunità di lavoro. […]

[…] La Sicilia è una terra meravigliosa. Mi piacerebbe continuare a vivere qui se ci fossero le condizioni necessarie per poterlo fare. Purtroppo non è così, quindi appena possibile andrò a vivere altrove (Nord Italia o estero). […]

[…] Vorrei, ma non posso. Nulla del mio futuro può essere realizzato qui in Sicilia, non c'è opportunità alcuna, e semmai ci fosse... io non ho alcuna raccomandazione. […]

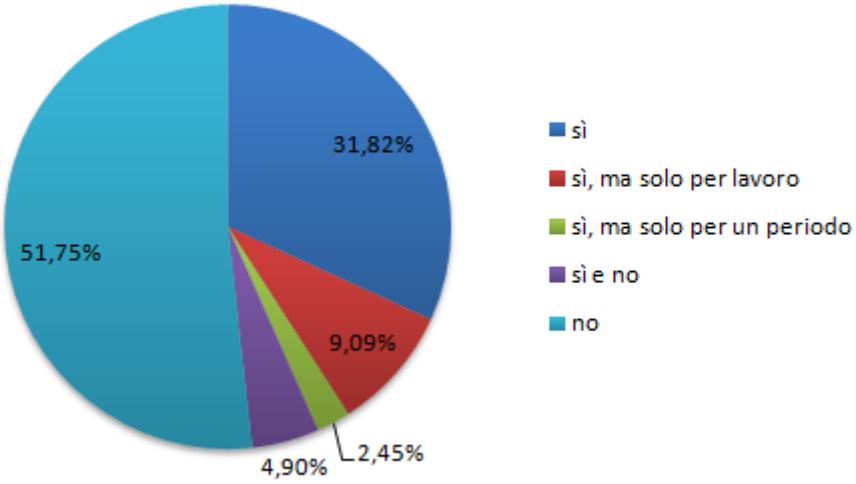
[…] Mi piace vivere in Sicilia perché è una terra dove c'è sempre il sole, dove c'è un mare stupendo, il buon cibo ed il calore di una famiglia allargata. Il lavoro però viene prima di tutto quindi se ultimati gli studi mi renderò conto che non troverò lavoro, non avrò problemi ad andare via dalla Sicilia. Starei bene anche all'estero. […]

Spesso si nota una certa contraddizione nelle risposte, sempre considerando la percentuale abbastanza alta di persone che non sanno dare una risposta chiara. Questa ambiguità dei siciliani nei confronti della loro regione è un fenomeno che si ripeterà spesso nel corso della mia ricerca.

[…] È il posto dove sono nato. Il mio rapporto con la Sicilia è di amore-odio, ma se potessi, non me ne allontanerei mai. […]

1.4.10.2 Emigrare in un'altra regione dell'Italia

La prossima domanda riguarda un possibile spostamento in un'altra regione dell'Italia. Risulta che delle 286 persone che hanno dato una risposta alla domanda, 91 (31,82 %) preferirebbero vivere in una regione italiana diversa dalla Sicilia, 26 (9,09 %) danno come unico motivo per lasciare la Sicilia la più grande possibilità lavorativa in altre parti del paese, 7 (2,45 %) indicano di volersi trasferire solo per un certo periodo, ad esempio per motivi di studio, 14 (4,90 %) danno una risposta non chiara e più della metà, 148 soggetti (51,75 %) non vogliono vivere in una regione italiana che non sia la Sicilia.



Tra le ragioni che favoriscono uno spostamento in un'altra regione dell'Italia si trovano le seguenti:

- le maggiori opportunità lavorative/ la possibilità di fare carriera (in 49 risposte)
- la maggiore efficienza delle infrastrutture/ dei servizi (in 22 risposte)
- la cultura/ l'arte / la storia (in 19 risposte)
- il paesaggio/ la bellezza delle città (in 13 risposte)
- la migliore qualità di vita in generale (in 11 risposte)
- la mentalità aperta delle persone (in 11 risposte)
- la presenza di grandi metropoli (in 7 risposte)
- le migliori università/ la maggiore offerta di studio (in 6 risposte)
- dei parenti/ il partner che vive in un'altra regione italiana (in 4 risposte)
- il fatto di aver già vissuto in un'altra regione italiana (in 3 risposte)
- il desiderio di conoscere altre parti dell'Italia (in 2 risposte)
- la bassa criminalità/ presenza della mafia (in 2 risposte)
- la maggiore facilità di spostarsi (in 2 risposte)
- una mentalità simile alla propria (in 2 risposte)
- il fatto di sentirsi più europeo in un'altra regione italiana (in 1 risposta)

Come ci si poteva aspettare, uno dei motivi principali e la convinzione che nelle altre regioni dell'Italia le opportunità lavorative siano maggiori o che comunque ci sia una più grande probabilità di trovare lavoro. Un fenomeno interessante è che in molte risposte, senza

pronunciarlo esplicitamente, è già anticipato che si sta parlando di uno spostamento in una regione del Nord Italia, come se *un'altra parte dell'Italia* fosse equivalente al solo nord del paese. Meno eccitati sono motivi come la più grande efficienza delle infrastrutture e dei servizi (sempre con riferimento al Nord Italia), le ragioni culturali e paesaggistiche ed i motivi di studio.

[…] Mi piacerebbe vivere al Nord Italia, dove vi sono le migliori università, grandi attività culturali e più opportunità di lavoro per tutti. […]

[…] Mi aspetto di trovare ciò che la mia isola non può offrirmi. […]

[…] Per me non c'è molta differenza fra la Sicilia e l'Italia, cambiano solo le possibilità lavorative. […]

Un altro aspetto positivo spesso menzionato è la mentalità delle persone, sia se si tratti di una mentalità più aperta rispetto a quella siciliana, sia di una simile a quella abituata.

[…] Roma, perché penso che sia una città del sud ma più al Nord. […]

[…] La mia mentalità è più vicina alla gente del Nord. […]

[…] Vorrei vivere in qualunque parte d'Italia perché mi sento italiana e credo nel mio paese senza troppo campanilismo. […]

Per quanto riguarda le regioni preferite dai giovani siciliani vengono indicate in generale al Nord Italia (24 volte), al Centro-Nord (4 volte) o al Centro (4 volte). In particolare le regioni indicate sono la Toscana (16 volte), l'Emilia Romagna (8 volte), il Trentino Alto Adige (3 volte), la Campania (2 volte), il Friuli (2 volte), la Lombardia (2 volte), il Lazio (1 volta), la Liguria (1 volta), le Marche (1 volta) ed il Veneto (1 volta). Come città vengono menzionate Roma (18 volte), Milano (15 volte), Firenze (8 volte), Bologna (6 volte), Torino (6 volte), Padova (2 volte), Lucca (1 volta), Pisa (1 volta), Ravenna (1 volta) e Trento (1 volta). Solo 1

persona indica di voler vivere in un'altra regione italiana, ma non al Nord ed 1 persona nomina la Svizzera (probabilmente con riferimento alla parte italiana).

Riguardo ai motivi per non voler vivere in un'altra parte dell'Italia sono nominati i seguenti:
- motivi legati alla Sicilia simili a quelli della domanda precedente (in 56 risposte)
- la stessa situazione di crisi (in 25 risposte)
- la preferenza di vivere all'estero (in 13 risposte)
- la preferenza di stare in Sicilia se ci fosse la necessità di rimanere in Italia (in 13 risposte)
- la preferenza di lasciare l'Italia se ci fosse la necessità di lasciare la Sicilia (in 11 risposte)
- la mentalità/ la vita diversa al Nord/ il razzismo contro italiani del Sud (in 8 risposte)
- il desiderio di migliorare la Sicilia/ la speranza in Sicilia (in 6 risposte)

A parte motivi simili a quelli dati come risposta alla domanda precedente, riguardo alla preferenza di vivere in Sicilia, viene spesso indicata la convinzione che la situazione economica al Nord ormai non è diverso da quella in Sicilia e quindi non si vede nessun motivo di trasferirsi in un'altra parte d'Italia.

[…] In Sicilia c'è un'atmosfera e un calore umano che non è facile da trovare, e la Sicilia non ha niente in meno del resto d'Italia. […]

[…] Mi sento molto siciliana e non riuscirei a separarmi per lungo tempo da tutti i miei affetti. […]

[…] La Sicilia è solo l'estremizzazione delle cose, non penso che si percepisca molto la differenza tra regione e regione. […]

[…] Vivere in un'altra parte d'Italia significa vivere in una brutta copia della Sicilia. […]

[…] Come per la Sicilia non c'è futuro. […]

[…] L'Italia non cambia di molto, siamo tutti arroganti, ignoranti e sfaccendati. […]

In alcune risposte viene espressa la preferenza di andare all'estero piuttosto che rimanere in Italia, o meglio, viene fatta la considerazione di avere solo due possibili mete per spostarsi: la Sicilia o l'estero.

[…] Se proprio dovessi vivere in un posto dove la politica è corrotta preferirei restare nella mia meravigliosa Sicilia. […]

[…] No, piuttosto preferirei l'estero. […] Emigrare solo per via dei problemi della Sicilia sarebbe un atto di codardia: se tutti lo facessero, la Sicilia diventerebbe una regione morta nonostante le potenzialità che possiede. […]

[…] Se dovessi essere costretta a lasciare la mia città, non vorrei comunque vivere in Italia. Preferirei vivere direttamente all'estero perché, benché il Nord Italia abbia meno problemi della Sicilia, si tratta comunque di un paese pieno di problemi. […]

Un'altra ragione presente in alcune risposte è la mentalità diversa degli italiani del Nord e la paura di insulti da parte di loro nei confronti di italiani del Sud.

[…] Non mi sentirei a mio agio con gli altri che parlano con un accento diverso, modi di dire diversi, comportamenti e temperamento diversi. […]

[…] Non andrei mai a vivere in città di Italia dove ci vedono come un "paese" del terzo mondo e ci riempiono di insulti. […]

[…] Temo di sentirmi una straniera a casa propria. […]

Inoltre ritorna l'obiettivo di rimanere in Sicilia per dare il proprio contributo a migliorarla.

[…] Emigrare sarebbe per me una sconfitta, ammettere che questa terra non si risolleverà mai. […]

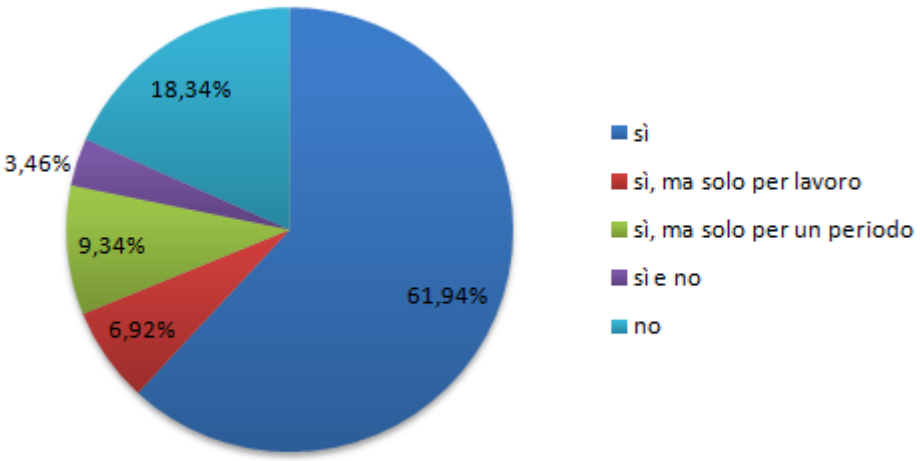
Una percentuale notevolmente alta dà come unico motivo per trasferirsi quello lavorativo.

[…] Al Nord, ma solo per una questione di funzionalità di alcuni servizi pubblici e per la presenza di buone opportunità lavorative. Se queste due opzioni fossero ben rispettate in Sicilia non avremmo motivo di migrare ne da invidiare nulla agli amici al Nord! […]

1.4.10.3 Emigrare all'estero

Dopo aver scoperto che le opinioni dei giovani siciliani per quanto riguarda la preferenza di vivere in Sicilia o in un'altra parte dell'Italia diverge abbastanza, con però una tendenza verso un futuro in Sicilia e non in un'altra regione italiana, volevo sapere i pareri in merito ad una vita all'estero.

Risulta che 179 soggetti (61,94 %) vorrebbero stabilirsi all'estero, 20 (6,92 %) ci andrebbero solo per motivi lavorativi anche se preferirebbero rimanere in Sicilia o comunque in Italia, 27 (9,34 %) si trasferirebbero solo per un periodo determinato, 10 (3,46 %) non sanno dare una risposta chiara e 53 (18,34 %) non vogliono lasciare l'Italia.



Come motivi a favore di un trasferimento all'estero oppure motivi per la scelta di un certo paese vengono menzionati i seguenti:

- le maggiori opportunità lavorative/ la possibilità di fare carriera (in 67 risposte)
- l'efficienza delle infrastrutture/ dei servizi (in 32 risposte)
- la migliore qualità di vita in generale (in 28 risposte)
- la mentalità aperta delle persone (in 23 risposte)

- il desiderio di conoscere altri paesi/ fare nuove esperienze (in 20 risposte)
- la cultura/ la lingua (in 14 risposte)
- la maggiore meritocrazia/ il rispetto verso il cittadino (in 14 risposte)
- la maggiore modernità/ stimolazione (in 11 risposte)
- il paesaggio/ la bellezza delle città (in 10 risposte)
- la maggiore civiltà (in 9 risposte)
- il miglioramenti delle proprie conoscenze linguistiche (in 9 risposte)
- il clima (in 7 risposte)
- il fatto di aver già vissuto in un altro paese (in 7 risposte)
- la migliore pulizia/ ecologia/ quantità di spazi verdi (in 6 risposte)
- la minore corruzione nella politica (in 6 risposte)
- la maggiore stabilità economica (in 5 risposte)
- la minore criminalità/ la maggiore tranquillità (in 5 risposte)
- la somiglianza alla Sicilia (in 5 risposte)
- l'efficienza della burocrazia (in 4 risposte)
- le migliori università/ la maggiore offerta di studio (in 4 risposte)
- una mentalità simile alla propria (in 3 risposte)
- dei parenti/ il partner che vive in un'altra regione italiana (in 2 risposte)
- la bassa criminalità (in 2 risposte)
- la presenza di grandi metropoli (in 2 risposte)
- le tasse più basse (in 2 risposte)
- dei consigli di parenti/ amici (in 1 risposta)
- la maggiore facilità di spostarsi (in 1 risposta)
- il desiderio di aiutare la Sicilia con le esperienze fatte all'estero (in 1 risposta)
- il fatto di sentirsi più europeo (in 1 risposta)

Certamente la ragione più frequente per trasferirsi è quella legata alle maggiori possibilità di lavoro che molti si aspettano in altri paesi e quindi una certa garanzia per un futuro.

[…] È il mio obiettivo. L'Italia non è un paese per giovani e onesti lavoratori. […]

[…] Vorrei cambiare in meglio la mia vita e qui non ci sto riuscendo, anche per mancanza di stimoli e fiducia. […]

[…] Non voglio combattere, oltre che per il lavoro e la famiglia, anche per le cose che dovrebbero essere un mio diritto. […]

[…] Negli USA. Vivo nella speranza della realizzazione del famoso "American Dream". […]

Inoltre ci sono molte risposte che riguardano la qualità di vita, come l'efficienza delle infrastrutture e dei servizi che in alcune città, secondo gli intervistati, sono migliori, come anche le città più pulite, tranquille, più verdi, e perciò l'offerta di una maggiore funzionalità e modernità.

[…] Da più di due anni vivo e lavoro in Germania. Vivendo in Germania riesco ad apprezzare di più la mia terra, la Sicilia. Al tempo stesso mi rattrista sempre di più vedere l'arretratezza del nostro Paese, sperando inutilmente in un miglioramento. […]

[…] Preferirei vivere in Germania, Svezia, Olanda ecc. […] perché in questi paesi ad ogni cittadino viene insegnato il rispetto per la sua società e per gli altri. Le leggi vengono rispettate perché si vuole vivere tranquilli e non fregando il prossimo. Inoltre la politica garantisce ai cittadini uno stile di vita più che sufficiente e dà la possibilità di realizzarsi a tutti i cittadini. Poi ovviamente i servizi funzionano. […]

[…] Alcune città, rispetto a quelle dove viviamo noi sembrano perfette. Già una semplice passeggiata può trasmetterti sicurezza, può farti notare le comodità che offre, l'evoluzione dei mezzi di trasporto ecc. Piccole cose che sembrano grandi cose rispetto a dove viviamo. […]

[…] USA, Australia o Francia. Per godere di servizi ed infrastrutture che qui, potremmo avere in 5 anni e avremo fra 30. […]

Altre risposte riguardano la mentalità più aperta delle persone, la maggiore meritocrazia ed un certo rispetto verso il cittadino. Spesso usato in questo contesto è il termine *civiltà* o *civile*.

[…] In Svezia. Vivo qui da un paio di mesi e sembra di essere in un altro pianeta per la correttezza delle persone che vivono qui, la tranquillità che si respira camminando per le sue strade, la speranza che ogni giovane ha di realizzarsi dopo i suoi studi. […]

[…] Germania, Spagna o Inghilterra. Sono Paesi che rispecchiano il concetto di "civiltà" come lo intendo io: infrastrutture, servizi, lavoro, mentalità aperta alla collaborazione col prossimo. […]

Si aggiungono motivi culturali e personali, come la semplice curiosità di conoscere nuovi posti, di confrontarsi con nuove realtà ed ampliare così i propri orizzonti, oppure di approfondire le proprie conoscenze linguistiche.

[…] Mi piacerebbe vivere in tanti paesi diversi. Ultimamente penso che Vienna mi piacerebbe molto, perché molte persone mi dicono che si vive davvero bene. […]

Per la scelta del paese vengono presi in considerazione consigli di membri della famiglia o di amici già stabiliti all'estero, come anche il fatto di conoscere già la vita in un certo paese. Del resto 11 dei soggetti intervistati vivono attualmente all'estero. Un altro fattore importante sembra di essere il clima ed in alcuni casi una somiglianza paesaggistica, climatica o sociale con la Sicilia.

[…] In paesi che richiamano la Sicilia, come la Spagna ed il Portogallo. […]

[…] Vorrei vivere in Spagna perché mi ricorderebbe la Sicilia (in base alla zona scelta si intende), ma non sarebbe la Sicilia. […]

In altri casi la propria patria è trattata in maniera più dura.

[…] Certi "difetti" non sono propri solo della Sicilia, ma di una situazione pessima in tutta Italia. […]

[…] In Paesi europei più sviluppati e meno corrotti e ridicoli dell'Italia. […]

[…] Ovunque fuorché in Italia se potessi. E soprattutto non direi in giro d'essere siciliana, mi vergognerei, siamo una barzelletta per il mondo. […]

[…] Ovunque è meglio che in Italia. […]

Per quanto riguarda i paesi presi in considerazione per uno spostamento vengono indicati in generale i paesi nordici (2 volte), l'Europa (6 volte), per motivi di vicinanza geografica e culturale oppure un po' più precisamente l'Europa centrale o l'Europa del Nord (2 volte ciascuno).
I paesi europei nominati sono l'Inghilterra (38 volte, 7 con l'indicazione di Londra), la Germania (27 volte, 2 con l'indicazione di Berlino), la Spagna (23 volte, 3 con l'indicazione di Madrid e 2 di Barcellona), la Francia (21 volte, 5 con l'indicazione di Parigi), la Svezia (16 volte), la Finlandia (13 volte, 1 con l'indicazione di Helsinki), la Norvegia (13 volte), l'Irlanda (8 volte, 1 con l'indicazione di Dublino), l'Olanda (7volte), la Danimarca (6 volte, 1 con l'indicazione di Copenhagen) la Svizzera (6 volte, 1 con l'indicazione di Ginevra), l'Austria (5 volte, 2 con l'indicazione di Vienna), il Belgio (4 volte), la Scozia (4 volte, 1 con l'indicazione di Edimburgo), il Portogallo (2 volte), la Russia (2 volte, 1 con l'indicazione di Mosca), il Galles (1 volta), la Grecia (1 volta), il Lussemburgo (1 volta), Malta (1 volta) e la Polonia (1 volta con l'indicazione di Varsavia).
Fuori dell'Europa vengono elencati gli Stati Uniti (14 volte, 1 con l'indicazione di Los Angeles), l'Australia (11 volte), la Nuova Zelanda (3 volte), il Giappone (4 volte), la Canada (2 volte), la Cina (2 volte), il Brasile (1 volta), il Corea (1 volta), gli Emigrati Arabi (1 volta) ed il Sud America in generale (1 volta). Bene 7 persone indicano che vorrebbero vivere ovunque fuori dall'Italia.

Vorrei ricordare a questo punto la parte della ricerca in cui è stato chiesto quale fosse la conoscenza delle lingue straniere. Le lingue parlate di più dai giovani siciliani sono: l'inglese, il francese, lo spagnolo ed il tedesco. Le preferenze di paesi in cui i soggetti vorrebbero vivere in futuro coincidono abbastanza bene con le rispettive lingue che parlano, anche se la Germania al secondo posto dei paesi non coincide con il tedesco come quarta lingua parlata dai giovani siciliani. Sono inoltre scambiati i posti della Spagna oppure dello spagnolo e della Francia oppure del francese. La forte presenza dei Paesi Scandinavi non è per niente in linea con le lingue straniere parlate, essendoci soltanto 1 soggetto che indica di sapere il finlandese come principiante. Questo potrebbe essere spiegato con l'aspettativa che in molti paesi nordici l'inglese sia abbastanza diffuso.

Come ragioni contrarie ad uno spostamento all'estero vengono menzionate le seguenti:
- la mancanza della Sicilia/ della vita in Sicilia in generale (in 16 risposte)
- la mancanza dell'Italia/ della vita in Italia in generale (in 8 risposte)
- il desiderio di risolvere i problemi e migliorare la Sicilia (in 6 risposte)
- l'assenza di interesse/ di vedere un senso nel trasferirsi (in 5 risposte)
- la mancanza della cultura/ delle abitudini/ delle tradizioni (in 5 risposte)
- la mancanza della mentalità delle persone (in 5 risposte)
- le difficoltà linguistiche (in 4 risposte, 2 con riferimento all'inglese)
- la mancanza del cibo (in 3 risposte)
- la mancanza della famiglia/ degli amici (in 3 risposte)
- il sentirsi soli/ stranieri (in 3 risposte)
- la mancanza del clima (in 2 risposte)
- la mancanza della propria lingua/ del proprio dialetto (in 2 risposte)

Sono allora sempre più forti i motivi legati alla Sicilia o all'Italia stessa ed anche il vederlo quasi come dovere di rimanere per dare il proprio contributo come persona colta ed aiutare anziché *scappare* dai problemi e *tradire* in un certo senso le proprie radici. In alcune risposte viene espresso in maniera anche emozionale il parere di vedere l'emigrazione come una fuga quasi vigliacca, letteralmente una *fuga dei cervelli*, cioè di giovani siciliani istruiti.

[…] Se l'Italia è definita il " Bel Paese", un motivo c'è! […]

[…] Se fossi costretto ad emigrare, preferirei l'Italia. Essendo uno studente universitario, penso sia giusto cercare prima di ripagare la comunità che ha investito in me. […]

[…] Credo che l'Italia abbia bisogno dei giovani, che non devono gettare a spugna facilmente e andarsene dove tutto appare semplice e perfetto come all'estero. […]

[…] Amo l'Italia, la nostra lingua e lo vedrei con un tradimento verso la mia patria. […]

[…] Non voglio essere obbligata a scappare dalla mia terra. […]

Alcune persone la vedono meno drammatica e non sembrano di essere legate ad un posto specifico.

[…] Vivo bene all'estero quanto vivo bene in Sicilia, e quando mi trovo in un posto o nell'altro, ne sento di entrambe la mancanza. […]

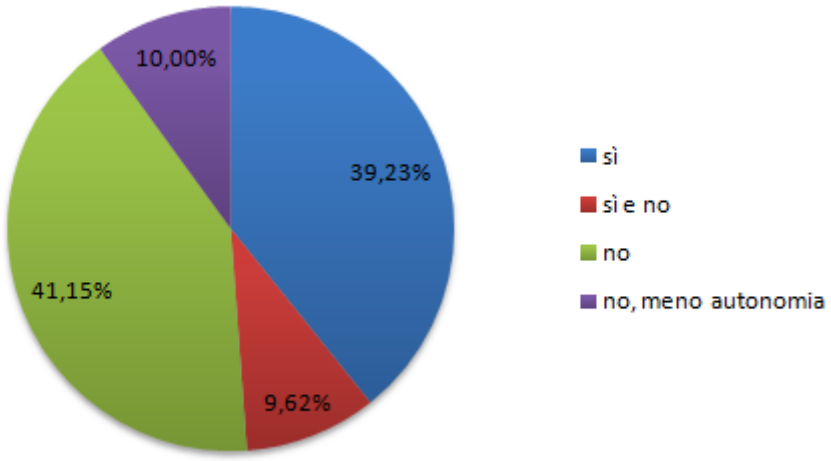
Quindi in generale si può dire che più dei due terzi considerano uno spostamento definitivo all'estero. Confrontando questo risultato con i due precedenti, apparentemente molti emigrerebbero a malincuore, visto che quasi la stessa percentuale in realtà preferirebbe rimanere in Sicilia. A proposito della presente domanda solo una percentuale bassa ha dato come risposta di considerare uno spostamento solo per ragioni lavorative. Questo non significa che non vale anche per altri, dato che molti non hanno motivato la propria opinione ed in generale non è stato chiesto di fare una scelta tra la Sicilia, l'Italia e l'estero e nemmeno se avessero pensato di spostarsi anche se ci fosse stata la possibilità di lavoro in patria. Per quanto riguarda il possibile trasferimento in un'altra regione italiana, la maggior parte dei giovani siciliani è meno convinta. In conclusione sembra che le due possibilità più frequenti come posto da vivere in futuro siano o la Sicilia o l'estero.

1.4.11 L'autonomia della Sicilia

Il fatto che la Sicilia sia una regione a statuto speciale e quindi gode di una certa autonomia politica in vari settori, è attribuito alla forte identità siciliana e rappresenta perciò un fattore

interessante per chi vuole studiare il sentimento di identità dei siciliani. Con la prossima domanda volevo vedere se, secondo i giovani siciliani, la Sicilia dovrebbe avere più autonomia e se sì in quali settori.

Dai dati raccolti risulta un'opinione sorprendentemente equilibrata. Dei 260 soggetti che hanno risposto alla domanda, 102 (39,23 %) sono per un'autonomia più allargata che quella attuale, 25 (9,62 %) rispondono in maniera ambigua, 107 (41,15 %) rifiutano un'autonomia maggiore e 26 (10,00 %) sono del parere che la Sicilia dovrebbe avere meno autonomia.



Come argomenti a favore di una maggiore autonomia vengono menzionati:

- vantaggi economici in generale (in 18 risposte, con specificazioni su tasse & benzina)
- il parere di poter sfruttare meglio le risorse della Sicilia (in 12 risposte)
- le maggiori possibilità di lavoro (in 7 risposte)
- una migliore amministrazione/ la possibilità di eleggere una migliore classe dirigente (in 3 risposte)
- la diminuzione del divario tra Nord e Sud (in 1 risposta)

I motivi principali per una maggiore autonomia sono quindi, a parte di vantaggi economici in generale, lo sfruttamento maggiore delle risorse della Sicilia che, secondo alcuni, basterebbero per gestirsi da sola.

[…] Sì, perché dovrebbe capire la propria autosufficienza. […]

In 7 casi viene aggiunto però che una maggiore autonomia potrebbe funzionare solamente se prima cambiasse la classe politica. Secondo 4 persone invece, la Sicilia dovrebbe essere uno stato autonomo e secondo 1 di loro, anche fuori dall'Unione Europea. Solo 1 afferma che sarebbe meglio per tutta l'Italia se ogni regione avesse uno statuto speciale.

[…] La questione è proprio fermarsi alla parola autonomia. Secondo me la Sicilia dovrebbe essere proprio uno stato a parte. […]

[…] Autonomia in generale. I vantaggi sarebbero multipli. Non verremmo sfruttati. Dall'Unione d'Italia la Sicilia ha sempre subito torti di ogni genere, quando invece ai tempi del Regno delle Due Sicilie era uno degli stati più ricchi e potenti d'Europa. […]

[…] Diventando autonoma ed uscendo anche dall'Unione Europea, potremmo risollevarci dalla profonda crisi e forse potremmo investire seriamente su quello che ci offre la nostra terra: il turismo. Dato che nessuno dei grandi politici se ne accorge. […]

Come settori in cui l'autonomia dovrebbe essere maggiore vengono proposti il turismo (34 volte), l'agricoltura (19 volte), le infrastrutture/ i trasporti pubblici (19 volte), la politica in generale (12 volte), l'educazione/ l'istruzione (8 volte), la cultura/ l'arte (7 volte), l'economia in generale/ le tasse (7 volte), la pesca (5 volte), la sanità (5 volte), l'allevamento (4 volte), l'energia (4 volte), le industrie (4 volte), il petrolifero (4 volte), l'artigianato/ i prodotti tipici (3 volte), il commercio (3 volte), decisioni nell'immigrazione (3 volte), il lavoro (3 volte), l'ambiente (2 volte), decisioni sul MUOS (2 volte) ed il tessile (1 volta). Secondo 8 persone ci dovrebbe essere più autonomia in 8 settori.

Quindi soprattutto nei settori turistici, agricoli ed infrastrutturali i giovani siciliani desiderano più autonomia.

[…] La Sicilia dovrebbe essere indipendente per quanto riguarda soprattutto il turismo, perché farebbe crescere notevolmente questo bellissimo posto, che incanta qualsiasi straniero. […]

Inoltre negli ambiti politici, ad esempio per quanto riguarda il problema attuale dell'immigrazione, come anche le tasse o il settore petrolifero.

[…] Soprattutto nella gestione dell'immigrazione perché è un problema che ci riguarda direttamente e le "alte sfere" non sono in grado di comprendere i reali problemi che si vengono a creare a causa del flusso migratorio verso la nostra regione. […]

[…] Sicuramente più autonomia nel campo della benzina, abbiamo il petrolio e le raffinerie in Sicilia, ma sottostiamo ai prezzi "italiani" come se dipendessimo dal resto della nazione. […]

Gli argomenti contrari ad un'autonomia maggiore rispetto a quella attuale sono:

- l'opinione di possedere già abbastanza autonomia con lo statuto speciale (in 32 risposte, 23 di loro affermano che i vantaggi però non vengono sfruttati)
- l'opinione che (al momento) il governo siciliano non riesca ad essere autonomo/ la mentalità siciliana non ci sia adatta (in 24 risposte)
- l'opinione che deve prima cambiare il governo/ la classe politica (in 22 risposte)
- l'aumento della corruzione/ del potere della mafia (in 20 risposte)
- l'opinione che i problemi della Sicilia sono altri/ non dipendono dal grado di autonomia (in 16 risposte)
- l'opinione che basterebbe investire in certi settori (in 7 risposte)
- il timore di sentirsi ancora più isolati/ abbandonati (in 4 risposte)
- il timore da un collasso economico (in 4 risposte)

Viene spesso affermato che l'autonomia a statuto speciale della Sicilia non è stata mai sfruttata in maniera giusta e quindi non serve un allargamento dei settori autonomi, ma di utilizzare invece l'autonomia già presente.

[…] Abbiamo già una fantomatica autonomia, siamo una regione a statuto speciale. Ma direi che non farebbe bene avere più autonomia i nostri governatori non riescono a gestire in pieno questa autonomia. […]

[…] La Sicilia ha abbastanza autonomia dovrebbe solamente saperla usare. Potremmo vivere benissimo di agricoltura e turismo. […]

[…] La Sicilia ha già un'ampia autonomia, secondo lo statuto siciliano, solo che non la sfrutta e questo la dice lunga sulla mentalità e il servilismo siciliano. […]

Altri argomenti contrari a più autonomia sono la convinzione che il governo non sarebbe in grado di gestirla bene o che (almeno per il momento) la Sicilia non può permettersi più autonomia. Quindi dovrebbe prima cambiare la classe politica, cosa che, secondo molti, è un problema più urgente.

[…] Con questa crisi nessuno oggi si salva da solo! […]

[…] Per avere autonomia bisogna che ci sia onestà e legalità. Se non sono presenti questi aspetti nelle istituzioni, una maggiore autonomia sarebbe solo un ulteriore problema da affrontare. […]

[…] Alla Sicilia non serve l'autonomia, ma un governo che funzioni e che faccia funzionare il lavoro, le infrastrutture e l'economia. […]

Viene criticato in questo contesto anche la mentalità siciliana che, secondo il parere di alcuni soggetti, non è adatta ad essere autonomi.

[…] Il popolo siciliano non è ancora in grado di gestire la propria terra. […]

[…] Non riusciamo ad essere indipendenti. Siamo solo bravi a essere dominati, come ci ricorda la storia. […]

Oltre a ciò si teme con l'aumentare dell'autonomia un aumento della corruzione e della potenza mafiosa.

[…] L'autonomia Sicilia farebbe fare i salti di gioia alla criminalità organizzata. […]

[…] Se la Sicilia avesse più autonomia sarebbe gestito tutto dalla mafia. Dovremmo integrarci non separarci. […]

Secondo altre opinioni, una maggiore autonomia non risolverebbe i problemi della Sicilia.

[…] Non conta il grado di autonomia della Sicilia, quanto chi è a capo delle istituzioni che si occupano dei vari settori. […]

[…] O la Sicilia resta autonoma o italianizzata siamo messi sempre male. […]

Altri temono di sentirsi ancora più isolati che al momento.

[…] No, già siamo fuori dal mondo. […]

Come già menzionato 26 soggetti credono che la Sicilia abbia già troppa autonomia. Di questi, 23 si riferiscono ai vantaggi di una maggiore presenza dello Stato, quindi una maggiore attenzione dello stato italiano verso i problemi della Sicilia ed anche un maggiore controllo.

[…] Vorrei che lo Stato si occupasse di più della Sicilia perché fa parte dell'Italia. […]

[…] Sono contro le autonomie in genere, la colpa dei siciliani è quella di sentirsi troppo diversi dagli altri e per questo motivo si fa più fatica a far funzionare bene le cose. […]

Solo 3 intervistati propongono una governatura esterna, come ad esempio da parte dell'Unione Europea oppure di altri paesi.

[…] Al contrario la Sicilia dovrebbe essere governata da un leader forte ed incorruttibile, in modo da togliere potere ala malavita organizzata. […]

[…] Credo che debba avere una guida esterna invece. Qualcuno che veda il potenziale siciliano e sia pronto a combattere per tirarla fuori, i siciliani purtroppo, come anche il resto degli italiani, stupidamente, guardano al proprio profitto. […]

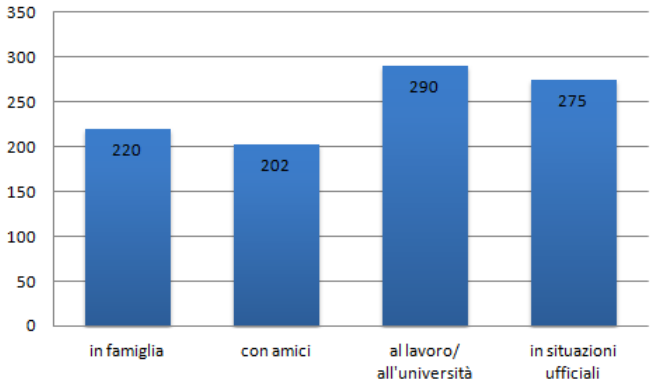
[…] Vorrei che la Sicilia fosse governata da paesi nordici in modo da farne imitare l'organizzazione urbanistica. […]

1.4.12 La lingua italiana ed il dialetto siciliano

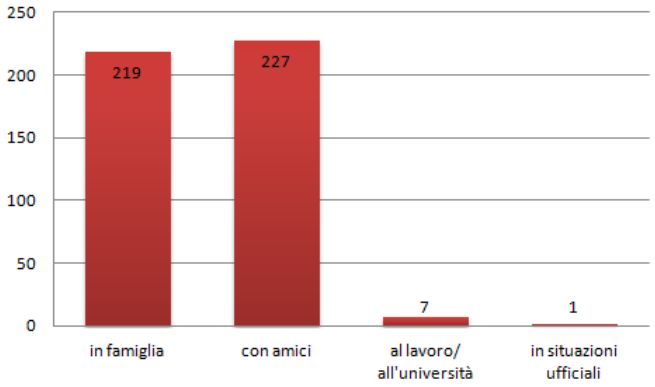
Un aspetto essenziale per la creazione di un'identità, come già confermato dai risultati della ricerca nella prima parte del questionario, è la lingua o il dialetto. Per capire quanto sia importante il ruolo del dialetto nella vita dei giovani siciliani ed in quali ambiti venga usato, ho posto i seguenti due quesiti: uno riguarda la lingua italiana e l'altro in merito al dialetto siciliano. Erano possibili risposte multiple.

Risulta che l'italiano viene usato di più al lavoro o all'università ed in situazioni ufficiali ma è anche abbastanza parlato in famiglia e con gli amici. Il dialetto invece si parla quasi esclusivamente con gli amici ed in famiglia.

uso dell'italiano



uso di un dialetto siciliano

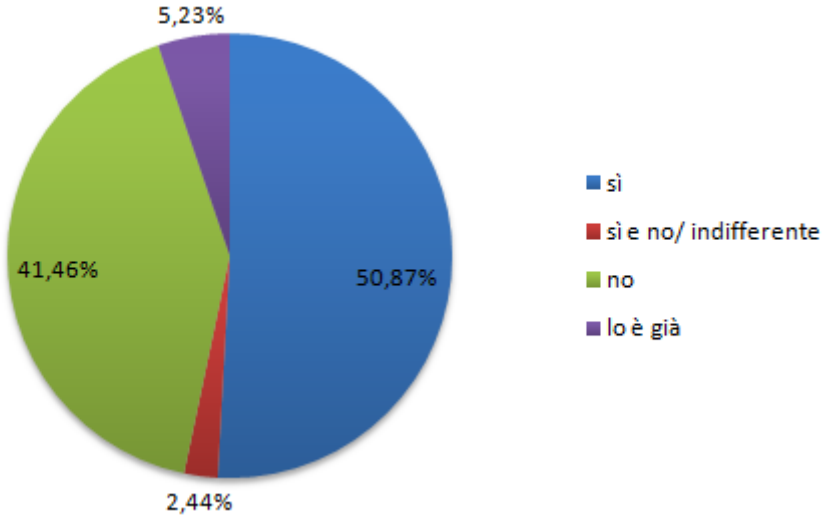


Segue una tabella con le risposte in dettaglio.

	italiano		dialetto	
al lavoro/ all'università	13	3,70 %	1	0,34 %
al lavoro/ all'università, in situazioni ufficiali	66	18,80 %	-	-
con amici	1	0,28 %	72	24,57 %
con amici, al lavoro/ all'università	1	0,28 %	1	0,34 %
con amici, al lavoro/ all'università, in situazioni ufficiali	1	0,28 %	-	-
in famiglia	5	1,42 %	65	22,18 %
in famiglia, al lavoro/ all'università	5	1,42 %	-	-
in famiglia, al lavoro/ all'università, in situazioni ufficiali	11	3,13 %	-	-
in famiglia, con amici	3	0,85 %	148	50,51 %
in famiglia, con amici, al lavoro/ all'università	4	1,14 %	5	1,71 %
in famiglia, con amici, al lavoro/ all'università, in situazioni ufficiali	189	53,85 %	1	0,34 %
in famiglia, con amici, in situazioni ufficiali	3	0,85 %	-	-
in situazioni ufficiali	5	1,42 %	-	-

Considerando anche le varie combinazioni delle risposte, si vede che più della metà dei giovani siciliani parla l'italiano in tutti i quattro gli ambiti e quasi un quinto solo al lavoro o all'università ed in situazioni ufficiali. Sempre la metà usa il proprio dialetto esclusivamente in famiglia e coni gli amici e, come in precedenza, un po' più di un quinto lo parla soltanto con gli amici o in famiglia.

Sempre per capire quanto sia importante il dialetto per il sentimento di identità dei giovani siciliani, ho voluto chiedere agli intervistati se il dialetto siciliano dovrebbe essere considerato ufficialmente una lingua, come ad esempio il sardo.
Risulta che circa la metà, 146 (50,87 %) dei 287 soggetti che hanno dato una risposta, dice di sì, mentre 7 (2,44 %) sono indecisi o indifferenti, 119 (41,46 %) rifiutano l'idea e 15 (5,23 %) affermano che il siciliano è già considerato una lingua al livello ufficiale.



Gli argomenti espressi dagli intervistati a favore di un aumento dello status del siciliano a lingua ufficiale sono i seguenti:

- la presenza di tutte le caratteristiche (strutture & lessico) di una lingua (in 31 risposte)
- la storia/ la ricchezza delle diversi influenze linguistiche (in 31 risposte)
- l'importanza per il patrimonio culturale/ le tradizioni (in 28 risposte)
- la maggiore conservazione (in 22 risposte)
- il fatto che è stato la prima lingua letteraria italiana (in 19 risposte)
- il fatto che per molti è la prima lingua/ la grande diffusione (in 19 risposte)
- l'importanza per l'identità siciliana (in 17 risposte)
- la maggiore valorizzazione/ l'eliminazione dell'accezione negativa (in 13 risposte)
- la presenza di strutture & lessico diversi da quelli dell'italiano (in 13 risposte)
- il parere che ogni dialetto è/ dovrebbe essere considerato una lingua (in 11 risposte)
- il parere che è un dialetto bello (in 10 risposte)
- la ricchezza di letteratura siciliana (in 8 risposte)
- il parere che corrisponde alla definizione linguistica di una lingua (in 8 risposte)
- la promozione dello studio a scuola/ all'università (in 7 risposte)
- l'utilità perché molte espressioni non possono essere tradotte (in 6 risposte)
- la grande varietà dei dialetti (in 4 risposte)
- la maggiore facilità per lo studio di altre lingue (in 2 risposte)

Uno dei motivi principali è quindi l'opinione che il siciliano possieda una struttura grammaticale propria ed un lessico proprio, distinto da quelli presenti nella lingua italiana. Viene anche nominato il fatto che deriva direttamente dal latino e non dall'italiano.

[…] L'estensione concettuale del dialetto siciliano è notevole, non è un dialetto, è una lingua non ufficiale! […]

[…] Il siciliano presenta differenze strutturali, grammaticali e lessicali diverse rispetto all'italiano tali da renderlo non intellegibile da parlanti italiani non siciliani. Dal punto di vista pratico, senza dover scendere nei dettagli linguistici, questo è già più che abbastanza per considerarlo una lingua. Alcuni direbbero che molte parole sono simili a quelle italiane, ma ciò è irrilevante data l'ovvia parentela etimologica. Se si accettasse questo argomento per affermare che il siciliano non è una lingua distinta dall'italiano, lingue come l'olandese o l'inglese sarebbero considerate uguali al tedesco in quanto alcune parole sono "uguali" o "simili", e ciò è ovviamente falso. […]

Altri aspetti sono di tipo storico, ad esempio la varietà di influssi linguistici che il siciliano ha avuto a causa delle varie dominazioni che l´isola ha subito durante la storia. Ma anche il fatto che il siciliano è stato il progenitore dell'italiano, prima ancora del fiorentino.

[…] Il nostro dialetto è frutto dell'incontro di moltissime lingue: arabo, spagnolo, greco, latino, francese. Studiare il siciliano significa strutturare una base per lo studio delle altre lingue. […]

[…] È il primo italiano. Dante basò la sua lingua prima del fiorentino dalla poetica sicula che era più comprensibile a tutti. Non limitiamoci al dialetto stretto che sentiamo in giro, quello è un dialetto di quartiere. Se parliamo di siciliano, è una lingua a tutti gli effetti. […]

[…] Il dialetto è fonte di storia e tradizioni da non rimuovere per non dimenticare da dove veniamo e per capire il presente. […]

Inoltre, secondo molti intervistati, il dialetto siciliano ha un'importanza notevole per la cultura e l'identità della loro regione.

[…] È parte integrante della nostra identità. […]

[…] Mi piacerebbe lo fosse, è parte di noi e della nostra cultura. Nella mia famiglia sono l'unica a parlarlo, me lo ha insegnato mio nonno e poi io ho fatto degli studi, autonomamente. Le radici, sono importanti per sostenere l'albero a prescindere da come questo vuole crescere. […]

[…] Contribuirebbe a salvaguardare l'identità siciliana. L'ideale sarebbe bilinguismo italiano/ siciliano. […]

Molti si aspetterebbero una maggiore tutela del dialetto se fosse reso lingua ufficiale, cosa che, secondo loro, si meriterebbe il siciliano.

[…] Dovrebbe essere tutelato, perché nel dialetto esiste la vera essenza siciliana. Alcune parole descrivono dei sentimenti e dei pensieri che solo i siciliani posso capire. […]

Un argomento a favore è anche il fatto che per molti siciliani la lingua madre è il proprio dialetto e non l'italiano, per questo motivo è molto diffuso in Sicilia, ma anche in alcune parti della Calabria e della Puglia.

[…] Siamo una delle pochissime regioni italiane dove ancora il dialetto continua a fare parte della vita quotidiana e non va scomparendo, come in tanti altri casi. È una lingua viva e come tale sarebbe giusto riconoscerla. […]

[…] È la nostra lingua. Siamo italiani, soprattutto siciliani e non c'è cosa più bella del proprio dialetto. Si ha più dialogo. Non è ignoranza ma cultura. […]

Sussiste anche il parere che tutti i dialetti siano o almeno meriterebbero di essere considerati al pari delle lingue ufficiali.

[…] Ogni dialetto è una lingua, l'unica differenza è di tipo sociale: l'italiano era in origine il dialetto fiorentino. […]

Un effetto positivo potrebbe essere anche la rivalutazione della Sicilia e dei siciliani e quindi la diminuzione di certi pregiudizi.

[…] Sì, se questo potrebbe portare al non vergognarsi di essere siciliani. […]

Bisogna aggiungere che 7 persone affermano nelle loro risposte che anche se il dialetto diventasse ufficialmente una lingua, non dovrebbe significare che l´italiano non sarebbe più parlato. Nel questionario 2 persone affermano che si dovrebbe prima modificare, o meglio, standardizzare il dialetto siciliano.

Come argomenti contrari alla considerazione del siciliano come una lingua ufficiale vengono elencati i seguenti:
- la maggiore importanza dell'italiano/ l'utilità per la comunicazione con altri (in 22 risposte)
- il fatto che è solo un dialetto è non una lingua (in 18 risposte)
- la difficoltà di scegliere un solo dialetto a causa della grande varietà (in 17 risposte)
- la somiglianza all'italiano/ ad altri dialetti del Sud (in 9 risposte)
- l'inutilità (in 9 risposte)
- il parere che può essere conservato anche senza renderlo una lingua (in 9 risposte)
- l'assenza delle caratteristiche di una lingua (in 8 risposte)
- la conoscenza diminuente (in 7 risposte)
- il timore da una divisione dell'Italia/ da un maggiore isolamento (in 7 risposte)
- il parere che non è bello/ che è rozzo/ che è usato dai strati sociali bassi (in 6 risposte)
- il parere che darebbe un'impressione di arretratezza (in 5 risposte)
- il rischio del predominio del dialetto (in 3 risposte)
- la difficoltà di imparare a scriverlo & leggerlo (in 2 risposte)
- il parere che non corrisponde alla definizione linguistica di una lingua (in 1 risposta)

Viene quindi espressa in molte risposte l'importanza dell'italiano come lingua ufficiale, in quanto la Sicilia fa parte dell'Italia. Inoltre, alcuni intervistati, temono che se i dialetti delle

regioni possedessero più autonomia, potrebbero dividere l'Italia e di conseguenza ci sarebbe un maggiore isolamento della Sicilia. Il principale motivo è che nessuno fuori dalla Sicilia capirebbe i siciliani e questo li metterebbe in difficoltà a comunicare con gli altri, sia in Italia che all'estero. Nel questionario 2 persone sono però dell'opinione che se la Sicilia fosse indipendente dall'Italia dovrebbe essere il siciliano la lingua ufficiale dell´isola.

[…] La Sicilia fa parte dell'Italia e la lingua ufficiale del nostro paese è l'italiano. […]

[…] L'Italia non deve essere divisa anche linguisticamente e il dialetto è qualcosa di anacronistico. […]

[…] La Sicilia deve esser più legata all'Italia. Più autonomia e riconoscimenti della sua diversità, danneggerebbero la Sicilia. […]

[…] Il riscatto parte dal sentirsi italiani e non siciliani. Ad esempio, un torinese in Sicilia deve sentirsi un membro ben integrato nel territorio e non un intruso mal tollerato. Tuttavia non deve essere dimenticato ne messo da parte il patrimonio linguistico che ci contraddistingue. […]

[…] Avere una lingua tutta nostra sarebbe un ulteriore motivo di isolamento dal resto del mondo. […]

Un altro argomento espresso in molte risposte, è il fatto che non esiste un unicodialetto siciliano, ma ne esistono parecchi e quindi sarebbe difficile scegliere o creare un unico siciliano come lingua.

[…] Credo sia complicato sceglierne uno come ufficiale senza offendere le altre realtà sicule. […]

Molti intervistati affermano che il siciliano non possiede le caratteristiche necessarie per renderlo una lingua o che le sue strutture grammaticali e il suo lessico siano troppo simili all'italiano.

In alcune risposte viene trasmesso il parere che sia inutile dichiarare il siciliano ufficialmente una lingua, soprattutto perché si può conservare lo stesso la tradizione ed il patrimonio culturale del dialetto. Inoltre, da 18 intervistati, viene aggiunto alla risposta l'importanza di tutelare l'uso del proprio dialetto e di evitare di perderlo.

[…] Io non so parlare bene il siciliano, lo uso soprattutto per fare qualche battuta umoristica! Mi piace tanto però confrontare i diversi modi con cui viene detta qualcosa nei diversi dialetti della Sicilia. Orecchio per esempio in messinese si dice "ricchi'", in ragusano invece "vuriccia". Non so se vorrei diventasse una lingua ufficiale ma, comunque mi piace e vorrei che non si perdesse nel tempo. […]

[…] Il riconoscimento ufficiale non è importante, cioè non mi interessa vedere cartelli scritti in siciliano. Ciò che conta è salvaguardare la nostra identità, anche attraverso il dialetto. […]

Vengono anche espressi pareri negativi sul dialetto, come l'associazione con gli strati bassi della società o con il tradizionalismo. C'è inoltre la paura che potrebbe predominare il dialetto e che questo potrebbe causare degli errori nella lingua italiana. Nelle risposte 3 persone invece esprimono il desiderio di vedere il siciliano insegnato scuola.

[…] Molti lo definiscono tale. Io, personalmente, non lo parlo. Lo considero rozzo. Per via dell'abitudine ad associarlo a certi soggetti che lo parlano. […]

[…] È sinonimo di analfabetismo. Molte persone in Sicilia parlano solo il siciliano e non riescono a capire neanche l'italiano. Essendo la Sicilia un'isola e una regione in cui il turismo è molto alto sarebbe utile che la popolazione parlasse sia italiano che inglese piuttosto che siciliano. […]

1.5 Riassunto & commento finale

La ricerca con il questionario ha portato da una parte a risultati chiari o almeno a risposte con una certa tendenza, dall´altra parte ad alcuni risultati ambigui. Questi dovrebbero essere statisticamente giustificabili, avendo avuto a disposizione un campione di 358 persone tra studenti e accademici siciliani.

Nella prima parte, che riguarda informazioni generali sui soggetti, è stato scoperto che le lingue straniere parlate di più dai giovani siciliani sono l'inglese (94,04 %), il francese (41,90 %), lo spagnolo (40,22 %) ed il tedesco (17,32 %). La maggioranza delle persone che indicano di parlare l'inglese afferma di averne una conoscenza buona o corrente.

Per quanto riguarda le esperienze all'estero fatte finora dai giovani siciliani, solo il 18,85 % ha già vissuto (almeno per quattro mesi) in un paese diverso dall'Italia e per le vacanze, la maggioranza degli intervistati, viaggia al massimo una volta all'anno all'estero. Tra gli intervistati 8 persone non sono mai state all'estero.

Risulta che tra le persone già state all'estero, più della metà vede sia svantaggi che vantaggi dell'estero rispetto all'Italia e quasi la metà solo vantaggi. Per la Sicilia cresce abbastanza la percentuale delle persone che vedono soltanto vantaggi ed anche un po' quella degli intervistati che vedono solo svantaggi.

Sia con gli italiani che con i siciliani conosciuti all'estero, una gran parte dei giovani siciliani (rispettivamente l'83,14 % e l'87, 14 %) prova un sentimento di connessione. L'intensità della connessione cresce notevolmente in merito ai siciliani. Come fattori che creano questa sentimento di comunità, risultano più importanti, nel caso italiano, la lingua (31,81 %), la cultura e le tradizioni (29,08 %), la storia e la cronaca (22,89 %) ed alla fine la politica e le istituzioni (22,89 %) che si dividono. Nel caso siciliano invece la lingua (28,90 %) si scambia il posto con la cultura e le istituzioni (29,72 %), poi seguono la storia e la cronaca (23,84 %) e la politica e le istituzioni (17,54 %) in comune. Nel confronto tra gli italiani ed i siciliani conosciuti all'estero sembra che i giovani siciliani sentano di dividere la propria lingua di più con gli altri italiani, ma la propria politica e le istituzioni, la propria storia e la cronaca come anche la propria cultura e le tradizioni piuttosto con gli altri siciliani.

Nella parte che riguarda l'identità siciliana, i dati mostrano che una parte dei giovani siciliani (27,11 %) si sente in primo luogo siciliano, una parte quasi uguale però (26,67 %) italiano. Se si aggiungono le identità relative alla città di nascita ed anche l´identità europea, risulta che

quest'ultima per una parte notevole degli intervistati (44,89 %) prende l'ultimo posto. Gli ordini più frequenti sono *catanese-siciliano-italiano-europeo* (16,89 %), *siciliano-catanese-italiano-europeo* (11,11 %) ed *europeo-italiano-siciliano-catanese* (9,78 %).

Inoltre ho selezionato le caratteristiche tipiche dei siciliani che sono viste come positive: la cucina tipica siciliana (98,05 %), la ricchezza del paesaggio siciliano (96,92 %) e la varietà e ricchezza di influenze culturali nel corso della storia in Sicilia (93,3 %).

Invece i problemi più gravi della Sicilia, secondo gli intervistati, sono: la disoccupazione e la povertà (99,16 %), l'alta criminalità (96,65 %), il sottosviluppo delle infrastrutture (97,49 %), l'inefficienza dei servizi pubblici (97,21 %) e la presenza della mafia (96,09 %). Riguardo all´emigrazione dei giovani al nord d'Italia o all'estero, il 41,90 % dei soggetti lo considera un problema grave, il 40,22 % un problema abbastanza grave, l'11,45 % un problema meno grave e secondo il 6,15 % non è un problema.

Dai risultati ottenuto ho scoperto che i tratti caratteristici per i quali i giovani siciliani credono di distinguersi dagli altri italiani sono i seguenti: essere calorosi (96,09 %), legati alla famiglia (93,85 %), rumorosi (90,50 %) e tradizionali (83,8 %).

I pregiudizi che ha il resto dell'Italia nei confronti dei siciliani, secondo gli intervistati, sono quelli legati alla mafia, all'arretratezza ed all'ignoranza, come anche alla pigrizia, alla chiusura mentale, all'essere incivili ed alla criminalità. Per quanto riguarda l'estero gli stereotipi sono più o meno gli stessi, aumenta solo il numero di risposte che riguardano la mafia come anche l'idea della Sicilia di un paese per le vacanze.

A proposito della mentalità europea risulta che meno di un quarto dei giovani siciliani (23,47 %) vede la Sicilia essenzialmente come europea, mentre quasi tre quarti (71,12 %) la credono piuttosto non europea.

Dopodiché segue la parte principale della mia ricerca: quella che riguarda l'emigrazione dei giovani siciliani all'estero. Risulta che tra le possibilità di rimanere in Sicilia, di trasferirsi in un'altra parte dell'Italia e di costruirsi una vita all'estero, vengono considerate soprattutto la prima e la terza possibilità.

Infatti si nota che quasi la metà dei soggetti (48,23 %) preferisce restare nella propria patria, il 10,28 % degli intervistati indica però che non può rimanere per motivi lavorativi, mentre quasi un terzo (31,56 %) non vuole vivere in Sicilia. I motivi più diffusi per rimanere sono: l'attaccamento alla propria terra, il paesaggio, il clima, la famiglia e la qualità di vita, mentre quelli per lasciare la patria sono: la mancanza di prospettive lavorative, l'arretratezza delle

infrastrutture e servizi, la mentalità chiusa dei siciliani, il fatto che i risorsi della Sicilia non vengono sfruttati e quelli legati alla criminalità, la mafia e la corruzione.

Riguardo alla prospettiva di trasferirsi in un'altra parte del paese meno di un terzo dei giovani siciliani (31,82 %) risponde in maniera positiva, ai quali si aggiungono quelli che si trasferirebbero solo per motivi lavorativi (9,09 %) o per un certo periodo (2,45 %). Più della metà (51,75 %) però non vuole vivere in una regione italiana che non sia la Sicilia. Gli argomenti a favore di uno spostamento in un'altra regione italiana sono: le maggiori opportunità lavorative, la maggiore efficienza delle infrastrutture e dei servizi, la cultura e l'arte, il paesaggio e la migliore qualità di vita, mentre quelli a contrario sono motivi legati alla Sicilia, la convinzione che la situazione critica sia la stessa in altre parti del paese, la preferenza di vivere all'estero, la preferenza di stare in Sicilia se ci fosse la necessità di rimanere in Italia e quella di lasciare l'Italia se ci fosse la necessità di lasciare la Sicilia. Le regioni preferite per un trasferimento sono la Toscana e l'Emilia Romagna e le città Roma, Milano, Firenze, Bologna e Torino. Si tratta soprattutto di regioni del nord d'Italia. In molte risposte si presuppone che si stia parlando del Nord, come se l'espressione *un'altra regione dell'Italia* coincidesse con questo.

Per quanto riguarda l´argomento *emigrazione all'estero* che coincide la parte centrale della mia tesi, risulta che quasi due terzi dei giovani siciliani (61,94 %) vorrebbero stabilirsi all'estero. Si aggiungono quelli che ci andrebbero solo per motivi lavorativi (6,92 %) e che si trasferirebbero solo per un periodo determinato (9,34 %), mentre solo il 18,34 % non vuole lasciare l'Italia. Le ragioni più frequenti per le quali i soggetti preferirebbero vivere all'estero sono: le maggiori opportunità lavorative, l'efficienza delle infrastrutture e dei servizi, la migliore qualità di vita, la mentalità aperta delle persone ed il desiderio di conoscere altri paesi e di fare nuove esperienze, mentre quelle per rimanere in Sicilia o comunque Italia sono la mancanza della Sicilia o dell'Italia che si sentirebbe all'estero, il desiderio di risolvere i problemi e migliorare la Sicilia, l'assenza di vedere un senso nel trasferirsi e la mancanza della propria cultura, delle abitudini e delle tradizioni. Come mete di emigrazione sono state scelte per lo più l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, la Francia e i Paesi Scandinavi.

Anche in merito alle destinazioni predilette all'estero si possono confrontare i risultati della mia ricerca con i dati statistici presentati nella parte teorica. Secondo le statistiche dell'OECD del 2005, dei 300 mila italiani laureati che lavorano all'estero il 32 % vive negli Stati Uniti, il 13,6 % in Australia, il 12,6 % in Canada, il 9,3 % in Francia, l'8 % in Gran Bretagna, il 6,9 % in

Svizzera, il 6,2 % in Germania e lo 0,6 % nei paesi asiatici. Nei dati statistici prevalgono, quindi, i paesi transoceanici e solo in un secondo momento seguono quelli europei. Inoltre, le due mete nominate di più nel questionario, cioè l'Inghilterra e la Germania, si trovano relativamente alla fine dell'elenco presentato dall'OECD mentre la Spagna, terza destinazione tra i risultati del questionario, non viene indicata per niente.

Con le ultime domande vengono approfonditi aspetti specifici della creazione di un´identità, come l'autonomia della Sicilia, la lingua ed al dialetto. Ho riscontrato che più di un terzo (39,23 %) sono per un'autonomia maggiore a quella attuale, mentre una percentuale un po' più alta (41,15 %) rifiuta un'autonomia ampliata ed un decimo (10,00 %) è dell'opinione che la Sicilia dovrebbe avere meno autonomia. I settori nei quali ci si augura un'autonomia maggiore sono soprattutto: il turismo, l'agricoltura come anche le infrastrutture ed i trasporti pubblici.

Riguardo l'uso della lingua italiana risulta che si concentra di più nell´ambito lavorativo o universitario oppure in situazioni ufficiali, ma è anche utilizzata quasi nella stessa quantità in famiglia e con gli amici. Il dialetto invece si parla quasi esclusivamente con gli amici ed in famiglia. In merito alla domanda se il dialetto siciliano dovrebbe essere considerato ufficialmente una lingua, circa la metà dei soggetti (50,87 %) dice di sì, mentre un po' di meno (41,46 %) rifiutano l'idea.

Per approfondire la parte della ricerca che riguarda l'emigrazione dei giovani all'estero ne è stata condotta un'altra con l'aiuto di interviste fatte a dei giovani siciliani appartenenti alla stessa fascia di età. Quest´ultima viene discussa nel capitolo successivo.

2. Ricerca con le interviste

2.1 Scopi della ricerca

La ricerca condotta con le interviste, a differenza di quella con il questionario, non è di tipo empirico, visto che la quantità dei soggetti è troppo bassa per ottenere dei risultati statisticamente giustificabili. Tale metodo non mira quindi all'elaborazione di una statistica, ma servono piuttosto ad approfondire una parte dei risultati della ricerca con il questionario. Siccome il questionario, a prescindere dalle domande aperte, lascia poco spazio ai soggetti di esprimersi con parole proprie, ho deciso di fare delle interviste per avere un'idea più chiara sulla situazione attuale dell'emigrazione dei giovani in Sicilia. Così facendo ho cercato di capire quali motivi li spingono a lasciare la propria terra oppure a restare ed inoltre di poter stimare con quanta serietà prendono la loro scelta.

In parte le domande poste nelle interviste ricordano quelle del questionario, tuttavia esse sono più approfondite e nuove domande sono state aggiunte. Come già avvenuto nel questionario, chiedo delle esperienze all'estero già fatte e quelle ancora in programma e dell'importanza che hanno, secondo il soggetto intervistato, tali esperienze. Questo tipo di domande è stato trattato nel questionario soltanto a scelta multipla, cioè da segnare con una crocetta, mentre con l'intervista speravo di andare più a fondo ricevendo delle risposte aperte. Lo stesso ragionamento vale per gli svantaggi e vantaggi che il soggetto ha notato all'estero e per la preferenza della località in cui preferisce vivere in futuro. In più ci sono domande con le quali cerco di capire se il soggetto ha fatto delle scelte mirate ad un possibile futuro (lavorativo) all'estero, ad esempio quella che riguardano l'indirizzo di studio, lo studio di una lingua straniera o la ricerca di un contratto con stranieri in Sicilia.

Per comprendere la situazione in generale, ho posto ad esempio la domanda se ci siano molti giovani tra i conoscenti del soggetto che pianificano di andare all'estero. Per stimare poi la concretezza di questi possibili piani di vita fuori dalla Sicilia ho chiesto se, secondo il soggetto intervistato, tali conoscenti abbiano intenzioni serie oppure no. In seguito viene analizzato anche il legame della persona intervistata con la propria patria, chiedendo ad esempio se vorrebbe tornare nel caso che dovesse lasciare la Sicilia. Inoltre viene chiesta un'opinione sulla facilità di trovare lavoro al Nord Italia oppure all'estero, sempre

rispettivamente alla Sicilia e domande già trattate in maniera simile nel questionario. Alla fine chiedo se, secondo il soggetto, la *fuga dei cervelli* sia un problema grave della Sicilia.
Ricapitolando, lo scopo della ricerca con le interviste è un confronto con i risultati già ottenuti con il questionario e, siccome nel caso presente si tratta di risposte verbali, un approfondimento della comprensione di quei risultati.
Bisogna aggiungere che, come vale anche per la ricerca con il questionario, non sono state prese in considerazione le statistiche demografiche della Sicilia. In pratica, le percentuali che riguardano il sesso dei soggetti intervistati non sono proporzionali alla ripartizione effettiva dei generi della popolazione siciliana agli indirizzi di studio dei soggetti.

2.2 Metodologia & soggetti di ricerca

Come la ricerca con il questionario, anche quella con le interviste è stata condotta in parte nella primavera del 2014 (10 su 30) ed in parte un anno dopo, nel Marzo ed Aprile del 2015 (20 su 30). Ovviamente le risposte si riferiscono sempre al momento in cui è stata registrata l'intervista.
Le interviste sono state effettuate con un registratore, poi ascoltate attraverso il computer ed infine trascritte. Le trascrizioni complete si trovano nell'appendice, alla fine della tesi.
Il corpo di ricerca consiste in 30 persone, di cui 20 maschi e 10 femmine, nella fascia d'età compresa fra 20 e 34 anni. Bisogna menzionare che solo una persona non appartiene alla fascia di età presa come punto di riferimento nella ricerca con il questionario. Si tratta come nel caso precedente di studenti, anche se alcuni non sono al momento attivi, residenti per lo più a Catania o comunque nella parte ovest della Sicilia. 8 di loro sono iscritti alla facoltà di Lingue, 4 a quella di Scienze Politiche, 4 a quella di Giurisprudenza, 2 a quella di Architettura, 2 a quella di Lettere, 2 hanno scelto un indirizzo che riguarda il turismo ed 1 ciascuno studia Economia, Psicologia, Scienze Motorie, Biologia, Infermieristica, Fisica, Relazioni Internazionali e Grafic Design comprendono uno studente ciascuno. A questo punto bisogna menzionare che la distribuzione sproporzionata tra le varie facoltà è un'altra ragione, oltre alla bassa quantità di soggetti intervistati, per la quale il risultato della ricerca non può portare a risposte empiricamente sostenibili. La notevole quantità di studenti intervistati iscritti all'indirizzo di Lingue, ad esempio, o anche di Scienze Politiche potrebbe indicare

un'intenzione superiore alla media di emigrare o comunque di considerare un'emigrazione all'estero. Questa predominanza di studenti iscritti a tali facoltà da una parte è da condurre a conoscenze personali e dall'altra parte al fatto che spesso studenti di questi indirizzi sono più disposti a partecipare all'intervista.

2.3 Le domande dell'intervista

Sono state poste ai soggetti intervistati le seguenti domande:

1. *Per quali motivi hai scelto il tuo indirizzo di studio? L'hai scelto per motivi lavorativi?*
2. *Hai studiato o stai studiando una o più lingue straniere? Perché?*
3. *Secondo te, è importante fare esperienze all'estero? Perché?*
4. *Vuoi andare per un certo periodo all'estero?*
5. *Quali esperienze all'estero hai già fatto?*
6. *Hai notato qualche vantaggio o svantaggio dell'estero rispetto alla Sicilia? Quali?*
7. *Sei in contatto con stranieri in Sicilia? Per caso o stai cercando il contatto con stranieri? Perché?*
8. *Ci sono molti tuoi conoscenti che parlano di andare all'estero (dopo la laurea)? Pensi che molti parlano soltanto o che se ne vanno davvero?*
9. *Dove preferiresti vivere? Perché?*
10. *Dove pensi che vivrai fra circa dieci anni?*
11. *Se dovessi andare all'estero, vorresti tornare in Sicilia appena che fosse possibile?*
12. *Se dovessi scegliere, per te sarebbe più importante avere il lavoro dei tuoi sogni, anche se dovessi andare all'estero o stare in Sicilia e fare qualsiasi lavoro?*
13. *Secondo te, è più facile trovare lavoro al nord d'Italia rispetto alla Sicilia?*
14. *Secondo te, è più facile trovare lavoro all'estero rispetto alla Sicilia? Non c'è il problema della lingua, che devi parlare la lingua del posto perfettamente per trovare lavoro?*
15. *Secondo te, è un problema grave della Sicilia che molti giovani vanno via? Quali potrebbero essere le conseguenze?*

La trascrizione delle risposte si trova nell'appendice. L'ordine delle interviste è casuale.

2.4 Risultati & interpretazione della ricerca

Nel seguente sottocapitolo vorrei presentare i risultati della ricerca, facendo riferimento ad ogni domanda. Descriverò la motivazione per la quale l'ho scelta, poi farò un riassunto delle risposte, a volte le commenterò e se possibile confronterò i risultati con quelli ottenuti dalla ricerca con il questionario. Inoltre inserirò nel testo alcune citazioni prese dalle interviste. Per la bassa quantità dei soggetti non vengono calcolate le percentuali, ma solo indicati i numeri totali.

2.4.1 Scelta dell'indirizzo di studio e lingue straniere

Le prime due domande sono dati di fatto invariabili e non sono riconducibili ad una opinione dei soggetti intervistati.
Innanzitutto volevo indagare i motivi della scelta dell'indirizzo di studio con il secondo fine di capire se quella fosse mirata di più ai propri interessi o ad un futuro lavorativo conveniente, sia in Sicilia o Italia che all'estero. Per questo, ho chiesto direttamente se sono state prese in considerazione anche le possibilità lavorative, l'associate all'indirizzo di studio scelto.
Dei 30 studenti 12 rispondono di aver scelto il proprio indirizzo di studio prevalentemente per interessi personali, 3 di loro dichiarano di aver escluso dalla scelta considerazioni lavorative. 7 affermano di aver preso la loro scelta più che altro per motivi lavorativi e 10 hanno scelto l'indirizzo per entrambe le ragioni. Tra quelli che indicano come motivo (anche) quello di un futuro lavoro, 7 aggiungono la maggiore facilità di trovare un lavoro all'estero. Essi sono iscritti agli indirizzi di Lingue (5), Scienze Politiche (1) e Relazioni Internazionali (1). Alcuni di quelli che dicono di aver scelto il proprio indirizzo per interesse sostengono la loro risposta con l'argomento che a causa delle circostanze di disoccupazione in Sicilia, non importa più pensare alle prospettive lavorative che un certo indirizzo di studio potrebbe offrire, perché ormai trovare un lavoro è allo stesso modo difficile, a prescindere da quale laurea si possiede.

[…] in questo momento ogni facoltà si può chiamare scienze della disoccupazione […] (intervista 28)

Però 1 degli studenti afferma che essere laureati è comunque importante nel mercato del lavoro.

[…] quando sono entrata nel mondo del lavoro ho visto che comunque c'era bisogno che studiassi […] (intervista 10)

Per quanto riguarda lo studio di lingue straniere, dei 30 soggetti intervistati, 13 affermano di studiare, nel momento in cui è stata registrata l'intervista, almeno una lingua straniera, mentre 17 dicono di aver studiato solo nel passato una o più lingue straniere. Queste ultime persone indicano di averlo fatto soltanto perché era obbligatorio, a scuola ed in alcuni casi anche all'università. Due soggetti intervistati esprimono il parere che purtroppo nelle scuole italiane non si insegnino bene le lingue straniere ed aggiungono di aver imparato l'inglese o altre lingue attraverso l'incontro con madrelingua, ad esempio durante un soggiorno all'estero con il programma ERASMUS.

[…] qua al livello linguistico siamo ancora molto indietro, cioè sulle lingue straniere noi siamo veramente molto indietro, rispetto ad altre realtà italiane […] (intervista 5)

[…] in teoria ho studiato inglese a scuola ma purtroppo le scuole italiane non permettono di imparare le lingue straniere […] ho imparato le lingue grazie all'ERASMUS, quindi grazie alla conoscenza di diverse persone […] (intervista 10)

Delle persone che studiano attualmente almeno una lingua straniera, alcuni sono dell'opinione che le lingue aiutino ad entrare veramente in un'altra cultura e relazionarsi con persone di un altro paese. Alcuni indicano anche come ragione per lo studio di lingue straniere, oltre ad un interesse personale, la migliore possibilità nel mondo lavorativo, magari fuori dall'Italia. Gli studenti di Lingue, ovviamente, studiano almeno tre lingue straniere.

[…] mi piace interfacciarmi alla cultura in vari modi, soprattutto avendo a che fare con la gente del luogo, mi piace anche sapere essere indipendente nei luoghi dove vado, soprattutto

mi piace apprendere tutto quello, tutto il più possibile sulla personalità, sullo spirito, sul modo di fare della gente fuori, e la lingua per questo è necessario […] (intervista 1)

[…] oggi è fondamentale sapere le lingue, non solo in ambito lavorativo, ma anche perché ci permette di conoscere persone nuove, entrare in contatto con nuove idee, questo può aiutare sempre, anche a capire meglio il proprio paese, le proprie problematiche […] (intervista 7)

[…] credo che sia ormai alla base di tutto, […] anche nelle relazioni tra ragazzi, e poi per un domani […] per il mondo lavorativo credo che è essenziale, […] ormai è necessario parlare un'altra lingua oltre alla tua […] (intervista 26)

In merito alla scelta delle lingue, tutti soggetti intervistati hanno, almeno nel passato, studiato l'inglese. Una parte poi ha continuato all'università oppure per motivi personali o lavorativi, alcuni sottolineano l'importanza di sapere la lingua inglese, soprattutto nel mondo lavorativo e la denominano pure come *lingua internazionale*, *lingua universale* o *lingua di base*.

[…] ho scelto inglese perché è comunque la lingua più utilizzata, diciamo la lingua più utilizzata al livello internazionale […] (intervista 21)

In merito alle altre lingue, 13 affermano di studiare o di aver studiato lo spagnolo, 9 il francese, 8 il tedesco, 2 il giapponese e 1 l'arabo. Come già visto nei risultati della ricerca con il questionario, sembra che predominino le lingue romanze, come lo spagnolo e francese. Anche il tedesco pare di essere abbastanza richiesto. L'ordine in base alla preferenza delle lingue imparate dai giovani siciliani che hanno compilato il questionario, cioè l'inglese, il francese, lo spagnolo, il tedesco, (il russo), l'arabo, il giapponese ecc., coincide in grande misura con quello che risulta dalle interviste.

2.4.2 Esperienze all'estero

Dei 30 soggetti intervistati 29 considerano importante o anche molto importante fare un'esperienza all'estero. Indicano come ragione nella maggioranza dei casi che andare per

un certo periodo fuori dalla Sicilia allarga la mente e gli orizzonti ed arricchisce personalmente. Si conoscono nuovi posti, nuove culture, nuovi stili di vita e modi di pensare.

[…] allarga le tue visioni provinciali, perché uno tende a non vedere quello che c'è fuori, invece se vai all'estero i tuoi orizzonti un po' si aprono e capisci che non è tutto come pensavi fosse […] (intervista 4)

[…] proprio il contatto con lo straniero […], il contatto con il diverso da te […] (intervista 5)

[…] è fondamentale, non solo perché possiamo avere l'opportunità di seguire dei corsi che ci aiutano a migliorare la lingua straniera, però è anche utile perché […] ci aiuta sempre a conoscere nuove realtà e nuove persone che hanno […] una mentalità diversa dalla nostra, […] penso che […] noi impariamo molto dagli altri piuttosto che da noi stessi, quindi è importante il confronto con altre culture […] (intervista 7)

[…] importantissimo, […] perché si conoscono nuove culture, nuovi modi di vivere, nuove lingue, tradizioni diverse, stili di vita diversi, è comunque un'esperienza formativa che aiuta per il futuro, per la personalità […] (intervista 15)

[…] puoi ampliare la conoscenza, il tuo cervello, si apre un mondo, scopri che non è tutto come la cupola di vetro dove sei nata, cresciuta e quindi è troppo importante […] (intervista 24)

Molti fanno notare l'importanza del confronto con altre culture. Esso serve ad essere più consapevoli dei vantaggi e degli svantaggi del proprio paese e ad apprezzare la propria terra e le proprie origini.

[…] per vedere un altro mondo, […] significa un'altra cultura, permette di apprezzare anche quello che hai lasciato, in questo caso andando all'estero apprezzo di più la mia terra e le mie origini […] (intervista 14)

Inoltre dà un'idea del mondo e dell'Europa e quindi aiuta a sentirsi più europei.

[…] è fondamentale, prima di tutto per […] acquisire una conoscenza d'europeo, cioè per sentirsi qualcosa di più di italiano, siciliano, catanese […] (intervista 14)

Una parte dei soggetti intervistati adduce come motivo di andare all'estero anche lo studio o il miglioramento della lingua del posto.

[…] è importantissimo, perché oltre ad entrare a contatto con una nuova cultura, si impara la lingua come veramente proprio sul campo, sui libri non si può imparare una lingua […] (intervista 20)

Delle persone intervistate 1 menziona che essendo all'estero si ottengono anche esperienze di vita e 2 alludono all'effetto positivo sul curriculum e quindi sulle future possibilità di lavoro.

[…] è la base di tutto, perché se fai esperienza all'estero puoi rinforzare, aumentare il tuo curriculum, e più aziende ti considerano una persona importante […] (intervista 28)

Solo 1 dei soggetti intervistati afferma di non ritenere importante fare un'esperienza all'estero e motiva la sua risposta con l'opinione che si dovrebbe occuparsi piuttosto dei problemi della Sicilia anziché andare fuori. Ammette che fare delle esperienze all'estero può essere utile, ma sempre per applicarle al proprio paese.

[…] secondo me non è […] molto importante fare esperienze all'estero, è importante per acquisire nuove culture, nuove esperienze, però è importante acquisire esperienza all'estero per poi utilizzarla per il proprio paese […] se non è necessario non ci tengo ad andare all'estero, perché c'è tanto da fare qua e se me ne vado c'è il rischio che non torno più […] (intervista 27)

Dei 30 soggetti intervistati, 9 hanno già fatto un'esperienza di una certa durata all'estero, una parte di loro con il programma di mobilità ERASMUS, 7 hanno fatto una o più vacanze studio, 13 sono stati all'estero solo in vacanza e 1 non è mai stato fuori dall'Italia.

Confrontando questo risultato con quello ottenuto dalla ricerca con il questionario, si nota che la percentuale di soggetti intervistati che hanno già fatto un'esperienza all'estero che supera il carattere di una semplice vacanza, è più alta della media. Ciò è spiegabile sempre con la prevalenza di studenti iscritti ad un indirizzo di studio che promuove dei viaggi all'estero.

Delle persone che non hanno vissuto per un certo periodo all'estero, 5 (sempre al momento della registrazione) hanno già progettato di farlo nel prossimo futuro, 14 vorrebbero fare una tale esperienza in futuro, però non hanno ancora programmi specifici e 1 non vorrebbe fare un'esperienza fuori dall'Italia.

2.4.3 Vantaggi e svantaggi dell'estero rispetto alla Sicilia

La domanda sui vantaggi e svantaggi dell'estero nei confronti della Sicilia, che i soggetti intervistati notavano mentre erano in un paese fuori dall'Italia rappresenta una delle parti centrali della ricerca. I risultati aiutano ad individuare gli aspetti che i siciliani o apprezzano o rifiutano della loro patria ed in conseguenza i possibili motivi che spingono i giovani a lasciare la Sicilia a cercare un nuovo futuro all'estero. Attraverso la ricerca con il questionario ho già varie risposte sui vantaggi e svantaggi dell'estero rispetto all'Italia o alla Sicilia. Di conseguenza verrà fatto anche un confronto con quelle.

Prima di presentare però un riassunto delle risposte vorrei fare alcune annotazioni ed osservazioni a proposito della maniera di rispondere di una gran parte dei soggetti intervistati.

Innanzitutto bisogna menzionare che delle 30 persone solo 28 vengono prese in considerazione, siccome 1 non è mai stato all'estero e 1 dichiara di non poter rispondere, avendo visitato troppo pochi posti ed essi erano troppo simili alla Sicilia per fare un confronto. Di queste risposte considerate, soltanto la metà (13) indica anche il paese o la città all'estero a cui si riferisce elencando i suoi vantaggi e svantaggi. Tre di loro inoltre commentano la domanda e dichiarano che la risposta dipende dal paese di riferimento all'estero. L'altra metà in parte probabilmente lo presuppone, avendo parlato nella domanda precedente dei posti all'estero già visitati. Comunque in molti casi il modo di rispondere dà l'impressione che per il soggetto intervistato non importa distinguere tra vari

paesi e che esso intende come *estero* una collettività di paesi diversi dal proprio, piuttosto nordeuropei e quindi escludendo paesi simili all'Italia nei meriti di ambiente o mentalità.
Un'altra particolarità che ho notato è che alcuni dei soggetti intervistati, anziché rispondere alla domanda così com'è stata posta, l'hanno subito rivoltata, elencando i difetti della Sicilia invece delle forze che ha l'estero nei confronti della loro patria. Successivamente viene fatto sempre riferimento all'estero, siccome la domanda è stata posta in questo modo. Poi alcune persone, cominciando con l'elenco dei vantaggi dell'estero, si dimenticano di addurre anche qualche svantaggio dell'estero o vantaggio della Sicilia, quindi la lista degli svantaggi dell'estero risulta un po' ridotta.
Inoltre, raccogliendo sempre più interviste, mi sono resa conto che le risposte, soprattutto in merito alla presente domanda, si ripetono o almeno si somigliano abbastanza. Sia per quanto riguarda i vantaggi che gli svantaggi della Sicilia, la maggior parte delle risposte dei soggetti intervistati tende a corrispondere agli stereotipi, cioè alle caratteristiche che ad una gran parte delle persone, anche di nazionalità non italiana, viene in mente pensando alla Sicilia. 5 delle persone intervistate affrontano questo fenomeno direttamente, dicendo che si rischia di ripetere sempre i soliti cliché. In altri casi descrivono la loro risposta come *stupida*, per lo più a proposito dei vantaggi della Sicilia, probabilmente perché li considerano banali o meno rilevanti.
Come vantaggi dell'estero la risposta più comune – infatti, è data da 17 dei 28 soggetti considerati – riguarda l'amministrazione e l'organizzazione dei servizi pubblici, soprattutto dei trasporti. Questo dato è tra i più ricorrenti anche nel questionario, più precisamente al secondo posto dopo le maggiori opportunità lavorative. Anche qua spesso avevo l'impressione che la persona intervistata ripetesse più che altro un pregiudizio diffuso, riducendosi alla semplice frase *le cose funzionano meglio*. 2 persone aggiungono che all'estero è più facile usare la bicicletta.

[…] i trasporti della città che sono […] già a partire dal Nord Italia sono molto più efficienti rispetto a qui […] (intervista 2)

[…] devo dire che effettivamente in Sicilia le cose funzionano meno e spesso anche male […] un esempio stupido della quotidianità, quando sono stata a Londra ho visto che comunque i trasporti erano molto efficienti, mentre qua dobbiamo aspettare ore ore per l'autobus o

abbiamo sempre problemi perché […] molti posti non sono collegati bene tra di loro, non abbiamo una metropolitana, cosa che sarebbe utilissima a Catania, soprattutto perché andare in bici non è semplice, con il fatto che non è tutto pianeggiante comunque il territorio è un po' montuoso, quindi è molto difficile andare in bici, a meno che si abita al centro, quindi hai la possibilità di muoversi in zona, però non è come in altri posti, come ad esempio […] a Budapest […] o ad Amsterdam tutti là potevano andare in bici tranquillamente, potevano raggiungere ogni luogo della città dal centro alla periferia, qua invece questo non è possibile, perché non siamo attrezzati […] (intervista 7)

[…] i mezzi di trasporto sono sicuramente molto migliori fuori all'estero anziché in Italia in generale, ecco non solo in Sicilia, anche nel resto d'Italia ovunque hai i mezzi di trasporto che sono un po' lenti, magari non puntualissimi, questo […] fa parte, penso, anche della nostra […] cultura, […] non siamo molto frenetici, siamo comunque molto […] tranquilli, anche nella vita quotidiana, non corriamo molto […] (intervista 8)

[…] Berlino essendo anche capitale ha dei collegamenti molto buoni che dipendono anche […] delle politiche […] buone per quanto riguarda i trasporti pubblici, che è ad esempio una carenza che noi abbiamo qua in Sicilia, dove, se io voglio spostarmi da un luogo ad un altro, ho obbligatoriamente bisogno delle macchine, cioè se io ho il desiderio non per forza andarmene a centinaia di chilometri di distanza, ma anche di andare […] nella zona di Trapani, per dire un'altra parte della Sicilia, […] non mi immagino un viaggio veloce o un collegamento veloce, al contrario invece di […] Berlino, dove […] i collegamenti sono buoni, […] questo è sicuramente una cosa che mi manca della Germania […] (intervista 21)

Delle persone intervistate 2, che sono state in Spagna, esprimono anche il loro stupore sulla diversità di questo aspetto organizzativo lì. Siccome si tratta anche di un paese meridionale, si erano aspettati condizioni simili alla Sicilia, mentre in realtà l'efficienza dei servizi era maggiore.

[…] nel caso della Spagna, nonostante fossi in una città del Sud, a Cadice, tutto funzionava bene, dai servizi urbani, come autobus, metropolitane, ai servizi a media larga distanza, cioè in quattro ore eri connesso alla capitale […] attraverso il treno e questo è una cosa che in

Sicilia, in Italia non esiste, chi è del Sud in Italia ancora deve impiegare […] dodici, tredici ore per arrivare alla capitale, un viaggio della speranza […] (intervista 14)

Un'altra osservazione sulla mobilità, che fanno 2 dei soggetti intervistati e che si trova anche 1 volta tra le risposte nel questionario, è il fatto che nell'Europa centrale si riesce a spostarsi da un paese all'altro in poco tempo, mentre in Sicilia, per la scarsa rete di collegamenti al Sud, ma anche per la sua posizione marginale, questo è molto più difficile.
Perciò spesso i siciliani all'estero hanno l'impressione di poter fare di più, di avere più possibilità da ogni punto di vista.

[…] hai tanti vantaggi, perché comunque hai molta possibilità di poter vedere tante cose, anche la possibilità di fare tante cose diverse ogni giorno, tipo andare in una mostra, in un museo oppure andare a vedere un sacco di cose che molto probabilmente in Sicilia non si ha la possibilità di vedere, perché sono un po'limitate rispetto alle grandi metropoli, perché magari sono a volte gestite male […] (intervista 9)

I siciliani sembrano anche di sentirsi quando si recano all'estero più in Europa o meglio più europei, un'impressione espressa anche una volta nel questionario.

[…] a Berlino avevo la possibilità di muovermi facilmente verso altri luoghi, […] mi sentivo più al centro dell'Europa, […] puoi visitare un po' la Polonia, puoi visitare il Sud della Germania, puoi visitare i Paesi Scandinavi, dei paesi di più facile accesso […] (intervista 21)

In più la sensazione che si prova vivendo su un'isola spesso viene associata ad una reclusione in una prigione e al più totale isolamento e distaccamento.

[…] purtroppo essendo un'isola, essendo molto al Sud, da noi le cose arrivano dopo, e poi anche la nostra mentalità che un po' ci impedisce di decollare, siamo sempre al livello di sopravvivenza, cioè non ci sforziamo, facciamo il minimo dispensabile […] (intervista 23)

Un altro vantaggio dell'estero che viene detto con parole diverse, che però secondo me esprimono sempre lo stesso, è la correttezza delle persone, il rispetto delle regole ed il

rispetto del lavoro, la voglia di lavorare e anche la pulizia delle città. In poche parole, quindi, la *civiltà*, spesso nominata nel questionario.
Inoltre viene menzionato in alcune interviste che in Sicilia c'è più corruzione, omertà e mafia, mentre all'estero la politica in generale viene vista come più seria, cosa che si trova anche tra gli argomenti nel questionario, e magari c'è pure un più forte senso di nazionalità. Come esempio a proposito della corruzione viene nominata la spesa del denaro pubblico, che all'estero è considerata migliore.
Tutto questo è riassunto bene nella seguente intervista.

[…] la verità è che purtroppo il cancro di questa terra non è la mafia perché oggi la mafia si può dire che è pubblica, se ne parla, quindi non c'è più l'omertà nei confronti della mafia, il problema di questa Sicilia è il siciliano proprio, siamo noi i primi ad essere il problema, perché comunque continuiamo a fare in modo che questa omertà ancora ci sia, perché nel 90 è stata resa pubblica, però poi il giovane non ha fatto nulla, quindi il problema viene dal siciliano proprio, per cui la Sicilia ha dei peggioramenti che sono evidenti, le strade non vengono pulite, nei comuni comunque gli appalti non si sa come vengano ben divisi, infatti ci sono un sacco di ecomostri per la Sicilia […] che sono rimasti praticamente come sono, proprio perché i comuni non se ne sono più occupati o perché questi edifici erano appartenenti a mafiosi e sono stati sequestrati ma non più riutilizzati […] (intervista 10)

La causa del problema quindi è la mentalità stessa dei siciliani che in molte interviste vengono descritti in maniera negativa.

[…] innanzitutto un gap di mentalità, noi qui in Sicilia purtroppo siamo quasi vent'anni indietro rispetto a altri posti, perché dal punto di vista culturale, non culturale in tutti gli effetti ma proprio di apertura mentale e anche comunque tecnologico […] (intervista 23)

[…] le persone che abitano in Sicilia […] per me sono uno dei più grandi svantaggi che ci possano essere qui, […] perché possono essere molto amichevoli quanto imbarazzanti quanto cattive quanto maligne quanto tutto di negativo ci possa essere in questo mondo […] (intervista 24)

Ma perché il siciliano è così?

[…] allora prima si diceva che fosse così perché avesse paura, in realtà il siciliano non ha paura, purtroppo il siciliano è ignorante, non è a conoscenza, è quello il problema, se ci sono dei piccoli gruppetti che io li vedo vogliosi, tra di noi litighiamo per le idee e tutto, ma restano idee, non le sappiamo mettere in pratica […] (intervista 10)

Quindi il problema non è la Sicilia stessa, che da quasi tutti i soggetti intervistati viene descritta come un posto bello, anzi come il posto più bello, essendo ricca di paesaggi, cultura, storia ecc., insomma la Sicilia è molto vantaggiosa. Il problema però è che tutta questa ricchezza non viene sfruttata, anche se la Sicilia è un posto favorevole non ne viene tratto vantaggio, cosa che alla fine viene attribuita sempre alla politica e alle persone. Questo aspetto triste, quasi paralizzante, viene espresso molto spesso nelle varie risposte aperte del questionario.

[…] poi al livello di cultura, l'Italia ha le sue radice, i suoi lati positivi, cioè un paese che ha molto potenziale però non sa come utilizzarlo, non lo sa sfruttare per niente, e questo un po' arrabbia, è uno svantaggio, è lo svantaggio avere tanto e non saperlo utilizzare […] (intervista 14)

Lo sfruttamento delle qualità dell'isola ovviamente si ripercuote anche sul turismo.

[…] hai […] la possibilità di poter andare la mattina in montagna e il pomeriggio a mare, perché siamo proprio vicini sia al mare che alla montagna, ed è questa la cosa molto bella che favorisce molto il turismo, però soltanto se lo sapessimo sfruttare, ma siccome non siamo in grado di sfruttarlo, perché molte persone sono mafiosi, il turismo è in mano molto alla mafia e quindi non riusciamo a sfruttarlo, perché purtroppo qui l'italiano ha la tendenza a prendere per i fondelli il straniero, […] e questo secondo me è sbagliato, perché si crea una pubblicità negativa […] per la Sicilia […] (intervista 28)

Quindi tutto sommato è colpa dei cittadini che in Sicilia *non funzionano le cose*? Oppure è come sempre che i poteri *forti* hanno le loro responsabilità?

[…] quell'efficienza, la cooperazione che qua manca, ma perché ce l'hanno tolta via, non perché non ci appartiene, perché ci hanno insegnato che non è così […] (intervista 27)

Forse l'organizzazione del sistema pubblico, cioè delle scuole, degli ospedali ecc. rientra anche in questa categoria. Ciò però viene solo detto in modo esplicito solo da una persona intervistata.

[…] da noi non funziona il sistema pubblico in generale, quindi che sia scuola che sia ospedali, che sia altro, ma è proprio il sistema pubblico […] (intervista 5)

Un altro aspetto importante è che, secondo alcuni soggetti intervistati, che nella maggior parte dei casi hanno fatto un'esperienza di studio all'estero, i metodi di insegnamento, sia a scuola che all'università, sono migliori fuori dalla Sicilia, perché sono più attivi, più mirati all'applicazione e più vicini agli studenti. In particolare questo vale per lo studio delle lingue straniere, come già affrontato nella discussione della prima domanda. Questo aspetto si trova tra le risposte del questionario.

[…] sicuramente il metodo di studio, […] quindi già al livello universitario trovo dei vantaggi, […] quando ti insegnano qualcosa, parlo soprattutto perché qui l'università più che altro si basa su delle lezioni poco stimolanti, quindi poi nella realtà si traduce nella lettura di una slide o del libro da parte del professore, quindi una cosa che ho apprezzato è stato il fatto che comunque le lezioni erano più interattive e più partecipative […] (intervista 2)

Questo include anche il sistema universitario in generale. Gli studenti che hanno fatto un'esperienza di studio all'estero spesso hanno avuto l'impressione di poter mostrare le loro capacità e soprattutto di ottenere rispetto e l'approvazione meritata per il loro lavoro. In altre parole, quindi, il sistema all'estero è più meritocratico, un argomento affrontato spesso anche nel questionario.

[…] è un sistema meritocratico, cioè dove chi ha la capacità va avanti, chi non ce l'ha fa altro, qui non funziona così […] (intervista 5)

Oltre a tutte queste qualità che offre l'estero, ovviamente viene indicata quella classica del lavoro, che nel questionario si trova al primo posto tra quelle positive nominate di più.
Dopo questo elenco di vantaggi dell'estero, ci sono anche svantaggi nei confronti della Sicilia?

[…] moltissimi vantaggi, nessun svantaggio, ma tanti tanti tanti vantaggi: correttezza, rispetto delle regole e più opportunità, mezzi che funzionano, potrei continuare per ore ed ore ed ore […] (intervista 20)

Questa opinione però non viene condivisa da tutti i soggetti intervistati, come visto anche nella statistica ottenuta dalle risposte del questionario, anzi, la maggior parte, anche se è consapevole dei vari difetti dell'isola, dall'altra parte addirittura esalta la Sicilia, come se avesse per il momento dimenticato i lati negativi.

[…] il vantaggio della Sicilia è tutto, sono le persone, i posti, hanno tutti una storia, quando tu vai in un posto senti che c'è un'atmosfera particolare dove sono state vissute tante cose, e poi ogni piccolo edificio ha una storia propria e le persone sono accoglienti e il cibo è fantastico, il tempo pure, poi soprattutto a Catania, il mare, la montagna, hai tutto, quindi la Sicilia per me è perfetta […] (intervista 3)

Questa ambiguità o meglio contraddizione, già notata durante la ricerca con il questionario, si troverà ancora in molte risposte. Ad esempio la mentalità del siciliano medio, è al contempo vantaggio e svantaggio. Se facciamo riferimento ai rapporti interpersonali, l'atteggiamento siciliano è sicuramente più aperto e socievole rispetto ad altre culture estere, dove la gente si può descrivere come più distaccata, riservata, rigida, chiusa, fredda e quindi meno calorosa, accogliente e flessibile. Al contrario, se guardiamo altri aspetti, essa diviene una caratteristica negativa.

[…] noi con tutto l'orrore che abbiamo fuori ripaghiamo che forse siamo più umani dentro, magari fuori all'estero tutto il sistema funziona meglio, però proprio per questo forse la gente va dritta più… non so, un po' più lombotomizzata, […] forse è una componente solo del Sud, del Meridione […] del mondo in generale, […] evidentemente c'è un distacco genetico fra

Sud e Nord del mondo, non d'Europa, […] sarà un qualcosa che ha a che fare col clima, col sole […] (intervista 5)

[…] i rapporti con le altre persone, perché magari negli altri paesi sono più freddi, le persone sono più distaccate, invece qua sono più accoglienti […] (intervista 13)

[…] nelle relazioni personali, cioè forse un po' più di riservatezza, un po' di chiusura all'estero rispetto alla Sicilia dove si cerca di essere molto accoglienti, più disponibili al dialogo […] (intervista 26)

[…] solitamente si dice che in Sicilia il lato positivo è la facilità con cui tu ti approccia alla gente, la facilità insomma di istaurare rapporti, cioè il cosiddetto calore umano […] (intervista 29)

Un'affermazione simile, è quella che all'estero c'è un'importanza minore della famiglia, vista da alcuni come difetto.

[…] non c'è quel senso di familiarità, quel senso di unione che c'è qui in Italia, […] qui siamo un po' più calorosi, un po' più […] familiari […] (intervista 17)

Solo 1 persona afferma che la vita all'estero spesso è più cara, ammette però che probabilmente nei paesi specifici gli stipendi più alti, 1 altro soggetto intervistato menziona una vita frenetica e di fretta all'estero, riferendosi alla Germania, mentre 1 vede come svantaggio più grande dell'estero, l'essere lontano dalla famiglia.

[…] gli svantaggi sono essere lontano da casa, dalla famiglia, dagli amici, dal proprio stile di vita, dalla propria cultura […] (intervista 15)

I vantaggi della Sicilia invece, nominati di più, sono appunto i classici stereotipi: il cibo e il clima. Nel questionario questi aspetti sembrano di essere meno importanti, in quanto nominati solo alcune volte e superati da altre mancanze e difficoltà.

[…] magari il clima, se vogliamo dire qualche stereotipo, il cibo, […] alla fine la dieta mediterraneo è tra le migliori […] (intervista 6)

[…] onestamente […] le uniche cose per il quale valga la pena di stare in Sicilia sono il cibo è il clima, […] il clima è la cosa bella perché anche in inverno puoi andare in giro con un giubbino di cottone, con un maglioncino di cottone, e il cibo perché hai molte specialità fatte con il pane, tipo arancini, accartocciate, è una cucina molto varia, molto casereccia, ma molto buona […] (intervista 28)

2.4.4 Il contatto con stranieri in Sicilia

Con questa domanda volevo capire più che altro se i soggetti intervistati cercano il contatto con stranieri, magari con la motivazione di costruirsi in anticipo una rete sociale nel posto dove hanno intenzione di trasferirsi in futuro, oppure con la speranza di imparare meglio una lingua straniera. A questo punto devo puntualizzare che, siccome molte delle persone intervistate fanno parte della mia cerchia di amicizie. Di conseguenza esse conoscono me o sono in contatto con persone, conosciute attraverso di me, che al momento della registrazione dell'intervista facevano l'ERASMUS a Catania. Questo fatto ovviamente falsifica il risultato e lo rende empiricamente non giustificabile, almeno per quanto riguarda la questione se il soggetto intervistato, al momento della registrazione dell'intervista, è sia in contatto con stranieri. È importante capire se la conoscenza è avvenuta per caso oppure se ci fosse l'intenzione di cercare il contatto con lo straniero. Per rendere il risultato comunque più giustificabile, ho ~~trattato~~ indicato coloro che hanno la sottoscritta come unica conoscenza straniera ,come se non fossero in contatto con degli stranieri.
In più ho chiesto, quali differenze sono state notate tra stranieri e siciliani. Più che conoscere le osservazioni dei soggetti intervistati nei confronti degli stranieri, volevo sapere come i siciliani vedono se stessi, soprattutto paragonandosi con altre nazionalità e mentalità, com'è stato chiesto in maniera simile già nel questionario. Siccome ho aggiunto questa domanda più tardi nella mia ricerca, non ho ricevuto le risposte di tutte le persone che indicano di essere in contatto con stranieri. Da menzionare è il fatto che, anche in questo caso, spesso non è stata specificata la nazionalità degli stranieri. Ripeto che ciò si ha l'impressione che

vengono riprodotti degli stereotipi dello straniero nordeuropeo e del classico siciliano più che confrontarsi con il problema in maniera riflessiva.

Risulta che più di due terzi, ovvero 21 delle 30 persone intervistate attualmente sono in contatto con degli stranieri in Sicilia, mentre 9 soggetti intervistati indicano di non essere in contatto con stranieri (oppure che l'unica persona straniera con cui sono in contatto sono io). Di queste 9 persone 4 affermano di avere avuto qualche conoscente straniero in Sicilia nel passato. Delle persone che attualmente frequentano stranieri, 13 indicano di cercare apposto il contatto, mentre 8 dicono di aver fatto conoscenze con stranieri soltanto per caso.

Per quanto riguarda le persone che cercano il contatto, 5 fanno o facevano parte di associazioni interculturali, tra le quali ESN, AEGEE ed AIESEC. Ripeto a questo punto che si può attribuire la predominanza delle persone che sono in contatto con stranieri al fatto che ho conosciuto una gran parte dei miei amici siciliani appunto attraverso associazioni interculturali. Con molti di loro inoltre, condivido altri amici stranieri. Ciò implica che non sono l'unica straniera che frequentano. Come ragioni, per cui sono interessati a conoscere delle persone straniere, indicano la pratica ed il miglioramento di una lingua straniera oppure interesse personale e scambi interculturali.

[…] ho fatto amicizie quest'anno e è stato per me un'esperienza magnifica, perché ho imparato tantissimo, penso di essere cresciuta da tutti i punti di vista e anche perché loro mi hanno dato tanto, mi hanno insegnato tanto, tutti, ognuno, diciamo le varie nazionalità, ognuno qualcosa mi ha dato […] (intervista 7)

Solo 1 dei soggetti intervistati dice che i legami con stranieri potrebbero rivelarsi vantaggiosi in merito ad un possibile spostamento all'estero.

[…] poi alla fine magari un'amicizia potrebbe tornare utile nel caso un giorno volessi trasferirmi nella città dove c'è questo mio amico straniero e magari potrebbe essere un appoggio lì […] (intervista 28)

Per quanto riguarda le differenze tra stranieri e siciliani, 4 di quelli che sono in questo momento in contatto con stranieri o che lo sono stati nel passato, hanno notato, 4 che tali differenze riguardano più che altro lo stile di vita e certe abitudini.

[…] sia nel modo di fare sia nella mentalità, […] per esempio il modo di mangiare, di parlare, di vestire, di fare […] (intervista 1)

Delle persone intervistate 5 si riferiscono esplicitamente ai menzionati stereotipi, cioè vedono gli stranieri in confronto ai siciliani (facendo quasi mai riferimento ad una nazionalità specifica) come più riservati, precisi, ordinati, puntuali, inquadrati e freddi. Si può dire che esse sono qualità contrarie alla mentalità tipica siciliana che, anche secondo i risultati del questionario, sarebbe caratterizzata soprattutto da un maggiore calore.

[…] c'è una situazione […] di mentalità diversa rispetto […] ad una persona del Sud Italia, […] sempre sul profilo della riservatezza, compostezza, noto queste caratteri fondamentali […] nelle persone che vengono soprattutto dal Nord Europa […] (intervista 12)

[…] noto la precisione delle persone straniere, noto anche come loro si arrabbiano quando qualcosa qui non funziona, mentre noi lo lasciamo andare come se nulla fosse […] (intervista 20)

Altri soggetti intervistati – si tratta anche in questo caso di 5 persone – fanno notare l'apertura mentale degli stranieri che hanno conosciuto rispetto ai siciliani che vedono piuttosto tradizionalisti e chiusi mentalmente. Una certa chiusura mentale oppure tratti tradizionalisti e religiosi sono visti anche nel questionario come tipicamente siciliani. 2 dei soggetti fanno riferimento, appunto, alla forte presenza della religione o della Chiesa e viene anche criticato il fatto che questa mentalità, secondo loro tipica siciliana, in un certo senso blocca il processo e lo sviluppo sociale.

[…] credo che non solo i siciliani, ma in Italia ci sia una mentalità […] più chiusa al cambiamento rispetto a molte questioni, dovuto secondo me al fatto che in Italia c'è la presenza molto forte del Vaticano […] (intervista 2)

[…] penso che noi siciliani abbiamo una mentalità molto tradizionalista, […] sono più […] le persone anziane che ancora sono attaccate ai valori, alle tradizioni, alla religione soprattutto, perché la religione qua ha avuto sempre un ruolo molto importante, nel senso che tutto ha ruotato sempre attorno alla religione e quindi ogni scelta, ogni […] decisione che si prendeva veniva presa in funzione della religione, oggi […] forse qualcosa sta cambiando, perché naturalmente le generazioni cambiano, però c'è sempre quella mentalità un po' tradizionalista ed è qualcosa che bisognerebbe eliminare, perché è proprio il motivo per cui la Sicilia a volte non può andare avanti e non si può avere il progresso […] (intervista 7)

[…] le differenze […] che noto è proprio l'apertura mentale […] il siciliano non ha molta apertura mentale, a parte noi giovani, ma […] quelli che possono studiare, perché in realtà la Sicilia è una Sicilia povera di molti ragazzi che non possono studiare e quindi questo non gli permette di essere a conoscenza di tantissime altre cose […] (intervista 10)

Altre differenze che vengono menzionate soltanto in casi singoli sono l'essere più socievoli delle persone straniere ed un maggiore ottimismo a proposito del futuro.

[…] siete più ottimisti, cioè la differenza che noto tra […] noi ragazzi italiani e voi stranieri, siete più ottimisti, ci credete di più, […] se voi dite "voglio fare questo", si vede che ci credete davvero, mentre magari un ragazzo italiano dice "sì, vorrei fare questo, però è difficile, non si può, devo andare fuori, devo fare questo…" […] (intervista 18)

Delle persone intervistate 4 affermano di non notare proprio delle differenze ma sottolineano piuttosto le somiglianze tra i giovani stranieri ed i giovani siciliani. Affermano soprattutto che conoscendosi meglio le differenze passano in secondo piano e nascono talvolta buone amicizie. Viene menzionato anche che spesso il modo di divertirsi e di scherzare unisce, indipendentemente dalla cultura.

[…] una volta che stringi un rapporto forte d'amicizia non c'è nessuna differenza, perché si tende a essere sempre tutti uguali, scherzare, volersi bene, magari all'inizio c'è un po' di distacco, però man mano che si conosce una persona si è tutti uguali […] (intervista 11)

[…] penso che abbiamo molte cose in comune, cioè il fatto stesso di essere ragazzi […] (intervista 14)

[…] la cosa che […] prima di avere la possibilità di conoscere dei ragazzi stranieri […] avevo un po' di pregiudizi, nel senso pensavo che non ci fosse la voglia di aprirsi tanto, di fare delle esperienze in comune, e invece alla fine penso che comunque siamo tutti dei ragazzi, […] ognuno ha una propria cultura, un modo di pensare magari diverso, però poi nello stare insieme queste differenze vengono totalmente battute […] (intervista 26)

Altre affermazioni interessanti sono quelle sulla mentalità siciliana, per così dire, "mista" che sono contenute in alcuni delle risposte.

[…] i siciliani secondo me sono un miscuglio di popoli, di mentalità […] (intervista 2)

[…] penso che il siciliano sia […] il risultato, il prodotto di tutta l'Europa messa assieme, perché la Sicilia è sempre stata preda di tutti i grandi regni e stati, dalla Spagna alla Germania, all'Italia che comunque era sempre stato straniero per noi […] ché siamo sempre stati sotto i borboni, abbiamo avuto francesi, abbiamo avuto l'islam, abbiamo avuto diverse classe, […] cioè quando tu dici siciliano, per me dici almeno tre quarti d'Europa, […] poi è molto particolareggiata, nel senso Catania è diversa da Acireale, Acireale è diversa da Messina, Messina è diversa da Palermo, i palermitani sono diversi dagli ennesi, ecco non c'è un siciliano, ecco non c'è un archetipo di siciliano, ci sono un siciliano e mille siciliani, come Pirandello, […] Uno, Nessuno e Centomila, ecco siamo così, […] forse è anche bello così, nel senso non c'è una deità, non c'è un siciliano solamente […] (intervista 5)

Avendo unito nel corso della storia popoli diversi, la Sicilia possiede una grande varietà di abitanti e culture. Non c'è quindi una sola mentalità tipica siciliana, non c'è un'identità siciliana. Questo parere potrebbe anche spiegare l'ambiguità e le contraddizioni che ho notato in molte delle risposte dei soggetti intervistati.

2.4.5 Conoscenti con il progetto di emigrare all'estero

Questa domanda rappresenta una delle parti centrali della mia ricerca. Questo perché le risposte renderanno più chiara la situazione dei giovani che pensano di andare all'estero. Anche se, a prescindere dai risultati abbastanza giustificabili dal punto di vista statistico, io stessa avevo già notato che molti studenti siciliani hanno in mente di trasferirsi, per lo più dopo aver finito di studiare, all'estero, volevo avere un'idea più completa, analizzando le esperienze di conoscenti dei soggetti intervistati. Soprattutto però volevo capire se queste intenzioni fossero solo dichiarazioni senza un seguito concreto, oppure se fossero progetti realistici e se qualcuno se ne andasse davvero.
Risulta che dei 30 soggetti intervistati 28 rispondono alla domanda, se conoscono molti che parlano di trasferirsi all'estero, con *sì*. Tra loro la maggior parte ancora rinforza la propria risposta, affermando che molti, quasi tutti, tantissimi o la maggior parte dei loro conoscenti hanno questo progetto. Molti di loro si riferiscono ad esperienze specifiche che riguardano amici, dicendo a volte che una parte di loro già si trova all'estero.

[…] tutti i miei amici vivono tutti fuori, […] perché la Sicilia li ha mandati via […] (intervista 10)

Alcuni degli studenti di Lingue indicano il loro indirizzo di studio come una delle possibili cause dell'alta percentuale di conoscenti con il desiderio di andare all'estero.

[…] tutti i miei colleghi vogliano andare all'estero, sognino di andare fuori Italia e sarebbe il culmine della loro carriera, il raggiungimento massimo di una carriera […] (intervista 24)

Come motivi di andarsene dalla Sicilia citano molto spesso la situazione lavorativa all'estero, come anche l'insoddisfazione a causa di certe cose che non funzionano nella patria. Viene menzionato inoltre la voglia di viaggiare e l'intenzione di imparare l'inglese all'estero. Sono quindi tutti argomenti già trattati sia nella ricerca con il questionario sia ad un punto precedente di quella con le interviste.

[…] in generale qua in Sicilia tutti vogliono viaggiare, vogliono vedere il mondo, quindi appena hanno la possibilità vanno in giro, anche per viaggio […] (intervista 3)

[…] intanto perché è un modo per imparare l'inglese, perché qua non lo parla nessuno e quindi un modo buono per imparare l'inglese purtroppo è spostarti per un periodo, per un mese, per sei mesi, quello che capita […] e poi anche per trasferirsi […] (intervista 4)

Solo 1 persona dice che spesso la gente che progetta di lasciare la Sicilia non ne è contenta.

[…] molto spesso quando ne sento parlare, non si è mai molto contenti di questo, perché la Sicilia alla fine è un'isola bella in cui non manca realmente la voglia di starci, perché insomma stai bene al livello climatico, stai bene, perché comunque sei in un posto confortevole, mare, sole, la montagna, ma anche al livello di società […] (intervista 8)

Però 1 persona vede le cose più positivamente, affermando perfino di diffondere le sue esperienze fatte all'estero, con la speranza di convincere anche altri a cercare un futuro migliore altrove.

[…] adesso io soprattutto sto cercando di pubblicizzare questa esperienza all'estero, cercare di invogliare gli altri a farlo […] (intervista 17)

Si può aggiungere che sempre da *intervista 17* risulta che, per motivi di paura, non molti giovani siciliani vogliono fare un'esperienza all'estero. Allo stesso tempo però viene espresso che l'emigrazione per lavoro è molto diffusa.
Un fenomeno già visto nella ricerca con il questionario, che si fa notare anche spesso in quella con le interviste, infatti 4 persone lo menzionano nella loro risposta, è la convinzione che andare all'estero prima, durante o dopo la laurea è l'unico modo per trovare un lavoro ed avere un futuro solido. I soggetti parlano, quindi, come se fossero costretti a lasciare la Sicilia, come se non ci fosse un'altra scelta.

[…] è l'unico modo per trovare lavoro […] (intervista 4)

[…] molti hanno veramente l'intenzione di andarsene, […] sono molto convinti, anche perché è l'unico modo in realtà per avere un futuro solido […] (intervista 11)

[…] alla fine tutti quanti se ne vanno, perché non hai altre scelte, la scelta è stare in un posto dove non stai bene perché lo Stato non ti tutela, le persone sono molto ignoranti dal punto di vista che se ne fregano del prossimo, […] qui sono molto poco educate, molto poco civili, quindi tutte queste cose assieme ti fanno venire voglia di andare in un posto dove vai a lavorare perché sei bravo non perché conosci qualcuno e soprattutto dove hai quello che ti è dovuto, né più né meno, non quello lì che deve lottare per avere anche i tuoi diritti basilari, per esempio nella sanità, all'ospedale, qui gli ospedali sono assurdi, sono bruttissimi, ogni persona dovrebbe avere garantito un trattamento umano e soprattutto di alto livello, solo che qua non sono in grado di darlo, quindi già senti che i tuoi diritti fondamentali non riesci da esercitarli, quindi per te è un problema, e vuoi andare da altre parti dove magari stai meglio […] (intervista 23)

Anche prendendo in considerazione la difficoltà stessa di lasciare la propria patria e ricominciare da zero, prevalgono le motivazioni che spingono a fuggire all'estero.

[…] il fatto che tu debba lasciare la tua terra per andare a cercare fortuna da un'altra parte è un trauma, anche se tu hai una cosa che desideri fare, comunque è un trauma, perché lasci la tua famiglia, i tuoi ricordi, le tue cose più care, le lasci lì, sei obbligato lasciarle, non te le puoi portare, quindi non è sempre bello, però è sopravvivenza, o lo fai o non vivi […] (intervista 23)

Tutto sommato quindi, predomina la convinzione che per vivere una vita conveniente, sia dal punto di vista lavorativo che da quello sociale, bisogna lasciare la Sicilia ed andare all'estero. Questa mia osservazione viene confermata in *intervista 14*.

[…] tutti i ragazzi ormai hanno come in testa che l'estero sia l'unica soluzione, anche perché è vero che qui purtroppo ti offre poco e non avendo tanto in termini di lavoro e quant'altro è normale che il primo pensiero sia andare all'estero […] (intervista 14)

In *intervista 7* è espressa l'opinione che proprio questo è un problema, perché fuggendo all'estero non si risolvono i problemi economici e sociali della Sicilia, anzi, diventa ancora più difficile che si trovi una soluzione, perché è compito dei siciliani di migliorare la situazione, soprattutto dei giovani, migliorare la situazione. Questo parere, di vedere l'emigrazione

come fuga o persino come tradimento verso la patria è stato visto già in alcune risposte del questionario.

[…] io sono del parere che molti oggi ragionano male nel senso che pensano che la soluzione sia abbandonare l'Italia, quindi lasciarla nel disastro più totale, nella condizione in cui si trova ora e cambiare, andare in un altro posto, però penso che i primi a cambiare l'Italia dovremmo essere noi, quindi […] per chi ci crede veramente è giusto restare qua e cercare di cambiare le cose […] (intervista 7)

Dei soggetti intervistati 2 invece indicano di non conoscere molte persone che parlano di andare all'estero. Bisogna dire che tutt'e due studiano giurisprudenza ed 1 di loro aggiunge il fatto che, appunto, come laureato di questo indirizzo si è più o meno legati al diritto italiano. Sembra quindi che esista una certa correlazione tra l'indirizzo di studio e la scelta di emigrare o di stare in patria.

[…] quasi tutti i miei amici sono di giurisprudenza, quindi siamo attaccati per forza al nostro ordinamento, […] ci dobbiamo stare qua […] (intervista 25)

Come paesi preferiti per emigrare vengono menzionati l'Inghilterra (5 volte), la Germania (3 volte), l'Australia, la Francia e gli Stati Uniti (1 volta ciascuno). Il numero di denominazioni dei vari paesi si riferisce soltanto alla presente domanda. L'argomento è incluso anche in altre domande, cosa che vale inoltre per una parte dei seguenti brani di interviste. Confrontando i paesi indicati con la statistica del questionario si vede una certa concordanza.

[…] un mio collega che al momento non risiede in Italia e che conta comunque di laurearsi qui ma che è in Germania e che mi parla […] di come è la vita lì, certo anche lui è in una fase di difficoltà perché è di transizione da un lavoro all'altro in cui fa due lavori part-time e deve trovare il tempo per studiare a non è facile neanche come sta vivendo in questo momento lì, però sono più le volte in cui mi fa notare che le cose sono migliori lì che il contrario […] (intervista 2)

[…] i ragazzi in questo momento hanno il mito di Londra, tutti vanno a Londra, perché Londra è vista come la città che ti dà l'opportunità di lavorare, di conoscere nuova gente, di divertirti, poi magari arrivati a Londra si accorgono che la realtà è un po' quella di qua, non è tutto facile, non è che lì ti regalano il lavoro, la casa e tutto, devi comunque metterti in gioco e lavorare duro, e molti hanno anche il mito dell'Australia […] (intervista 3)

[…] molti vorrebbero provare o l'Inghilterra o la Germania, posti che forse […] dal punto di vista lavorativo possono offrire di più […] (intervista 17)

[…] ho visto molti amici che sono andati all'estero, ma quasi subito, già quest'anno, per esempio, è stato stranissimo, si sono laureati due amici miei e subito dopo sono andati, uno in Francia, uno in Inghilterra, quindi sì, serve sicuramente, andare all'estero, sì, probabilmente andrò all'estero anch'io […] (intervista 18)

[…] ho tantissimi amici che vivono a Londra, altri che vivono in Germania, vicini di casa che hanno i figli stabiliti in Germania, che loro stessi se ne sono andati, i miei vicini di casa sono andati da suo figlio in Germania per stabilizzarsi lì, e ho una cugina che non ha un lavoro qui, ha detto che se non troverà lavoro qui andrà in Germania da suo fratello a lavorare lì, perché già c'è il lavoro […] (intervista 24)

Sembra quindi essere diffuso il *mito* delle maggiori possibilità lavorative in Inghilterra ed in Germania. Come risulta dalle *interviste 18* e *24*, sembra che ci si rechi in un certo paese, dopo che si sono già trasferiti degli amici o soprattutto dei membri della famiglia. Le esperienze fatte da persone già stabilite all'estero, possono avere un ruolo importante, sulla scelta di andare o restare, come già menzionato in una risposta del questionario.
Per quanto riguarda la domanda addizionale se, secondo gli intervistati, la maggior parte delle persone che hanno in mente di andare all'estero ne parla soltanto o alla fine se ne va veramente, 7 soggetti intervistati rispondono che ci sono entrambi i casi cioè con una percentuale simile.

[…] dipende da chi ha coraggio o meno, penso che alcuni parlano, parlano, ma alla fine resteranno qua, perché magari non si sentono di fare un passo così grande, cambiare

completamente la loro vita e i loro modi, […] la loro vita quotidiana, però altri che ci credono veramente sì […] (intervista 7)

Delle persone intervistate 6 dicono che sono di più quelli che se ne vanno veramente, 1 commenta che prima si parlava di più, ma ora vengono fatti veri proggetti. Secondo *intervista 17* il momento più usuale per emigrare è dopo aver concluso gli studi.

[…] magari un tempo parlava solamente, ora invece se ne va davvero […] (intervista 5)

[…] sono molti di più quelli che cercano di andare, […] soprattutto dopo la laurea, perché purtroppo qui, adesso, […] in Sicilia, […] la situazione lavorativa non è buonissima […] (intervista 17)

Dei soggetti intervistati 5 indicano che è il contrario, cioè che prevale il numero di persone che parla di andare all'estero, ma alla fine rimane in Sicilia.

[…] forse quelli sono più di quelli che vanno all'estero perché quella è la parte della popolazione che si lamenta tutto il tempo e che alla fine resta qua, perché è quella sua comodità […] (intervista 10)

[…] molti parlano di andare via, ma non progettano, anche perché, come si dice, alcuni dicono che la crisi esiste soltanto perché la gente non sa fare nulla e non vuole fare nulla e si sa soltanto lamentare, la maggior parte delle persone vorrebbe andare via, però poi fatica troppo a pianificarlo davvero, forse non ha abbastanza coraggio e preferisce accontentarsi di nulla e lamentarsi […] (intervista 27)

Non risulta quindi nessuna prevalenza di opinioni dalle poche interviste che ho effettuate.
Come fattori da cui dipende la scelta di trasferirsi oppure stare, viene indicato spesso il carattere delle persone, come anche la capacità economica. Quelli che parlano di andare via, secondo gli intervistati in alcuni casi cambiano idea, perché gli manca il coraggio di cambiare completamente la loro vita e soprattutto di lasciare la propria famiglia.

[…] per il siciliano […] una cosa è fondamentale che è la famiglia cioè proprio siamo veramente attaccati alla famiglia in maniera ossessiva, […] abbiamo il rituale della casa, della mamma, del papà, del fratello, della zia e […] facciamo più difficoltà sganciarci da questo che non a capire che siamo senza soldi e che dobbiamo andare e cercare fuori, quindi se potessimo portarci tutta la famiglia ce ne andremmo oggi stesso, nove su dieci parlo magari, però sì molte persone che conosco sono fuori, o comunque sono state fuori e sono tornate, ma con l'idea di ritornare fuori, perché obiettivamente tornano qua sempre con la speranza che qualcosa possa cambiare, però purtroppo è questa e ce la teniamo così […] (intervista 5)

[…] dipende […] dalle proprie capacità, ci sono due tipi di capacità, la prima è quella economica ovviamente, chi se la può permettere e chi no, la seconda capacità è quella mentale, devi avere veramente il coraggio di poter lasciare la tua famiglia, i tuoi amici e tutto e trasmetterti in un mondo nuovo […] (intervista 24)

Un altro fattore potrebbe essere la paura di confrontarsi con una lingua a volte molto diversa da quella italiana.

[…] c'è un gruppo di ragazzi che lo dice ma ha paura, ha paura perché la lingua ad esempio è un ostacolo, andare in un paese come la Germania, l'Inghilterra può risultare pauroso perché è totalmente un'altra lingua […] (intervista 14)

Molti invece hanno il desiderio di andarsene, ma non si impegnano abbastanza e non progettano. Un'osservazione diffusa sembra essere inoltre che molti soggetti usino la *minaccia* di lasciare la Sicilia, solo come modo per lamentarsi. 4 soggetti intervistati esprimono questo punto di vista nella loro risposta (vedi anche *intervista 10* e *27* più in alto).

[…] conosco tanti ragazzi che dicono di partire ma poi non partono, cioè è una scusa soltanto per lamentarsi e per non fare niente di fatto […] (intervista 14)

[…] c'è un tipo di persona che si lamenta in continuazione della Sicilia e che ti dice: "la Sicilia comunque è male" ecc., secondo me deriva […] da questo fatto che noi […] non viaggiando

così spesso perché […] siamo lontani da tutto, quindi abbiamo l'idea che fuori in realtà tutto funziona, poi anche mettiamoci molti di quelli che sono i mezzi di comunicazione, […] secondo me l'informazione italiana […] è un'informazione spesso anche lacunosa, […] quindi magari una persona che legge meno libri o che non fa esperienze all'estero ha l'idea che […] la Germania è il paese proprio che cresce di più, che economicamente sta meglio, che poi magari può essere vero da un certo aspetto, però dipende anche da quello che cerchi, […] lavorativamente può essere anche migliore in certe settori, però anche in questo caso dipende molto dal tipo di lavoro, dal tipo di qualifica che hai, […] secondo me chi si lamenta della Sicilia affermando che l'estero è il bene assoluto, la Sicilia il male assoluto, secondo me è gente che tendenzialmente non ci è andata o non ha letto, […] sei frustrato per […] l'impossibilità di trovare lavoro, di affermarti, allora pensi non andandoci che quello sia il luogo migliore di questo mondo dove la tua vita cambierà per sempre, e poi devi vedere se in realtà è questo […] (intervista 21)

Da *intervista 21* risulta quindi che un fenomeno diffuso, soprattutto tra le persone che hanno fatto poche esperienze all'estero e che di conseguenza sono poco informate, è quello di lamentarsi della Sicilia e di idealizzare l'estero come un posto migliore e, appunto, l'unica soluzione (vedi *intervista 4*, *11*, *16* e *23*). La situazione migliore all'estero sembra di essere una sorte di mito (*intervista 3*), che talvolta viene confutato delle persone che hanno già fatto esperienze all'estero.

2.4.6 Pensieri sul proprio futuro

Nel presente sottocapitolo, anche fondamentale per la mia ricerca, vengono riassunte le risposte a quattro domande sul proprio futuro dei soggetti intervistati. Riguardano il posto in cui essi preferiscono vivere nel futuro, il posto dove pensano che vivranno tra circa dieci anni, la decisione se, dopo aver vissuto fuori, vogliono tornare in Sicilia. L'ultima domanda riguarda la scelta tra un lavoro che corrisponde ai loro progetti e desideri, anche se dovrebbero andare fuori, oppure fare qualsiasi lavoro per poter stare in Sicilia.
Per quanto riguarda le prime due domande è importante menzionare che in parte le risposte si assomigliano, tuttavia in alcuni casi esse differiscono. Una parte notevole elenca

innanzitutto i posti nei quali gli piacerebbe vivere, in seguito però, dopo aver riflettuto una seconda volta, dichiara di vedersi in Sicilia o comunque in Italia.
Lo scopo di queste due domande non è stato quello di individuare le destinazioni estere preferite, visto che attraverso la ricerca con il questionario è già stata fatta una statistica abbastanza ragionevole. L'intenzione quindi, è stata quella di capire, per quale possibilità opterebbero i soggetti tra quelle possibili, visto che nel questionario non è stato fatto proprio un paragone. In più si è cercato di stimare i motivi per cui questi paesi fossero buone opzioni e di capire la serietà delle risposte. Risposte che riguardano il voler stare in Sicilia (considerando poi la difficoltà attuale di trovare lavoro) e la volontà di trasferirsi in un altro paese, magari diverso e lontano dalla patria. Risulta che, riguardo al primo aspetto, spesso la risposta rimane la stessa, mentre a proposito del secondo, come già menzionato, cambia. Sembra quindi, e questo s'intende anche da alcune formulazioni, che la maggioranza dei soggetti intervistati è perfettamente informato sulle difficoltà economiche in Sicilia, mentre in parte dà delle risposte avventate in merito ai paesi stranieri dove potrebbero immaginare vivere.

[…] in Sicilia sarebbe un sogno vivere ma bisogna anche fare i conti con la realtà […] (intervista 3)

[…] se io trovassi lavoro, io metterei la firma per la Sicilia, proprio, io vivrei tutta la vita in Sicilia se trovassi un bel lavoro qui e sinceramente cambierebbero anche determinate cose perché la gente che ci vive in Sicilia ti influenza anche d'andartene, è quello il problema […] (intervista 10)

[…] sarebbe meglio vivere fuori, anche se il mio desiderio sarebbe vivere qua […] (intervista 13)

Le risposte che esprimono la scelta di rimanere in Sicilia contengono quasi sempre un commento che esprime la difficoltà di realizzare questo desiderio. I siciliani, come già detto, sembrano quindi essere ben informati sulle difficoltà occupazionali in Sicilia e di essere inoltre convinti che in Sicilia non si trova lavoro e che quindi bisogna andarsene. In *intervista 10* si allude a questa convinzione: *la gente che ci vive in Sicilia ti influenza anche d'andartene*.

Tra le risposte sulla prima domanda si trovano 4 che esprimono il desiderio di rimanere in Sicilia in futuro, 7 che possono immaginarsi di vivere sia in Sicilia che fuori, 2 che preferiscono di vivere in Italia e 5 che indicano l'Italia (1 di loro in Nord Italia), ma anche altri posti. Un paragone con la statistica ottenuto tramite la ricerca con il questionario non può essere fatto, perché quest'ultima, come già detto, non consiste proprio in un confronto tra le varie possibilità.

Dei soggetti intervistati che rispondono di voler vivere in Italia 3 dicono di voler prima viaggiare. 4 delle persone che prendono in considerazione la Sicilia indicano perfino la loro città di origine (3 di loro sono catanesi). 2 invece affermano di non voler vivere in Italia in futuro e 1 di voler lasciare la Sicilia. Come paesi europei vengono nominati la Germania (7 volte), l'Inghilterra (3 volte), l'Austria (1 con l'indicazione di Vienna), la Spagna (2 volte ciascuno), la Danimarca, la Francia, Malta, l'Olanda, la Repubblica Ceca e la Svizzera (1 volta ciascuno). 3 persone rispondono esplicitamente di voler rimanere in Europa, 1 esprimendo la preferenza per l'Europa del Nord. I paesi non europei indicati sono gli Stati Uniti (4 volte), l'Australia (2 volte), l'Asia, il Brasile, la Nuova Zelanda, il Portogallo e il Sud America (1 volta). Una persona dice di non saper dare una risposta e 2 affermano di prendere in considerazione qualsiasi posto.

Confrontando queste risposte con l'elenco dei paesi indicati nel questionario, c'è una certa concordanza. Salta all'occhio però la forte presenza di paesi di lingua tedesca nelle interviste. Ciò si può di nuovo spiegare con il fatto che molti dei soggetti intervistati sono amici che ho conosciuto, tra le altre cose, a causa di un loro interesse del tedesco.

[…] qualsiasi posto è ben accetto ovviamente, però mi piacerebbe tanto andare in Asia […] (intervista 24)

Per quanto riguarda le motivazioni della scelta del paese, sembra di avere importanza principalmente la rispettiva situazione economica e soprattutto lavorativa, in alcuni casi anche quella in merito alla propria professione. La Germania in particolare viene descritta come *meta* e come *locomotiva dell'Europa*. Alcuni soggetti intervistati dicono però che ci sono più fattori da considerare a parte il lavoro, ad esempio il partner o il semplice fatto di trovarsi bene in un posto. Includere il partner nella decisione potrebbe essere in relazione con l'età del soggetto. Inoltre, a proposito dei paesi neolatini o in generale meridionali, la

somiglianza di cultura e di lingua ha un ruolo importante. Quest'ultimo è un aspetto già notato durante la ricerca con il questionario.

[…] Germania, Austria o Svizzera, sono paesi che mi attirano parecchio, […] la cultura che c'è in questi paesi mi piace, soprattutto il loro modo di essere al livello di organizzazione degli uffici, dello stato e mi piace anche l'ordine che c'è in questi paesi, ma soprattutto anche quella natura riservata […] che a volte […] nel mio stato non c'è, o meglio nella mia zona d'Italia, però devo dire anche che interessi culturali mi spingerebbero ad andare a vedere qualcosa anche in quelle zone, anche in Inghilterra potrebbe essere, diciamo oltre a questi stati, una seconda scelta perché è particolarmente importante pure come stato, come lingua, però mi piacerebbe ad imparare anche lingue diciamo germaniche […] (intervista 12)

[…] per lavoro preferirei vivere negli Stati Uniti o in Australia, in Nuova Zelanda, che sono posti molto sviluppati, dove il lavoro si trova, io penso, facilmente, anche perché ho avuto esperienze con dei miei amici che sono andati in Australia, loro vivono lì, hanno fatto il primo anno di vacanza studio per avere il visto e ora lavorano lì, della mia stessa età, 21 anni, già lavorano, sono seguiti il loro percorso, una cosa che qua non succede e quindi mi piacerebbe vivere in questi paesi, oppure per essere più vicino alla mia […] cultura, il mio carattere, qualche posto del Sud America […] (intervista 15)

[…] mi piacerebbe vivere al Nord Europa o anche al centro Europa, magari Danimarca, Repubblica Ceca, Germania, sono dei posti comunque dove i problemi […] magari ci sono, perché ogni posto ha gli stessi problemi più o meno, la corruzione, il fatto che le cose non funzionano ecc. ecc., solo che da noi è molto più evidente questo problema […] (intervista 23)

Alcune persone si riferiscono ad esperienze personali (ad esempio esperienze ERASMUS) o esperienze di amici. Un fenomeno interessante è il fatto che una gran parte degli oggetti intervistati indica come luogo preferito da vivere un paese dove non è mai stato prima. Secondo me, sono stati elencati spesso paesi che sono conosciuti per la loro forza economica. 3 soggetti intervistati indicano di interessarsi ad un certo paese appunto per il fatto di non conoscerlo o di non averci mai vissuto. Una possibile ragione per trasferirsi in un altro paese, sembra quindi il gusto dell'avventura. Tutte queste motivazioni si trovano anche

tra quelle indicate nelle risposte del questionario, prima di tutto quella di conoscere posti sconosciuti e fare esperienze nuove e quindi, appunto, un desiderio di vivere un'avventura.

[…] appena mi laureerò mi trasferirò spero definitivamente all'estero, […] spero di girare il mondo, passare tutta la mia vita in Italia sarebbe quasi uno spreco, […] il mondo è talmente grande che confinarsi ad una città, uno stato è un po'…, magari se ci si fa un viaggio, si vede che i posti sono tutti belli, poi però quando vivi capisci la vera cultura delle persone, come pensano ed è quella la cosa bella […] (intervista 6)

[…] non vedo l'ora di andare, soprattutto perché mi piace l'avventura, mi piace provare esperienze nuove, appunto sento un bisogno costante di cambiare nella mia vita, non riesco sempre a fare […] le stesse cose, preferirei andare fuori […] io […] ho bisogno per ora di fare le mie esperienze, poi magari tornerò qua, comunque nella vita le cose non si sa, cambiano, ci sono varie circostanze, vari eventi, quindi magari […] avendo girato scopro che in realtà il posto in cui stavo bene era la mia terra, però ancora non lo so, so solo che vorrei andare via […] (intervista 7)

[…] all'estero mi piacerebbe andare in Portogallo o in Brasile, perché è una cultura che conosco poco, molto poco […] (intervista 9)

[…] se tutto va bene in Brasile, […] perché mi piace, è una terra che mi piace, la voglio scoprire, […] vorrei andar là a vivere proprio come terra, […] anche se non la conosco […] (intervista 10)

[…] mi piacerebbe fare quest'esperienza in questi paesi dove non ho mai vissuto e che ho visto solamente da turista, […] vivere fino a quando sono soddisfatto, fino a quando ho un lavoro che mi permette di vivere là e che mi fa essere felice […] (intervista 23)

Dei soggetti intervistati 4 affermano di vedersi fra circa dieci anni in Sicilia (2 di loro indicano anche altri posti), 6 in Italia (1 di loro al Nord Italia, 1 a Roma). Solo 1 persona dice di pensare di vivere fuori dall'Italia. Gli altri paesi europei elencati sono la Francia (nello specifico Parigi), la Germania, l'Olanda e la Repubblica Ceca (nello specifico Praga, 1 volta ciascuno).

Fuori dall'Europa vengono menzionati gli Stati Uniti (2 volte), ed il Brasile (1 volta). Dicono 10 persone di non avere una risposta e 3 affermano inoltre di non voler ancora pensarci, magari a causa dell'imprevedibilità futura delle diverse opportunità lavorative.

[…] onestamente non lo so, è una domanda alla quale non vorrei rispondere, […] la prendo molto così tranquillamente, senza fare troppi progetti, troppi schemi fissi […] (intervista 14)

Il fatto che il numero delle persone che preferiscono di vivere sia in Sicilia che in Italia in generale è superiore a quello che si vede poi effettivamente, potrebbe dare l'impressione che, anche in relazione a questo aspetto, le persone hanno riflettuto una seconda volta sulla loro risposta e cambiato idea. Bisogna aggiungere però che questa impressione è attribuita soprattutto alla grande quantità di persone che non hanno dato una risposta chiara alla seconda domanda. Bisogna aggiungere inoltre che a volte sembra non sia stata fatta una distinzione tra il posto preferito per vivere e quello in cui ci si vede veramente, in altre parole, rispondendo alla prima domanda, il soggetto aveva già in mente il posto dove pensa di vivere in futuro.
Un'altra osservazione, con riferimento alle domande precedenti, è che una notevole quantità delle interviste contiene sia risposte a favore della Sicilia (viene descritta persino come il posto più bello che c'è), sia dei desideri di lasciare la patria per vari motivi. Soprattutto in merito ad un confronto tra l'attaccamento alla Sicilia ed una possibile emigrazione all'estero, si mette in mostra la già menzionata ambiguità delle risposte.

[…] lo so, sono magari un po' contradditorio, mi contraddico, però questa è la natura anche del siciliano, il contraddirsi, […] fuoco, aria, mare, terra, caldo freddo, […] siamo così, povertà, risate, mafia, vai continui avanti a fare la tua vita, siamo molto contradditori […] (intervista 5)

[…] il lavoro è il problema maggiore, quindi è normale che, anche chi ama la propria terra, decide di andare all'estero per garantirsi un futuro, quindi anche se io volessi restare qui e se ad un certo punto vedo che comunque non riesco a realizzarmi e raggiungere i miei obiettivi, sarò costretta ad andare all'estero anch'io […] (intervista 11)

[…] ogni catanese ama e odia la sua città in maniera completa, quindi non vorremmo mai andarcene da un lato, però perché stiamo troppo bene qui, siamo troppo abituati a stare qui, perché abbiamo la famiglia, tante cose, però in realtà certe volte ti viene di dire: "vabbè ma io mollo tutto e vado fuori, chi me lo fa fare", cioè mi piacerebbe andar fuori come mi piacerebbe rimanere qui […] (intervista 22)

Quest'ambiguità, questa contraddizione funziona anche nell'altra direzione, ovvero, anche se si vedono più vantaggi che svantaggi dell'estero rispetto alla Sicilia, non è detto che si abbia il desiderio di lasciare la propria terra.

[…] anche se ho notato dei vantaggi non voglio vivere lì, perché io devo stare… non si può fuggire dalle proprie radici, […] se io scappo da qua per stare meglio che cosa ho concluso?, le mie radici sono qua, quindi devo migliorare qua […] (intervista 27)

La necessità di migliorare il proprio paese, che molti siciliani sembrano portare dentro di sé e che è espressa in *intervista 27*, ritorna nelle risposte alla prossima domanda.
La domanda che chiede, se nel caso di un trasferimento all'estero si volesse tornare in Sicilia, è stata interpretata in maniera equivoca. Mentre alcuni dei soggetti intervistati hanno capito il *ritorno* come un ritorno definitivo, altri si sono riferiti ad un soggiorno breve, al livello di una vacanza. Alcuni hanno precisato di voler tornare in Sicilia solo per vacanza, ma non per viverci. In certi casi quindi ho cercato di interpretare se è stato inteso un ritorno della prima oppure della seconda categoria.
Dei 30 soggetti intervistati, 11 potrebbero immaginare di tornare in Sicilia nel caso fosse possibile, cioè che trovassero lavoro lì, mentre 14 indicano che tornerebbero solo per vacanza, ma non per vivere.

[…] in questo momento no, con questa situazione no, e non penso possa cambiare facilmente, quindi è un bel posto dove trascorrere le vacanze, ma […] non un ottimo posto dove vivere […] (intervista 16)

[…] è uno dei posti più belli, ma dove fare delle vacanze, non dove vivere […] (intervista 23)

Dei soggetti intervistati 2 dicono che non lo sanno e 1 rifiuta di tornare in patria dopo uno spostamento all'estero. A 2 persone non ho posto la domanda.
Come ragioni per cui vale la pena tornare in Sicilia, sia per un periodo breve che per viverci, vengono indicati soprattutto gli affetti famigliari, gli amici, le proprie radici e un legame forte con la propria terra.

[…] purtroppo diciamo e per fortuna le radici sono qui in Sicilia e quindi anche se dovessi lavorare all'estero sicuramente ritornerei in Sicilia spesso […] (intervista 17)

[…] è importante […] tornare dove tu hai le radici, dove hai le origini, […] lo senti quando non torni mai a casa […] (intervista 23)

[…] una caratteristica tipica penso dei siciliani soprattutto, poi non lo so, degli italiani in genere, è quella di sentirsi molto attaccati alle proprie radici e tradizioni, […] quindi credo che dopo un po' di tempo c'è l'esigenza di ritornare anche solo per stare una settimana, magari ritornare dalla famiglia, dagli amici, o anche […] il fatto stesso che possa mancarti un po' il territorio, quindi al livello anche semplicemente paesaggistico, credo che dopo un periodo c'è sempre l'esigenza di ritornare […] (intervista 26)

Soprattutto per quanto riguarda un ritorno definitivo, viene addotto come motivo il già citato desiderio di migliorare la propria terra. Il periodo passato all'estero in questo caso è visto come possibilità di fare delle esperienze che poi possono essere applicate per risolvere i problemi in patria. Questo modo di pensare, già visto nella ricerca con il questionario, sembra quindi di essere abbastanza diffuso tra i giovani siciliani.

[…] a me piacerebbe ritornare in questa città, proprio per potere fare parte di un progetto di rinascita di questa città, perché […] penso che abbia molto da dare […] (intervista 14)

[…] certamente, ma anche per portare la mia esperienza in Sicilia, cioè può essere che uno ritorna per un certo periodo così, ma portando con sé quello che ha imparato all'estero lo porta in Sicilia, anche per un accrescimento, un miglioramento anche delle condizioni della Sicilia e dell'Italia, vedere nuove cose anche porta ad avere nuove idee […] (intervista 25)

Nell'ultima domanda che riguarda i progetti sul futuro, le persone intervistate devono decidere tra il lavoro dei loro sogni, anche se fosse all'estero e un lavoro qualsiasi, se questo garantisse la permanenza sull'isola. Bisogna menzionare che in alcuni casi non ho posto la domanda esplicitamente, perché la risposta era contenuta già in quelle alle domande precedenti.
Come c'era da aspettarselo, trattandosi di un corpo di studenti, risulta una forte tendenza a fare un lavoro di proprio interesse, a realizzare se stessi e a raggiungere il proprio obiettivo, anche al prezzo di dover lasciare la patria. Infatti, 24 delle 30 persone intervistate danno questa risposta, nella maggior parte dei casi anche senza mostrare nessun dubbio.

[…] preferirei […] ottenere quello che voglio e desidero veramente, a costo che devo andare fuori però per me è importante trovare un lavoro che mi piaccia appunto, perché fare qualcosa per tutta la vita che non ti piace, non ti soddisfa, non ti porta da nessuna parte, poi se hai dei sogni è giusto rincorrerli, quindi è diciamo anche buono per te stesso, per la tua vita fare quello che desideri […] (intervista 7)

[…] mi piacerebbe realizzare me stesso, […] fare quello che ti piace lo fai anche meglio e quindi vivere all'estero e avere un lavoro dignitoso e che corrisponde alle mie attitudini penso sia il giusto prezzo da pagare […] (intervista 14)

[…] preferisco raggiungere il mio obiettivo che ho deciso di raggiungere e vivere fuori, se questo mi permette di raggiungere il mio obiettivo, non starei qua con un lavoro che non mi piace […] (intervista 15)

[…] io vorrei andare fuori e fare qualsiasi lavoro […] (intervista 20)

[…] il fatto che […] quest'anno ho avuto modo di conoscere ragazzi di diverse zone d'Europa […] credo che mi ha incentivato […] per il futuro, se dovessi andare all'estero, comunque avere un'opportunità lavorativa all'estero sarebbe positivo […] (intervista 26)

Dei soggetti intervistati 5 danno una risposta non chiara, spiegando che un trasferimento dipende da più fattori oltre al lavoro oppure dicendo che la domanda è troppo difficile.

[…] lavoro dei sogni non so se esiste, importante è fare un lavoro per me che mi consenta di avere capacità che poi possono essere utili o nel posto in cui sto oppure preferibilmente in Sicilia […] (intervista 1)

[…] è quasi un essere o non essere questa domanda […] (intervista 25)

Solo 1 persona afferma di voler stare in Sicilia, anche se dovesse fare un lavoro che non desidera fare.

[…] sarebbe il massimo avere il lavoro dei propri sogni nel proprio paese […] (intervista 8)

2.4.7 Facilità di trovare lavoro al Nord Italia ed all'estero

Siccome il motivo principale per un'emigrazione, sia al Nord Italia che all'estero, sembra di essere la speranza di trovare lì una situazione lavorativa migliore, volevo sapere come i soggetti intervistati vedono veramente le possibilità al Nord ed all'estero. In altre parole, interpretando la formulazione delle risposte e la convinzione con cui rispondono, volevo capire se il sogno di un futuro migliore fuori dalla Sicilia sia qualcosa di realistico e realizzabile oppure sia idealizzato e mitizzato.
Per quanto riguarda le risposte alla prima domanda di questo sottocapitolo, 16 dei 30 soggetti intervistati credono che sia più facile trovare lavoro al Nord Italia piuttosto che in Sicilia. Motivano la loro affermazione con il fatto che al Nord ci sono più industrie e fabbriche, che si riceve un contratto di lavoro, insomma che c'è una mentalità per il lavoro migliore. In Sicilia invece, secondo gli intervistati, c'è in generale poco lavoro. Inoltre, spesso si lavora in nero, si è sottopagati o, addirittura, non si riceve nulla.

[…] ho avuto esperienza di amici che sono partiti per fare lavori non qualificati chiaramente e hanno avute molte più proposte di lavoro decenti rispetto a chi lavora qui sottopagato e molto spesso in nero, lì hai un contratto e vieni pagato poco, però vieni pagato […] (intervista 9)

[…] al Nord Italia c'è più mentalità per il lavoro, ci sono più industrie, più fabbriche, più posti dove puoi trovare un lavoro, qui c'è molto poco, e quello che c'è è cameriere, personale di sala, barman, queste cose qua, aziende, qui ce n'è poche […] (intervista 23)

Ritorna inoltre l'opinione che la Sicilia in realtà avrebbe molto da offrire, ma non sa sfruttare le sue risorse.

[…] dal punto di vista turistico, io vedo che la Sicilia offre molte cose, però sono sfruttate male, però al Nord ci sono molte più opportunità, almeno quello che ho visto io, quello che vedo dei miei amici che vanno al Nord e che trovano un lavoro dopo una settimana, mentre noi qui ci stiamo molto più tempo e magari il nostro lavoro è in nero oppure sottopagato […] (intervista 20)

[…] credo che la Sicilia potrebbe avere diversi sbocchi lavorativi, perché le risorse ci sono, forse vengono gestite in modo non adeguato, il fatto di non avere una stabilità politica, soprattutto al Sud, è vero che è un problema che riguarda un po' tutta Italia, ma soprattutto al Sud si avverte di più questa cosa, e poi comunque la presenza al Nord di maggiori settori, cioè al livello industriale soprattutto, quindi credo che sia più facile per questo motivo, cioè un maggiore sviluppo anche al livello economico, tecnologico rispetto magari al Sud […] (intervista 26)

8 delle persone intervistate valutano la situazione al Nord solo un po' migliore rispetto al Sud. Dicono che anche in Settentrione le condizioni stanno peggiorando, si lavora precario e si devono conoscere delle persone per ottenere un'occupazione.

[…] il Nord ha più posti di lavoro, però aspetta, funziona sempre allo stesso modo, se non conosci non lavori […] (intervista 10)

5 soggetti intervistati affermano che, anche se alcuni anni fa era diverso, ormai la situazione al Nord è uguale a quella in Sicilia.

[…] il numero di disoccupati è altissimo, anche al Nord, […] un po' tutta l'Italia è in una situazione molto critica, non è solo il Sud […] (intervista 7)

[…] attualmente forse in entrambi i posti è difficile, però se parliamo di qualche anno fa era più facile sicuramente al Nord, infatti molti si spostavano dalla Sicilia al Nord, adesso invece molti non vanno neanche più al Nord, ma vanno fuori, perché essendo in un periodo di crisi, la crisi si fa sentire anche al Nord, sicuramente in termini diversi, perché magari al Nord ci sono più aziende che sono attualmente aperte rispetto al Sud in cui ce n'erano di meno e molte hanno anche chiuso e quindi anche al Nord è difficile adesso […] (intervista 8)

[…] non c'è più quella differenza che c'era una volta […] (intervista 15)

Però 1 persona è dell'opinione che la crisi sia peggiore al Nord, confermando questa affermazione con l'argomento che là ci sono più industrie, che la Sicilia non ha mai avuto.

[…] questa crisi al livello economico ha colpito molto probabilmente più il Nord che il Sud, perché il Nord […] ha vissuto, vive più sulle industrie, […] mentre il Sud comunque non le ha mai avute queste grosse industrie […] e […] questa crisi ha colpito le industrie, spesso i giovani si sono ritrovati senza lavoro e magari anche senza istruzione, perché tendenzialmente forse qua non trovando lavoro andiamo per l'università, magari al Nord invece il ragazzo giovane se ne va a lavorare nelle industrie, […] noi comunque […] probabilmente abbiamo sofferto in maniera minore rispetto a […] il Nord […] (intervista 21)

Nelle risposte il punto di riferimento è in 6 casi, l'esperienza di amici o membri della famiglia, in 1 caso quella personale. Sempre in un caso, le notizie in tv ed i dati dell'ISTAT, sono le fonti delle persone intervistate.
Nel questionario si trovano indicazioni simili, sia a proposito dell'opinione che al Nord ci sia una situazione lavorativa migliore, sia per quanto riguarda quella contraria.

Anche in merito alla seconda domanda, che riguarda le possibilità di lavoro all'estero, alcuni soggetti intervistati (7) sostengono le loro affermazioni con un riferimento ad esperienze di amici o membri famigliari. 29 persone dicono che è più facile trovare lavoro all'estero. Di

loro, 13 rispondono in maniera molto convinta, in gran parte ancora più convinta rispetto alla domanda precedente, senza fornire difficoltà che si potrebbero incontrare cercando lavoro all'estero. Il loro modo di parlare dell'*estero*, come di un posto mitico dove c'è lavoro ed un futuro per tutti, ricorda un po' all'*american dream*, solo che nel caso presente viene allargato o spostato ad un gruppo di paesi soprattutto nordeuropei.

[…] questo non lo so, però sicuramente sì, rispetto alla Sicilia tutto è più facile, per quanto riguarda il lavoro […] (intervista 24)

Viene nominata di nuovo (3 volte) la meritocrazia che, secondo alcuni, in Sicilia ha un ruolo secondario.

[…] vedo più meritocrazia rispetto alla Sicilia, in Sicilia ce n'è poca meritocrazia […] (intervista 10)

[…] all'estero è più facile perché si punta sui giovani talenti […] (intervista 14)

Il fatto che spesso non vengono indicati i paesi di riferimento, fa di nuovo pensare, come anche alcune risposte su domande precedenti, che il termine *estero* per molti siciliani coincide con un gruppo di paesi nordeuropei, dove la situazione economica e soprattutto lavorativa è migliore rispetto a quella in Sicilia.
Dei soggetti intervistati 14 tuttavia dicono che dipende dal paese di riferimento oppure danno subito esempi di paesi dove, secondo loro, si trova lavoro facilmente. Come paesi convenienti vengono nominati la Francia (3 volte), la Germania, l'Inghilterra (2 volte ciascuno), l'Australia, l'Austria, La Nuova Zelanda, l'Olanda e gli Stati Uniti (1 volta ciascuno). I paesi invece in cui la situazione viene considerata uguale o peggiore rispetto a quella in Sicilia sono la Spagna (3 volte) e la Grecia (1 volta).

[…] sicuramente la Germania nel contesto europeo è la nazione che magari può offrire forse oggi maggiore occupazione, maggiori posti di lavoro e di vivere autonomamente a un ragazzo di 20 anni, […] qui un ragazzo di 20 anni difficilmente può vivere autonomamente, senza chiedere aiuto ai genitori o a qualcuno […] (intervista 5)

[…] penso di sì, da quello che si vede, da quello che si sente, […] la flessibilità di lavoro che c'è negli Stati Uniti, non è richiesto magari una laurea, una particolare competenza, puoi cambiare lavoro da un giorno all'altro senza che nessuno si sorprende, se un giorno facevi il venditore di auto, il giorno dopo puoi fare il venditore di un oggetto che magari non c'entra nulla con quello che vendevi prima […] (intervista 6)

[…] molto di più, ancora di più, praticamente tutti i miei amici che si sono trasferiti all'estero, in Inghilterra o in Francia, hanno trovato il lavoro praticamente il giorno dopo, subito […] (intervista 11)

Delle persone intervistate 3 dicono che la facilità di trovare lavoro all'estero dipende più che altro dal tipo di lavoro. Alcuni ammettono che all'inizio si deve spesso accettare anche un lavoro umile e non desiderato, partire quindi dal basso.

[…] magari non hanno il lavoro che hanno sempre desiderato, partono dal basso, però in tanto lo trovano, qui è difficile anche trovare un lavoro umile […] (intervista 11)

Accontentarsi all'inizio di un trasferimento all'estero con qualsiasi lavoro, sembra di essere un atteggiamento abbastanza diffuso. Secondo me, ciò può essere spiegato con il fatto che predomina la convinzione che all'estero le possibilità sono migliori e che, anche partendo dal basso, si possono raggiungere con maggiore probabilità i propri obiettivi.
Purtroppo, una domanda specifica sulla disponibilità ad accettare un lavoro qualsiasi non è stata inserita, poiché ne ho intuito l'importanza solo a ricerca inoltrata. Tuttavia l'ho posta una volta spontaneamente (in *intervista 28*) ed ho ricevuto la seguente risposta.

[…] sì, importante è essere fuori, poi a mano a mano facendo la gavetta c'è la possibilità, perché molte persone, ad esempio in Inghilterra, c'è un amico di mio amico che ha cominciato lavorando in un bar e adesso è impiegato in banca, c'è molta più possibilità all'estero che qua […] (intervista 28)

Però 1 persona esprime un atteggiamento più scettico nei confronti di una situazione lavorativa migliore all'estero e dà una risposta, secondo il mio parere, molto ragionata.

Affronta appunto la problematica che ho perifrasato prima con l'espressione *american dream*, cioè il fatto che molti sono proprio convinti della facilità con la quale si trova lavoro all'estero, senza pensare alle difficoltà che si potrebbe incontrare.

[…] all'estero tutte le persone che io conosco che sono andate a vivere all'estero, a parte due o tre che hanno continuato a studiare o che lavorano all'università o che fanno lavori più qualificati, tutti gli altri o fanno i camerieri o lavorano in cucine o fanno lavori sottopagati anche all'estero […] soprattutto quelli che sono laureati, soprattutto […] perché il mercato del lavoro è saturo, ovunque, […] e molto spesso perché i miei conterranei partono senza avere una buona base di conoscenza linguistica del paese di riferimento […] (intervista 9)

Spesso, com'è descritto in *intervista 9*, il mito più diffuso sembra essere quello della lingua, cioè il fatto che in molti casi uno parta senza padroneggiare la lingua parlata nel paese di arrivo. Perciò nelle interviste successive ho chiesto se, anche considerando il problema della lingua, sia più facile trovare un lavoro all'estero che in Sicilia.
Come risulta da molte risposte, infatti, non sapere la lingua del posto non sembra di essere visto come un grande problema o come un motivo sufficiente per non trasferirsi. In altre parole, l'opinione diffusa pare essere che, nonostante l'ostacolo della lingua, trovare lavoro all'estero è più facile che trovarlo in Sicilia. Anche nelle risposte del questionario le difficoltà linguistiche sono poco menzionate.
Dei soggetti intervistati 9 dicono che si dovrebbe sapere la lingua e che non saperla potrebbe creare problemi una volta arrivato nel nuovo paese. Bisogna dire, però, che non tutti rispondono con molta convinzione, ma piuttosto come se fosse un problema poco serio e facile da superare. Alcuni sottolineano che trovano giusto di parlare la lingua del posto ed alcuni affermano di studiare al momento per questo motivo una lingua straniera.

[…] quella è una cosa importante che ho notato, devi saper parlare per lavorare fuori, ma è anche giusto, perché comunque sono io che vado fuori nel tuo paese, vorrei lavorare e penso che sia giusto che io minimo debba parlare correttamente […] (intervista 10)

Tra i *sottomiti* che riguardano l'importanza della lingua per trovare un lavoro all'estero, quello più diffuso sembra di essere quello che, almeno all'inizio, basti l'inglese,

indipendentemente da dove si va. In effetti, 6 persone esprimono questo parere nelle loro risposte.

[…] alla fine se conosci l'inglese in paesi come la Germania, la Danimarca, comunque in tutto il Nord Europa problemi non ne hai […] (intervista 14)

[…] ma con l'inglese uno tutto sommato non ha grosse difficoltà all'estero, almeno per quello che ho notato io e per le esperienze dei miei colleghi, però poi la lingua andrà imparata prima o poi, questo è necessario, fuor di dubbio […] (intervista 22)

[…] inizierai con l'inglese, […] non è che basta, però all'inizio basta, poi dopo ovviamente se rimani per tanto tempo automaticamente credo che si impari, cioè c'è bisogno ma si imparerà […] (intervista 29)

Delle persone intervistate 5 affermano che una base linguistica basta all'inizio, ad esempio per il colloquio di lavoro. Poi si impara e migliora sul luogo, ad esempio frequentando un corso di lingua.

[…] è un problema, però credo che si prepari una persone anche con un po' di basi per poter confrontare un percorso lavorativo, sperando di migliorare durante la permanenza in quel posto […] (intervista 12)

Dei soggetti intervistati, 4 fanno riferimento al tipo di lavoro. Se si svolge un lavoro, ad esempio, dove non si è in contatto con il pubblico, la conoscenza della lingua è secondaria. Di loro 1 spiega che si deve cominciare prima con un lavoro umile, per poter poi, appena raggiunto un certo livello linguistico, svolgere il lavoro desiderato.

[…] bisogna adattarsi, se in un primo momento ci si può accontentare di fare anche un lavoro più umile per trovare un domani, con delle competenze linguistiche migliori, un lavoro magari più adatto alle nostre competenze […] (intervista 16)

[…] se non parli una lingua straniera non hai tutte queste possibilità, vai a finire magari a Londra, in un ristorante italiano, dove parlano italiano e le condizioni sono le stesse che potresti trovare in Italia, quindi perché andare là, se poi non impari niente, tanto vale che resti dove sei […] (intervista 23)

Solo 1 persona esprime il parere, che in alcuni posti non c'è bisogno di sapere una lingua straniera, poiché ci sono così tanti italiani ovunque e si crea, per così dire, una *Little Italy*.

[…] ovviamente è un problema, però io conosco tante persone che sono andate lì senza conoscere l'inglese e tutti lavorano, anche perché per esempio se te ne vai loro vanno in un ambiente dov'è sicuro che trovano il lavoro, ma è sicuro che è anche un ambiente dove ci sono tantissimi italiani quindi non hanno neanche bisogno di conoscere la lingua, per esempio […] in Germania ci sono tantissimi italiani che adesso vivono lì, come in Inghilterra, ne puoi trovare tantissimi […] (intervista 24)

Una gran parte, quindi, dei soggetti intervistati crede che le possibilità di trovare lavoro al Nord Italia oppure all'estero o comunque fuori dalla Sicilia siano migliori. Sulle difficoltà e gravi cambiamenti che potrebbe comportare un trasferimento all'estero, non viene posto accento. Nel seguente brano tale leggerezza viene motivata con una dote dei siciliani, cioè quella di essere duttili a varie situazioni.

[…] noi di buono in Sicilia abbiamo che siamo molto elastici, molto solari, molto aperti, quindi siamo paradossalmente e potenzialmente […] più disposti al cambiamento, mentre all'estero, soprattutto in alcune regioni nordeuropee sono molto rigidi, molto quadrati, non c'è questa elasticità che noi invece abbiamo, forse per natura, […] e quindi per noi è più facile adattarci al cambiamento rispetto agli altri […] (intervista 23)

2.4.8 Conseguenze per la Sicilia

L'ultima domanda posta nelle interviste riguarda i problemi che l'attuale *fuga dei cervelli* potrebbe creare per la Sicilia. Dei 30 soggetti intervistati, 26 lo vedono come un problema grave, o gravissimo. Nella ricerca del questionario la percentuale che vede un problema nell'emigrazione è un po' più bassa.
Come conseguenze vengono indicate molto spesso l'invecchiamento della popolazione (13 volte) e perciò la mancanza di rinnovamento, sviluppo economico della società, prospettive future ed idee giovani che potrebbero portare avanti la Sicilia. In altre parole, la situazione critica, dal punto di vista lavorativo, rimane invariata (12 volte).

[…] la Sicilia continua sempre ad essere sottosviluppata, sottovalutata, perché […] i migliori, […] i cervelli, cioè la fuga dei cervelli all'estero non favorisce […] l'incremento, l'espansione dei posti in cui vanno e quindi in Sicilia si continua ad avere una situazione di arretratezza […] (intervista 17)

Se non cambia niente i giovani continueranno ad andarsene e quindi si creerà un circolo vizioso.

[…] tutto quello che impariamo, tutto quello che facciamo, tutto il nostro bagaglio, tutte le nostre esperienze, anche la nostra professionalità va via, e quando va via dietro non ci lasciamo nulla, quindi noi lasciamo un posto che per certi versi è arretrato ed è difficile, quando ognuno di noi va fuori diventa sempre più arretrato e sempre più difficile […] (intervista 22)

[…] mancando i giovani mancano idee giovani e si continua a tramandare un sistema vecchio che non dà spazio ad altri giovani che di conseguenza emigrano sempre, quindi è un circolo vizioso, se nessuno resta per cambiare le cose, anche se le risorse sono veramente poche, sono pochissime, se nessuno resta la Sicilia chiude per fallimento, insomma bisogna fare qualcosa, altrimenti sarà sempre così e non so dove potremmo finire […] (intervista 27)

Resteranno allora gli anziani, ma anche le persone meno istruite e capaci, conosciute in dialetto siciliano come *zaurdi*. La conseguenza sarà un degrado generale della società. (6 volte).

[…] molte persone che sono laureate, che sono molto intraprendenti, capaci di fare le cose, invece di aiutare e stare nel proprio paese e quindi portare vantaggio soprattutto cose migliori nel proprio paese, vanno a farlo fuori, questa è una cosa negativa, negativa per noi, perché la gente brava, la gente capace tende ad andare via dall'Italia, perché qui in Italia non ha un posto idoneo alla propria capacità, […] costretta ad andare via per via della crisi, questo succede, che l'Italia perde comunque qualcosa di buono […] (intervista 8)

[…] le conseguenze potrebbero essere un invecchiamento eccessivo della popolazione, una mancanza di prospettiva per la nostra terra e la perdita di menti, di persone colte, intelligenti che vanno poi a servire a altri paesi invece a servire il nostro paese […] (intervista 16)

[…] i giovani sono il futuro, […] quindi ovviamente se i giovani vanno via qui non resta nessun futuro, restano soltanto i signori con la mentalità antica e basta, e poi ovviamente resteranno gli zaurdi perché quelli non si spostano, […] le persone intelligenti si spostano, quelle ignoranti restano […] (intervista 24)

Ci sarà allora sempre la stessa gente al potere, gente non capace di gestire in modo appropriato l'amministrazione. Conseguentemente crescerà la corruzione.

[…] rimane gente comunque anziana quindi non capace di rinnovare, […] e quindi anche il rischio che rimane solo sempre la stessa gente che ha sempre avuto potere e non ci sia invece nuova gente capace che invece possa aspirare a fare meglio di quelli che ora stanno ai vertici […] (intervista 1)

[…] si sta trasformando in una regione di anziani o di gente non abbastanza alfabetizzata per poter svolgere mansioni di alto livello, come la gestione amministrativa o il governo della regione appunto, il fatto che non ci siano persone che hanno delle capacità specifiche ci porta

a non avere effettivamente una buona amministrazione e dà molto spazio alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose […] (intervista 9)

A parte questo, si teme la perdita del folclore e dello spirito siciliano (2 volte).

[…] il proprio lato folcloristico, il proprio lato locale, secondo me dobbiamo proteggerlo, perché se no si rischia di globalizzare anche questo e quindi perderlo sostanzialmente, perché poi in realtà globalizzazione è anche omogeneizzazione […] delle persone, del ciò che mangi, del ciò che vedi, del come ti vesti […] (intervista 4)

Inoltre 2 risposte si riferiscono ai piccoli paesi che già adesso si stanno svuotando.

[…] ci sono molti posti, non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, che sono piccoli, isolati e i giovani che non riescono a vivere bene, anche il loro tempo libero là, sono costretti ad andare via, sia perché non c'è lavoro che perché non hanno vita sociale, e quindi queste piccole città piano piano si svuotano e diventano città fantasma, non ci sono più giovani, ci sono solamente i vecchi […] (intervista 23)

Per quanto riguarda i problemi più concreti, vengono menzionati il fatto che mancheranno le persone che pagano le tasse e quelle che assisteranno agli anziani.
Inoltre viene detto 5 volte esplicitamente che soprattutto i giovani dovrebbero restare dove sono nati e migliorare la propria terra o almeno un giorno tornare, anziché aiutare apportare benefici in altri paesi con le proprie capacità, ottenute attraverso una formazione per cui hanno pagato gli abitanti dello stato italiano, in altri paesi.

[…] non è una cosa bella che i giovani lasciano la propria terra, […] lo so che è difficile, però spendersi e lottare per ottenere le cose che trovano fuori per ottenerle qua, nella propria terra, ed è una battaglia, però speriamo bene […] (intervista 4)

[…] alla fine noi […] dovremmo restare qua in quanto questo è il nostro paese, noi siamo nati qua, per quale motivo dovremmo andare fuori?, l'unica cosa che possiamo fare è quella di protestare e far presente che questo è […] il posto in cui noi abbiamo sempre vissuto, la

nostra terra e quindi dobbiamo cambiarla, perché possa rispettare i nostri bisogni, i nostri desideri, non è neanche giusto andare fuori, perché molte persone fuori hanno la possibilità di restare nel loro paese nativo, perché le possibilità ci sono, qua ci potrebbero essere, il problema è che nessuno fa niente per cambiare la situazione, […] se tutti quanti la pensassero allo stesso modo e quindi andassero via penso che sarebbe la fine per la Sicilia, non so cosa resterebbe, anche perché è una terra bellissima, potrebbe vivere soprattutto di turismo, […] penso che la Sicilia sia un posto veramente speciale ed è un peccato non fare niente per migliorarlo […] (intervista 7)

[…] è sbagliato che i giovani vadano fuori, cioè ci vanno […] per necessità, perché qui magari non riescono a trovare quello che desiderano, però se la Sicilia vuole crescere davvero credo che bisognerebbe […] trovare delle soluzioni qui, […] piuttosto che cercarle fuori, […] bisognerebbe sfruttare quello che si ha, […] abbiamo secondo me molte caratteristiche, molte qualità, dal punto di vista culturale soprattutto, […] che vengono poco valorizzate, cioè si cerca soprattutto di avere il guadagno facile, non c'è magari una progettazione, […] si pensa molto spesso all'oggi, all'attuale e non al domani, cioè non una crescita costante nel futuro, forse è quello che manca, un'organizzazione, […] trovare uno sviluppo nel futuro piuttosto che soltanto al momento attuale […] (intervista 26)

Tuttavia c'è anche chi ha un'opinione opposta.

[…] non possiamo stare a lamentarci tutto il tempo e vederci posti di lavoro rubati così, quindi da un lato mi viene da dire: "ma magari potrei ancora lottare", però siccome sono una persona che ha lottato tanto e poi dei risultati non ne ha visti dico che un pocchino se la vede un po' lei come sbrigarsela, perché è bellissima questa terra, però… che bello questo mare, che bello questo sole, che bella questa spiaggia, poi i turisti in estate se ne vanno e noi in inverno che facciamo?, niente […] (intervista 10)

[…] se te ne vai certo è un problema, ma del resto […] (intervista 29)

Dei 30 soggetti intervistati 4 sono più ottimisti e non credono che l'emigrazione dei giovani possa creare dei problemi gravi. Si afferma che dipende dai punti di vista, che i problemi

sono altri e che l'unico problema dell'emigrazione è la possibile mancanza di certi mestieri manuali, come il meccanico o il calzolaio.

[…] si parla sempre della fuga dei cervelli, insomma delle persone che vanno via, […] in realtà bisogna anche ammettere che le persone se ne vanno proprio perché non c'è […] nessun vantaggio per cui decidere di rimanere, quindi in realtà è […] non è questo il problema della Sicilia in realtà secondo me, […] è un altro il problema da risolvere sicuramente, creare l'opportunità alle persone di restare e di poter lavorare qui, così le persone non decidono di andarsene […] (intervista 2)

[…] non sono un pessimista, non credo che finirà il mondo se tutti gli studenti vanno via da qui, tutti i giovani vanno via da qui, […] non credo che ci saranno gravi problemi […] (intervista 18)

A questo punto vorrei far notare un'osservazione, secondo me, essenziale. Com'è espresso molto bene in *intervista 2*, il problema vero non è la *fuga dei cervelli* stessa. Si dovrebbe piuttosto fare un passo indietro e cercare i motivi che spingono i giovani istruiti ad andare via e cercare le cause della mancanza di lavoro.

[…] è una conseguenza naturale del fatto che qui non trovano lavoro, perché ovviamente devono scegliere se o morire di fame o inventarsi qualcosa però rischiando, e molti lo fanno, di non guadagnare niente oppure di indebitarsi oppure provano ad andare fuori e questa è la scelta che permette di superare il rischio di indebitarsi, di mettere quindi nei guai la famiglia […] (intervista 1)

[…] il lavoro ce lo dobbiamo creare noi oggi, non ci viene dato […] (intervista 10)

Un'altra opinione che, secondo il mio parere, fa il punto della situazione, è quella della presenza dello Stato. A parte problemi economici e sociologici, che ovviamente sono le radici di ogni emigrazione, deve, come la vedo io, persistere una mancanza di fiducia nei confronti dello Stato, per spingere la gente ad emigrare. In altre parole se le persone ancora credono

nello Stato, e di conseguenza nella possibilità che esso potrebbe risolvere i problemi, esse non emigrano. Questo ragionamento si trova in *intervista 20*.

[…] si va a perdere quello che è l'identità nazionale, […] le persone non credono più nell'Italia, non credono più nella politica, non credono più nello Stato, questo porta le persone a voler fuggire, perché non si sentono sicure qui, soprattutto per quanto riguarda la Sicilia, non c'è sicurezza nemmeno nella vita di tutti i giorni, figuriamoci in un futuro […] (intervista 20)

Vengono nominati anche alcuni effetti positivi dell'emigrazione, tra cui le maggiori capacità e professionalità da mettere a disposizione in patria, dopo aver accumulato esperienze all'estero.

[…] è un problema grave ma anche buono perché può essere che ritornano e quindi fanno le esperienze e tornano in Sicilia più completi, più con voglia di fare, […] ha anche un aspetto positivo che è quello di dare esperienza alla Sicilia e anche di aumentare i contatti con l'estero, perché più vai fuori e più fai conoscenze quando torni inviti gente a stare da te, cioè si aumenta anche il turismo in un certo senso, bisogna sempre trovare gli aspetti positivi in ogni cosa, se no non si va più avanti […] (intervista 3)

Solo 1 persona afferma che la società diventerà più multietnica, perché gli immigrati lavoreranno al posto dei giovani che vanno fuori.

[…] inevitabilmente i posti che lasciamo liberi vengono presi dagli immigrati ovviamente, quindi la conseguenza sarà una società più multietnica […] (intervista 18)

Ed 1 altro esprime il parere che malgrado questa promiscuità di culture, quella siciliana non cambia.

[…] la cultura non cambia, resta quella, siamo molto tradizionalisti qua, […] anzi la cultura siciliana sarà portata all'estero […] (intervista 15)

Secondo 1 persona intervistata ci sono in ogni caso anche persone che restano.

[…] è anche pieno di persone che hanno scelto di restare e hanno scelto di fare il proprio lavoro qua, sono persone molto temerarie, però qualcuno ancora ci spera […] (intervista 30)

Secondo altre opinioni però tali persone in molti casi non restano volontariamente, ma si accontentano piuttosto con quel poco che hanno.

[…] chi rimane probabilmente rimane perché è costretto a rimanere, non perché vuole rimanere, sono pochi quelli che vogliono rimanere qui […] la maggior parte di quelli che conosco io che sono rimasti sono rimasti o per opportunità e quindi magari hanno pensato che per un breve periodo si poteva rimanere e hanno diciamo portato […] più avanti […] il momento in cui dovranno decidere se andar via o meno, oppure sono rimasti perché non potevano andar fuori, dovevano rimanere, quindi sono rimasti […] (intervista 22)

[…] magari noi italiani ci accontentiamo, siamo ottimisti, soprattutto al Sud […] (intervista 18)

Un'opinione abbastanza diffusa sembra di essere che la problematica dell'emigrazione non riguarda solo la Sicilia, ma l'Italia in generale (4 volte), o anche altri paesi (2 volte).

[…] è una situazione che è italiana più che siciliana […] (intervista 14)

Per quanto riguarda la Sicilia, secondo 1 affermazione, la problematica non è nuova, siccome l'isola è stata sempre colpita dall'emigrazione.

[…] dalla Sicilia tutti se ne sono sempre andati via, perché la Sicilia è sempre stata una zona di emigrazione, non di immigrazione, perché qui il lavoro non c'è teoricamente mai stato, o comunque è sempre stato più arretrato rispetto ad altre zone d'Italia, adesso la differenza del Nord Italia con l'estero è ancora più acuita, quindi è obbligatorio andare via, […] qua è morta, la Sicilia per me deve bruciare […] (intervista 28)

2.5 Intervista con un libraio a Palermo

Oltre alle interviste effettuate con i 30 giovani siciliani ho avuto la possibilità di parlare con un libraio a Palermo dell'argomento della mia tesi. Siccome ha espresso delle opinioni e modi di pensare molto interessanti vorrei fare un riassunto di quello che ha detto e poi confrontare il suo punto di vista con le risposte dei giovani.
Secondo lui il motivo per il quale molti giovani siciliani emigrano all'estero è che sono cresciuti con la convinzione che, anche se vanno a scuola ed all'università, in Sicilia non è possibile trovare lavoro e quindi, l'unica via d'uscita è cercare lavoro all'estero. Questa convinzione, questo sentimento di costrizione, descritto dal libraio, ho già notato varie volte durante la mia ricerca.

[…] io ti posso parlare della mia esperienza, ho 40 anni e sono cresciuto con l'idea […] di, va bene, posso andare a scuola, studierò, ma tanto qua lavoro non ne trovo e dovrò andare via a cercarmi un lavoro, perché in questa terra lavoro non se ne trova, quindi sono cresciuto come un cittadino che non ha le stesse possibilità di un cittadino che vive nel continente, perché qui è automatico e normale avere l'idea che vai a scuola, ti vai a formare e poi te ne vai a cercare un lavoro, perché qua lavoro non ne troverai […]

Vorrei ricordare a questo punto ad una frase detta in *intervista 10*: *la gente che ci vive in Sicilia ti influenza anche d'andartene*.
Il libraio è dell'opinione che questa maniera di pensare dei siciliani esista dall'Unità d'Italia e sia riconducibile all'invenzione della nazione italiana. Durante e dopo il processo di unificazione si sono volute creare e sottolineare due forme di cultura: una superiore ed una inferiore. Ovviamente quella siciliana appartiene alla categoria inferiore.

[…] ho compreso che il motivo per cui noi ci sentiamo in obbligo nei confronti della società di studiare ed emigrare, andare a cercare fortuna all'estero è perché in questi ultimi 150 anni, cioè dall'Unità d'Italia in poi, hanno plasmato la nostra cultura, anche a scuola, […] indicando questo nostro aspetto, questa nostra cultura, questi nostri difetti in maniera abnorme rispetto a quello che già c'è, perché ogni problema nella nostra terra viene ingigantito […]

Dicendo così, il libraio si riferisce ad un'indagine presentata da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino nel 1876, intitolata *Inchiesta in Sicilia*. Si tratta della prima inchiesta documentata sulle condizioni sociali dell'isola. Su tale inchiesta si elencano più che altro i difetti. Comunque, secondo il libraio, i giovani siciliani sono cresciuti, appunto, come *cittadini di serie B*, che non hanno le stesse opportunità dei cittadini che vivono fuori dalla Sicilia. Non sentono di avere la scelta di andarsene, ma si sentono obbligati, perché pensano di non poter trovare la propria strada in questo territorio.

[…] significa che tu cresci con una marcia in meno rispetto a quelle che realmente potresti avere vivendo a Roma o a Milano, perché già sai che a priori, sì, potrei essere il più bravo di tutti, potrei prendere 110 a lode, ma tanto qui lavoro non ne trovi […] inutile che io mi impegno […]

Secondo l'opinione del libraio, però, come ci sono tanti pregiudizi nei confronti dei siciliani. Tra questi, quello che indica il cittadino siciliano, come un cittadino di serie B. Egli sostiene che i siciliani non sono affatto inferiori, ricordando che i protagonisti della letteratura contemporanea italiana sono tutti siciliani ed elencando nomi come Pirandello, Sciascia, Di Lampedusa e Verga, autori siciliani le cui opere sono state tradotte in tutte le lingue. Inoltre ci sono dei siciliani che ricoprono ruoli importanti nel governo italiano, ad esempio l'attuale Presidente della Repubblica Mattarella è palermitano. In realtà questa inferiorità culturale non esiste. Tuttavia nei 150 anni passati, i giovani sono andati a scuola con questa consapevolezza. Il libraio menziona anche il fatto che a scuola si studia la storia della nazione (tranne però il periodo fascista) e non la storia locale. Di conseguenza vengono inclusi nei programmi fatti che non sono rilevanti con la storia o l'amministrazione della Sicilia. Questa osservazione è coerente con i risultati del questionario, secondo i quali, i giovani siciliani, per quanto riguarda la propria storia e la propria politica, si sentono più vicini alla Sicilia che all'Italia in generale.

Uno degli errori commessi dalla Stato centrale, che ha enfatizzato la differenza Nord-Sud è, secondo il libraio, la Cassa del Mezzogiorno. Con essa si volevano evidenziare i bisogni del Sud, ingigantendo ogni problema. Inoltre, dopo l'Unità d'Italia, leggende sono state inventate, in primo luogo sulla mafia, che in realtà è presente in tutta l'Italia, e non solo in Sicilia. L'isola viene tristemente associata al fenomeno mafioso. Per quanto riguarda la

presenza della mafia, dalla ricerca del questionario risulta che più del 96 % la vede come un problema grave o molto grave della Sicilia. Tuttavia è anche vero che in molte risposte aperte viene espresso, in parte in maniera molto emozionale, lo stesso parere del libraio, ovvero che effettivamente la mafia c'è in tutto il paese.

[…] dall'Unità d'Italia si sono costruite leggende, leggende su malavita, su mafia, su cose assurde che poi sono in tutta la nazione, qui è diventato un fenomeno, […] se dicevi Sicilia non sapevi dov'è che si trovava, se dicevi mafia sapevi dov'è che si trovava […]

Un altro *mito* sulla Sicilia è l'alta criminalità. Infatti, tale fenomeno è confermato dal 97 % dei soggetti che hanno compilato il questionario. Essa è considerata un problema grave o molto grave della loro isola. Il libraio, però, è convinto che anche questo è un cliché trasmesso dallo stato centrale per porre i siciliani in seconda classe.

[…] c'è sempre quest'idea […] "ma ci posso entrare in quel vicolo?", succedono le stesse cose, le stesse rapine, gli stessi furti, tutto ciò che succede mediamente in una città di un milione di abitanti succede a Palermo, né di più né di meno, qui viene tutto enfatizzato, i mass media, quando succede qualcosa di atroce, un omicidio, se […] tra i protagonisti di questo omicidio ci sono persone che lontanamente hanno legami con il Sud Italia, con la Sicilia, l'omicidio è di stampo mafioso, se […] i protagonisti di questo omicidio sono persone che non hanno niente a che fare con il Sud Italia, è un omicidio e basta, quando qualcuno fa qualcosa di eccezionale in questa nazione è italiano, quando fanno delle cose pessime, rubano, come fanno oggi ogni giorno questi politici, allora dicono "ah quello è pugliese, quello è siciliano, quello è romano", allora quando una cosa è buona siamo italiani, quando una cosa è brutta non siamo più italiani, quindi non siamo un popolo unito […]

Il librario esprime il parere che l'Italia non si fosse dovuta unificare, almeno non in quel modo, *sotto l'ala dei piemontesi*, perché le differenti regioni italiane non hanno né una storia né delle tradizioni in comune. Secondo il libraio i siciliani sono diversi, sono più che altro accoglienti ed altruisti, un popolo che fino ad un certo punto si fa anche mettere i piedi in testa. Nonostante questa verità, ormai non si può pensare ad una Sicilia separata dall'Italia.

[…] oggi non si può staccare più niente, io vorrei staccarla, farei un muro alto non so quanti centinai di metri, ma non si può fare, non dobbiamo fare i bigotti […]

Comunque, secondo il libraio, anche se da 150 anni si cerca di plasmare la cultura siciliana in maniera sbagliata, le eredità e gli influssi di tutti i popoli che hanno solcato l'isola sono rimaste, come ad esempio la fierezza.

[…] la fierezza, che si vede nei monumenti, non si è persa, noi ci sentiamo fieri di essere siciliani, siamo pure orgogliosi di esserlo, malgrado tutte le cose negative che ci sono, che dicono, che scrivono, che ci sono realmente […]

Questa fierezza è in contraddizione con il parere apparentemente diffuso che la Sicilia non abbia nessuna capacità. La fierezza, secondo il libraio, non si manifesta nella maniera corretta. Secondo lui una delle ragioni per le quali lo stato italiano non è ben amministrato è che la classe politica italiana è ricattabile e di conseguenza prevalgono giochi e compromessi politici anziché azioni concrete. I siciliani quindi possono manifestare la loro fierezza nel loro piccolo, ma non la sanno esportare. Questo discorso ricorda l'opinione molto diffusa nei questionari e nelle interviste, che la Sicilia, anche se ha molte risorse preziose, non è capace di sfruttarla in maniera appropriata.
La colpa di tutto questo, secondo il parere del libraio, è anche dei siciliani stessi. Essi si sono lasciati convincere che non hanno le stesse capacità di chi abita sulla terra ferma. Colpevoli sono anche gli scrittori che, poiché l'opinione pubblica vuole che si parli di mafia, scrivono di tale argomento per vendere libri. In ogni caso la colpa maggiore è dello Stato, il quale dovrebbe essere più presente.
Un altro discorso che ho affrontato con il libraio riguarda una teoria formulata da Sciascia sulla Sicilia come isola ed i siciliani come popolo isolato. Vivendo su un'isola, in un territorio limitato, i siciliani tendono a proiettare tutto quelli che sono i loro desideri e i loro sogni fuori dall'isola, verso delle realtà esterne, immaginando così un mondo perfetto, dove tutti hanno lavoro, dove si vive bene, dove non ci sono problemi. Oggi questo fenomeno si nota sempre meno, perché i giovani hanno più possibilità di viaggiare e di conseguenza di vedere, che molto spesso queste idealizzazioni non corrispondono alla realtà. Tuttavia, anche oggi, il

fatto di vivere su un'isola, collegata in maniera spesso insufficiente con il resto del mondo, rende difficile spostarsi e potrebbe contribuire ad un certo isolamento.
Il libraio, invece, non si sente isolato. È dell'opinione che l'isolamento possa avere due aspetti. In base al primo aspetto, quello geografico, la Sicilia è una terra isolata, non avendo punti di collegamento alla terra ferma ed essendo lontana dal centro dell'Europa. Il secondo aspetto riguarda l'incapacità ad esportare la propria cultura, la propria tradizione. Inteso così, la Sicilia non è isolata, anzi essa ha sempre esportato la sua cultura attraverso ad esempio la cucina siciliana. Inoltre ci sono anche siciliani e stranieri all'estero che conoscono la Sicilia e la apprezzano.

[…] oggi le cose sono cambiate, è chiaro, però […] non ci sentiamo isolati, ci sentiamo abbandonati, abbandonati dallo Stato, quello sì, perché noi vorremmo un ponte che ci collegasse alla terra ferma, […] per avere la presenza di uno Stato che si interessa di questo territorio, […] è lui che lo desidera lontano, ma non è lontano questo territorio, non è assolutamente lontano, è lontano perché non abbiamo le infrastrutture e siamo lontani, ma noi non siamo per niente isolati […]

L'opinione diffusa anche in varie risposte del questionario, cioè la mancanza dello stato italiano e del suo interesse per la Sicilia, ritorna anche in questo caso. Secondo il libraio, uno Stato che dà i giusti meriti all'isola, sarebbe una possibile soluzione per la problematica dell'emigrazione. Propone anche di eliminare sostituire tutti i politici del governo attuale e, visto che la democrazia non funziona, di mettere al potere un dittatore. Questa idea un po' drastica, è già stata riscontrata tra le risposte del questionario.

2.6 Riassunto & commento finale

La ricerca con le interviste ha portato ad alcune risposte su domande ancora non trattate nel questionario, che però, a causa della bassa quantità di soggetti, non sono molto significanti. Per quanto riguarda, invece, l'approfondimento di temi già valutati statisticamente, la presente ricerca ha contribuito molto a capire meglio le intenzioni e motivazioni dei giovani siciliani, soprattutto in merito ad una possibile emigrazione all'estero.

A proposito dell'indirizzo di studio, le ragioni della scelta sono per lo più interessi personali, ma anche motivi lavorativi o entrambe le cose. Questo coincide con i risultati dell'indagine del gruppo di ricerca CNR, presentata nella parte teorica della tesi. Infatti, tali risultati indicano che oltre il 60 % dei soggetti intervistati hanno scelto la propria facoltà per motivi culturali o attitudinali e solo il 36 % per le future possibilità lavorative.

Quasi la metà dei soggetti intervistati indica di studiare attualmente almeno una lingua straniera. Le lingue scelte coincidono quasi del tutto con l'elenco delle lingue studiate dai giovani siciliani che hanno compilato il questionario.

Nella parte che riguarda l'importanza di fare esperienze all'estero, tutti i soggetti intervistati, tranne uno, esprimono in modo convinto il loro consenso, considerando una tale esperienza utile per allargare i propri orizzonti ed arricchirsi personalmente. Secondo loro, si ottengono anche una certa consapevolezza dei vantaggi e degli svantaggi della propria patria ed un sentimento più europeo. Il soggetto che non ritiene importante di passare un certo periodo all'estero, esprime il parere che si dovrebbe piuttosto rimanere per occuparsi dei problemi della Sicilia, a meno che non si applichino le esperienze raccolte fuori, in patria. Quasi un terzo dei soggetti ha già fatto un'esperienza di vita all'estero, alcuni solo una vacanza studio e quasi la metà, al momento della registrazione, non è ancora stata per un periodo lungo fuori dai confini italiani. Tuttavia alcuni di loro lo hanno in programma.

Per quanto riguarda i vantaggi e svantaggi dell'estero rispetto alla Sicilia, nella prima categoria vengono elencate le migliori opportunità lavorative e anche la maggiore funzionalità dell'amministrazione e dei servizi pubblici, soprattutto con riferimento ai trasporti. Un fenomeno che si nota, non solo nelle risposte sulla domanda presente, ma anche in vari punti di una parte notevole delle interviste, è il fatto che spesso non viene fatta una distinzione tra i vari paesi, ma l'*estero* venga visto da un punto di vista generale, come una collettività di paesi, più che altro nordeuropei, con un'economia galoppante.

Come vantaggi dell'estero, sempre con riferimento all'Europa centrale o al Nord, vengono indicati la migliore mobilità ed il sentirsi più europei. Ciò avviene poiché abbandonando l'isola, per alcuni soggetti la sensazione di essere rinchiusi in un mondo a sé stante ed il sentimento di isolamento svaniscono.

Oltre a ciò, è nominata la civiltà delle persone all'estero. Il termine *civiltà* si intende sia come sinonimo di correttezza e rispetto (più che altro nell'ambito lavorativo), ma anche come modernità. Tali caratteristiche sono, secondo alcuni soggetti, estranee al modo di vivere dei siciliani che vengono spesso descritti come ignoranti, chiusi mentalmente ed arretrati. Poi viene indicata l'efficienza della politica che ha come conseguenza una minore presenza di fenomeni come corruzione, omertà e mafia. Il problema della Sicilia quindi spesso non viene visto nel territorio stesso, anzi, la bellezza dell'isola viene quasi sempre esaltata in maniera esagerata, ma nella mentalità dei siciliani, più che altro perché non sanno sfruttare le risorse che offre il posto dove vivono. Questa mancanza si fa notare soprattutto nella poca promozione del turismo ed è anche espressa nell'intervista del libraio di Palermo.

Gli svantaggi dell'estero oppure vantaggi della Sicilia, invece, fanno riferimento ai classici stereotipi, poiché vengono nominati più che altro il cibo ed il clima. Il fatto di riferirsi solo a questi aspetti meno importanti, in alcune risposte viene affrontato esplicitamente. Inoltre è indicato come vantaggio della patria, la mentalità calorosa ed accogliente dei siciliani.

Dà sottolineare che in molte risposte, anche alle domande seguenti, regna una certa ambiguità, o meglio una contraddizione, tra l'amore e l'odio per la propria isola. Ciò si riscontra anche nella discussione con il libraio di Palermo.

Più di due terzi dei soggetti intervistati sono attualmente in contatto con stranieri in Sicilia, e due terzi di questi cercano tale contatto intenzionalmente. Tra le differenze che notano rispetto ai siciliani, quelle menzionate di più sono legate allo stile di vita oppure alla rigidità e precisione. Vengono quindi riprodotti, spesso senza fare riferimento ad un certo paese, stereotipi della mentalità *nordica* in contrapposizione a quella *tipica siciliana*. Inoltre viene indicata la maggiore apertura mentale degli stranieri rispetto ai siciliani e, in merito a questi ultimi, un'identità ambigua, non unitaria, dovuta ai vari influssi dei diversi popoli che hanno dominato l'isola nel giro della storia. Questa potrebbe essere una delle ragioni per la già nota contraddizione dei siciliani, e anche per la rassegnazione ad accontentarsi di condizioni degradanti.

Per quanto riguarda la situazione dell'emigrazione attuale, risulta che tutti i soggetti intervistati, tranne due, conoscono molti coetanei che parlano di andare all'estero, prevalentemente dopo la laurea.

Come motivi per l'emigrazione vengono elencati l'insoddisfazione su certe cose che non funzionano in Sicilia, la voglia di viaggiare e motivi di studio linguistico. Ragioni contro l'ipotesi estera, invece, sono la paura, soprattutto per quanto riguarda la lingua, o la pigrizia di progettare il soggiorno. In parole povere dipende quindi molto dal carattere della persona, ma ovviamente anche dalle capacità economiche. Viene inoltre espressa l'opinione che parlare dell'estero come meta futura, sia in realtà una scusa per lamentarsi della Sicilia.

Le due persone che non hanno molti conoscenti con il desiderio di trasferirsi all'estero studiano giurisprudenza e si muovono quindi in un ambito circoscritto al diritto italiano.

Facendo un confronto con le probabili cause dell'emigrazione del passato, trattate nella parte teorica della tesi, si notano alcune concordanze. Già in merito alla prima emigrazione vengono nominate dal consigliere Lo Jacono le tasse alte e la loro pessima applicazione, oppure nei congressi tenuti a proposito, la pigrizia dei siciliani di sfruttare le possibilità del proprio territorio come anche più semplicemente il gusto dell'avventura. Durante il periodo della seconda onda migratoria molti emigrati vedevano nel rifiuto verso la propria società, specialmente nei riguardi della politica arretrata che credevano incapace di garantire un certo stile di vita, nella lentezza dei trasporti e nella mancanza di sicurezza dei motivi validi per i loro spostamenti. Si notano dunque, per certi versi, la riproposizione di motivazioni e condizioni che non sembrano essere cambiate. A tal proposito verrà fatto riferimento alla descrizione dell'isola dell'anonimo viaggiatore del 1863, citata sempre nella prima parte della tesi e valida ancora oggi su diversi aspetti.

A proposito della realizzazione effettiva dei progetti di emigrare, non risulta nessuna tendenza. In merito alla scelta dei paesi, come già visto durante la ricerca con il questionario, sembra essere più che altro diffuso il mito delle maggiori opportunità lavorative in Inghilterra ed in Germania.

In questo contesto bisogna affrontare un'osservazione fatta spesso a proposito dell'emigrazione dei giovani siciliani, cioè la loro convinzione che andare all'estero è l'unico modo per trovare un lavoro ed avere un futuro sicuro. I soggetti parlano, quindi, come se non ci fosse una scelta, ma come se fossero obbligati a lasciare la Sicilia. Questo fenomeno è stato discusso anche dal libraio di Palermo, il quale afferma che in Sicilia si cresce con questa

convinzione già da piccoli e che essa è dovuta al fatto che ai tempi dell'Unità d'Italia è stata creata una condizione sociale a due livelli, uno superiore, settentrionale, ed uno inferiore, meridionale o siciliano. Tramite delle leggende e dei pregiudizi sulla più forte presenza della mafia ed una criminalità più alta al Sud, questo modo di pensare si è radicato nei siciliani. Credendosi quindi cittadini di serie B, cioè con minore possibilità rispetto a quelli che vivono nel continente, molti pensano di non poter trovare la propria strada in patria ed emigrano. Secondo un soggetto intervistato, questa convinzione dell'impossibilità di realizzarsi in Sicilia e l'idealizzazione o mitizzazione dell'estero come posto perfetto, dove c'è lavoro ed un futuro per tutti, è attribuita più che altro ad una bassa conoscenza della vita all'estero e quindi sentita soprattutto da persone che ancora non hanno fatto molte esperienze a proposito.

L'opinione contraria è di vedere l'emigrazione come una fuga vigliacca, quasi come un tradimento verso la patria. Un giovane siciliano istruito dovrebbe invece assumersi il compito di aiutare a risolvere i problemi economici e sociali dell'isola. Anche questo punto di vista pare di essere una costante caratteristica dell'emigrazione, in quanto trattata anche in un saggio presentato nella parte teorica e probabilmente la causa per un atteggiamento di rifiuto verso il proprio paese d'origine. Spesso si nota anche nella formulazione delle affermazioni degli emigrati, che parlano di essere stati *costretti* ad emigrare, perifrasano il termine *emigrare* o nascondono persino la propria storia di emigrazione.

I progetti personali dei soggetti intervistati sono vari. Le risposte nelle quali viene espressa la preferenza di rimanere in Sicilia in futuro contengono quasi sempre un'allusione alle difficoltà economiche dell'isola e quindi alla bassa probabilità di realizzare questo desiderio. Questo si potrebbe chiamare un punto di vista più realistico, ma anche, considerando l'intervista con il libraio di Palermo, una convinzione sbagliata assorbita già da piccoli. Le risposte, invece, che sono a favore di un trasferimento all'estero sembrano essere meno ponderate. Ciò perché si nota una contraddizione e un cambio di punti di vista tra le risposte fornite, alla domanda su dove si preferisce vivere, e a quella su dove ci si vede realmente in futuro. Alla prima domanda si risponde con l'estero, mentre nella seconda si cambia prospettiva, indicando la Sicilia o comunque l'Italia, come luogo di residenza. Ciò avviene come se la persona intervistata avesse prima risposto in maniera avventata e poi riflettuto una seconda volta sulla propria decisione.

Per la scelta del paese vengono considerati soprattutto la situazione economica e lavorativa del paese di arrivo, ma in alcuni casi anche altri fattori, come il partner o il rapporto personale con il paese. Tra i soggetti intervistati prevale una tendenza ad emigrare in Germania, ma vengono anche menzionati paesi neolatini, più che altro per la somiglianza culturale e linguistica con la Sicilia. Un'altra ragione per emigrare che ricorre varie volte è il gusto dell'avventura. In questo caso vengono preferiti paesi in cui il soggetto ancora non è stato, avendo così la possibilità di conoscere un posto nuovo.

Anche in merito alla propria decisione su dove vivere in futuro, si fa notare la già menzionata contraddizione tra l'attaccamento alla propria terra ed il desiderio di andarsene.

Circa un terzo dei soggetti vorrebbe tornare in patria dopo un'emigrazione all'estero, appena fosse possibile, mentre quasi la metà ~~ci~~ vorrebbe tornare solo per vacanze. In tutt'e due i casi, i motivi per tornare sono legami famigliari e con la patria, e nel caso di ritorno definitivo, anche il desiderio di dare un contributo per il miglioramento della Sicilia.

Più di due terzi dei soggetti, comunque, mettono al primo posto le opportunità lavorative e solo dopo il posto dove preferiscono di vivere veramente.

Per quanto riguarda il lavoro al Nord Italia, più di due terzi dei soggetti intervistati, credono che la situazione sia migliore rispetto a quella in Sicilia. Ciò avviene a causa della maggiore presenza di industrie e anche di una certa mentalità per il lavoro. Il resto pensa che la situazione sia critica in tutta l'Italia. A proposito dell'estero, invece, tutti, tranne uno, stimano la situazione migliore e sono convinti che sia più facile trovare lavoro all'estero rispetto alla Sicilia. Molti di loro non vedono delle difficoltà in un trasferimento in un altro paese e torna il modo di parlare dell'*estero* come collettività di paesi economicamente superiori, dove c'è lavoro per tutti.

In questo contesto vorrei ricordare alla teoria di Sciascia che i siciliani, trovandosi su un'isola e quindi essendo separati da tutto, sono tentati a proiettare i loro desideri e sogni sul mondo fuori dai confini della Sicilia. In altre parole, un *american dream* allargato oltre agli Stati Uniti.

Alcuni soggetti, però, ammettono che bisognerà partire dal basso, accettando all'inizio un lavoro non desiderato, e poi farsi strada, migliorando anche le proprie conoscenze della lingua del posto. Perdura però comunque la convinzione che comunque è più probabile di fare carriera all'estero che in Sicilia.

Il fatto di accettare condizioni di lavoro anche peggiori rispetto a quelle che ci si sarebbe aspettati nel paese d'origine e la convinzione di potersi fare strada più facilmente all'estero, vedendo nelle strutture professionali e sociali nel paese di destinazione meno rigidità e dunque una maggiore variabilità, sembrano anch'esse delle costanti dell'emigrazione siciliana, in quanto già caratteristica della seconda onda migratoria dalla Sicilia.

Oltre al mito generale che all'estero sia più facile trovare lavoro è c'è anche la convinzione che una conoscenza insufficiente della lingua del posto non è d'ostacolo nella ricerca professionale. Anche se molti ammettono che sia giusto sapere la lingua del paese d'arrivo, non viene visto come un problema insormontabile. Un *sottomito* molto diffuso a proposito della lingua è quello che, almeno all'inizio, basti sapere l'inglese, indipendentemente dal paese di riferimento.

Quasi tutti i soggetti intervistati vedono questa presente *fuga dei cervelli* come un problema grave per la Sicilia. I possibili effetti del fenomeno più nominati sono un invecchiamento della popolazione, una conseguente mancanza di cambiamenti, e anche una presenza dominante di persone poco istruite. Nuovamente si allude all'obbligo dei giovani di rimanere per cambiare e migliorare la propria patria.

A volte il problema vero viene visto in altri aspetti, non nell'emigrazione stessa. Proposte per risolvere la situazione sono la creazione di più possibilità per i giovani e soprattutto il rinforzamento della presenza dello Stato, cosa che è stata pure menzionata dal libraio di Palermo. Anche secondo me, se ci fosse maggiore fiducia in uno Stato attivo nel miglioramento delle attuali condizioni, i giovani siciliani non sarebbero convinti dell'impossibilità di realizzarsi in patria e considererebbero altre strade, diverse dall'emigrazione.

IV. Conclusioni

L'inizio della mia ricerca è stata contraddistinta dalla realizzazione di alcuni obiettivi: lo sviluppo nella costruzione della identità personale e in generale le particolarità dell'identità siciliana (anche nel contesto socioeconomico odierno), come anche la situazione dell'emigrazione attuale dei giovani siciliani in un'altra regione italiana o all'estero ed i suoi motivi principali. In particolare il mio interesse si è rivolto soprattutto al rapporto e alla compatibilità tra questo progetto di emigrazione, presente nella maggior parte dei giovani, e la forte identità siciliana, caratterizzata, più che altro, da un particolare attaccamento alla propria terra. In seguito, nel corso della mia ricerca, si sono delineate nuove osservazioni e fenomeni costanti e si sono sviluppate ulteriori domande e obiettivi di ricerca. Nel presente capitolo vengono dunque riassunti i principali risultati del mio lavoro.

1. Domande sull'identità

1.1 La creazione dell'identità

In merito alla domanda iniziale concernente gli aspetti che determinano la creazione di una identità sembrano essere di vitale importanza soprattutto la lingua, la cultura e le tradizioni che vengono condivise con i propri compaesani e solo in un secondo momento la storia, la cronaca, la politica e le istituzioni. Comparando tutti questi aspetti per quanto riguarda la sentita condivisione dei giovani siciliani con i loro corregionali oppure connazionali, la propria lingua risulta essere come sentita più in comune con gli italiani, mentre gli altri aspetti risultano essere più condivisi con gli altri siciliani.

1.2 L'identità siciliana

Il sentirsi siciliani, ancora prima di sentirsi italiani, risulta essere nella stessa percentuale del suo contrario. Un risultato notevole si ha invece in merito all'identità europea, in quanto meno di un quarto dei giovani siciliani crede che la Sicilia possa essere considerata essenzialmente europea. Ciò si può spiegare con il fatto che la Sicilia è un'isola geograficamente lontana dai centri europei, con una cultura mista a causa di una storia caratterizzata da denominazioni di vari popoli, vicina all'Africa e quindi diversa anche culturalmente dall'Europa.
Scrive lo scrittore siciliano Vitaliano Brancati nella sua *Intelligenza siciliana* (1929):

L'Europa che finisce: ecco la Sicilia, posta sopra una delle più suggestive parti del mondo, all'ingresso di due Continenti. Da Messina, guarda l'Europa. Da Capo Passero, guarda l'Africa.[7]

Descrive la Sicilia come un'isola battuta da due venti opposti, uno che arriva dal Nord ed uno dal Sud.

Come questi due venti, una corrente alternata di pensiero attraversa la Sicilia : una, europea, raffinata, in discesa; un'altra, barbara, africana, in salita. Talora gli effetti di queste due correnti si sono cancellati a vicenda. Ma spesso si sono illuminati e integrati l'un l'altro.[8]

Perciò vede i siciliani come popolo più intelligente d'Europa.

Abituata a queste due formae mentis, l'intelligenza siciliana ha acquistato una facoltà di comprendere che nessun europeo e nessun africano ha mai avuta. Così come in un paese di frontiera si parlano lingue dei popoli confinanti, in Sicilia si comprendono e parlano i due linguaggi più solenni della terra: il linguaggio rapido e nervoso della civiltà raffinata e quello

[7] in Savatteri, 2005: p. 5
[8] in Savatteri, 2005: p. 5

semplice e lento dell'umanità primitiva che, nuda, vive tra il deserto e la selva. […] Il popolo più intelligente d'Europa.[9]

1.3. Osservazioni aggiuntive sull'identità siciliana

Sono utili ancora tre osservazioni sviluppatesi nel corso della mia ricerca in merito alla mentalità siciliana.

La prima riguarda una certa ambiguità o contraddizione notata soprattutto a proposito dei progetti dei giovani siciliani di emigrare all'estero. Molti soggetti intervistati cominciano la loro risposta elencando vantaggi e svantaggi dell'estero rispetto alla Sicilia con un elenco dei difetti della loro isola che si ripete nelle varie risposte, a volte perfino con l'utilizzo delle stesse formule, come se esse fossero studiate a memoria. Poi, in gran parte, segue un'esaltazione della Sicilia, dei suoi paesaggi e della sua ricchezza culturale e storica. Sembra quindi esistere una contraddizione tra amore ed odio per la propria isola che forse è sempre spiegabile con la cultura mista dei vari popoli che hanno dominato la Sicilia nel passato.

Scrive lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino, nel suo *La luce e il lutto* (1988):

Dicono gli atlanti che la Sicilia è un'isola e sarà vero, gli atlanti sono libri d'onore. Si avrebbe però voglia di dubitarne, quando si pensa che al concetto d'isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razza e costumi, mentre qui tutto è dispari, mischiato cangiante, come nel più ibrido dei continenti. Vero è che le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle. Vi è la Sicilia verde del carrubo, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava. Vi è la Sicilia "babba", cioè mite, fino a sembrare stupida; una Sicilia "sperta", cioè furba, dedita alle più utilitarie pratiche della violenza e della frode. Vi è la Sicilia pigra, una frenetica; una che si estenua nell'angoscia della roba, una che recita la vita come un copione di carnevale; una infine, che si sporge da un crinale di vento in un accesso di abbagliato delirio… […] Ogni siciliano è, difatti, una irripetibile ambiguità psicologica e morale. Così come l'isola tutta è una mischia di lutto e di luce.[10]

[9] in Savatteri, 2005: p.5
[10] in Savatteri, 2005: p.3

Un'altra spiegazione per la maniera ambigua in cui molti soggetti hanno risposto nelle interviste, e seconda delle mie osservazioni, potrebbe essere un problema spesso nominato e cioè il pessimo sfruttamento delle risorse isolane. Sembra che i giovani siciliani siano tutti d'accordo sulle bellezze che la Sicilia offre. Descrivono, però, meno positiva la mentalità dei corregionali che, secondo molti, non sanno trarre profitto da ciò che possiedono.
È anche tema della canzone *Quello che dovremmo amare* del cantautore siciliano Mimì Sterrantino:

In Sicilia siamo ricchi
Ma non l'han tutti capito
Perché sono troppi quelli
Che non si guardano in giro
Signori non fraintendete
Io non parlo di denaro
Ma di quello che ci avvolge
e che noi non meritiamo […]

Sembra proprio una passione
Inquinare questa terra
Che straripa d'immondizia
Che mi lascia a bocca aperta
Ma non vi preoccupate
Pagheremo per 'sto schifo
Siamo un branco d'ignoranti
Questo s'era già capito […]

E l'uomo che non merita
l'incanto
Che se dei soldi non sente il
tanfo
È disposto ad incendiare
Deturpare ed inquinare
Quello che dovrebbe amare

Una terza questione fa riferimento ad una teoria, tra l'altro formulata dallo stesso scrittore Leonardo Sciascia, che cerca di spiegare determinate caratteristiche dei siciliani con il fatto che essi vivono all'interno di un'isola. La limitatezza dell'isola, confinata dal mare, creerebbe un mondo a sé stante, un mondo *isolato* dal resto. Gli abitanti di questo mondo, appunto, non sono italiani, ma siciliani.

In più si nota come l'isola stessa, essendo composta da luoghi molto diversi tra loro con le proprie tradizioni, la propria cucina, i propri dialetti, consista in tante altre piccole isole tra le quali sussistono pochi scambi. Già il simbolo della Sicilia, la *Trinacria*, evoca la sua suddivisone in tre aree distinte: occidentale, nordorientale e sudorientale. In realtà, però, si potrebbe parlare anche di una *quadrinacria*, di una *decinacria*, di una *ventinacria* e così via. (Palazzolo, 2011: pp. 86-87)

Se si può dire "tutto il mondo è paese" da Noi lo stesso detto non vale. Da Noi ancora oggi vale fino il contrario: quasi tutti i Nostri Paesi sono un mondo a sé.[11]

Lo spostamento da una parte dell'isola ad un altra è difficile per via dei scarsi collegamenti. (Palazzolo, 2011: p. 11) Solo per citare un esempio: dalla città di Modica, nella provincia di Ragusa, ci sono autolinee dirette per Roma, Bologna, la Toscana, la Campania, la Puglia ecc. Ma non esiste una linea di collegamento, né privata né pubblica, che metta in comunicazione la provincia di Ragusa a quella di Agrigento. (Palazzolo, 2011: p. 15) Ed eppure in molti casi non sembra neanche sussistere la voglia, l'interesse, il desiderio di spostarsi da una città all'altra, ad esempio da Catania a Palermo o viceversa. (Palazzolo, 2011: p. 100)
Dice anche Sciascia: *Ogni siciliano è un'isola nell'isola.* (Savatteri, 2005: p. 4)

2. L'emigrazione dei giovani siciliani all'estero

2.1 La situazione attuale

In linea generale sembra che i giovani siciliani considerino solo due possibilità per il proprio futuro: rimanere in Sicilia oppure trasferirsi all'estero. Infatti, quasi due terzi di essi desiderano per il futuro continuare a vivere nell'isola, ed eppure ancor di più si trasferirebbero all'estero o addirittura lo preferirebbero. Un'emigrazione in un'altra regione italiana viene rifiutata dalla maggior parte dei giovani, più che altro perché la situazione lavorativa viene valutata ugualmente critica in tutta Italia.
I paesi scelti per lo più dai giovani siciliani come mete d'emigrazione sono l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, la Francia, i Paesi Scandinavi, gli Stati Uniti e l'Australia. Secondo i dati dell'OECD del 2005, però, l'elenco dei paesi scelti è il seguente: gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Germania.

[11] in Palazzolo, 2011: p.87

Secondo le statistiche più attuali dell'ISTAT del 2014 la Sicilia si trova sotto la media italiana per quanto riguarda l'emigrazione all'estero. Il problema italiano in generale non sembra essere la dimensione della spinta emigratoria, ma la percentuale alta di persone istruite tra quelle che decidono di trasferirsi all'estero, come anche la scarsa attrattività dell'Italia ed il basso grado di qualificazione degli immigrati.
Più dell'80 % dei giovani siciliani vede in questa *fuga dei cervelli* un problema per la Sicilia, con gravi conseguenze come un invecchiamento della popolazione che è d'impedimento per cambiamenti ed il predominio di persone poco istruite.

2.2 Le cause dell'emigrazione

I motivi principali che spingono i giovani ad emigrare sono le maggiori opportunità lavorative, la maggiore efficienza delle infrastrutture e dei servizi, la maggiore facilità di muoversi, la mentalità aperta delle persone e la maggiore efficienza della politica e di conseguenza la minore presenza di criminalità, corruzione e mafia. La mancanza di queste stesse qualità corrisponde alla critica che essi volgono alla Sicilia e anche a quelli che credono come pregiudizi dall'estero nei confronti dell'isola.
Ragioni, invece, che favoriscono una vita in Sicilia sono l'attaccamento alla propria terra, il clima ed il cibo, la mentalità calorosa ed accogliente dei siciliani, come anche la vicinanza della famiglia.

2.3 Osservazioni aggiuntive sull'emigrazione

Vorrei ancora aggiungere alcuni fenomeni apparentemente diffusi riguardanti l'emigrazione dei giovani siciliani.
In primo luogo sembra esistere tra i giovani una forte convinzione sul trasferimento all'estero come unica possibilità per trovare un lavoro e costruirsi un futuro stabile. Inoltre, avendo una laurea, la maggior parte dei giovani studenti non notano ostacoli a cui potrebbero andare incontro, o meglio, pur notandoli considera comunque maggiore la probabilità di realizzarsi, professionalmente ed anche personalmente, all'estero rispetto alla Sicilia. Sussistono risposte che evidenziano la consapevolezza di un possibile inizio difficile

senza trovare subito il lavoro desiderato, però l'opinione comune è che anche partendo dal basso, si riuscirà prima o poi a farsi strada tenuto conto dell'ambiente meno rigido estero.
Alcune risposte nelle interviste lasciano intendere che questa convinzione dell'impossibilità di crearsi un futuro in Sicilia sia ben radicata nelle menti dei siciliani, che essi lo accettino quasi come un fatto immutabile. Una spiegazione si potrebbe trovare andando indietro nella storia dell'Italia. Dopo l'Unità, il paese, inventandosi per così dire la nuova nazione, costruì una condizione sociale a due livelli: una superiore e settentrionale ed un'altra inferiore, meridionale o siciliana. Vedendosi quindi come cittadini di serie B, con meno possibilità rispetto agli altri, molti si sentono costretti a lasciare la Sicilia.
L'estero invece viene visto come un posto perfetto, dove tutto funziona e dove c'è lavoro per chiunque. Un altro fenomeno a tal proposito è la percezione di molti giovani siciliani dell'*estero* come di una collettività di paesi, soprattutto nordeuropei, dalla situazione economica conveniente, e senza alcuna reale distinzione percepita tra di essi. L'*estero* viene visto come contrario alla Sicilia, la mentalità *nordica* come contraria a quella siciliana. È possibile che questa idealizzazione di tutto ciò che si trova al di fuori dalla Sicilia venga fatta maggiormente da coloro che hanno viaggiato poco, considerando che gli spostamenti dall'isola sono difficili, o ancora meglio, che tale idealizzazione venga fatta da coloro che non hanno mai fatto un'esperienza di vita all'estero, perché proprio viaggiando si tende a vedere solamente il lato positivo di un posto.
Si possono quindi individuare dei miti riguardanti l'emigrazione. Il primo sarebbe, come già detto, quello dell'estero o di alcuni paesi all'estero come luoghi efficienti che offrono lavoro infinito. Il secondo è il mito della lingua, cioè del fatto che, almeno all'inizio, si possa andare avanti anche senza parlare la lingua del posto e in particolare che possa bastare la conoscenza dell'inglese.
Sembra che anche la presenza dei miti sia una costante del fenomeno dell'emigrazione.

Ogni grande movimento emigratorio si alimenta di aspettative e di miti che prendono corpo nella fantasia dei suoi protagonisti. L'aspirazione a migliorare le condizioni di vita per sé e per la propria famiglia, la determinazione a sfuggire alla povertà, i disastri delle guerre, le persecuzioni, sono stati e sono la causa delle migrazioni di milioni di persone.[12]

[12] in Labbate, 2009: p.113

In merito a questi miti, vorrei ricordare la teoria di Sciascia della Sicilia come isola e isolata. Siccome il loro *mondo* è un mondo limitato dal mare, cosa che rende difficile vedere oltre quei confini, i siciliani tendono a proiettare i propri desideri e sogni su tutto quello che è fuori dalla Sicilia. Questo potrebbe spiegare l'unione dell'estero come un insieme di paesi indiscriminati e la mitizzazione di questo posto che è considerato l'incarnazione di tutto quello che in Sicilia manca. Quindi una spezie di *american dream* allargato.
Un'ulteriore osservazione riguarda il punto di vista opposto. C'è una parte dei giovani siciliani che, contrariamente alla maggioranza dei suoi coetanei, non vuole fuggire all'estero, ma confrontarsi con i problemi della Sicilia. Quelli vedono la *fuga dei cervelli*, appunto, come una fuga vigliacca, perfino come un tradimento verso la patria e si assumono il compito di restare e dare il proprio contributo, come giovani siciliani istruiti, a cambiare le cose in Sicilia.

3. Commento finale

La situazione attuale della Sicilia sembra considerevolmente critica sia per quanto riguarda i problemi socioeconomici dell'isola sia, specialmente, per quanto riguarda l'emigrazione dei giovani verso l'estero, a tal punto che si potrebbe parlare di una terza onda migratoria. Il problema sostanziale viene spesso visto nella stessa particolare mentalità siciliana. Rigida, isolata da influssi esterni e nel corso della storia radicata profondamente, osta a cambiamenti delle condizioni.
Dice il politico siciliano Giuseppe Ayala sulla *fierezza* dei siciliani:

Quel senso di superiorità che barbaglia in ogni occhio siciliano, che noi stessi chiamiamo fierezza, in realtà è cecità.[13]

Anche Giuseppe Tomasi di Lampedusa scrive nel suo famosissimo *Gattopardo* (1958):

[13] in Palazzolo: p. 118

Perché noi siamo déi. I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria.[14]

Vede, però, anche una via d'uscita per questa incapacità di cambiare:

Non nego che alcuni Siciliani trasportati fuori dell'isola possano riuscire a smagarsi: bisogna però farli partire quando sono molto, molto giovani: a vent'anni è già tardi; la crosta è già fatta, dopo: rimarranno convinti che il loro è un paese come tutti gli altri, scelleratamente calunniato; che la normalità civilizzata è qui, la stramberia fuori.[15]

La soluzione, quindi, potrebbe essere un compromesso: un'emigrazione dei giovani all'estero con un successivo ritorno in patria. La possibilità di vedere un mondo oltre i confini dell'isola potrebbe aprire la mente dei giovani emigrati e portare a quelle idee che si possono applicare per migliorare la Sicilia. Il profondo sentimento dell'identità siciliana ed il particolare amore dei siciliani per la propria terra possono rendere possibile un cambiamento che non si osa sperare, ma che in realtà dovrebbe essere facile.
Basta sfruttare quello che già c'è. Basta riconoscere che la Sicilia ha tutto ciò che uno può desiderare, che è un posto unico e, per dirlo con le parole di Goethe, che *l'Italia senza la Sicilia non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto.*

[14] in Palazzolo: p. 129
[15] in Palazzolo: p. 129

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare, con tutto il cuore, le persone che hanno reso possibile la realizzazione della mia Tesi di Laurea.

Ringrazio tutti i giovani siciliani che sono stati disposti a compilare il questionario per la mia ricerca ed in particolare quelli con cui ho fatto delle interviste (in ordine alfabetico): Gustavo Bonanno, Beatrice Bonfiglio, Alessandra Calogero, Emanuele Cascino, Alberto Cassarino, Caterina Cutugno, Giuseppe D'Agata, Tiziana Di Rao, Roberto Disma, Giuseppe Emmolo, Gabriele Falsaperla, Andrea Farruggia, Matteo Giannone, Flavia Intelisano, Giuseppe Iurato, Chiara Liggeri, Eleonora Longo, Gianluca Lupo, Andrea Malerba, Brunella Manuli, Aldo Mazzerbo, Giampiero Mattia, Giuseppe Moschella, Ottaviano Onorato, Giuseppe Pagano, Santo Pappalardo, Gianpaolo Pirrera, Walter Rondone, Alessandra Sciurello, Jessica Staglianò.

Ringrazio inoltre gli italiani che sono stati pazienti nella correzione della mia tesi dal punto di vista linguistico (in ordine alfabetico): Alberto Cassarino, Stefania Ebli, Claudio Lanza, Brunella Manuli e Giuseppe Pagano.

Inoltre i miei ringraziamenti vanno al professor Robert Tanzmeister che si è occupato della mia Tesi di Laurea ed ai miei genitori, Gabriele e Walter Vavra, per il sostegno finanziario e morale in tutti i miei studi.

Per ultimo ringrazio tutti i miei meravigliosi amici siciliani ed internazionali che hanno reso il mio soggiorno a Catania indimenticabile e l'esperienza più bella della mia vita.

Bibliografia

Libri

Beltrame, Lorenzo: *Realtà e retorica del* brain drain *in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici.* Trento. 2007. Università degli Studi di Trento – Facoltà di Sociologia – Quaderno 35.

Brancato, Francesco: *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*. *Collana: Fonti e ricerche per la Storia della Calabria e del Mezzogiorno*. Cosenza. 1995. Pellegrini Editore.

Casadio, Francesca et al.: *Brain drain, brain exchange e brain circulation. Il caso italiano nel contesto globale*. Roma. 2012. Aspen Institute Italia – Comunità *I protagonisti italiani all'estero*.

Cusimano, Giovanni & Sprini, Giovanni: *Orientamenti e motivazioni delle correnti migratorie siciliane*. Palermo. 1966. Ingrana Editore.

Dallari, Marco: *I saperi e l'identità. Costruzione delle conoscenze e della conoscenza di sé.* Milano. 2000. Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA.

Docquier, Frederic & Rapoport, Hillel: *Globalization, Brain Drain and Development, Discussion Paper Series n. 5590*. Bonn. 2011. Institute for the Study of Labour (IZA).

Falcone, Franca: *La disoccupazione. Teorie, terapie ed esperienze dei giovani del Sud*. *Parte Seconda & Terza.* Napoli. 2005. Edizioni Scientifiche Italiane.

Iezzi, Domenica: *Un capitale intellettuale da valorizzare: indagine conoscitiva sul fenomeno della fuga dei cervelli all'estero*. Roma. 2002. Fondazione CENSIS.

Labbate, Julia Stefania: *Storie (in)dimenticate di un borgo: Emigrazione e memoria nel cuore del Mezzogiorno d'Italia.* Acireale – Roma. 2009. Bon anno editore.

Moscato, Maria Teresa: *Emigrazione, identità e processi educativi*. Catania. 1988. Co.E.S.S.E. editrice.

Palazzo, Giancarlo: *Tutto quello che i Siciliani dovrebbero sapere su sé stessi e nessuno ha mai detto loro. Studio di mentalità siciliane e istruzioni per l'uso.* Ragusa. 2011. Genius Loci Editrice.

Savatteri, Gaetano: *I siciliani*. Bari. 2005. Editori Laterza.

Siti internet

http://www.governo.it (20/05/2015)

http://www.istat.it (20/05/2015)

http://www.museonazionaleemigrazione.it (20/05/2015)

Appendice

1. Trascrizioni delle interviste

Intervista 1

Sesso: maschile

Età: 20

Città di nascita: Siracusa

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Scienze Politiche

Occupazione: studente

1. perché mi consente di viaggiare, mi consente di avere una scelta di lavoro non solo in Italia o comunque sia in Italia sia in altre parti del mondo o comunque mi consente fare esperienze in altri posti che poi posso portare in Italia
2. sì, ho studiato tedesco, ho studiato francese, ho studiato inglese e vorrei studiare arabo; perché mi piace interfacciarmi alla cultura in vari modi, soprattutto avendo a che fare con la gente del luogo, mi piace anche sapere essere indipendente nei luoghi dove vado, soprattutto mi piace apprendere tutto quello, tutto il più possibile sulla personalità, sullo spirito, sul modo di fare della gente fuori, e la lingua per questo è necessario
3. sì, molto, perché se fai esperienze all'estero innanzitutto ti si allarga la mente, diventi più consapevole di sia delle cose belle sia delle cose brutte che hai tu nel tuo paese, diventi più consapevole di quello che puoi fare qui e inoltre puoi apprezzare di più le cose che ti capitano, che vedi
4. sì, per sette mesi

5. ho fatto un bel po' di viaggi all'estero, la maggior parte in Europa, uno in America, poi di questi ho studiato la lingua tedesca in Germania per 17 giorni, questa era l'esperienza più lunga, e poi varie esperienza anche da solo che ho fatto per una, due settimane
6. sì, vantaggi e svantaggi entrambi, sia nel modo di fare, per esempio nella… ciò che qui chiamiamo civiltà comunque e rispetto delle regole, sia altra mentalità che in parte è dovuta al rispetto delle regole, in parte ha come conseguenza il fatto che la gente la vedi un po' più distaccata
7. sì, un po'; sia perché è capitato sia perché li cerco, per esempio ho fatto parte di un'associazione internazionale in cui venivano stagisti di tutto il mondo, era la cosa che mi interessava di più; differenza sia nel modo di fare sia nella mentalità sia comunque nella parte della cultura che si portano qui, per esempio il modo di mangiare, di parlare, di vestire, di fare, anche se in generale è comune l'atteggiamento di essere solido in un paese, quindi cercare di appoggiarsi alla gente il migliore dei modi
8. sì, molti, alcuni veramente, altri lo dicono però non si impegnano per farlo
9. io nel futuro mi vedo in Italia, però mi vedo in Italia dopo un lungo tempo in cui viaggio tanto
10. non lo so, forse in Olanda
11. sì, se fosse possibile, più che altro se potessi essere utile con l'esperienza che ho fatto all'estero
12. lavoro dei sogni non so se esiste, importante è fare un lavoro per me che mi consenta di avere capacità che poi possono essere utili o nel posto in cui sto oppure preferibilmente in Sicilia
13. sì, è più facile, ma ormai non è detto che lo trovi comunque
14. all'estero dipende dove, per esempio nei paesi del Nord che hanno una cultura un po' più liberale, quindi meno assistenziale, possibilmente sì, nei paesi dell'est un po' di meno, nei paesi che hanno un sistema che ti assiste un po' di più dell'est, cioè molto di più dell'est, un po' di meno di quelli liberali
15. sì, è un problema grave, ma è una conseguenza naturale del fatto che qui non trovano lavoro, perché ovviamente devono scegliere se o morire di fame o inventarsi qualcosa però rischiando, e molti lo fanno, di non guadagnare niente oppure di indebitarsi oppure provano ad andare fuori e questa è la scelta che permette di superare il rischio di indebitarsi, di mettere quindi nei guai la famiglia; conseguenze possono essere che in

effetti lo spirito del posto, di qua si indebolisce, perché cioè rimane gente comunque anziana quindi non capace di rinnovare, cioè che è stato finora comunque sia la tradizione sia l'innovazione del posto e quindi anche il rischio che rimane solo sempre la stessa gente che ha sempre avuto potere e non ci sia invece nuova gente capace che invece possa aspirare a fare meglio di quelli che ora stanno ai vertici

Intervista 2

Sesso: maschile
Età: 24
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Economia
Occupazione: studente

1. l'ho scelto inizialmente, allora ero in una fase di crisi, allora ho cominciato a consultare i programmi di ogni facoltà, economia, giurisprudenza, scienze politiche, poi mi sono reso conto che grazie a economia avrei potuto fare alcune cose interessanti che mi ha sempre piaciuto studiare e fare, ho visto soprattutto che il programma comprendeva materie che mi piacciono come matematica e i diritti da giurisprudenza e quindi ho deciso di cominciare e vedere poi cosa mi riservava il futuro; no, per un mio interesse, non per un lavoro futuro diciamo
2. ho studiato una lingua straniera e in realtà è la lingua che insegnano a scuola, quindi non direi che sto studiando al momento comunque una lingua straniera, ho studiato inglese
3. sì, secondo me sì, è importante fare esperienze di qualunque tipo, anche in modo tale da imparare una lingua straniera, quindi lavorare o studiare, cioè o lavorare o studiare all'estero, quindi sì, secondo me è importante
4. sì, vorrei andare per un certo periodo all'estero, per un certo periodo che può andare dai sei mesi in cui faccio un ERASMUS ad esempio oppure anche di meno a lavorare, a lavorare come cameriere, non so, a fare qualcosa all'estero; per tutta la vita non so, non

so se… proverei ad andare a fare delle esperienze e poi provare a tornare e vedere cosa succede quando torno, cioè se qualcosa cambia con il lavoro o comunque se posso tornare qui e fare qualcosa qui

5. allora come esperienza che ho già fatto all'estero diciamo che ci sono solo dei viaggi e una vacanza studio quando avevo 16 anni per tre settimane, quindi diciamo che esperienze che mi hanno portato a studiare fuori per un periodo considerevole non ce ne sono, e neanche a lavorare, c'è stata una vacanza a Oxford, una vacanza studio in cui ho preso un attestato di lingua a Oxford
6. sicuramente quando sono stato a Oxford, ma non solo, quando sono stato… dei vantaggi me ne sono reso conto anche quando sono andato in vacanza a New York e comunque sì, molti vantaggi, tra cui sicuramente il metodo di studio che lì ho seguito comunque, anche se è diverso rispetto a quello che studio qui e sicuramente è qualcosa di diverso, quindi già al livello universitario trovo dei vantaggi, già al livello universitario, quando ti insegnano qualcosa, parlo soprattutto perché qui l'università più che altro si basa su delle lezioni poco stimolanti, quindi poi nella realtà si traduce nella lettura di una slide o del libro da parte del professore, quindi una cosa che ho apprezzato è stato il fatto che comunque le lezioni erano più interattive e più partecipative, ma sicuramente come vantaggi poi posso dirne molti altri, tra cui anche la vivibilità della città, i trasporti della città che sono… ma già a partire dal Nord Italia sono molto più efficienti rispetto a qui e insomma poi non so altri… per il momento non mi viene nient'altro in mente; forse lo svantaggio di… riferito a Oxford forse può essere che non so che… quando sono andato lì la vita era più costosa rispetto a qui, però questo può sembrare una stupidaggine perché comunque anche chi lavora lì poi sicuramente percepisce uno stipendio sicuramente diverso a chi lavora qui in Sicilia, quindi in generale direi che la vita lì è più costosa, poi bisogna fare un paragone più adeguato, e svantaggi… forse non sono stato abbastanza lungo per rendermi conto comunque al momento non me ne vengono
7. sì sono in contatto con delle persone che ho conosciuto ultimamente, delle ragazze che stanno facendo l'ERASMUS in questo periodo, ma oltre loro ho conosciuto tramite l'università di Catania un mio collega che al momento non risiede in Italia e che conta comunque di laurearsi qui ma che è in Germania e che mi parla comunque di come è la vita lì, certo anche lui è in una fase di difficoltà perché è di transizione da un lavoro all'altro in cui fa due lavori part-time e deve trovare il tempo per studiare a non è facile

neanche come sta vivendo in questo momento lì, però sono più le volte in cui mi fa notare che le cose sono migliori lì che il contrario; sì, trovo molte differenze di mentalità, poi certo bisogna… per fare un discorso di questo genere secondo me bisognerebbe fare riferimento a una mentalità generalizzata, poi ovviamente trovi persone un po' più aperte e quindi… poi i siciliani secondo me sono un miscuglio di popoli, di mentalità e quindi io comunque di fondo credo che non solo i siciliani, ma in Italia ci sia una mentalità comunque più chiusa al cambiamento rispetto a molte questioni, dovuto secondo me al fatto che in Italia c'è la presenza molto forte del Vaticano

8. qualcuno c'è, non credo che siano… sì, ci sono alcuni dei miei conoscenti che hanno l'idea di voler andare a studiare all'estero o comunque di vedere cosa c'è fuori d'Italia, ma poi non diciamo che più che altro non so, sono delle idee che… cioè dei discorsi che poi non abbiamo approfondito ecco; questa è un bella domanda, io credo che queste siano in realtà entrambe le cose, cioè sì sia delle chiacchiere che però possono diventare qualcosa di più concreto, questo ovviamente dipende poi da che tipo di persona e dalla fortuna che ha, poi dalla persona e dalle sue scelte ecc. ecc., insomma dipende sempre da un sacco di cose, ma io credo che comunque il più delle volte sia un desiderio concreto
9. guarda io al momento preferirei finire di studiare e quindi di laurearmi, ma quindi una domanda del genere, cioè dove preferirei vivere me la porrò nel momento in cui avrò capito un po' di cose, cioè cosa voglio studiare, anche se in realtà le idee un po' chiare su di questo ce le avrei, ma non del tutto, cioè ho una scelta al momento tra Bologna e Milano e Roma in Italia, poi ci sarebbe anche l'idea di poter trasferirmi in un diverso paese dell'Europa a studiare e questo comunque è forse al momento un po' in secondo piano rispetto all'idea di rimanere in Italia, forse il fatto è che non ho ancora capito bene cosa mi aspetto una volta che supero le frontiere, anche se di frontiere non si può più parlare in Italia visto che fa parte dell'Europa, quindi non lo so, forse mi piacerebbe di più vivere in un paese europeo però in un paese diverso dall'Italia però devo fare i conti un po' con quello che c'è, con quello che mi aspetta
10. fra circa 10 anni… ma io ho sempre pensato di continuare a vivere in Italia, però poi questo pensiero non l'ho mai messo d'accordo con quello che poi farò realmente, cioè questo è sempre stata un cosa forse a cui non ho mai pensato in relazione poi a quello che farò dopo, quindi probabilmente continuerò a… cioè fra 10 anni forse vivrò in Italia

11. sì, io credo che, dipende da un po' di cose, però credo di sì, credo che poi ci sarà un momento quasi sicuramente in cui penserò di voler ritornare in Sicilia, poi bisogna vedere se ne vale la pena oppure no, ma ci sono molte voci di persone che conosco che nonostante abbiano questo pensiero di voler tornare alla fine non sono ritornate, quindi non lo so
12. no, sicuramente la prima, quella del lavoro dei miei sogni, solo che devo scoprirlo prima quello di lavoro dei miei sogni, ma dall'altro lato è vero che inizierò a lavorare, ma se troverò qualcosa che mi piace fare, sicuramente preferirò seguire quello che sarà la mia ispirazione massima diciamo
13. ma forse secondo me sì, io ho questo sospetto che ci sia più domanda di… ma forse in realtà la domanda di lavoro è un po' uguale, poi bisognerebbe fare riferimento a quale settore si sta facendo riferimento, però penso che comunque ci sia più domanda di lavoro al Nord secondo me
14. all'estero bisogna capire prima a quale paese si fa riferimento, ma in generale penso di sì, che ci sia più domanda all'estero di lavoro, rispetto all'Italia, penso
15. io in realtà questo argomento l'ho affrontato all'università, cioè è stato discusso dai miei professori all'università, si parla sempre della fuga dei cervelli, insomma delle persone che vanno via, e io penso che in realtà sia un problema, il fatto che alla fine molte persone se ne vanno via, perché comunque c'è sempre una fuoriuscita di persone che possono contribuire allo sviluppo della vita economica comunque della Sicilia, poi in realtà bisogna anche ammettere che le persone se ne vanno proprio perché non c'è alla fine nessun vantaggio per cui decidere di rimanere, quindi in realtà è un problema che comunque… cioè non è questo il problema della Sicilia in realtà secondo me, non è che la Sicilia soffre, cioè c'è questa situazione proprio che ci sono le persone che se ne vanno via, secondo me… cioè è un altro il problema da risolvere sicuramente, creare l'opportunità alle persone di restare e di poter lavorare qui, così le persone non decidono di andarsene

Intervista 3

Sesso: femminile

Età: 20

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: diploma liceo scientifico

Indirizzo di studio: Psicologia

Occupazione: studente

1. perché trovo molto interessante il modo in cui la mente umana funziona e trovo anche molto interessante quello che ho studiato in Neuropsicologia e Psicoterapia; quindi non per motivi lavorativi, ma perché mi piace
2. ho studiato l'inglese da quando avevo sei anni e il francese per la scuola media e il liceo; perché era obbligatorio, poi ho continuato a studiare l'inglese autonomamente perché mi interessava e anche per esigenze dal punto di vista accademico
3. molto importante, perché soprattutto in Italia ti insegna a vivere da solo e ti serve ad avere esperienze di vita, mentre se si abita sempre nello stesso posto, in un posto dove conosci tutto, magari ti viene un po' tutto facile, invece se ti trovi da solo in un altro posto dove magari anche non parli la lingua che si parla lì riesci a sviluppare una sorta di capacità a sopravvivere, comunque conosci nuovi posti, nuove culture e questo serve sempre all'uomo in generale, al rendere più completo il suo essere
4. -
5. sono stata in Australia per un anno, lì ho lavorato e ho seguito un corso universitario per prendere una borsa di studio lì, è stato molto bello e stupendo, ho visto posti magnifici, molto diversi dalla Sicilia, anche perché è stata scoperta da poco l'Australia, quindi è molto nuova come paese, ma è bellissima appunto per questo, anche se io preferisco la Sicilia
6. allora come svantaggio sicuramente dal punto di vista amministrativo, quindi come organizzano i trasporti, come viene gestito il paese in generale, questo è sicuramente uno svantaggio, anche se la Sicilia sta recuperando in un certo senso attraverso dei… almeno penso, attraverso dei progetti per valutare in miglior modo dei particolari

territori come il Castello Ursino, il vantaggio della Sicilia è tutto, sono le persone, i posti, hanno tutti una storia, quando tu vai in un posto senti che c'è un'atmosfera particolare dove sono state vissute tante cose, e poi ogni piccolo edificio ha una storia propria e le persone sono accoglienti e il cibo è fantastico, il tempo pure, poi soprattutto a Catania, il mare, la montagna, hai tutto, quindi la Sicilia per me è perfetta

7. sicuramente in Australia no, perché è troppo lontana e troppo al di fuori della mia idea di vita, in Sicilia sarebbe un sogno vivere ma bisogna anche fare i conti con la realtà, se c'è il bisogno di trasferirsi preferirei in Europa
8. sì, sono in contatto con stranieri che vengono dall'ERASMUS e altri che ho conosciuto tramite dei progetti fatti con la scuola; sì sì, se è possibile, ovviamente nulla fatto di forza, però se è possibile mi fa molto piacere, perché come ho detto secondo me conoscere nuove culture serve molto a rendere completi se stessi; molto il modo di pensare, il modo di pensare è diverso, più che altro perché si cresce con delle strutture che sono diverse da quelle che abbiamo noi qua, come deve essere anche per gli stranieri che vedono noi, cioè ci vedono forse anche diverso dal punto di vista del modo di pensare, no ma in generale si è simili, cioè ci si diverte allo stesso modo, si fa le stesse cose, quindi…
9. sì, un sacco, i ragazzi in questo momento hanno il mito di Londra, tutti vanno a Londra, perché Londra è vista come la città che ti dà l'opportunità di lavorare, di conoscere nuova gente, di divertirti, poi magari arrivati a Londra si accorgono che la realtà è un po' quella di qua, non è tutto facile, non è che lì ti regalano il lavoro, la casa e tutto, devi comunque metterti in gioco e lavorare duro, e molti hanno anche il mito dell'Australia, e in generale qua in Sicilia tutti vogliono viaggiare, vogliono vedere il mondo, quindi appena hanno la possibilità vanno in giro, anche per viaggio
10. sì sì, vorrei sicuramente tornare in Sicilia, questo è uno dei motivi per cui non vorrei vivere in Australia, perché in Australia tornare in Sicilia non è molto facile, sono due punti opposti del mondo, quindi oltre a motivi economici c'è anche un motivo di tempo che non permette un viaggio in Sicilia ogni volta che se ne ha la possibilità
11. un posto particolare no, sicuramente posti dove parlano lingue neolatine, quindi Spagna, Francia, questi sono…; sì e non è che solo la lingua e più simile, anche il modo di pensare, che come ti ho detto a volte è più simile nei posti dove si parla la stessa lingua, perché la lingua e quello importante

12. se devo pensare al dove vivrò in Sicilia, se non in Sicilia a Parigi
13. no no, ormai se c'è la crisi c'è in tutta l'Italia, non è… magari ci sono dei posti di lavoro dov'è più facile trovare l'occupazione, per esempio il campo medico o l'insegnamento magari, però sempre dal punto di vista precario, psicologia è una materia cioè una carriera che ha molti sbocchi dal punto di vista lavorativo, si può lavorare in ospedale, in cliniche private, si può fare qualsiasi cosa, si può aprire uno studio
14. sicuramente in Francia e in Inghilterra è più facile, perché sono posti dove viene vista maggiormente la psicologia, cioè viene proprio tenuta in conto, però anche in Sicilia si lavora bene, anche perché ho fatto esperienze lavorative in psicologia, attraverso un centro, dove lavori con ragazzi down e quindi li sopporti anche dal punto di vista psicologico, però io ho lavorato dal punto di vista al volontariato, non come carriera
15. secondo me è un problema grave ma anche buono perché può essere che ritornano e quindi fanno le esperienze e tornano in Sicilia più completi, più con voglia di fare, può essere negativo perché l'Italia è già un paese molto vecchio, ci sono un sacco di vecchi in Italia, quindi se se ne vanno i giovani ovviamente risulta un problema, perché diventerebbe un paese a prevalenza vecchia, cioè vecchio, quindi sì può essere un problema ma ha anche un aspetto positivo che è quello di dare esperienza alla Sicilia e anche di aumentare i contatti con l'estero, perché più vai fuori e più fai conoscenze quando torni inviti gente a stare da te, cioè si aumenta anche il turismo in un certo senso, bisogna sempre trovare gli aspetti positivi in ogni cosa, se no non si va più avanti

Intervista 4

Sesso: femminile

Età: 27

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Vienna

Titolo di studio: laurea specialistica in Architettura

Indirizzo di studio: Architettura

Occupazione: architetto

1. non lo so, volevo fare l'accademia delle belle arti, ma mia mamma non voleva, perché con l'arte non si mangia, quindi mi ha detto: "no, fai architettura", architettura non c'era, quindi facciamo ingegneria architettura, perché a modo suo con ingegneria si mangiava, non si mangia lo stesso, quindi siamo al punto da capo, non lo sapevamo
2. sì, il tedesco, sto facendo il corso di tedesco a Vienna; no, solo questo, però ci sono i colombiani che stanno tentando ad insegnarmi lo spagnolo, ma con migliori risultati del tedesco apparentemente; no, l'avevo studiato pure prima, un anno prima di partire, quasi un anno
3. certo, perché allarga le tue visioni provinciali, perché uno tende a non vedere quello che c'è fuori, invece se vai all'estero i tuoi orizzonti un po' si aprono e capisci che non è tutto come pensavi fosse
4. sono andata a Vienna, ho fatto delle summer school in Olanda, dove c'erano persone di tutto il mondo ed è stato bellissimo, perché c'erano ragazzi che venivano dal Kenia, ragazzi che venivano dall'Etiopia, gente dell'America ed è tutto completamente diverso
5. se capita sì, perché no
6. ci sono vantaggi e svantaggi, devo dire la verità: purtroppo il cibo non è lo stesso, no il cibo non lo trovi, sì, più che altro il cibo, più che altro è la cosa che più ti manda in ansia, ti manda in ansia, mi mancano le melanzane, a Vienna mi mancano le melanzane, ci sono anche a Vienna, però non sono come queste, però ad esempio ci sono molti più vantaggi da un punto di vista organizzativo che qua non ci sono, tipo i mezzi, tipo come voi avete dovuto camminare fino alla stazione, lì non lo devi fare
7. adesso non ci sono, ma quando c'ero sì, sì certo, abbiamo fatto il tandem, anche con Claudia ci siamo conosciute così, soprattutto per la lingua, aspetta chi c'è altro straniero in Sicilia che conosco, no a parte d'ESN non credo che è facile venire in contatto con stranieri… o all'università comunque, a parte in questi cambi non è molto semplice venire in contatto con stranieri, anche perché la maggior parte degli stranieri sono cinesi, i cinesi non sono conosciuti per essere molto espansivi, capita
8. tipo il settanta percento, sì perché purtroppo… allora intanto perché è un modo per imparare l'inglese, perché qua non lo parla nessuno e quindi un modo buono per imparare l'inglese purtroppo è spostarti per un periodo, per un mese, per sei mesi, quello che capita; e poi anche per trasferirsi perché tante persone per esempio… è

l'unico modo per trovare lavoro, quindi…; spesso chi ne parla si trasferisce, perché chi non si vuole trasferire parte dal principio che non lo vuole fare

9. non lo so, allora dipende, dipende da tanti fattori, non mi dispiacerebbe vivere a Catania, però non mi dispiacerebbe vivere all'estero, se trovo un posto dove veramente mi sento… e mi sto cominciando ad abituare a Vienna, ieri mattina mi mancava Vienna, sì, non lo so perché
10. aspetta che questo è troppo difficile, non lo so, non so nemmeno dove vivrò fra sei mesi, quindi la mia prospettiva dove vivrò fra dieci anni è completamente fuscata, è una domanda troppo complicata
11. se fosse possibile mi piacerebbe, ma per una questione che qui c'ho la mia famiglia, c'ho… è normale, vuoi tornare spesso dove hai i tuoi affetti
12. ma questo è difficile pure, perché il lavoro dei tuoi sogni, dipende cosa sogni, poi se il lavoro dei tuoi sogni ti delude poi ci resti troppo male, capito?, e quindi dici: "no, volevo rimanere a casa", è una domanda doppio taglio, non lo so
13. no, è lo stesso
14. a volte è più facile, a volte no, a Vienna è molto difficile ad esempio, perché se non sai il tedesco, allora io sono stata fortunata, però ti ricordi Angelo, Bruno?, loro non sono stati riconfermati ad esempio, non sono stati riconfermati in generale dov'erano nei loro studi perché il capo non aveva bisogno, e poi hanno mandato altri curriculum in altri posti e gli hanno detto che per la lingua non…; in Olanda forse è più… era più facile, ora non lo so nemmeno lì, perché si dice che stanno un po' chiudendo, sì
15. è gravissimo, non è grave, è gravissimo, perché chi rimane?, allora se tutti vanno fuori, allora qua stai parlando con me, con lei, lei è fuori pure, lei è al nord d'Italia ad esempio, lui per ora non è fuori, ma mi sa che… ci manca poco, una volta che tutti si spostano cosa rimane, se tutte le persone che hanno un'istruzione, che cosa rimane qua, gli anziani, che contribuiscono relativamente allo sviluppo economico di una società, i bambini, quelli che ci sono, sì non rimane un tessuto produttivo, ed è un problema, se non rimane un tessuto produttivo chi le paga le tasse

Intervista 5

Sesso: maschile

Età: 29

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: laurea triennale in Lettere Moderne

Indirizzo di studio: Lettere

Occupazione: studente

1. perché comunque Lettere è sempre stato un mondo che mi ha affascinato parecchio, ero indeciso se scegliere giurisprudenza, quindi il percorso che mi avrebbe portato all'avvocatura, ma ho preferito poi seguire l'insegnamento, anche perché forse anche me l'ha lasciato mia mamma un po' dello spirito dell'insegnante, ma in generale è proprio la disciplina ecco di Lettere, cioè studio anche storia, studio quello che ha a che fare con le lingue antiche, la filologia, penso questo, è una scelta che rifarei; no, assolutamente non per motivi lavorativi, anzi ho messo da parte il soldo, il denaro di giurisprudenza e ho preferito fare l'insegnante qua in Italia che è proprio penso uno dei peggiori lavori che ti potresti aspettare, però…
2. studio, ho studiato sì anche lingue straniere, spagnolo e inglese soprattutto; perché l'inglese diciamo è quello che viene ormai viene parlato in quasi tre quarti del mondo conosciuto e lo spagnolo per le affinità che ha con l'italiano, il tedesco ad esempio mi è sempre venuto abbastanza difficile, però… la mia non è Lingue, la mia è Lettere, quindi non sono contemplate le lingue straniere, o comunque sì, ma una materia in tutto il percorso di studio, non è come lingue che devi dare invece, mi pare sono tre di materie di lingua, sì, poi c'è anche l'arabo ad esempio, puoi scegliere fra arabo e giapponese, però siamo in Lingue, io sono in Lettere, sono due facoltà diverse, è comunque nell'ambito umanistico, però
3. sì, a voglia, è importantissimo, anche se non l'ho mai fatta e lo rimpiango, però penso che sia, sì, fondamentale, anche proprio per il confronto, no?, perché è quello che dobbiamo noi… puntare proprio su quello secondo me, cioè sul confronto in Europa, nell'ambito europeo di diverse culture e di capirci meglio, di saperci parlare meglio al di

là della moneta unica e dell'Unione Europea così da parlamento europeo, cioè dobbiamo essere proprio più unione europea al livello di cuore e di testa, perché ancora le distanze ci sono, le differenze ci sono, ma è normale, perché comunque non è… Roma non si è fatta in un giorno, quindi l'Europa nasce 40 anni fa, 50 anni fa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, quindi non è che nasce proprio da una cosa bella, cioè nasce per far fronte a un errore madornale, a un terrore inaudito, però, sì, secondo me è una scelta importante andare all'estero a studiare o comunque a fare anche altro, lavorare, proprio il contatto con lo straniero, cioè con lo straniero, il contatto con il diverso da te ecco

4. io penso di andarci, o meglio, se qui in Italia le cose non dovessero risolversi dal punto di vista della scuola e la riforma della scuola, adesso è uscita questa nuova riforma pagata dal governo che è abbastanza opinabile, criticabile, quello che si vuole, pensavo proprio di, sto prendendo un'abilitazione per insegnare italiano all'estero, il DITALS si chiama, cioè mi do una scadenza, due anni, se entro due anni qui non dovessero cambiare le cose penso proprio di prendere la strada dell'estero e pensavo alle Canarie, un'isola felice
5. solo per vacanza, sono stato all'estero solo per vacanza e mai per studio, mai per lavoro
6. sì, sì, vabbè lì il sistema pubblico in generale, ecco da noi non funziona il sistema pubblico in generale, quindi che sia scuola che sia ospedali, che sia altro, ma è proprio il sistema pubblico, posso citare ad esempio la sorella della mia ragazza che studia a Liverpool, lei non paga l'università a Liverpool, o meglio, è un sistema con il quale poi l'università troverà a lei un lavoro e lei dovrà ritornare una percentuale in rispetto a quello che hanno versato per l'iscrizione all'università, però non esiste neanche il concetto che tu rimani all'università, come succede qui da noi, una triennale, cioè un corso di tre anni, tu resti qua fino a dieci anni, là non esiste, là è tre anni, ma allora te la fai in tre anni, se in tre anni non ce la fai l'università ti stacca, è un sistema meritocratico, cioè dove chi ha la capacità va avanti, chi non ce l'ha fa altro, qui non funziona così; svantaggi dell'estero rispetto alla Sicilia, è un po' riduttiva, sì, perché si rischia di dire sempre le stesse cose, no, più che altro noi con tutto l'orrore che abbiamo fuori ripaghiamo che forse siamo più umani dentro, magari fuori all'estero tutto il sistema funziona meglio, però proprio per questo forse la gente va dritta più… non so, un po' più lombotomizzata, ha scordato un po' magari… o forse non l'ha mai avuto, forse è una componente solo del Sud, del Meridione, no?, del mondo in generale, mi

riferisco al Brasile, a popoli come l'Andalusia, evidentemente c'è un distacco genetico fra Sud e Nord del mondo, non d'Europa o di America, ecco, andare a Messico non è la stessa cosa che andare a Cicago ad esempio, no?, non lo so, sarà un qualcosa che ha a che fare col clima, col sole, sì, forse è questo, ma non so se è un difetto

7. no, non me la sono mai posta questa domanda, cioè nel senso… sono stato in compagnia di ERASMUS, ho conosciuto ragazzi erasmus, anche ragazzi non erasmus che sono qua a godersi la vita; ma io ti farò un discorso che ovviamente è personale, però penso che il siciliano sia, per certi punti di vista, sia il risultato, il prodotto di tutta l'Europa messa assieme, perché la Sicilia è sempre stata preda di tutti i grandi regni e stati, dalla Spagna alla Germania, all'Italia che comunque era sempre stato straniero per noi, no?, ché siamo sempre stati sotto i borboni, abbiamo avuto francesi, abbiamo avuto l'islam, abbiamo avuto diverse classe, quindi noi… cioè quando tu dici siciliano, per me dici almeno tre quarti d'Europa, perché abbiamo… poi è molto particolareggiata, nel senso Catania è diversa da Acireale, Acireale è diversa da Messina, Messina è diversa da Palermo, i palermitani sono diversi dagli ennesi, ecco non c'è un siciliano, ecco non c'è un archetipo di siciliano, ci sono un siciliano e mille siciliani, come Pirandello, no?, Uno, Nessuno e Centomila, ecco siamo così, quindi io magari ti posso dire una cosa, il ragazzo seduto accanto a me siciliano ti dirà tutt'altra cosa, capito?, un tutt'altro parere, forse è anche bello così, nel senso non c'è una deità, non c'è un siciliano solamente
8. sì, moltissimi, moltissimi, la classica fuga dei cervelli, o fuga dei porcelli, non lo so, però sì; magari un tempo parlava solamente, ora invece se ne va davvero, perché comunque devi tenere in conto che… cioè per il siciliano, fra virgolette, tipo una cosa è fondamentale che è la famiglia cioè proprio siamo veramente attaccati alla famiglia in maniera ossessiva, no?, abbiamo il rituale della casa, della mamma, del papà, del fratello, della zia e questa cosa facciamo veramente difficoltà… cioè facciamo più difficoltà sganciarci da questo che non a capire che siamo senza soldi e che dobbiamo andare e cercare fuori, quindi se potessimo portarci tutta la famiglia ce ne andremmo oggi stesso, nove su dieci parlo magari, però sì molte persone che conosco sono fuori, o comunque sono state fuori e sono tornate, ma con l'idea di ritornare fuori, perché obiettivamente tornano qua sempre con la speranza che qualcosa possa cambiare, però purtroppo è questa e ce la teniamo così

9. non te lo so rispondere, anche qua vivrei, però certo ci vorrebbe un'opera di ristrutturazione del cittadino, proprio di restaurazione del cittadino, prima ancora… no, non mi dispiacerebbe stare nella mia terra, perché è anche vero ormai che non c'è più il concetto dell'altra parte del mondo, perché il mondo si è ridotto, quindi a poche ore sei ovunque, giusto?, però sicuramente un posto dove posso lavorare, dove posso stare assieme cioè assieme alla mia famiglia bene senza dover dipendere da qualcuno, da nessuno, un posto che mi garantisca questo, sì sicuramente
10. bella domanda, no, non ne ho idea, non lo so, non lo so, non mi vedo, fra 10 anni non mi vedo ancora
11. non mi dispiacerebbe, ma a patto che le cose qua cambino veramente, cioè radicalmente, a patto di un cambio radicale che difficilmente in realtà può avvenire, quindi, lo so, sono magari un po' contradditorio, mi contraddico, però questa è la natura anche del siciliano, il contraddirsi, cioè perché, capito?, fuoco, aria, mare, terra, caldo freddo, non lo so, siamo così, povertà, risate, mafia, vai continui avanti a fare la tua vita, siamo molto contradditori
12. no, andare fuori, andare fuori, andare fuori, sì
13. sì, diciamo che in questi ultimi anni forse il livello si è livellato, però sì, di solito sì, al Nord è molto più facile trovare lavoro
14. all'estero non lo so, perché ad esempio in fonti londinesi mi dicono che comunque stanno cominciando anche a Londra ad esempio ad avere un po' di… cioè ad assumere meno volontariamente, rispetto a come assumevano cinque anni fa, sicuramente la Germania nel contesto europeo è la nazione che magari può offrire forse oggi maggiore occupazione, maggiori posti di lavoro e di vivere autonomamente a un ragazzo di 20 anni, ecco, qui un ragazzo di 20 anni difficilmente può vivere autonomamente, senza chiedere aiuto ai genitori o a qualcuno; sì, qua al livello linguistico siamo ancora molto indietro, cioè sulle lingue straniere noi siamo veramente molto indietro, rispetto ad altre realtà italiane, e complice anche l'affluenza turistica, sai?, perché quando c'è tanto turismo, la gente del posto si dà da fare, qua il turismo noi lo stiamo conoscendo da pochissimo anni da questa parte in realtà, cioè non siamo… o meglio, parlo di Catania, non è mai stata una meta turistica, da una decina d'anni da questa parte, quindi sì, anche la lingua è un ostacolo, però già quest'esperienza noi siciliani l'abbiamo fatta, perché l'abbiamo fatta nel Novecento, nei primi del Novecento in America, l'abbiamo

rifatta negli anni 40, 50 dopo la guerra, quindi se veramente c'è la fame, poi il siciliano si dà da fare, cioè prende la nave, parte e va a fare Little Italy, va a creare Little Italy o va a importare la mafia in altri posti, quindi ci mette del suo, ecco, o nel bene o nel male ce lo mette del suo

15. ebbè certo, ma non per la Sicilia, per tutti i posti è un problema se la maggior parte delle persone dovesse andarsene via, così come per la Sicilia, pensa alla Spagna o alla Bulgaria, cioè io penso che la globalizzazione è bellissima dal punto di vista umanitario, cioè nel senso del libero trasporto, fra virgolette, delle persone, oltre che delle merci, però cioè nonostante il salvaguardare il proprio lato folcloristico, il proprio lato locale, secondo me dobbiamo proteggerlo, perché se no si rischia di globalizzare anche questo e quindi perderlo sostanzialmente, perché poi in realtà globalizzazione è anche omogeneizzazione, no?, delle persone, del ciò che mangi, del ciò che vedi, del come ti vesti, quindi secondo me, no, non è una cosa bella che i giovani lasciano la propria terra, secondo me dovrebbero… lo so che è difficile, però spendersi e lottare per ottenere le cose che trovano fuori per ottenerle qua, nella propria terra, ed è una battaglia, però speriamo bene

Intervista 6

Sesso: maschile
Età: 22
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma liceo classico
Indirizzo di studio: Lingue
Occupazione: studente

1. perché già dal liceo pensavo di trasferirmi al'estero e quindi pensavo che già sapere le lingue mi avrebbe portato avanti, mi avrebbe dato un vantaggio, in futuro; quindi non perché mi interessa, ma per il lavoro

2. sì, inglese, tedesco e giapponese; più che altro le ho scelte perché mi piacevano, però anche ovviamente per motivi lavorativi, magari una lingua poco diffusa non avrei scelta
3. sì, penso di sì, confrontarsi con altri modelli di studio e lavorativi, aiuta a crescere il bagaglio personale
4. sì, sicuramente appena mi laureerò mi trasferirò spero definitivamente all'estero; perché onestamente spero di girare il mondo, passare tutta la mia vita in Italia sarebbe quasi uno spreco; perché il mondo è talmente grande che confinarsi ad una città, uno stato è un po'…, magari se ci si fa un viaggio, si vede che i posti sono tutti belli, poi però quando vivi capisci la vera cultura delle persone, come pensano ed è quella la cosa bella penso
5. di vita vissuta pochissimo, soltanto turismo, quindi non penso che alla fine ti possa parlare di grandi esperienze, così si vedono i monumenti, si fanno due passi, però…
6. sicuramente, magari il funzionamento dei servizi, la voglia di lavorare, la pulizia della città, queste secondo me sono cose importanti, infatti ho scelto giapponese per questo; magari il clima, se vogliamo dire qualche stereotipo, il cibo, è che alla fine la dieta mediterraneo è tra le migliori, però penso che valga la pena trasferirsi
7. no; più che altro non ho avuto modo di incontrarne o comunque di mantenere un'amicizia, una volta che sono lì, tornati al loro paese
8. essendo una facoltà di lingue direi di sì; non so, forse, direi un 50 e 50, molti amano la Sicilia e quindi magari preferirebbero soltanto viaggiare
9. -
10. spero negli Stati Uniti; perché mi piace il modello governativo e comunque com'è strutturata la società, al livello lavorativo, la flessibilità, le scuole, la sanità
11. non penso che ritornerò una volta che…, i miei parenti un giorno passeranno all'aldilà e quindi non penso onestamente che tornerò più una volta che non avrò più collegamenti affettivi qui
12. -
13. non so onestamente, non ho un'esperienza diretta, quindi… molti miei amici che sono partiti dicono di sì
14. penso di sì, da quello che si vede, da quello che si sente, e anche, come dicevo primo, dalla flessibilità di lavoro che c'è negli Stati Uniti, non è richiesto magari una laurea, una particolare competenza, puoi cambiare lavoro da un giorno all'altro senza che nessuno

si sorprende, se un giorno facevi il venditore di auto, il giorno dopo puoi fare il venditore di un oggetto che magari non c'entra nulla con quello che vendevi prima; quello è un altro… no, quello non penso, là magari verresti relegato solo di lavori dove non hai contatto con il pubblico oppure quasi ghettizzato, là sempre negli Stati Uniti se non sapessi l'inglese magari potresti stare dentro Little Italy a New York, però poi fuori non avresti modo di parlare con nessuno, quindi… come si fa lavorare senza parlare?

15. sicuramente se guardiamo già dal piccolo, dai piccoli paesi che vanno a svuotandosi, quindi restano sempre gli anziani in questi paesi, è un problema perché non essendoci una futura classe dirigente che porta avanti le cose sicuramente sarà una terra che si andrà a impoverire, però è tutta una situazione che dipende dal governo e dal fatto che le risorse in generale non vengano sfruttate e anche fenomeni di mafia, raccomandazioni e non di collusione con lo Stato che portano queste situazioni un pochettino drammatiche

Intervista 7

Sesso: femminile
Età: 20
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Lingue
Occupazione: studente

1. ho scelto il mio indirizzo di studio perché mi piacciono molto le lingue, mi piace entrare in contatto con culture nuove, conoscere nuova gente, soprattutto penso che sia molto utile viaggiare perché ci aiuta a comprendere diciamo meglio la nostra culture, i nostri costumi e in generale può aiutarci a… ok principalmente per questo, perché mi piace molto viaggiare e mi piace conoscere nuove persone, ma anche imparare la lingua, perché oggi come oggi è fondamentale sapere le lingue, non solo in ambito lavorativo, ma anche perché ci permette di conoscere persone nuove, entrare in contatto con

nuove idee, questo può aiutare sempre, anche a capire meglio il proprio paese, le proprie problematiche credo; sì, per motivi lavorativi, ma diciamo che io ho sempre preso le mie decisioni in base a quello che mi piace di più, non in base a ciò che mi fa trovare un lavoro, che mi permette di guadagnare, cioè non do molta importanza ai soldi, ma piuttosto mi importa fare qualcosa che mi piaccia veramente, infatti le lingue credo che siano veramente la mia vita, perché vivo di questo, gli stranieri…

2. sì, adesso studio spagnolo, inglese e tedesco, però ho già studiato francese per otto anni, e mi piacerebbe anche studiare altre lingue, tra parentesi ho anche iniziato a studiare portoghese per conto mio, perché mi piace tantissimo il Brasile e poi è una passione, quindi lo faccio anche da sola, perché non seguo un corso, perché qua non c'è la possibilità di fare queste lingue diciamo un po' diverse da quelle tradizionali, però continuo da me, sola
3. sì, secondo me è fondamentale, non solo perché possiamo avere l'opportunità di seguire dei corsi che ci aiutano a migliorare la lingua straniera, però è anche utile perché appunto per quello che ho detto nel primo punto, ci aiuta sempre a conoscere nuove realtà e nuove persone che hanno diciamo una mentalità diversa dalla nostra, e questo è sempre qualcosa di molto utile, penso che per imparare… cioè noi impariamo molto dagli altri piuttosto che da noi stessi, quindi è importante il confronto con altre culture
4. sì, già sono stata spesso all'estero per motivi di studio, ho fatto uno stage a Cannes per migliorare il francese e poi uno scambio di tre settimane a Londra per fare un corso di inglese e prendere un attestato e quest'anno andrò in America per fare sempre uno scambio e studiare là
5. -
6. sì, devo dire che effettivamente in Sicilia le cose funzionano meno e spesso anche male rispetto a… un esempio stupido della quotidianità, quando sono stata a Londra ho visto che comunque i trasporti erano molto efficienti, mentre qua dobbiamo aspettare ore ore per l'autobus o abbiamo sempre problemi perché non… diciamo molti posti non sono collegati bene tra di loro, non abbiamo una metropolitana, cosa che sarebbe utilissima a Catania, soprattutto perché andare in bici non è semplice, con il fatto che non è tutto pianeggiante comunque il territorio è un po' montuoso, quindi è molto difficile andare in bici, a meno che si abita al centro, quindi hai la possibilità di muoversi in zona, però non è come in altri posti, come ad esempio non so sono stata a Budapest e

ho visto che là tutti… o ad Amsterdam tutti là potevano andare in bici tranquillamente, potevano raggiungere ogni luogo della città dal centro alla periferia, qua invece questo non è possibile, perché non siamo attrezzati

7. sì, abbastanza, direi abbastanza, ho fatto amicizie quest'anno e è stato per me un'esperienza magnifica, perché ho imparato tantissimo, penso di essere cresciuta da tutti i punti di vista e anche perché loro mi hanno dato tanto, mi hanno insegnato tanto, tutti, ognuno, diciamo le varie nazionalità, ognuno qualcosa mi ha dato; sì, sì sì, senz'altro penso che noi siciliani abbiamo una mentalità molto tradizionalista, nel senso non io personalmente, non mi ci includo, perché penso di avere una mentalità molto aperta, sono più diciamo le persone anziane che ancora sono attaccate ai valori, alle tradizioni, alla religione soprattutto, perché la religione qua ha avuto sempre un ruolo molto importante, nel senso che tutto ha ruotato sempre attorno alla religione e quindi ogni scelta, ogni diciamo decisione che si prendeva veniva presa in funzione della religione, oggi come oggi forse qualcosa sta cambiando, perché naturalmente le generazioni cambiano, però c'è sempre quella mentalità un po' tradizionalista ed è qualcosa che bisognerebbe eliminare, perché è proprio il motivo per cui la Sicilia a volte non può andare avanti e non si può appunto, non si può avere il progresso
8. sì, sì sì, abbastanza, quasi tutti i giovani, alcuni lo fanno già dopo il liceo, altre magari non avendo la possibilità soprattutto economiche scelgono di andare fuori dopo la laurea, la triennale; allora, dipende da chi ha coraggio o meno, penso che alcuni parlano, parlano, ma alla fine resteranno qua, perché magari non si sentono di fare un passo così grande, cambiare completamente la loro vita e i loro modi, diciamo proprio diciamo la loro vita quotidiana, però altri che ci credono veramente sì, cioè io personalmente non vedo l'ora di andare, soprattutto perché mi piace l'avventura, mi piace provare esperienze nuove, appunto sento un bisogno costante di cambiare nella mia vita, non riesco sempre a fare tutto diciamo le stesse cose, preferirei andare fuori, sì, vivere fuori, sì sì, sì, sì sì lo farei, ovviamente ritornando qualche volta qua, però penso che la mia vita la passerò fuori, non qua; e lo farò; perché io sono del parere che molti oggi ragionano male nel senso che pensano che la soluzione sia abbandonare l'Italia, quindi lasciarla nel disastro più totale, nella condizione in cui si trova ora e cambiare, andare in un altro posto, però penso che i primi a cambiare l'Italia dovremmo essere noi, quindi è giusto che noi restiamo… per chi ci crede veramente è giusto restare qua e cercare di cambiare

le cose, io non è che non ci creda veramente, ma ho bisogno per ora di fare le mie esperienze, poi magari tornerò qua, comunque nella vita le cose non si sa, cambiano, ci sono varie circostanze, vari eventi, quindi magari un giorno penserò "voglio tornare in Sicilia e voglio vivere là" perché avendo girato scopro che in realtà il posto in cui stavo bene era la mia terra, però ancora non lo so, so solo che vorrei andare via, perché qua molte cose non funzionano, soprattutto per noi studenti che vogliamo… cioè un esempio stupido, quando siamo all'università noi di lingue non abbiamo i laboratori e questo è una cosa gravissima, perché per chi studia lingue il laboratorio è fondamentale, per praticare la lingua o con i lettori e invece non abbiamo questa possibilità; sì, anche per questo, perché qua le possibilità di lavoro sono minime naturalmente

9. -
10. -
11. no, no, tornerei senz'altro, anche perché ho la famiglia, alla fine questo è importante per me, però è anche vero che tornerei, non so, per qualche settimana, per qualche giorno, ma se dovessi decidere, preferirei vivere fuori, fuori dall'Italia
12. no no, preferirei diciamo ottenere quello che voglio e desidero veramente, a costo che devo andare fuori però per me è importante trovare un lavoro che mi piaccia appunto, perché fare qualcosa per tutta la vita che non ti piace, non ti soddisfa, non ti porta da nessuna parte, poi se hai dei sogni è giusto rincorrerli, quindi è diciamo anche buono per te stesso, per la tua vita fare quello che desideri
13. oggi come oggi penso che dappertutto ci sia questa problematica del lavoro, anche perché sempre si sente anche in tv che moltissime persone, moltissime aziende addirittura chiudono anche al Nord e ci sono… il numero di disoccupati è altissimo, anche al Nord, anche se si pensa in realtà è solo assurdo, non è così, diciamo che un po' tutta l'Italia è in una situazione molto critica, non è solo il Sud
14. sicuramente sì, certo dipende dai paesi, perché ad esempio la Spagna ora come ora è messa penso peggio di noi, però in altri paesi che sono più sviluppati o comunque non hanno questi problemi economici che abbiamo noi sarebbe possibile avere una vita diciamo modesta; sì, sì sì sì, ma alla fine anche questo rientra nei miei obiettivi, voglio specializzarmi nelle lingue, quindi è giusto che le debba sapere alla perfezione e cercherò di fare il mio meglio per fare corsi, aggiornarmi e prendere attestati che mi servono per migliorare appunto

15. sì, è gravissimo, perché alla fine noi non dovremmo… dovremmo restare qua in quanto questo è il nostro paese, noi siamo nati qua, per quale motivo dovremmo andare fuori?, l'unica cosa che possiamo fare è quella di protestare e far presente che questo è la nostra… il posto in cui noi abbiamo sempre vissuto, la nostra terra e quindi dobbiamo cambiarla, perché possa rispettare i nostri bisogni, i nostri desideri, non è neanche giusto andare fuori, perché molte persone fuori hanno la possibilità di restare nel loro paese nativo, perché le possibilità ci sono, qua ci potrebbero essere, il problema è che nessuno fa niente per cambiare la situazione, quindi…; esatto, se tutti quanti la pensassero allo stesso modo e quindi andassero via penso che sarebbe la fine per la Sicilia, non so cosa resterebbe, anche perché è una terra bellissima, potrebbe vivere soprattutto di turismo, perché ha tantissima storia e… diciamo storia, ma è stata anche dominata da tantissime popolazioni, quindi è anche un miscuglio di ideali, di razze, è una cosa fantastica, penso che la Sicilia sia un posto veramente speciale ed è un peccato non fare niente per migliorarlo

Intervista 8

Sesso: femminile
Età: 29
Città di nascita: Messina
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: operatore turistico
Indirizzo di studio: -
Occupazione: in cerca di lavoro

1. all'inizio ho deciso di studiare ad una scuola turistica, perché mi piace il turismo e perché la Sicilia è un'isola turistica, quindi anche ai fini lavorativi questo potevo essere buono, in base anche alla mia passione, perché una delle mie passioni è il turismo; sì, anche per motivi lavorativi
2. in questo momento no, però in precedenza ho studiato inglese per un po' di anni; perché era obbligo a scuola, ma poi l'ho voluto studiare io, per me

3. sì, è importante per migliorarsi sia nella pronuncia linguistica che anche per imparare cose nuove
4. sì, mi piacerebbe, per imparare cose nuove, ma anche a fini lavorativi, se trovo magari un lavoro che è più vantaggioso di quello che mi offre l'Italia o la Sicilia
5. esperienze al livello da turista
6. sia vantaggi che svantaggi, dipende anche dal luogo in cui sono stata; sicuramente il clima, perché noi siamo abituati di sempre avere qui il sole, avere anche il mare là, insomma dappertutto, andando magari in posti come le grandi città che siano anche grandi metropoli tipo Londra o Madrid, sì, hai tanti vantaggi, perché comunque hai molta possibilità di poter vedere tante cose, anche la possibilità di fare tante cose diverse ogni giorno, tipo andare in una mostra, in un museo oppure andare a vedere un sacco di cose che molto probabilmente in Sicilia non si ha la possibilità di vedere, perché sono un po'limitate rispetto alle grandi metropoli, perché magari sono a volte gestite male, per cui non hai la possibilità comunque facilmente di accedere; come vantaggi sicuramente i mezzi di trasporto sono sicuramente molto migliori fuori all'estero anziché in Italia in generale, ecco non solo in Sicilia, anche nel resto d'Italia ovunque hai i mezzi di trasporto che sono un po' lenti, magari non puntualissimi, questo insomma fa parte, penso, anche della nostra… diciamo un po' cultura tra virgolette, perché non siamo molto frenetici, siamo comunque molto così, tranquilli, anche nella vita quotidiana, non corriamo molto ecco
7. sì, con gli stranieri erasmus e poi anche con gli americani che vivono qui nella base militare di Sigonella; sicuramente la socievolezza, l'essere socievoli e disponibili a fare amicizia, a divertirsi; loro lo hanno nei nostri confronti, perché noi comunque quando arrivano turisti in Sicilia siamo sempre molto accoglienti, disponibili anche a parlare qualora ci riusciamo, ci sono magari degli italiano che non parlano correttamente l'inglese, però magari se un turista si ferma, loro si fermano e cercano di aiutare in qualsiasi modo, gesti, insomma cercano sempre di dare comunque aiuto al di là, quindi in questo siamo comunque aperti con i turisti, poi è un'isola turistica, la Sicilia, quindi siamo abituati comunque ad accogliere in vari periodi dell'anno, sia in estate, oppure nei periodi di festa, come Natale o Pasqua, l'arrivo di turisti di varie parti del mondo
8. attualmente sì, anche se molto spesso quando ne sento parlare, non si è mai molto contenti di questo, perché la Sicilia alla fine è un'isola bella in cui non manca realmente

la voglia di starci, perché insomma stai bene al livello climatico, stai bene, perché comunque sei in un posto confortevole, mare, sole, la montagna, ma anche al livello di società, siamo così; sì, perché purtroppo attualmente la situazione lavorativa non è molto buona, per quello, però spesso chi va fuori va anche a malincuore, gli manca comunque la propria terra, anche la famiglia, perché noi siamo anche molti legati al concetto di famiglia che sia anche non solo considerato al livello di madre, padre e fratelli, ma anche al livello di amici che noi spesso raggruppiamo come famiglia, anche gli amici stretti che andando fuori poi ti mancano

9. in Sicilia, per queste ragioni, perché comunque ci sto bene, anche in una città come Catania che, anche se non è perfetta su tutti i punti di vista, però puoi vivere bene se avessi comunque un lavoro è buono
10. io spero sempre qui
11. credo di sì, pensando adesso, poi non so, domani, se mi dovessi trovare in un altro posto che sia fuori d'Italia, se riuscirei a trovarmi così bene da volerci rimanere per sempre, per cui non so rispondere sì o no, forse
12. questa è una domanda difficile, però forse la seconda, sarebbe il massimo avere il lavoro dei propri sogni nel proprio paese
13. dipenda dalla mansione lavorativa, attualmente forse in entrambi i posti è difficile, però se parliamo di qualche anno fa era più facile sicuramente al Nord, infatti molti si spostavano dalla Sicilia al Nord, adesso invece molti non vanno neanche più al Nord, ma vanno fuori, perché essendo in un periodo di crisi, la crisi si fa sentire anche al Nord, sicuramente in termini diversi, perché magari al Nord ci sono più aziende che sono attualmente aperte rispetto al Sud in cui ce n'erano di meno e molte hanno anche chiuso e quindi anche al Nord è difficile adesso
14. all'estero dipende anche dove, perché in posti come la Spagna o la Grecia, anche lì la crisi si fa sentire notevolmente, quindi se dovessi pensare ad andare all'estero pensando alla Grecia è meglio rimanere a casa mia, perché non mi migliorerei, dipende anche dove tu scegli, che nazione scegli, che città scegli anche, perché ci sono anche dei posti sì che sono all'estero, però sono magari nella cima di una montagna, che tu dici sì, vivo in Inghilterra però vivo in un piccolo paesino che sta sul monte, allora lì è peggio di come vivere in Sicilia, da questo punto di vista, perché non hai niente là, devi comunque andare fuori e spostarti, perché non hai lavoro in quel piccolo paese, un po' come qua,

quando vivi in un paesino, devi andare in città, devi spostarti, dipende da dove vai a vivere, non tanto anche la nazione in sé che ti può offrire rispetto ad un'altra, anche lì puoi trovare un posto che non ti offre niente

15. è un problema, sì, è un problema, sì grave, dal punto di vista lavorativo, perché comunque devi, insomma, vivere, anche realizzarti e realizzare i tuoi sogni, tutti abbiamo insomma il diritto di fare questo, è grave, perché comunque molte persone che sono laureate, che sono molto intraprendenti, capaci di fare le cose, invece di aiutare e stare nel proprio paese e quindi portare vantaggio soprattutto cose migliori nel proprio paese, vanno a farlo fuori, questa è una cosa negativa, negativa per noi, perché la gente brava, la gente capace tende ad andare via dall'Italia, perché qui in Italia non ha un posto idoneo alla propria capacità; che l'Italia poi si impoverisce con questa situazione in cui la gente brava, capace va via in altre nazioni, costretta ad andare via per via della crisi, questo succede, che l'Italia perde comunque qualcosa di buono

Intervista 9

Sesso: femminile
Età: 28
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: laurea di primo livello in Scienze Politiche
Indirizzo di studio: Scienze Politiche
Occupazione: studente

1. perché mi interessavano le materie giuridiche, ma non volevo iscrivermi a Giurisprudenza; no, non per motivi lavorativi, non ero pronta a scegliere il mio corso di studio a 18 anni; no, non mi piace; penso che farò altro, mi indirizzerò verso la comunicazione politica o la produzione radiotelevisiva; in base ai miei interessi
2. sì, al liceo ho studiato inglese, francese e tedesco e all'università inglese e tedesco; perché mi diverto moltissimo a studiare lingue straniere, trovo che sia un modo divertente per entrare nelle culture degli altri

3. sì, io non l'ho mai fatto, però è molto importante fare esperienze all'estero, proprio per rendersi conto di come funziona il mercato del lavoro o di come funzione l'amministrazione o di come funziona la cultura nei paesi diversi dal nostro
4. sì, mi piacerebbe passare un po' di tempo all'estero in futuro
5. ho fatto per due anni consecutivi un viaggio studio, un anno in Irlanda e un anno in Inghilterra
6. ho notato che nei paesi diversi dall'Italia e specialmente diversi dalla Sicilia tutto è organizzato in maniera diversa, le persone sono più civili e lo studio è molto più vicino allo studente piuttosto che ai professori, molto vantaggi in più, sì; forse c'è troppa rigidità all'estero, ma anche lì dipende dal paese
7. no, solo con te; sono partiti tutti quelli che conoscevo, ho conosciuto qualche ragazzo che era stato qui in ERASMUS oppure qualche lettore che era stato qui per lavorare un po' di tempo all'università, ma sono ripartiti tutti; sì, hanno una mentalità molto più aperta rispetto alla nostra e sono molto più portati alla conoscenza di altre persone rispetto a noi, molto di più
8. sì, quasi tutti, non si sa dove, perché la crisi economica è arrivata ovunque, però sono molti quelli che dicono di voler andare all'estero; diciamo che un buon 80 % parla e un 20 % poi va via sul serio
9. io preferirei vivere in Italia, se ci fosse la possibilità, è chiaro che per me sarebbe più bello rimanere nella mia città, perché mi piacerebbe avere la mia famiglia vicino, perché mi piacerebbe avere quei pochi amici che sono rimasti vicino, ma non ne faccio una questione di affetti, sono pronta a partire, all'estero mi piacerebbe andare in Portogallo o in Brasile, perché è una cultura che conosco poco, molto poco e perché il Brasile è un paese in netta espansione rispetto a tutto gli altri; questo non lo so, non so se è più facile trovare un lavoro lì, in realtà anche nei paesi in cui si dice che si può trovare lavoro in questo momento, come la Germania o come in Inghilterra hanno un mercato di lavoro molto saturo, quindi forse, sì, è bene guardare verso paesi che non sono stati considerati fino ad ora come appunto, sì, il Brasile oppure il Sudamerica, forse bisognerebbe indirizzarsi da quel lato
10. fra circa 10 anni io penso che sarò in Italia, non lo so, non so neanche dove sarò fra sei mesi, quindi, tendenzialmente potrei essere ovunque

11. sì, proprio per una questione affettiva, e per una questione climatica forse, però tutto dipende da poi dove uno si sposta, ecco
12. -
13. sì, sì, ho avuto esperienza di amici che sono partiti per fare lavori non qualificati chiaramente e hanno avute molte più proposte di lavoro decenti rispetto a chi lavora qui sottopagato e molto spesso in nero, lì hai un contratto e vieni pagato poco, però vieni pagato
14. all'estero tutte le persone che io conosco che sono andate a vivere all'estero, a parte due o tre che hanno continuato a studiare o che lavorano all'università o che fanno lavori più qualificati, tutti gli altri o fanno i camerieri o lavorano in cucine o fanno lavori sottopagati anche all'estero; soprattutto quelli che sono laureati, soprattutto; perché il mercato del lavoro è saturo, ovunque, e quindi non ci si può aspettare… e molto spesso perché i miei conterranei partono senza avere una buona base di conoscenza linguistica del paese di riferimento
15. sì, certo, perché si sta trasformando in una regione di anziani o di gente non abbastanza alfabetizzata per poter svolgere mansioni di alto livello, come la gestione amministrativa o il governo della regione appunto, il fatto che non ci siano persone che hanno delle capacità specifiche ci porta a non avere effettivamente una buona amministrazione e dà molto spazio alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose, secondo me

Intervista 10

Sesso: femminile

Età: 24

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Scienze Motorie

Occupazione: studente

1. ho scelto scienze motorie dopo un anno però sabbatico, perché io all'inizio non volevo iscrivermi all'università, volevo subito lavorare, poi anche quando sono entrata nel mondo del lavoro ho visto che comunque c'era bisogno che studiassi, quindi poi sono tornata in Sicilia e mi sono iscritta all'università; io prima ho vissuto un anno a Roma, perché mi ero stancata della Sicilia, però purtroppo i siciliani… non ce la facciamo a stare lontani da questa terra, quindi sono tornata qui
2. allora in teoria ho studiato inglese a scuola ma purtroppo le scuole italiane non permettono di imparare le lingue straniere, quindi sono stata autodidatta, ho imparato le lingue grazie all'ERASMUS, quindi grazie alla conoscenza di diverse persone che erano inglesi o francesi o spagnoli, ora quest'anno a casa anche una ragazza austriaca, quindi vediamo se impariamo anche il tedesco
3. assolutamente sì, è una carta di riconoscimento per il lavoro, ci serve per forza, purtroppo ormai… non bisogna mai fermarsi, perché il lavoro ce lo dobbiamo creare noi oggi, non ci viene dato
4. ma più che esperienze lavorative sinceramente stavo pensando di fare volontariato, perché è una cosa che non ho mai fatto ma che un sacco di amici intorno a me hanno fatto, anche i miei famigliari e quindi mi interesserebbe di più fare volontariato in questo momento
5. di lavoro sì, mentre ero in ERASMUS ho deciso anche di lavorare e ho lavorato in un bar per migliorare il mio spagnolo, quindi perché no, magari si potesse stare tutto l'anno con la borsa di studio, però… sì, ho lavorato;
6. infiniti, allora la verità è che purtroppo il cancro di questa terra non è la mafia perché oggi la mafia si può dire che è pubblica, se ne parla, quindi non c'è più l'omertà nei confronti della mafia, il problema di questa Sicilia è il siciliano proprio, siamo noi i primi ad essere il problema, perché comunque continuiamo a fare in modo che questa omertà ancora ci sia, perché nel 90 è stata resa pubblica, però poi il giovane non ha fatto nulla, quindi il problema viene dal siciliano proprio, per cui la Sicilia ha dei peggioramenti che sono evidenti, le strade non vengono pulite, nei comuni comunque gli appalti non si sa come vengano ben divisi, infatti ci sono un sacco di ecomostri per la Sicilia, se tu puoi andare ad un giro e guardare, che sono rimasti praticamente come sono, proprio perché i comuni non se ne sono più occupati o perché questi edifici erano appartenenti a mafiosi e sono stati sequestrati ma non più riutilizzati; allora prima si diceva che fosse

così perché avesse paura, in realtà il siciliano non ha paura, purtroppo il siciliano è ignorante, non è a conoscenza, è quello il problema, se ci sono dei piccoli gruppetti che io li vedo vogliosi, tra di noi litighiamo per le idee e tutto, ma restano idee, non le sappiamo mettere in pratica; guarda il vantaggio della Sicilia è che ci sono persone comunque che io vedo che si muovono, fanno delle attività, si sono create addirittura tante associazioni culturali, si sono create anche delle marce, tipo ora domenica c'è una maratona per promuovere per esempio nel mio caso l'attrezzatura sportiva per magari chi è economicamente insufficiente per andarla a comprare e grazie a queste maratone si può dare comunque una somma a piacere per comprare le attrezzature sportive, ci sono dei piccoli movimenti che stanno crescendo, la cosa positiva è che oggi ci sono anche tanti giovani che si stanno coinvolgendo nella politica soprattutto in Sicilia e quindi questa è una bella speranza perché almeno vedendo che hai dei giovani in politica dici magari allora ci saranno delle prospettive migliori, però il problema è che anche io stessa, ora che quello che ti dirò, che sto qui e sto a guardare e vedo quello che succede, il problema è che stiamo a guardare, però qualcuno che inizia a far muoversi c'è

7. troppi, l'ho voluto io, l'ho voluto io perché io amavo Catania, poi sono mancata da Catania praticamente dal 2010 fino ad ora e sono tornata e ho trovato una Catania un po' più vecchia, anche i giovani un po' più chiusi, forse sarà perché io ho avuto anche l'esperienza ERASMUS dietro alle spalle, mi fa più piacere essere coinvolta da persone che non siano per forza del luogo perché non li vedo abbastanza emancipati; guarda per quanto riguarda le differenze proprio in particolare che noto è proprio l'apertura mentale che ha il siciliano, non ha molta apertura mentale, a parte noi giovani, ma perché, i giovani chi, quelli che possono studiare, perché in realtà la Sicilia è una Sicilia povera di molti ragazzi che non possono studiare e quindi questo non gli permette di essere a conoscenza di tantissime altre cose, ma lo vedi anche dal senegalese che ti arriva qui e pensa che Catania sia solo questo e finisce là, capito, non ha stimoli per andare avanti
8. ci sono molti conoscenti che ormai vivono all'estero, no io purtroppo, tutti i miei amici vivono tutti fuori, o che abbiano una laurea o che non abbiano una laurea, perché la Sicilia li ha mandati via; sì, forse quelli sono più di quelli che vanno all'estero perché

quella è la parte della popolazione che si lamenta tutto il tempo e che alla fine resta qua, perché è quella sua comodità

9. non lo so, allora, che tornerei in Sicilia sì, che dopo la laurea mi fermerei in Sicilia penso proprio di no, questa è l'unica risposta certa che so; perché già so che nel mio lavoro, nel mio settore è un po' difficile cercare di far capire quale sia nel mio caso il benessere del corpo al siciliano, perché diciamo che qua per uscire una lira è un po' difficile, nel mio mestiere diciamo che c'è un dispendio economico che è abbastanza alto, perché sarà fisioterapia, prima bisogna educare il siciliano, bisogna educare a far gli capire quello che fa bene, quello che non va bene che può essere nel mio caso perché il corpo che può essere anche da raccogliere la carta per terra e metterla in un cestino che non è difficile
10. se tutto va bene in Brasile; perché mi piace, è una terra che mi piace, la voglio scoprire; no ci sono stata solo attraverso l'immagine praticamente e attraverso i racconti della famiglia, perché la mia mamma viene di là, però vorrei andar là a vivere proprio come terra; anche se non la conosco
11. assolutamente sì, io penso che tutti i siciliani vorremmo tornare in Sicilia, è una terra che ti attacca troppo; no ma se io trovassi lavoro, io metterei la firma per la Sicilia, proprio, io vivrei tutta la vita in Sicilia se trovassi un bel lavoro qui e sinceramente cambierebbero anche determinate cose perché la gente che ci vive in Sicilia ti influenza anche d'andartene, è quello il problema
12. ma quella è una cosa che ho già fatto, ho visto come funziona e purtroppo non ti dà garanzia, quindi meglio andare all'estero in questo momento
13. assolutamente sì, al nord d'Italia sì, io per prima che ho avuto questa esperienza, il Nord ha più posti di lavoro, però aspetta, funziona sempre allo stesso modo, se non conosci non lavori
14. io mi sono trovata meglio, perché vedo più meritocrazia rispetto alla Sicilia, in Sicilia ce n'è poca meritocrazia; no, invece quella è una cosa importante che ho notato, devi saper parlare per lavorare fuori, ma è anche giusto, perché comunque sono io che vado fuori nel tuo paese, vorrei lavorare e penso che sia giusto che io minimo debba parlare correttamente
15. guarda è un problema gravissimo, perché la verità è che ce ne andiamo noi della Sicilia non rimane nulla, perché purtroppo se c'è un minimo di cura di Catania, di una città che

io vivo, è proprio comunque grazie alle lamentele del movimento giovanile, però anche vero è che non possiamo stare a lamentarci tutto il tempo e vederci posti di lavoro rubati così, quindi da un lato mi viene da dire: “ma magari potrei ancora lottare”, però siccome sono una persona che ha lottato tanto e poi dei risultati non ne ha visti dico che un pocchino se la vede un po’ lei come sbrigarsela, perché è bellissima questa terra, però… che bello questo mare, che bello questo sole, che bella questa spiaggia, poi i turisti in estate se ne vanno e noi in inverno che facciamo?, niente

Intervista 11

Sesso: femminile
Età: 22
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma liceo scientifico/ linguistico
Indirizzo di studio: Lingue
Occupazione: studente

1. principalmente perché mi piacciono le lingue, già dal liceo ho scelto il linguistico, quindi ho sempre studiato lingue perché mi appassionano, credo che avrò un futuro con le lingue, voglio che siano il mio lavoro e il mio futuro
2. sì, ne faccio tre: inglese, spagnolo e giapponese; perché inglese e spagnolo li ho sempre amati, principalmente l’inglese, fin da piccola ho sempre avuto quest’amore, cioè la considera anche una lingua più bella dell’italiano, e spagnolo anche, al liceo l’ho scoperto come lingua e mi è piaciuto tantissimo, giapponese, non lo so, quando sono arrivata all’università mi è colpito particolarmente, poi ho sempre seguito sai manga, anime, quindi un po’ anche da queste cose deriva la scelta, però sto scoprendo anche che è una cultura davvero davvero bella, quindi
3. sì, è importantissimo, figurati che anche in soltanto due settimane in Spagna ho capito molte cose della lingua, quindi figuriamoci stare per più di una settimana o non soltanto per un viaggio, sì, è importantissimo, ti insegna molto

4. per un periodo sì, mi piacerebbe molto, per fare esperienze, per vedere la mentalità del luogo, se mi troverei bene soprattutto, però per trasferirmi sono un po' combattuta, non so; perché da una parte, in un certo senso, ho sempre desiderato provare a realizzarmi in Italia, perché è la mia patria, perché comunque l'amo come terra, anche se come sappiamo non è governata in modo giusto, quindi ci sono sempre molti problemi, il lavoro è il problema maggiore, quindi è normale che, anche chi ama la propria terra, decide di andare all'estero per garantirsi un futuro, quindi anche se io volessi restare qui e se ad un certo punto vedo che comunque non riesco a realizzarmi e raggiungere i miei obiettivi, sarò costretta ad andare all'estero anch'io
5. più che altro ho fatto degli stage in Francia e poi soltanto esperienze di viaggio, cioè per vacanze, non ho fatto scuole all'estero ecc.
6. i mezzi, io sono una che utilizza molto i mezzi pubblici e sto molte ore ad aspettare che passino gli autobus e cose del genere, mentre all'estero ogni cinque minuti praticamente c'è un mezzo, la metro è organizzata bene
7. sì, all'inizio è iniziato come il voler parlare una lingua diversa dalla mia con gli stranieri che venivano qui in ERASMUS ad esempio, poi questo interesse si ha trasformato in amicizia con molte persone con cui ho un legame particolare; una volta che stringi un rapporto forte d'amicizia non c'è nessuna differenza, perché si tende a essere sempre tutti uguali, scherzare, volersi bene, magari all'inizio c'è un po' di distacco, però man mano che si conosce una persona si è tutti uguali
8. sì, perché, come ho già detto, vedono una possibilità in più all'estero, invece che qui; molti hanno veramente l'intenzione di andarsene, perché sono molto convinti, anche perché è l'unico modo in realtà per avere un futuro solido
9. io vorrei vivere in Italia, però se le condizioni non me lo permettono preferirei l'Inghilterra; perché tutto funziona perfettamente, e poi si parla l'inglese che io adoro, quindi…
10. non ne ho idea, fra 10 anni… forse ancora in Italia, forse al Nord
11. sì, certo, però tornerei solo per le vacanze comunque, perché sono molto legata alla mia terra
12. preferirei avere il lavoro dei miei sogni
13. sì, ho molti amici che si sono trasferiti al Nord e hanno trovato facilmente un lavoro

14. molto di più, ancora di più, praticamente tutti i miei amici che si sono trasferiti all'estero, in Inghilterra o in Francia, hanno trovato il lavoro praticamente il giorno dopo, subito, magari non hanno il lavoro che hanno sempre desiderato, partono dal basso, però in tanto lo trovano, qui è difficile anche trovare un lavoro umile; imparano sul luogo, non si fanno questi problemi
15. sì, perché appunto, un giorno praticamente resteranno soltanto le persone anziane, perché tutti tendono ad andare via, anche se non proprio tutti, ci sarà una percentuale della popolazione che resterà, però pian piano andrà a degradarsi la società siciliana

Intervista 12

Sesso: maschile
Età: 25
Città di nascita: Comiso
Città di residenza: Gela
Titolo di studio: licenza superiore Liceo scientifico (equivalente del diploma)
Indirizzo di studio: Giurisprudenza
Occupazione: studente

1. è una passione che avevo da piccolo e per questo appunto ho scelto questo corso di studio; e naturalmente oltre alla passione c'è anche l'interesse diciamo lavorativo che mi ha portato a scegliere giurisprudenza, perché è una laurea molto poliedrica che di permette di avere più sbocchi anziché un solo mestiere
2. sì, ho studiato una lingua straniera, l'inglese, sì ho fatto sia a scuola diciamo da piccolo elementari, medie, superiori e adesso anche all'università; è una materia obbligatoria all'interno del percorso di studi
3. sì, soprattutto è importante per avere diciamo un linguaggio completo e imparare più velocemente la lingua e soprattutto perché è anche un'esperienza culturale che arricchisce la lingua ulteriormente, cosa che non puoi fare soltanto a scuola ecco
4. mi piacerebbe provare perché durante il mio percorso non ho mai fatto un'esperienza all'estero, quindi sono curioso di vedere come potrei trovarmi, anche perché in certi

paesi di Europa ho un'attrattiva particolare, mi piacerebbe, come Germania, Austria o Svizzera, sono paesi che mi attirano parecchio; perché la cultura che c'è in questi paesi mi piace, soprattutto il loro modo di essere al livello di organizzazione degli uffici, dello stato e mi piace anche l'ordine che c'è in questi paesi, ma soprattutto anche quella natura riservata ecco che a volte diciamo nel mio stato non c'è, o meglio nella mia zona d'Italia, però devo dire anche che interessi culturali mi spingerebbero ad andare a vedere qualcosa anche in quelle zone, anche in Inghilterra potrebbe essere, diciamo oltre a questi stati, una seconda scelta perché è particolarmente importante pure come stato, come lingua, però mi piacerebbe ad imparare anche lingue diciamo germaniche

5. come vacanza sono stato in Germania, nella zona appunto sud, Francoforte, però purtroppo come esperienze di studio nessuna
6. quando sono stato all'estero ho notato moltissimi vantaggi rispetto al posto in cui vivo, servizi efficienti, trasporti urbani, ma anche ordine e pulizia stradale, nella mia pur breve esperienza
7. in Sicilia no, di solito no, almeno che si tratta appunto di esperienze di studio con ragazzi erasmus questo sì, però solitamente non ho rapporti con persone stranieri in Sicilia, però durante l'arco universitario qualche conoscenza appunto l'ho fatta; sì abbastanza, c'è una situazione appunto di mentalità diversa rispetto appunto ad una persona del Sud Italia, dove sono io, e ripeto sempre sul profilo della riservatezza, compostezza, noto queste caratteri fondamentali ecco nelle persone che vengono soprattutto dal Nord Europa
8. sì, purtroppo anche per una questione di crisi del lavoro, perché obiettivamente si pensa allo sbocco estero per poter lavorare
9. io preferirei vivere nella mia città di origine, però se ci fosse la necessità potrei anche andare fuori, proprio per lavoro
10. mi vedo in Italia, però fondamentalmente non saprei perché il destino lavorativo può cambiare giorno dopo giorno
11. di certo appunto tornerei in Sicilia perché magari ho degli affetti, è la mia terra e sono molto legato appunto alla mia terra
12. è una domanda un po' particolare, però penso che forse farei quello che vorrei anche all'estero

13. sì, secondo me è più facile trovare lavoro al nord d'Italia perché il Nord Italia è più industrializzato rispetto alla Sicilia, o meglio al Sud Italia
14. all'estero certamente è di più, più possibilità, conosco gente che è andata a lavorare fuori proprio perché qui non c'era lavoro; sì, questo è un problema, però credo che si prepari una persone anche con un po' di basi per poter confrontare un percorso lavorativo, sperando di migliorare durante la permanenza in quel posto
15. sì, è un problema grave più che della Sicilia penso anche dell'Italia in generale perché purtroppo la crisi occupazionale è molta, le conseguenze potrebbero essere che ci ritroveremo a dover andare via, quindi lavorare fuori, senza poter aiutare il nostro paese a migliorare, proprio perché lo Stato dovrebbe in un certo senso agevolare la ricerca del lavoro, ma soprattutto dare la possibilità anche ai giovani di poter lavorare nelle strutture pubbliche e non solo situazioni diciamo solo private quindi forse una mano da parte dello Stato potrebbe salvare la Sicilia o il Sud o in generale l'Italia, perché la situazione è generale

Intervista 13

Sesso: femminile
Età: 22
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Trecastagni (Catania)
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Biologia
Occupazione: studente

1. perché mi piacciono le materie scientifiche, faccio biologia perché mi piace per esempio la chimica, l'anatomia, comunque le scienze in genere; non l'ho scelto perché è più facile avere lavoro, ma perché è una passione quella che ho
2. ho studiato inglese, però ho coltivato questi studi ai tempi del liceo e poi il primo anno di università ho fatto il Trinity; non l'ho fatto perché era obbligatorio, l'ho fatto perché comunque mi interessava conoscere almeno un po' una lingua straniera; è importante

conoscere una lingua straniera, perché anche quando vai fuori comunque ti permette di approcciarti con gli altri e di comunicare meglio con gli altri, anche nell'ambiente lavorativo, soprattutto nell'ambiente scientifico è importante conoscere una lingua straniera, perché tutta la letteratura scientifica, i testi di scienza sono tutti in inglese, quindi si deve sapere

3. sì, è importante fare esperienze all'estero, perché ti permette di conoscere altre persone, di conoscere altre culture e anche di fare confronti per esempio tra il tuo stile di vita, il tuo modo di pensare e quelli degli altri
4. sì, però penso che andrò all'estero dopo gli studi, cioè finisco gli studi qua, quindi all'università e poi magari dei master, degli specializzazioni di farli all'estero
5. ho fatto un'esperienza di un mese in Scozia con la scuola ai tempi del liceo che ero al terzo anno, per imparare meglio l'inglese e sono stata là in famiglia, quindi proprio ho vissuto, ero stretto in contatto con una cultura di un altro paese e poi ho fatto dei viaggi di piacere, sono partita anche con l'AEGEE per 20 giorni in Ungheria
6. soprattutto per quanto riguarda per esempio il nord Europa, quindi la Francia oppure l'Inghilterra, l'Ungheria, ho notato che c'è più organizzazione, quindi anche i trasporti, c'è un'organizzazione migliore, sono più puntuali, invece qua a Catania no, e poi anche che purtroppo, io sono andata in Tirolo, era più pulito di qua, c'era meno sporcizia, più organizzazione anche lì; il tempo, tra le cose più stupide, perché a me piace stare in un posto dove c'è caldo, dove c'è un bel clima, invece là no, e poi anche forse i rapporti con le altre persone, perché magari negli altri paesi sono più freddi, le persone sono più distaccate, invece qua sono più accoglienti
7. sì, ho un'amica di penna russa, e poi anche Kasia, comunque le altre tutorate che sono sempre persone straniere, e poi due ragazze che ho conosciuto in Scozia, quindi un po' di persone, un gruppettino di persone
8. sì sì, perché comunque è sempre bello mantenere delle amicizie, anche al di fuori dell'Italia, della Sicilia; sia nel modo di vivere, nello stile di vita, nelle abitudini e anche al livello universitario, perché là le università sono organizzate in maniera diversa, quindi ci sono queste differenze
9. a me piacerebbe continuare a vivere qua, perché mi piace la mia città, mi piace la mia terra, però dal punto di vista lavorativo offre poco, quindi forse sarebbe meglio magari andare fuori, per esempio negli Stati Uniti oppure anche in Australia, c'è una domanda

di biology o comunque di coloro che sono laureati in questa maniera scientifica, mentre qua in Italia c'è carenza di lavoro per noi che facciamo queste materie scientifiche, quindi sarebbe meglio vivere fuori, anche se il mio desiderio sarebbe vivere qua

10. non lo so, dipende dalle possibilità lavorative, se trovo lavoro qua rimango qui, altrimenti se per esempio facendo un master fuori ho delle possibilità lavorative fuori, rimango là ovviamente
11. sì, per questo mio stesso motivo ci sono tanti miei colleghi che appunto pensano di voler andare fuori, perché fuori c'è più lavoro, soprattutto la ricerca e in campo scientifico fuori è più potente, più potenziata, mentre invece qua c'è poca possibilità, ci sono poche occasioni per noi, quindi in tanti parlano, anche di coloro che fanno matterie letterarie dicono sempre di voler andare fuori; penso che la maggior parte parli soltanto, perché magari è insoddisfatta, non è contenta dei servizi e delle possibilità che ci sono qua in Sicilia, però conosco anche in tanti che oggettivamente se ne sono andati via, sia della mia famiglia, ma anche tra i miei amici in tanti sono andati fuori dall'Italia, e fuori dalla Sicilia
12. andare all'estero e fare il lavoro che mi piace veramente, perché alla fine fare un lavoro che non mi piace diventerebbe stancante per me, diventerebbe una noia
13. se ci fosse lo stesso lavoro in Sicilia tornerei
14. sì, è più facile, infatti anche i miei cugini per esempio sono andati al nord d'Italia, a Milano, a Verona a lavorare, perché qua non c'era lavoro
15. sì, fuori anche è più facile, conosco anche alcuni miei cugini che sono andati in Nuova Zelanda, che sono andati in Australia a lavorare, perché qua il lavoro non ne trovava; sì, imparando una lingua sarebbe più facile, perché anche per fare dei colloqui di lavoro, una cosa è che tu non sai parlare l'inglese, se invece lo sai parlare, ti puoi relazionare più facilmente
16. è un problema grave, perché significa che qua c'è comunque una crisi, che manca il lavoro, però è anche una cosa negativa, perché tanti ragazzi che valgono, tanti ragazzi che sono preparati, che sono studiosi se ne vanno fuori, invece qua rimane magari gente meno competente, meno preparata, quindi è anche una perdita che subisce la Sicilia, se tanti ragazzi che studiano, che sono laureati, che hanno masters se ne vanno fuori

Intervista 14

Sesso: maschile

Età: 23

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Lingue

Occupazione: studente

1. perché sono un cultore delle culture straniere, mi piace confrontarmi con contesti culturali diversi, penso che anche l'apprendimento delle lingua possa essere una buona ginnastica per il cervello, mi piace relazionarmi con ragazzi di diversi paesi, aprirmi a nuove opportunità e penso che studiare lingue, nel mio caso, sia il modo migliore per mettere in atto quello che più mi piace
2. studio esattamente tre lingue straniere, tra le quali l'inglese, l'arabo e lo spagnolo, ho anche avuto un'esperienza all'estero ERASMUS, sono stato in Spagna sei mesi fa ed è stato molto efficace per apprendere la lingua e come ti dicevo prima per tutta quella serie di motivazioni, relazionarmi con ragazzi di tutta l'Europa, per avere prospettive diverse, allargare gli orizzonti
3. sì, è fondamentale, prima di tutto per, in Europa soprattutto, per acquisire una conoscenza d'europeo, cioè per sentirsi qualcosa di più di italiano, siciliano, catanese e per vedere un altro mondo, vedere un altro mondo significa un'altra cultura, permette di apprezzare anche quello che hai lasciato, in questo caso andando all'estero apprezzo di più la mia terra e le mie origini, però mi ha dato diciamo ancora più voglia per ritornare all'estero e, chi lo sa, vedere cose nuove;
4. sì, sì, quello è uno dei miei obiettivi, intanto terminare questo ciclo di studio e poi magari continuare un percorso di studio all'estero
5. tranne l'ERASMUS, al livello di viaggi sì, ho visitato più che altro il Sud Europa, Grecia durante il periodo della crisi, Malta, la Spagna la conosco abbastanza, poi sono stato anche in Egitto, insomma di viaggiare fortunatamente ho avuto la possibilità, adesso mi manca un po' il Nord Europa, ma provvederemo

6. quello che salta agli occhi subito è la qualità dei servizi, le infrastrutture, nel caso della Spagna, nonostante fossi in una città del Sud, a Cadice, tutto funzionava bene, dai servizi urbani, come autobus, metropolitane, ai servizi a media larga distanza, cioè in quattro ore eri connesso alla capitale che è Madrid attraverso il treno e questo è una cosa che in Sicilia, in Italia non esiste, chi è del Sud in Italia ancora deve impiegare come dodici, tredici ore per arrivare alla capitale, un viaggio della speranza, questa è una cosa che critico, poi al livello di cultura, l'Italia ha le sue radice, i suoi lati positivi, cioè un paese che ha molto potenziale però non sa come utilizzarlo, non lo sa sfruttare per niente, e questo un po' arrabbia, è uno svantaggio, è lo svantaggio avere tanto e non saperlo utilizzare; in Spagna mi sono trovato bene, non ho trovato tanti svantaggi, l'unico svantaggio è un sistema scolastico diverso, e quindi magari per ingranare devi impiegare un po' più di tempo, però poi per il resto mi sono trovato bene
7. sì, tutto sommato sì, la comunità senegalese, altri ragazzi dell'ERASMUS, te in questo caso; dipende da quello che capita, se mi capita di fare amicizie con gli stranieri ben venga; abbiamo punti in comune, cioè già il fatto di venire in un posto differente significa che ci sia da parte loro una propensione verso la conoscenza di altri posti, di altra gente e quindi la differenza, quella lampante, è che quelli che vengono da altri paesi, però poi penso che abbiamo molte cose in comune, cioè il fatto stesso di essere ragazzi
8. ma quella dell'estero ormai è un… mi viene dire problema, perché tutti i ragazzi ormai hanno come in testa che l'estero sia l'unica soluzione, anche perché è vero che qui purtroppo ti offre poco e non avendo tanto in termini di lavoro e quant'altro è normale che il primo pensiero sia andare all'estero, tra l'altro conosco tanti ragazzi che studiano in un'università straniera e io penso che sia sotto un certo punto di vista una cosa positiva; allora c'è un gruppo di ragazzi che lo dice ma ha paura, ha paura perché la lingua ad esempio è un ostacolo, andare in un paese come la Germania, l'Inghilterra può risultare pauroso perché è totalmente un'altra lingua, magari in Spagna puoi misurarti con una lingua che sia più simile all'italiano e puoi trovarti meglio, ma in altri paesi è ancora più difficile, conosco tanti ragazzi che dicono di partire ma poi non partono, cioè è una scusa soltanto per lamentarsi e per non fare niente di fatto
9. onestamente non lo so, è una domanda alla quale non vorrei rispondere, preferisco andare così, tranquillo

10. allora a me piacerebbe ritornare in questa città, proprio per potere fare parte di un progetto di rinascita di questa città, perché come ho detto prima penso che abbia molto da dare, però tenendomi aperte tutte le alternative, anche vivere all'estero non mi dispiacerebbe, diciamo che la prendo molto così tranquillamente, senza fare troppi progetti, troppi schemi fissi
11. magari per le feste, noi abbiamo il senso della famiglia, questa è una cosa bella che deve essere portata avanti
12. mi piacerebbe realizzare me stesso e quindi… non dico che una persona si realizza tramite il lavoro, però il lavoro già è una buona base di partenza, fare quello che ti piace lo fai anche meglio e quindi vivere all'estero e avere un lavoro dignitoso e che corrisponde alle mie attitudini penso sia il giusto prezzo da pagare
13. in ogni caso il Nord Italia è il cuore industriale del paese nel mondo dell'economia italiana, però la Sicilia e il Sud a volte offre degli esempi di aziende innovative che riescono nonostante tutto a continuare a sopravvivere nel mercato, anche se è molto difficile, non so se a volte è questione di fortuna o anche questione di intraprendenza, un titolo sicuramente ti aiuta molto di più ad essere qualificato, però ad esempio una cosa che non riesco a condividere è che qui ti chiedono subito l'esperienza, ma se non ti danno la possibilità di fare esperienza non puoi mai acquisire quel bagaglio d'esperienza che ti permette di trovare un lavoro migliore
14. all'estero è più facile perché si punta sui giovani talenti, gli italiani vanno forte all'estero e quando presentano un curriculum all'estero vengono subito inghiottiti se così si può dire, gli italiani appunto sono fortunati perché abbiamo una solida preparazione e quindi l'estero di questo se ne accorge; dipende, cioè alla fine se conosci l'inglese in paesi come la Germania, la Danimarca, comunque in tutto il Nord Europa problemi non ne hai, francese, non penso sia così difficile, magari i primi periodi può essere uno scoglio duro però poi dopo si può superare tranquillamente
15. le conseguenze… che questo rimarrà un paese per vecchi, un paese per vecchi significa un paese che non si rinnova e la situazione perdurerà quella che è e quindi disastrosa per altri cinquanta, cento anni, quindi bisogna che le istituzioni in primis, il Parlamento Siciliano, le istituzioni locali come il Comune di Catania, l'università costruiscono un progetto che prevede una ricrescita, perché no il ritorno dei cervelli in fuga per tutto il

mondo in Sicilia e in tutta l'Italia soprattutto, perché è una situazione che è italiana più che siciliana

Intervista 15

Sesso: maschile

Età: 21

Città di nascita: Siracusa

Città di residenza: Siracusa

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Scienze Politiche

Occupazione: studente

1. perché mi piaceva la politica, lo sociologia, la storia; no, non per motivi lavorativi, io vorrei andare all'estero e trovare un lavoro, siccome scienze politiche è molto importante negli Stati Uniti, pensavo magari di finire i tre anni qua, poi fare qualche master, qualche specializzazione all'estero
2. sì, ho studiato l'inglese, ora sto studiando lo spagnolo e anche di nuovo l'inglese; lo spagnolo perché mi piace come lingua, non mi sembra molto difficile da imparare, poi è molto parlato nel mondo, può essere utile, è sempre utile sapere un'altra lingua
3. importantissimo, sì, perché si conoscono nuove culture, nuovi modi di vivere, nuove lingue, tradizioni diverse, stili di vita diversi, è comunque un'esperienza formativa che aiuta per il futuro, per la personalità
4. -
5. esperienza di studio o di vita all'estero no, però ho fatto molte vacanze, nonostante che sono stato in vacanza ho potuto vedere che vivere all'estero è completamente diverso che vivere a casa propria ed è diciamo formativo; diverso perché appunto si conoscono persone diverse, stili di vita diversi e modi di vivere anche diversi
6. allora gli svantaggi sono essere lontano da casa, dalla famiglia, dagli amici, dal proprio stile di vita, dalla propria cultura, i vantaggi sono invece quelli di magari trovare più

possibilità di lavoro, fare nuove esperienze, staccarsi anche dal nucleo famigliare, che è importante per il futuro, non si può sempre stare attaccati alla famiglia

7. sì, con te, con i ragazzi dell'ERASMUS, in contatto, ogni tanto, qualche sera usciamo; apparentemente nessuna, siete più puntuali, più ordinati, anche quando parlate siete più calmi, più tranquilli, io vedo la differenza tra me e te ad esempio, tu parli in modo badato, io parlo velocemente, non urlate mai, solo Ana urla
8. quasi tutti, quasi tutti i miei amici hanno fatto già un'esperienza all'estero, di studio, vogliono andare via
9. per lavoro preferirei vivere negli Stati Uniti o in Australia, in Nuova Zelanda, che sono posti molto sviluppati, dove il lavoro si trova, io penso, facilmente, anche perché ho avuto esperienze con dei miei amici che sono andati in Australia, loro vivono lì, hanno fatto il primo anno di vacanza studio per avere il visto e ora lavorano lì, della mia stessa età, 21 anni, già lavorano, sono seguiti il loro percorso, una cosa che qua non succede e quindi mi piacerebbe vivere in questi paesi, oppure per essere più vicino alla mia diciamo cultura, il mio carattere, qualche posto del Sud America
10. negli Stati Uniti
11. no, solo per le vacanze, per trovare i miei genitori, per tornare definitivamente no
12. no, no, preferisco raggiungere il mio obiettivo che ho deciso di raggiungere e vivere fuori, se questo mi permette di raggiungere il mio obiettivo, non starei qua con un lavoro che non mi piace
13. prima forse sì, ora un po' di meno, non c'è più quella differenza che c'era una volta, io lo noto, perché molti miei zii, il fratello di mia mamma, lavorano tutti al nord d'Italia, mentre oggi io, se guardo il Nord Italia, ho le stesse opportunità che ho qua, grossomodo, magari qualcosa in più, ma di poco, non è come una volta
14. io non saprei, però vedendo quello che hanno fatto molti miei amici sì, sono tutti fuori dall'Europa; sì, infatti, mi sto adoperando per imparare bene l'inglese e ora sto studiando anche quest'altra lingua, lo spagnolo che penso possa servire, magari è più importante il francese, però non mi piace
15. ma un problema grave no, perché in fin dei conti… cioè non penso sia un problema grave; ci sarà un invecchiamento della popolazione, perché i giovani vanno via, ci saranno nuovi giovani che poi a loro volta vanno via, quindi resteranno i più anziani; non so rispondere sinceramente se è un problema oppure no, dipende dai punti di vista,

sicuramente per i problemi assistenziali sarà un problema perché bisogna assistere gli anziani, i vecchietti, è anche un problema perché diciamo i cervelli, i giovani che hanno delle capacità siciliani sono tentati di andare via, perché qua non si sentono più realizzati, non hanno opportunità, quindi devono andare via; no, non penso, la cultura non cambia, resta quella, siamo molto tradizionalisti qua, quindi non penso, anzi la cultura siciliana sarà portata all'estero, io penso

Intervista 16

Sesso: maschile
Età: 21
Città di nascita: Leonforte
Città di residenza: Assoro
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Lingue
Occupazione: studente

1. perché mi piace viaggiare e vorrei andare all'estero a trovare lavoro visto che la situazione lavorativa non è delle migliori qui in Italia
2. tre precisamente, inglese, francese e tedesco; tedesco perché mi piace la cultura tedesca, ho fatto anche l'ERASMUS in Germania, francese perché mia madre è insegnante di francese, inglese perché è obbligatorio
3. importantissimo, perché conosci nuove culture, nuovi modi di pensare, che a volte sono migliori di quelli che già conosci e quindi ti puoi migliorare anche confrontandoti con le altre culture;
4. sicuro
5. ERASMUS in Germania; sì, anche viaggi, sono stato in Spagna, Barcellona, Parigi, a Londra, Praga e Malta
6. una vita troppo frenetica all'estero, sempre di fretta; tutto molto più organizzato e più serio e più rispetto delle persone per il tuo lavoro

7. molti, li ho cercati, ma anche per caso ne ho conosciuti; altri modi di pensare, ma comunque non sempre vantaggi o svantaggi, alcuni modi di pensare migliori rispetto ai nostri e altri peggiori; ho incontrato persone che non volevano assolutamente relazionarsi con altri, che non erano abituate a relazionarsi, molto fredde e che avevano difficoltà ad aprirsi e a passare diciamo del tempo con persone un po' sconosciute; perché mi arricchisce culturalmente e perché è il mio lavoro visto che studio lingue
8. sì, la maggior parte; fifty-fifty, di questi che parlano una buona parte va via per davvero perché sono costretti a farlo
9. in Germania, perché l'ERASMUS mi ha guidato molto, mi ha fatto capire che è un posto per vivere, la Germania è una meta, ti dà delle certezze
10. non ho idea
11. sempre, ogni qual volta ne avrei la possibilità; in questo momento no, con questa situazione non voglio stare qua, e non penso possa cambiare facilmente, quindi è un bel posto dove trascorrere le vacanze, ma diciamo non un ottimo posto dove vivere
12. sì, è più importante avere il lavoro dei miei sogni, anche se dovessi andare all'estero
13. comunque sì, perché la situazione qui è peggiore rispetto al Nord Italia, anche se il Nord Italia non è messo bene come si pensa in realtà
14. sicuramente; bisogna adattarsi, se in un primo momento ci si può accontentare di fare anche un lavoro più umile per trovare un domani, con delle competenze linguistiche migliori, un lavoro magari più adatto alle nostre competenze
15. gravissimo, nessuno si sta muovendo, nessuno vuole fare qualcosa per cambiare questo trend; le conseguenze potrebbero essere un invecchiamento eccessivo della popolazione, una mancanza di prospettiva per la nostra terra e la perdita di menti, di persone colte, intelligenti che vanno poi a servire a altri paesi invece a servire il nostro paese

Intervista 17

Sesso: maschile

Età: 21

Città di nascita: Enna

Città di residenza: Enna

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Scienze del Turismo

Occupazione: studente

1. allora diciamo che inizialmente l'ho scelto per esclusione, perché io ho fatto il liceo scientifico però non volevo continuare con la matematica e ho deciso di scegliere scienze del turismo, comunque a parte questo l'ho scelto perché ho controllato il piano di studio, era molto bello, c'era la storia, le lingue e perché comunque spero che mi possa dare un futuro, la possibilità di lavorare
2. sì, ho studiato due lingue straniere, ho studiato l'inglese e lo spagnolo, però vorrei comunque perfezionarle o conoscerne altre; sì, l'ho fatto perché era obbligatorio, quindi ero costretto a scegliere almeno due lingue straniere, ho scelto l'inglese e lo spagnolo
3. sì, secondo me è importantissimo, perché solo in questo modo puoi diciamo relazionarti con gli altri giovani diciamo all'interno all'unione europeo e quindi è un'esperienza importante che ti aiuta a crescere e che secondo me dovrebbero fare un po' tutti gli studenti
4. sì, io per fortuna ho fatto l'ERASMUS e sono tornato da due settimane, sono stato in Polonia e lì comunque ho avuto la possibilità di conoscere ragazzi di tutta l'Europa e conoscere nuovi modi di pensare, nuovi modi di mangiare, ho avuto anche la possibilità di perfezionare un po' la lingua e di viaggiare molto;
5. sì, se posso vorrei continuare a viaggiare oppure fare un tirocinio all'estero o qualcos'altro comunque sempre fuori dall'Italia
6. allora, sì, ho notato, quindi, perché conoscendo le altre culture hai il termine di paragone, quindi puoi capire quello che è meglio qui e quello che è meglio lì, ho visto che comunque all'estero per quanto riguarda trasporti pubblici, uffici, puntualità, sono un po' più organizzati rispetto a noi siciliani, quindi un'organizzazione migliore

soprattutto nei trasporti e nell'efficienza della città e così via; svantaggio forse, diciamo almeno per quello che ho avuto modo di conoscere, forse non c'è quel senso di familiarità, quel senso di unione che c'è qui in Italia, diciamo forse qui siamo un po' più calorosi, un po' più diciamo più familiari

7. sì, sono in contatto con alcuni ragazzi tedeschi e ora spero di conoscerne altri dopo aver fatto ERASMUS, di tenermi in contatto con i ragazzi stranieri; perché comunque mi sono trovato benissimo all'estero e quindi vorrei continuare comunque a condividere e a far conoscere adesso io un po' la mia terra, la nostra cultura
8. diciamo adesso io soprattutto sto cercando di pubblicizzare questa esperienza all'estero, cercare di invogliare gli altri a farlo, però prima di ora cioè non molti vogliono fare questa esperienza, perché hanno un po' paura, perché non sanno quello a cui andranno incontro, però spero che anche attraverso i miei consigli molti ragazzi cercheranno di fare un'esperienza all'estero; sì, sicuramente sono molti di più quelli che cercano di andare, cioè soprattutto dopo la laurea, perché purtroppo qui, adesso, diciamo in Sicilia, diciamo la situazione lavorativa non è buonissima e quindi molti vorrebbero provare o l'Inghilterra o la Germania, posti che forse diciamo dal punto di vista lavorativo possono offrire di più
9. questa è una domanda difficile, però non so, se dovessi trovare un lavoro comunque rimarrei in Sicilia benissimo, però in caso sarei disponibile ad andare ovunque, Germania, Inghilterra, ovunque ci sia la possibilità di un lavoro
10. non lo so, questo è, forse, come ti ho detto, se tutto va bene, penso che sarò qui in Sicilia, però difficile
11. sì, sicuramente sì, cioè o per le vacanze natalizie oppure per le vacanze estive, comunque purtroppo diciamo e per fortuna le radici sono qui in Sicilia e quindi anche se dovessi lavorare all'estero sicuramente ritornerei in Sicilia spesso
12. se dovessi scegliere, domanda difficile, forse sarei disposto ad andare all'estero per trovare diciamo il lavoro dei miei sogni
13. questo non lo so, perché adesso forse un po' diciamo tutta l'Italia è investita da questo periodo di crisi, però forse sì, forse il Nord Italia ti offre qualche opportunità in più
14. all'estero penso di sì, penso che sia un po' più facile inserirsi all'estero rispetto alla Sicilia; sì, è un piccolo problema, infatti spero almeno per quanto mi riguarda di

migliorare la lingua perché so che è importantissima e quindi per evitare che ci siano dei problemi, delle incomprensioni all'estero è meglio migliorarla

15. sì, è un problema grave, perché comunque, non per essere patriottico, però diciamo la Sicilia è molto bella e quindi, cioè infatti parlando con molti ragazzi stranieri conoscono Roma, Firenze e poi la Sicilia, quindi è davvero un peccato che non riusciamo a sfruttare tutte le risorse, le potenzialità che abbiamo, perché sicuramente qui ci sarebbe molto da fare e molto da lavorare; potrebbero essere conseguenze gravissime, perché comunque la Sicilia continua sempre ad essere sottosviluppata, sottovalutata, perché diciamo i migliori diciamo, i cervelli, cioè la fuga dei cervelli all'estero non favorisce diciamo l'incremento, l'espansione dei posti in cui vanno e quindi in Sicilia si continua ad avere una situazione di arretratezza

Intervista 18

Sesso: maschile
Età: 26
Città di nascita: Gela
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma liceo scientifico
Indirizzo di studio: Lettere
Occupazione: studente

1. perché mi piace la letteratura, ero indeciso tra una materia che mi desse una possibilità di lavoro creta e una che mi piaceva dal punto di vista personale, e quindi ho scelto letteratura, anche se all'inizio ero un po' indeciso per ingegneria per esempio, perché ero bravo anche nelle materie scientifiche; penso che io ricordi no, non ho scelto in base all'opportunità di lavoro, anzi l'opposto
2. ho studiato tre lingue straniere al liceo, da quando ero piccolo, già nelle scuole primarie, elementari, io ho cominciato con il francese, alle scuole medie ho fatto inglese e francese e poi al liceo, ho fatto un liceo linguistico, quindi ho fatto inglese, francese, spagnolo, all'università ho fatto soltanto spagnolo, poi personalmente, a parte, poi

studio qualcos'altro, intanto ripasso qualche lingua, adesso sto provando ad imparare il tedesco, ma scarsi risultati; no ho scelto, no, agli elementari penso che abbiano scelto i miei genitori, quando ero piccolo, poi dato che avevo cominciato con il francese ho continuato alle scuole medio e per il liceo ho preferito continuare con questa… in realtà mi ha consigliato mia sorella, mia sorella maggiore per fare lingue, perché aveva detto che ci saranno più possibilità di lavoro ovviamente, se conosci più lingue, quindi ho scelto per questo motivo il liceo, avrei potuto proseguire con la facoltà di lingue, dato che ho fatto il liceo linguistico, però poi alla fine ho scelto una facoltà che mi piaceva di più

3. penso proprio di sì, personalmente, ti arricchisce, sì, ti dà un po' un'idea del mondo, dell'Europa, ti fa cambiare il punto di vista, io per esempio sono stato in Grecia un paio di settimane, un po' in Romania, la Grecia non mi ha cambiato il punto di vista, perché alla fine è molto simile all'Italia e alla Sicilia, la Romania sì, perché siamo stati in un paese molto povero, molto piccolo, senza illuminazione, con una sola strada asfaltata, quindi sì, ti cambia molto la prospettiva, sì, secondo me serve
4. allora, sì, vorrei andare all'estero, però diciamo che in questi anni non ci ho pensato molto, pensavo sì poi si vedrà, in realtà, il progetto mio personale era muoversi da qui, muoversi sì, ma non dall'Italia, perché volevo insegnare in Italia e questo era il sogno diciamo, però è molto difficile, se non impossibile in questo momento, quindi sì ho visto molti amici che sono andati all'estero, ma quasi subito, già quest'anno, per esempio, è stato stranissimo, si sono laureati due amici miei e subito dopo sono andati, uno in Francia, uno in Inghilterra, quindi sì, serve sicuramente, andare all'estero, sì, probabilmente andrò all'estero anch'io; dal punto di vista lavorativo sicuramente, anche penso dal punto di vista della vita, perché è diverso
5. al liceo ho fatto due progetti PON, credo si chiami, uno in Grecia due settimane, visitare delle aziende locali e uno in Romania, facendo una specie di scambio culturale con una scuola media, ma questo progetto, non lo so, non mi è chiaro sinceramente, perché non abbiamo fatto gran che, abbiamo fatto un corso qui, abbiamo approfondito un po' la lingua francese, però non era il rumeno, quindi era un corso particolare, quindi sì, siamo stati in questi due paesi e basta, non viaggio molto io purtroppo
6. purtroppo ho visitato paesi messi peggio rispetto alla Sicilia o sullo stesso livello, quindi la Grecia mi è sembrata molto simile, a parte Atene ovviamente, perché la capitale è

diversa da Catania, da Gela, da dove vengo io, ma la Romania per esempio non mi ha dato un'idea di grande… non lo so, di una terra migliore, di un posto migliore, no

7. sì, direi, sì sì; no, non ho cercato il contatto, ho cambiato casa l'anno scorso e per caso appunto il mio padrone di casa mi ha detto che aveva un altro appartamento in un'altra zona, più economico e in quest'appartamento lui affitta le camere spesso a dei ragazzi erasmus e ho conosciuto Alex e Jose, i miei coinquilini e poi tramite loro Ana, Liane e te e tutti; siete più ottimisti, cioè la differenza che noto tra penso noi ragazzi italiani e voi stranieri, siete più ottimisti, ci credete di più credo a, non so, se voi dite "voglio fare questo", si vede che ci credete davvero, mentre magari un ragazzo italiano dice "sì, vorrei fare questo, però è difficile, non si può, devo andare fuori, devo fare questo…"
8. sì sì, allora diciamo che nel gruppo più stretto, la mia amica più intima è andata subito dopo l'università fuori, ha fatto un concorso per Ryanair ed è andata prima a Francoforte e poi in Inghilterra, dopo di che a Marsiglia e ora è tornata in Italia, ma sempre perché la compagnia là è stata, altri, c'è un amico mio che lavora…, parlando di questo gruppo intimo, gli altri lavorano uno a Pisa, un altro a Gela, dove vivo io, e un'altra invece non lavora, dopo la laurea si è sposata, ma non lavora, riguarda invece al gruppo più allargato, sono tutti fuori, proprio tutti, cioè uno che è in Etiopia, un altro lavorava in Inghilterra, questi due ragazzi, uno in Francia, l'altro pure in Inghilterra, quindi sì; sì sì sì, gli amici che conosco che parlavano di andare fuori, sì, l'hanno fatto, certo, ci sono anche quelli che ci pensano, dicono "ho questo progetto, lo farò, lo farò, però poi alla fine no, questo penso dipende più dal carattere di una persona
9. wow, allora io purtroppo non ho viaggiato molto all'estero, posso dire che mi piace in posti più tranquilli con molto verde rispetto a Catania, con meno macchine, con più servizi, quindi penso che ho descritto il 90 percento dell'Europa a parte l'Italia, quindi sì; allora in Italia ho visto Pisa e mi è piaciuta molto, perché appunto ci sono i servizi che funzionano, c'è più verde e la gente più simpatica probabilmente, non so, perché si fa un po' i fatti propri, non è così invadente, non è così maleducata, quindi sì, qualsiasi posto che rientra in questa caratteristica per me va bene; allora se dovessi scegliere, preferirei sì, un posto che mi piace, preferirei trovare un lavoro in un posto che mi piace, non mi piacerebbe, non so, lavorare in un posto troppo caldo per esempio perché non lo sopporto o in un paese della Sicilia sperduto dove non funziona niente, perché è da qui che vengo, è questa situazione da cui vengo, quindi voglio cambiarla

10. non lo so, veramente non riesco ad immaginarlo proprio
11. bella domanda, dipende sempre da quel punto di vista che ti dicevo, cioè magari noi italiani ci accontentiamo, siamo ottimisti, soprattutto al Sud, siamo un po'…, non lo so, io forse vengo da un ambiente diverso, quindi non voglio dire che tutti siamo così, però vedo che molti non vogliono stare qui proprio perché non gli piace, trovi un lavoro sì, però non funziona niente, la mentalità non è bella, la gente è molto maleducata, quindi si vuole andare via, quindi sì anch'io penso che… sì, penso di sì
12. dipende, se sono solo, sono più libero, più indipendente, se sto con qualcuno, per esempio con una famiglia è diverso, se ho dei figli, ho costruito la mia famiglia all'estero, portarli in un altro paese, non lo so, non credo che sarebbe una buona scelta, sarebbe un po' egoista, quindi penso di no, quindi se mi metto nei panni dei miei ipotetici figli, se i miei genitori avessero fatto una cosa del genere, certo magari i bambini hanno più capacità, più flessibilità, però, non penso che mi sentirei bene a farlo, a spostare tutti, amici, conoscenti… forse per un miglioramento di carriera, forse sì, forse sì, probabilmente, ma così no, in vacanza, in vacanza sì, verrei
13. sì, penso proprio di sì, sì
14. sì, credo di sì, anche i dati dell'Istat ce lo dicono, la fascia che lavora meno in Italia sono giovani donne del Sud, quindi, non sono una donna, sono un uomo, però anche gli uomini qui lavorano poco, tanti amici che lavoricchiano, lavorano un po', poi interrompano, vengono pagati male, in ritardo, quindi sì, sicuramente al Nord ci sono più possibilità e in Europa in generale, all'estero anche, non solo in Europa, penso all'estero in generale si lavora di più; penso di sì, è comunque più facile, penso sì, penso che valga la pena andare all'estero sicuramente
15. sì, io credo che sia un problema grave non solo della Sicilia, la fuga dei giovani, dei cervelli, ma anche dell'Italia, perché conosco tantissimi ragazzi bravissimi, ma veramente bravi, che vanno via, c'è un mio amico che studia chimica alla Cittadella e mi ha detto che tutti i suoi colleghi sono andati al Nord, sia perché pagano tantissimo qui di tasse, ma anche perché ci sono più opportunità, perché il livello a parità di tasse magari hanno un livello superiore e quindi sì, vanno via un sacco di buoni studenti, di bravi studenti, ma anche di buoni lavoratori che servirebbero penso; secondo me, io non sono un pessimista, non credo che finirà il mondo se tutti gli studenti vanno via da qui, tutti i giovani vanno via da qui e credo che inevitabilmente i posti che lasciamo liberi vengono

presi dagli immigrati ovviamente, quindi la conseguenza sarà una società più multietnica probabilmente, credo che, quello che succedeva in America penso, no?, se verranno nuovi immigrati qui lavoreranno al posto dei giovani che andranno fuori per avere altre opportunità, semplicemente questo, non credo che ci saranno gravi problemi

Intervista 19

Sesso: maschile
Età: 21
Città di nascita: Ragusa
Città di residenza: Ragusa (domiciliato a Roma)
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Infermieristica
Occupazione: studente

1. perché mi è sempre piaciuto diciamo l'ambito scientifico, comunque medico infermieristico, quindi anche esperienze personali mi hanno spinto a studiare ciò; poco per motivi lavorativi, però diciamo li ho presi pure in considerazione
2. sì, inglese, in realtà ho studiato inglese, francese e spagnolo, però diciamo ho continuato a studiare inglese; vabbè diciamo perché è quella internazionale, quindi quella più comune diciamo
3. sì, importantissimo, perché riesci a conoscere altre culture, riesci a capire anche diciamo anche la visione quindi anche la visione di altre culture quindi al di fuori dall'Italia
4. sì, mi piacerebbe, magari, se ci fosse l'occasione
5. sì, ho fatto vacanze studio per due anni consecutivi, sono stato a Cambridge e poi in *Cornouaille*, quindi in Inghilterra e *Cornouaille* sono stato; sono stato per tre settimane
6. bè lì… cioè quando ho fatto queste vacanze di studio diciamo studiavamo inglese e diciamo il livello di apprendimento comunque era diverso, cioè nel senso, lì a Cambridge o anche in *Cornouaille* era molto superiore diciamo rispetto al livello di inglese che comunque ci insegnano qua; no, cioè, ovviamente completamente un'altra cultura, quindi diciamo ci sono diverse regole, però cioè mi sono trovato benissimo comunque

7. no
8. sì, sì sì, ne conosco… un'amica in particolare, un'amica stretta che andrà a lavorare in un ospedale come infermiera a Cambridge; secondo me sono di più quelli che ne parlano rispetto a quelli che diciamo poi partono veramente
9. o Nord Italia oppure Spagna; perché Spagna comunque, sempre diciamo per quanto riguarda la mia professione, quindi di infermiere, lì in Spagna la figura dell'infermiere è molto rispettata diciamo e rispetta diciamo cioè che la professione infermieristica è, l'essenza proprio della professione infermieristica
10. penso a Roma
11. sì, sì sì, perché comunque sono abbastanza legato comunque alla mia famiglia, quindi diciamo mi piacerebbe pure tornare nei miei luoghi di origine
12. no, andrei all'estero
13. sì, secondo me sì, è più… cioè più che altro ci sono più opportunità rispetto alla Sicilia; nel senso ci sono più posti di lavoro e più ospedali, più policlinici che offrono posti di lavoro
14. questo non lo so, però… cioè in base alle esperienze dei miei amici… cioè io penso che all'estero comunque, se tu vali, un posto lo trovi, quindi c'è più meritocrazia secondo me all'estero, cosa che invece in Sicilia magari viene a mancare; sì, cioè, secondo me dovresti sapere la lingua, cioè devi, però diciamo la lingua potresti anche impararla successivamente quando ti trovi all'estero; forse sì, forse si può trovare un lavoro anche senza sapere la lingua del posto, poi anche perché comunque so che, non so, alle aziende ecc. ecc. ti fanno fare dei corsi comunque di lingua, quindi potresti essere avvantaggiato pure da quel punto di vista
15. no, secondo me no, l'unico problema è… cioè nel senso che magari certi mestieri con diciamo lo sviluppo e man mano che noi poi andremo sempre più avanti scompariranno, e poi comunque sono dei mestieri che servono, per esempio il meccanico o il calzolaio, comunque sono mestieri che ormai si vedono poco e niente, però comunque sì forse serviranno diciamo in futuro, e se tutti diciamo pensano a fare altro e andare all'estero scompariranno eppure comunque servono

Intervista 20

Sesso: maschile

Età: 21

Città di nascita: Taormina

Città di residenza: Calatabiano

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Lingue

Occupazione: studente

1. per una passione verso le lingue; anche perché è più facile trovare lavoro, però per lo più per passione
2. sì, tre lingue attualmente: inglese, tedesco e francese e in più studio spagnolo autonomo; per passione e per scopi lavorativi
3. sì, è importantissimo, perché oltre ad entrare a contatto con una nuova cultura, si impara la lingua come veramente proprio sul campo, sui libri non si può imparare una lingua
4. sì, andrò da ottobre fino a marzo a Potsdam in Germania per aumentare il mio livello di tedesco, soprattutto per apprendere la cultura tedesca
5. niente d'importante, ho solo viaggiato
6. moltissimi vantaggi, nessun svantaggio, ma tanti tanti tanti vantaggi: correttezza, rispetto delle regole e più opportunità, mezzi che funzionano, potrei continuare per ore ed ore ed ore
7. sì, perennemente, ogni giorno; noto la precisione delle persone straniere, noto anche come loro si arrabbiano quando qualcosa qui non funziona, mentre noi lo lasciamo andare come se nulla fosse e poi noto anche che sono delle persone che approcciano, apprendono delle cose diversamente a come le apprendiamo noi; dipende dal paese, anche dipende dalla regione in certi casi
8. sì, la maggior parte, studiando io lingue tutti i miei amici vogliono andare all'estero; molti hanno un piano, però c'è anche chi non ha un piano
9. all'estero decisamente; per lo più per maniera economica; mi piacerebbe negli Stati Uniti, in particolar modo, perché apprezzo la cultura, apprezzo le opportunità che

offrono, e soprattutto mi piace molto l'ambito manageriale che c'è in America; ho scelto la Germania per l'ERASMUS, perché inizialmente volevo andare in Germania o in Austria, poi ho vissuto per un periodo in Austria, adesso andrò in Germania, però la mia passione è sempre stata fin dal bambino l'America, però amo la cultura tedesca, quindi se mi dovesse capitare un'offerta lavorativa in Germania, andrò sicuramente lì, perché è stata una mia grande scelta e comunque rimarrà una mia scelta

10. non lo so, mi piacerebbe prima guardare un po' prima di scegliere un posto fisso, ho molti piani e voglio fare molto, però per andare a vivere, questa è una grande scelta
11. -
12. io vorrei andare fuori e fare qualsiasi lavoro
13. Nord, decisamente, allora dal punto di vista turistico, io vedo che la Sicilia offre molte cose, però sono sfruttate male, però al Nord ci sono molte più opportunità, almeno quello che ho visto io, quello che vedo dei miei amici che vanno al Nord e che trovano un lavoro dopo una settimana, mentre noi qui ci stiamo molto più tempo e magari il nostro lavoro è in nero oppure sottopagato
14. all'estero dipende dove vai, se vai in Spagna ci sono le stesse situazioni dell'Italia, se vai in Germania è diverso, se vai in Austria è diverso, se vai in Francia è diverso, però devi adattarti ad una cultura molto complicata
15. sì, è un problema gravissimo, perché così si va a perdere quello che è l'identità nazionale, per lo più è le persone non credono più nell'Italia, non credono più nella politica, non credono più nello Stato, questo porta le persone a voler fuggire, perché non si sentono sicure qui, soprattutto per quanto riguarda la Sicilia, non c'è sicurezza nemmeno nella vita di tutti i giorni, figuriamoci in un futuro

Intervista 21

Sesso: maschile

Età: 26

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: laurea specialistica in Lingue

Indirizzo di studio: -

Occupazione: in cerca di lavoro

1. allora ho scelto lingue perché, quando mi sono iscritto in lingue diciamo che era dal punto di vista delle prospettive di lavoro offre delle buone opportunità; in realtà era anche perché comunque dà una possibilità anche di lavorare all'estero
2. sto studiando inglese e tedesco, sì, queste due lingue; ho scelto inglese perché è comunque la lingua più utilizzata, diciamo la lingua più utilizzata al livello internazionale, quindi di base, e il tedesco ho scelto per varie motivazioni, uno perché comunque è l'altra grande realtà del Europa, oltre il mondo romanzo, sostituito soprattutto da Italia, Francia, Spagna, poi c'è quest'altro mondo, il mondo germanico, la Germania sicuramente, anche l'Austria, ma soprattutto la Germania ha ruolo importante nella costituzione anche dell'identità europea, ma anche nell'economia, cioè noi in fin dei conti, se vogliamo parlare di Europa… magari noi del Sud un po' di meno, perché comunque abbiamo a che fare anche con il mondo mediterraneo, quindi del Nordafrica, comunque di questi paesi che si affacciano sul Mediterraneo, quindi probabilmente la nostra identità non è così fortemente collegata alle popolazioni germaniche, però comunque in Europa la Germania o comunque popolazioni di origine germanica sono diciamo l'altra parte oltre a quelle che sono popolazioni di origine latina comunque romanze, cioè noi alla fine veniamo… già abbiamo una nostra identità con, che ne so, i romani, con il latino e anche per i romani c'è quest'altra identità oltre i territori conquistati, i territori comunque sono quelli dei barbari, delle popolazioni germaniche
3. sì, cioè se avessi un figlio comunque gli consiglierei di fare esperienze all'estero, non obbligatoriamente perché l'estero significa una realtà migliore, ma anche perché dire una realtà migliore in assoluto è difficile dirlo perché ci sono, almeno a mio avviso,

aspetti positivi e aspetti negativi in qualunque posto e poi, secondo me, comunque gli aspetti positivi… diciamo io sto studiando appunto etica, etica significa quello che sono i comportamenti adatti in determinabili situazioni, quindi anche quello che è il bene e il male e di fatto non è così facile definire un'azione come un'azione positiva, un'azione negativa, e spesso all'interno di quello che è un'azione positiva ci sono delle situazioni che non sono in tutto positivo, quindi consiglierei soprattutto per… se io consigliasse di fare esperienze all'estero, consiglierei di farlo, ma non obbligatoriamente perché l'estero significa un posto migliore, ma per fare esperienza, per capire quello che… anche l'esistenza di altre prospettive e la possibilità di… che magari posso intanto valutare le cose che già appartengono alla mia identità e al tempo stesso posso arricchirla anche di cose che non appartengono almeno originalmente alla mia identità, al mio modo di fare, magari quindi anche ad utilizzarle al posto da cui sono partito oppure arricchire quello che è il posto in cui arrivo

4. -
5. sì, sono stato in Germania, per periodi più lunghi sono stato in Inghilterra, per sei mesi a Londra, a Berlino per nove mesi e Budapest per tre mesi, e per periodi più brevi ho visitato un po' l'Europa
6. sì, anche sotto questo punto di vista ovviamente vantaggi sono quelli che riguardano la mia persona, quindi le mie esperienze, quello che erano le mie aspettative, però in definitiva penso meno vantaggi di quelli… cioè soprattutto di quanto riguarda le mie esperienze meno vantaggi di quelle che mi aspettavo e soprattutto nelle prime esperienze, cioè sono partito con delle aspettative più elevate rispetto a quelle che sono state le esperienze più recenti, che obbligatoriamente trovo qualcosa di migliore, ma trovavo qualcosa che poi dovevo definire in base a quella che era la mia esperienza, cioè non sono partito con delle aspettative nelle esperienze più recenti; nelle prime esperienze ho trovato più svantaggi probabilmente, perché partivo con delle aspettative alte, e le esperienze più recenti invece delle aspettative elevate non ho avuto delle grosse delusioni; ovviamente dipende dal posto dove vai, che so, nel caso della Germania di cui abbiamo parlato, sicuramente… se dovessi dire qualcosa positivo della Germania è probabilmente la posizione geografica di Berlino, nel senso che a Berlino avevo la possibilità di muovermi facilmente verso altri luoghi, quindi se volevo visitare… mi sentivo più al centro dell'Europa diciamo, quindi più possibilità di andare… che ne so,

puoi visitare un po' la Polonia, puoi visitare il Sud della Germania, puoi visitare i Paesi Scandinavi, dei paesi di più facile accesso, e soprattutto Berlino essendo anche capitale ha dei collegamenti molto buoni che dipendono anche comunque delle politiche che hanno fatto, che sono delle politiche buone per quanto riguarda i trasporti pubblici, che è ad esempio una carenza che noi abbiamo qua in Sicilia, dove, se io voglio spostarmi da un luogo ad un altro, ho obbligatoriamente bisogno delle macchine, cioè se io ho il desiderio non per forza andarmene a centinaia di chilometri di distanza, ma anche di andare, che ne so, nella zona di Trapani, per dire un'altra parte della Sicilia, io almeno… poi a volte sconfermato, nel senso che noi spesso partiamo da stereotipi che poi in realtà non sono così, però tendenzialmente è vero che dal punto di vista dei trasporti, se io dovessi immaginarmi di andare in un posto lontano dalla Sicilia, non mi immagino un viaggio veloce o un collegamento veloce, al contrario invece di quello che mi aspetto e che poi è stato confermato comunque a Berlino, dove comunque i collegamenti sono buoni e che è facilitata anche della posizione di Berlino, che è una posizione più centrale diciamo, quindi questo è sicuramente una cosa che mi manca della Germania, poi diciamo che per molti aspetti manca anche l'ambiente della Germania, nel senso dal punto di vista naturale, perché comunque c'è un ambiente molto bello, ma anche molto curato, quindi dal punto di vista del passaggio comunque della natura mi è piaciuto particolarmente là, anche Berlino, perché comunque pur essendo città comunque all'interno di… comunque ci sono dei parchi immensi, in pratica sono come delle proprie foreste all'interno della città, quindi questo sicuramente è un aspetto che mi piace che… con la bicicletta potevi… anche questo qua, il fatto che… comunque diciamo avvantaggiato anche dal territorio pianeggiante, il fatto che potevi utilizzare biciclette e spostarti facilmente, ad esempio questo è una cosa che ho scoperto in Germania, l'utilizzo della bicicletta e la possibilità di viaggiare con la bicicletta e visitare dei luoghi, perché andando a piedi è possibile visitare luoghi, però se sono dei posti distanti si perde molto tempo, quindi non ti consente il camminare a piedi e visitare un ambiente molto ampio, i mezzi invece pubblici o comunque quello della macchina, il motorino comunque ha delle limitazioni, perché in alcuni luoghi non ci puoi andare, che ne so, interno delle foreste non ci puoi andare, la bicicletta invece comunque è una buona via di mezzo, perché non è troppo lenta, è abbastanza veloce, ti puoi fermare, ti fermi dove vuoi, e questo comunque è anche avvantaggiato da quello che è il territorio uno, ma

anche da quello che sono le strutture che hanno fatto questi corsi per le biciclette, ciclabili, che sono in pratica ovunque, almeno nella città di Berlino, ha una politica un po' più seria diciamo, la politica funziona un po' meglio perché, non lo so per quale motivo, anche se comunque, anche in Italia, cioè anche in Sicilia stesso secondo me, ci sono delle… non è il discorso che non si fa completamente nulla, ad esempio sull'Etna si può fare escursioni con la bicicletta, ci sono gruppi che lo fanno, e quindi ci sono dei sentieri appunto… noi lo chiamiamo Ciclo Escursionismo, e io frequento ora il CAI di Catania, che sono in pratica un, si chiama gli Alpini, in pratica un comitato che organizza escursioni, tra l'altro è una lunga storia, e loro hanno una sezione di Ciclo Escursionismo che comunque organizzano ogni domenica, non so ogni quanto tempo, comunque in maniera organizzata fanno delle escursioni sull'Etna con le bici, dove sono alcuni sentieri che sono per le biciclette, poi c'è il fatto possibile anche che questi sentieri non funzionano, che ci sia spazzatura ovunque, però in linea massima c'è l'idea, comunque c'è qualcosa di fatto, anche qua ci sono dei gruppi che si uniscono e si vedono con la bicicletta, spesso si vedono la sera, quindi secondo me d parte delle persone comunque c'è un po' di cognizione, soprattutto nei giovani, però è anche vero se io qua ho la bicicletta e voglio andare in giro magari non mi trovo la pista ciclabile perché il politico non ha investito in quello, cose che in Germania invece di solito… forse c'è meno corruzione diciamo, forse al livello organizzativo sono un po' organizzati meglio, e probabilmente avrei detto questa cosa in maniera più decisa, se non ci fosse lo stereotipo della Germania come luogo perfetto, luogo preciso, che almeno dalla mia esperienza, comunque confrontandomi anche con gli altri ragazzi erasmus non è stata confermata, almeno secondo la mia opinione, poi c'è la gente che ti fa: "ma la Germania funziona, è tutto preciso", cioè tendenzialmente è vero, forse sono più organizzati, però nel concreto, per la mia esperienza, per la città in cui sono andato, perché Berlino è diversa da, che ne so, Monaco, Berlino ha una storia particolare, cioè c'è la parte di Berlino che era sotto la dittatura fino a vent'anni fa, e molta della gente che è anche in posizioni importanti è gente che fino a vent'anni fa era gente che era magari… collaborava anche con la regime dittatoriale, quindi voglio dire che magari c'è un tipo di mentalità, soprattutto a Berlino Est, comunque è stata forgiata da 30 anni, se non di più, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fine all'89 di… sì che poi è stata dopo… comunque da decenni di dittatura comunque, e questo mi ha colpito, il fatto che una

capitale europea comunque fino a pochi anni fa parte di una capitale che oggi è importante in Europa comunque viene da una storia di dittatura diciamo non tra le migliori, se ci sono dittature migliori, non lo so, ho la sensazione ad esempio per quanto riguarda la concezione della libertà che noi abbiamo, possibilmente io ho una concezione di libertà più ampia rispetto ad una persona che viene da Berlino Est, cioè voglio dire magari noi partiamo dallo stereotipo che la Germania è il posto più democratico, magari parli con uno che dice che la Germania è il posto più democratico che è più libero, mentre in realtà la capitale della Germania fino a pochi decenni fa era sotto una delle peggiori autorità dittatoriali, quindi secondo me va contestualizzato il discorso anche della città, magari andando a Monaco avrei trovato una situazione diversa; al livello degli svantaggi sicuramente il clima, che era incredibile, cioè molto peggio, io avevo già presupposto che avrei incontrato il brutto tempo, però cioè veramente non si può stare per settimane con pioggia in continuazione, cioè l'estate non si sa neanche se esiste, nel senso può essere anche che non ci sia estate e quindi sicuramente il meteo, di quello loro però non si lamentano così tanto rispetto ad altre…, cioè non lo so, mi ricordo quando sono stato in Ungheria la gente si lamentava in continuazione del meteo mentre in Germania tendenzialmente no; sicuramente il cibo; allora la gente sicuramente almeno del mio punto di vista è diciamo meno flessibile, motivo per cui almeno secondo il mio punto di vista molto dei suoi servizi funzionano meglio, nel senso che spesso da noi appunto, è vero che siamo tendenzialmente più corrotti in Italia, però è anche vero che molti dei nostri servizi secondo me non funzionano anche perché noi siamo un po' più flessibili, prendiamo il caso ad esempio che ne so pratico, siccome quando vai in Germania devi fare la registrazione, l'Anmeldung per quanto riguarda la casa, l'ho fatto e potevo fare la deregistrazione ossia dire che me ne sto tornando in Italia e che quindi lasciavo la casa, allora lasciamo stare, tutta questa perfezione, precisione, io non l'ho trovata, nel senso che tutti che si occupavano di questo compito, questo servizio, se volevo prenotare online avevo un tempo di attesa di circa due settimane come minimo, in tutta Berlino, in Berlino ogni comune ha un centro che si occupa di questa pratica, dell'Abmeldung e se volevo prenotare su internet dovevo aspettare come minimo due o tre settimane, io ci avevo pensato alla fine quindi non avevo queste due settimane, l'unico metodo è stato andarci personalmente, poi mi sono ritrovato con file chilometriche che in pratica sono le stesse

file di cui noi ci lamentiamo qua in un ufficio e per cui noi diciamo che fuori all'estero è meglio, quindi anche questo è uno stereotipo per cui uno parte, "vado fuori per il servizio", mentre comunque a Berlino ho avuto dei problemi per quanto riguarda… perché mi sono trovato con file lunghe quando io avevo la necessità anche di sbrigarmi, ad esempio mi è capitato in un ufficio che io dovevo… quest'ufficio riceveva dalle 9:00 alle 13:00, io sono arrivata alle 11:30, quindi comunque prima e siccome c'erano delle file troppe lunghe in pratica hanno anticipato il servizio, hanno detto "no, non prendiamo più delle persone", e mi ricordo in questo sono arrivato proprio… cioè quello davanti a me poteva accedere e io che ero successivo… quello si è messo davanti e ha detto "non accettiamo più altre persone", allora io quello che ho provato a spiegare a questa persona è che io devo fare questa pratica, devo sbrigarmi perché me ne devo tornare in Italia e per quello non avrei avuto modo di fare questa pratica, allora quello che è il mio pensiero è che probabilmente in Italia, in maniera più probabile rispetto a quella della Germania ti avrebbero detto: "guarda, puoi passare, te la facciamo questa cortesia, questo favore", mentre là quello che in realtà è successo questo mi ha rimandato ad un altro ufficio dove c'era ancora più fila di quello che è il loro ufficio, quindi quello che voglio dire, io lì ho pensato, probabilmente è vero che quel ufficio funzionerà meglio, a parte non funzionava meglio, per nulla, perché comunque c'erano queste file enorme che poi possono essere motivate cioè comunque io non ho visto una cosa, un'efficienza, per me l'efficienza era che arrivavo nell'orario d'ingresso, poi devo accedere al servizio che loro mi offrivano, quindi tendenzialmente è vero che magari loro funzionano meglio, però è vero che magari su molte cose non sono flessibili, qua magari c'è gente a cui viene permesso di fare certe cose anche in nome di questa flessibilità, mentre là non te lo permettono, e che ne so i trasporti che noi ci lamentiamo di Catania al livello dei trasporti, però è anche vero che qua a Catania c'è molta gente che viaggia senza biglietto mentre là tutti hanno l'abbonamento, noi ci lamentiamo del servizio, però se non siamo disposti neanche a pagare, poi è anche normale che il servizio che ti viene offerto ha delle carenze, non lo so in definitiva io pensavo ho trovato che noi abbiamo molto più servizi soprattutto anche d'accesso gratuito rispetto a quelli che mi trovavo in Germania, però questo comunque dipende dalla mia esperienza della città in cui sono andato

7. sì, conosco un po' di persone; no di solito frequento non così spesso come prima gli ambienti dove sono magari anche ragazzi stranieri e quindi per questo comunque li conosco
8. secondo me ci sono due tipi di persone, facciamo così, facciamo questa classificazione, allora ci sono quelli che hanno fatto tendenzialmente esperienze all'estero… no, facciamo così c'è un tipo di persona che si lamenta in continuazione della Sicilia e che ti dice: "la Sicilia comunque è male" ecc., secondo me deriva appunto da questo fatto che noi comunque non viaggiando così spesso perché comunque siamo lontani da tutto, quindi abbiamo l'idea che fuori in realtà tutto funziona, poi anche mettiamoci molti di quelli che sono i mezzi di comunicazione nel senso che… non lo so, io non guardo neanche tanta televisione, non leggo i giornali così spesso, ma se devo dare informazione di solito guardo su internet, comunque secondo me l'informazione italiana non è… è un'informazione spesso anche lacunosa nel senso di… non sono delle reportage serie che ti fanno delle inchieste magari che sono più costose, ma al tempo stesso hanno una vista un po' più ampia, tendenzialmente quelli che sono i mezzi di comunicazione di masse, della televisione magari certe volte ti fanno apparire le cose e non sono, quindi magari una persona che legge meno libri o che non fa esperienze all'estero ha l'idea che poi che ne so la Germania è il paese proprio che cresce di più, che economicamente sta meglio, che poi magari può essere vero da un certo aspetto, però dipende anche da quello che cerchi nel senso… magari lavorativamente può essere anche migliore in certe settori, però anche in questo caso dipende molto dal tipo di lavoro, dal tipo di qualifica che hai, cioè secondo me andare in Germania… la Sicilia è abbastanza economica per vivere, i servizi pubblici almeno fino a qualche anno fa… comunque i servizi pubblici che in linea di massima funzionano secondo me, cioè se io anche… se ho un problema di salute qualunque persone comunque accetta… non ci sono tendenzialmente discriminazioni cosa… va beh in Germania perché abbiamo l'assicurazione sanitaria che portiamo dall'Italia quindi per un breve periodo possiamo servirci anche dalla nostra tessera sanitaria, però comunque in Germania c'è il problema ad esempio della… comunque è un metodo che avevo visto che funziona, anzi per molti aspetti funziona anche meglio rispetto a quello che è il sistema italiano, nel senso che hai più visite a cui precedere, in Germania se non sbaglio se tu lavori parte dallo stipendio da cui loro prendono quest'assicurazione sanitaria, comunque un sistema…

comunque il discorso di base è che secondo me alcuni servizi noi in Italia ce l'abbiamo e hanno funzionato per un certo…; secondo me chi si lamenta della Sicilia affermando che l'estero è il bene assoluto, la Sicilia il male assoluto, secondo me è gente che tendenzialmente non ci è andata o non ha letto; guarda secondo me è possibile anche tipo un meccanismo di non lo so di psicologico nel senso che tu hai quel'idea… magari tu sei frustrato per le tue cose, per magari l'impossibilità di trovare lavoro, di affermarti, allora pensi non andandoci che quello sia il luogo migliore di questo mondo dove la tua vita cambierà per sempre, e poi devi vedere se in realtà è questo

9. dipende dal punto di vista, nel senso… per molti aspetti continuerei a vivere in Sicilia, per altri aspetti andrei fuori, dal punto di vista della vita generale secondo me, della qualità della vita, a differenza di tutto quello che dicono nei… perché fanno anche queste inchieste no?, le migliori città in cui vivere e in cui solidamente ti risulta, per dire no prendiamo queste inchieste, queste inchieste che fa "Il Sole 24 Ore" un nostro giornale o altri giornali, dove costantemente risulta che Trento, Bolzano sono delle città più vivibili rispetto a Catania, ora ovviamente dipende i parametri i cui utilizzi per dire che in queste città si vive meglio, io non lo so se ci vivrei a Bolzano più di qualche giorno, nel senso che avranno degli aspetti sicuramente più funzionali rispetto a quello che è Catania, però per molti aspetti a Catania ci vivo bene, quindi dipende il punto di vista, e tu lo sai meglio di me, gente che sta comunque qua a Catania, stranieri comunque di posti che, anche se sono più funzionali, spesso comunque gli manca la Sicilia, no?, come… ; allora io vorrei andare magari fuori per fare un po' diciamo di esperienze, per vedere un po' meglio come… che so, magari avrei intenzione, ora mi sto laureando, magari di o di continuare con lo studio, di provare qualcosa lavorativamente, per quanto riguarda il Nord Italia, magari un altro paese, ma non obbligatoriamente per viverci tutta la vita, ma per avere anche l'idea di… per arricchirmi diciamo;
10. -
11. facendo un confronto da vantaggi, svantaggi penso di sì
12. dipende da diversi fattori, non è solitamente il lavoro, è anche che ne so, per dire se ho una ragazza qua o se ho la ragazza all'estero, nel senso è molto più semplice spostarsi se magari hai una ragazza già che vive in quel luogo per dire, se quel luogo magari è non so più corrispondete a quello che stai cercando, c'è gente che si innamora di Berlino, io per molti aspetti mi è piaciuta Berlino, ma per molti altri aspetti non ci vivrei, nel senso, per

dire no?, la relatività delle cose, c'è gente che è affascinata, anche di qua, gente che è stata in ERASMUS a Berlino, che è affascinata di quello che sono le possibilità dal punto di vista di divertimento o comunque della possibilità culturale che ti offre Berlino, nel senso tu hai musei, hai concerti, hai eventi culturali, che è vero, è verissimo, cioè nel senso hai grosse possibilità anche di vedere delle… di far parte diciamo di eventi importanti, però quello che ad esempio, la prospettiva che io ho visto anche molte persone in parte anche il mio caso è che di fronte a tutte queste opportunità che tu hai poi hai in realtà poco tempo per poterne fare parte, nel senso che essendo una città molto larga questi eventi spesso sono in posti lontani da quello che è la tua casa, ora non è il caso di Berlino, perché non ha realmente un centro, ma tendenzialmente le città, più ti disposti verso il centro, quindi nelle zone dove ci sono questi eventi più devi pagare, quindi se non hai un lavoro, e in questo periodo è difficile trovare un lavoro secondo me ovunque, non solitamente in Italia, quindi tendenzialmente vivi più lontano quindi devi fare degli spostamenti più lunghi, tutto questo discorso per dire che magari Catania ti offre degli eventi anche più piccoli, più insignificanti, però al tempo stesso forse a Catania puoi assistere a più eventi culturali o comunque hai più tempo anche per approfondire questi argomenti rispetto a quello che è una città enorme come Berlino, quindi tutto questo discorso della… "ah Berlino mi offre cento" deve essere anche secondo me paragonata a quello che è la possibilità che io ho nello sfruttare quelle possibilità, se Berlino mi offre cento io posso sfruttarne dieci, perché la sera sono troppo stanco, perché ho viaggiato in continuazione, e Catania mi offre venti però io posso sfruttarne quindici, perché comunque ho la possibilità di vivere al centro, di vivere vicino ai luoghi dove succedono questi eventi, ho anche diciamo più tempo libero perché mi devo spostare in queste distanze, allora forse conviene Catania; no, io parto dal presupposto che per come sono le situazioni… se io trovassi la situazione più vantaggiosa, cioè io vado nella situazione che è più vantaggiosa, non parto da degli stereotipi, nel senso che se mi offrono lavoro con delle condizioni economiche, vantaggiose e qua non ho nulla al livello di lavoro posso provare quell'esperienza e posso vedere se appunto ne vale la pena

13. già ho risposto a questa domanda quando ho detto che il problema del lavoro ormai è seconde me ovunque, ovunque anche in Europa secondo me, nel senso che… e poi dipende anche del tipo di lavoro che cerchi, ora non so però sul fatto dei mini jobs che

sono stati inventati in Germania, sono contratti da 500 euro o quant'è che inizialmente erano di 15 ore per gente magari… madri di famiglia che poi devono sfruttare questa possibilità, però anche in Germania che ne so che vengono utilizzati anche con del diciamo continuando a pagare 500 euro per un numero di ore maggiore, ho letto una volta un articolo su internet, comunque, è un giornale, in cui dicevano che le condizioni di lavoro per fornitori di pane, per quanto riguarda la Lidl, erano delle condizioni scandalose, quindi io non cioè non oso immaginare quelle che sono le condizioni di lavoro che ci sono nelle industrie tedesche, cioè se… il discorso è questo, se io qua no? mi vado a fare il lavapiatti, però con questo lavoro io riesco a vivere in maniera dignitosa, o più dignitosa rispetto a vivere in Germania, io cioè continuo a vivere qua in Sicilia, anzi per quanto riguarda il Nord e il Sud, secondo me questa crisi al livello economico ha colpito molto probabilmente più il Nord che il Sud, perché il Nord è… diciamo ha vissuto, vive più sulle industrie no?, le industrie piccole, mentre il Sud comunque non le ha mai avute queste grosse industrie, forse più posti statali, e quindi diciamo questa crisi ha colpito le industrie, spesso i giovani si sono ritrovati senza lavoro e magari anche senza istruzione, perché tendenzialmente forse qua non trovando lavoro andiamo per l'università, magari al Nord invece il ragazzo giovane se ne va a lavorare nelle industrie, diciamo noi comunque non abbiamo… probabilmente abbiamo sofferto in maniera minore rispetto a quello che… che il Nord

14. -

15. il punto poi è anche vedere che tipi… diciamo anche i giovani che vanno via, cioè nel senso noi abbiamo è vero anche un'emigrazione di gente che è veramente valide nel settore della ricerca ad esempio, nel senso noi formiamo giovani ricercatori, anche persone… persone comunque esperti nei loro campi, secondo me l'università italiana… cioè ne parlano male, ma secondo me l'università italiana funziona, secondo me, quello degli esami orali che… secondo me da quello che è la mia esperienza, un esame scritto è valido quanto un esame orale, comunque, prospettive differenti, cioè noi abbiamo delle persone valide che si spostano, magari specialisti in determinati settori che se ne vanno e questo è un problema secondo me, perché noi paghiamo per la formazione, comunque sono tutte cose che si sa, paghiamo per la formazione e poi queste persone se ne vanno magari all'estero; e tutta la gente che magari qua vorrebbe lavorare e migliorare quello che è la Sicilia stessa, cioè secondo me la Sicilia in… il punto è che la

nostra società si è basata su un determinato sistema che è il sistema capitalista no?, più produci e meglio è, più le industrie funzionano, più il sistema industriale funziona più significa che in quella nazione si vive bene, e no sul PIL no?, molto spesso mettono il PIL, e poi devi vedere se questa cosa in realtà… cioè noi siamo su una società capitalistica, nel senso io più ho più significa che vivo bene, e questo in molti aspetti non è vero per niente, nel senso io posso avere anche un po' di meno, però magari vivere in delle condizioni migliori

Intervista 22

Sesso: maschile
Età: 28
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: laurea specialistica in Fisica
Indirizzo di studio: Fisica (dottorando)
Occupazione: studente

1. bella domanda, tendenzialmente perché sono pazzo, nel senso che dopo anni di studi classici ad un certo punto ho scoperto che mi piaceva fare scienza; sì sì sì, perché mi piace, anche perché se fossero motivi lavorativi avrei dovuto scegliere altro completamente
2. ho studiato inglese, solo a scuola sì sì; più che non ho voluto non ho mai avuto il tempo di farlo, ché ho sempre fatto troppe cose probabilmente
3. certo, poi specialmente con il mio lavoro, perché ci sono strutture, perché ci sono anche modi di fare le cose che sono diverse rispetto a quelli che usiamo noi ed è utile, almeno per quanto riguarda l'ambito scientifico è utilissimo
4. sì, mi piacerebbe
5. sì, sono stato parecchie volte fuori con l'università, poi per conto mio, quindi diciamo sono andato abbastanza all'estero, specialmente negli ultimi due anni

6. ma probabilmente al livello organizzativo i vantaggi sono superiori, al livello vebbè, ma è una questione puramente personale, io mi trovo bene qui e non lascerei mai questo posto, però mi rendo conto che fuori le cose funzionano meglio e funzionano più facilmente
7. in contatto con stranieri in Sicilia no, all'estero ho parecchi amici, ci sentiamo abbastanza spesso; ma la differenza di mentalità è enorme, dipende dai luoghi, se vengono dalle zone mediterranee, non lo so, Grecia, Spagna, allora sono più simili a noi, per esempio ho un po' di amici tedeschi, con cui mi rendo conto che le differenze proprio al livello di come vediamo le cose che succedono sono immense, fa impressione, nel senso che… bò non lo so, per esempio anche il modo che abbiamo di approcciare l'attività lavorativa, loro sono molto più inquadrati, molto più segnati con il tempo, rispettano proprio il tempo durante la giornata, cosa che noi facciamo di meno, ci fermiamo magari di più al lavoro, o di meno, oppure per esempio anche il modo di… cioè loro concepiscono il lavoro come una parte fondamentale della vita, per noi magari non è così, la consideriamo come una cosa che facciamo, ci piace fare, dobbiamo fare, però magari nell'arco delle 24 ore preferiremo fare altro
8. tantissimi, tantissimi, un buon 80 percento se non di più; no no, se ne vanno davvero, per quanto mi riguarda se ne vanno davvero
9. questa è una bella domanda, mi piacerebbe andar fuori per attività scientifica, però non so fino a quando è praticabile la strada, purtroppo quello che faccio io è estremamente settario e a Catania c'è un buon centro, non vorrei andarmene, ma credo che sarò costretto a farlo alla fine; sì, anche per tutta la vita, no, mi piacerebbe, se devo andar fuori a quel punto dipende dal tempo in cui dovrò stare fuori, è possibile che debba stare fuori tutta la vita, sì non mi dispiacerebbe tutto sommato; sì, ho detto prima che non voglio lasciare questo posto, allora, ogni catanese ama e odia la sua città in maniera completa, quindi non vorremmo mai andarcene da un lato, però perché stiamo troppo bene qui, siamo troppo abituati a stare qui, perché abbiamo la famiglia, tante cose, però in realtà certe volte ti viene di dire: "vabbè ma io mollo tutto e vado fuori, chi me lo fa fare", cioè mi piacerebbe andar fuori come mi piacerebbe rimanere qui, per diversi motivi

10. questa è una bella domanda, dove non lo so, probabilmente sotto un ponte però, no vabbè il nostro lavoro non porta… no, non ho grande idee, ma il nostro lavoro non porta soldi da nessuna parte, quindi non sarà una vita semplicissima
11. appena possibile no, magari per vacanza, dipende poi sempre uno da quello che fa, da come si trova fuori
12. no, andare fuori
13. per quello che faccio io no, in generale magari lavori poco specializzati forse un po' più facile al Nord, ma anche lì la situazione sta degenerando rapidamente, quindi…
14. all'estero è più semplice; ma con l'inglese uno tutto sommato non ha grosse difficoltà all'estero, almeno per quello che ho notato io e per le esperienze dei miei colleghi, però poi la lingua andrà imparata prima o poi, questo è necessario, fuor di dubbio
15. certo che è un problema, tutto quello che impariamo, tutto quello che facciamo, tutto il nostro bagaglio, tutte le nostre esperienze, anche la nostra professionalità va via, e quando va via dietro non ci lasciamo nulla, quindi noi lasciamo un posto che per certi versi è arretrato ed è difficile, quando ognuno di noi va fuori diventa sempre più arretrato e sempre più difficile, perché chi rimane probabilmente rimane perché è costretto a rimanere, non perché vuole rimanere, sono pochi quelli che vogliono rimanere qui; sì ci sono, ma sono pochi, la maggior parte di quelli che conosco io che sono rimasti sono rimasti o per opportunità e quindi magari hanno pensato che per un breve periodo si poteva rimanere e hanno diciamo portato avanti, più avanti il periodo in cui dovranno decidere, il momento in cui dovranno decidere se andar via o meno, oppure sono rimasti perché non potevano andar fuori, dovevano rimanere, quindi sono rimasti

Intervista 23

Sesso: maschile

Età: 34

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Acicastello

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Relazioni Internazionali

Occupazione: direttore marketing & comunicazione, studente

1. perché ho pensato che mi potesse dare tanti sbocchi all'estero e non restare solamente qui in Italia, che mi potesse dare molte più possibilità dal punto di vista lavorativo
2. ho studiato più lingue straniere, conosco lo spagnolo e l'inglese e mi piacerebbe imparare adesso il francese; perché dal punto di vista dei miei studi mi serve, perché è la lingua diciamo diplomatica riconosciuta, la lingua della diplomazia
3. è fondamentale, fondamentale, perché ti dà la possibilità di aprire i tuoi orizzonti culturali, conoscendo cose che magari nella tua cultura, nel posto dove vivi non sono abituali
4. sì, sì, mi piacerebbe ritornare all'estero, io già quest'esperienza l'ho fatta
5. io sono stato… ho studiato per due anni negli Stati Uniti, ho lavorato negli Stati Uniti, e poi ho lavorato nel Regno Unito, a Londra, per un alto anno, e poi ho fatto diciamo comunque lavori che avevano sempre a che fare con l'estero, con persone comunque che vengono da fuori; sono tornato perché mi era scaduto il visto in America, sì
6. allora innanzitutto un gap di mentalità, noi qui in Sicilia purtroppo siamo quasi vent'anni indietro rispetto a altri posti, perché dal punto di vista culturale, non culturale in tutti gli effetti ma proprio di apertura mentale e anche comunque tecnologico, io sono stato in Spagna, pensavo che loro fossero peggio di noi, ma in realtà sono anche loro vent'anni avanti, quindi purtroppo essendo un'isola, essendo molto al Sud, da noi le cose arrivano dopo, e poi anche la nostra mentalità che un po' ci impedisce di decollare, siamo sempre al livello di sopravvivenza, cioè non ci sforziamo, facciamo il minimo dispensabile; noi di buono in Sicilia abbiamo che siamo molto elastici, molto solari, molto aperti, quindi siamo paradossalmente e potenzialmente siamo più disposti al cambiamento, mentre

all'estero, soprattutto in alcune regioni nordeuropee sono molto rigidi, molto quadrati, non c'è questa elasticità che noi invece abbiamo, forse per natura, non lo so, e quindi per noi è più facile adattarci al cambiamento rispetto agli altri

7. sì, sì, alcuni erasmus, poi molta gente che viene qui all'ostello, perché comunque è bello poter scambiare quattro chiacchiere con persone che vengono da fuori e confrontarti, no?, capire cosa ci può essere d'interessante, cosa ci può essere di nuovo; sì sì, continuamente, continuamente, per esempio mi hanno raccontato alcuni amici miei di una loro esperienza in Giappone, che è una cultura completamente diversa rispetto alla nostra e ho capito che praticamente loro vivono un paradosso, perché sono tecnologicamente molto avanzati, ma sono anche molto attaccati alla loro tradizione, quindi c'è una cosa che è modernissima e una cosa che è antichissima e queste due cose contrastano molto, quindi vedi molte cose strane per esempio là, la cultura della donna, il fatto che deve essere Geisha, totalmente assoggettata all'uomo, oppure il fatto che non esiste il contatto tra le persone, non appena tu infrangi quella barriera invisibile che c'è tra me e te, loro subito entrano in protezione, si difendono e si allontanano, quindi è molto molto strano questo, però è anche bello da sapere, no?, sapere che c'è qualcosa di diverso rispetto a quello che tu vedi ogni giorno
8. quasi tutti, quasi tutti, perché purtroppo qua non ci sono molte opportunità; alla fine tutti quanti se ne vanno, perché non hai altre scelte, la scelta è stare in un posto dove non stai bene perché lo Stato non ti tutela, le persone sono molto ignoranti dal punto di vista che se ne fregano del prossimo, no?, qui sono molto poco educate, molto poco civili, quindi tutte queste cose assieme ti fanno venire voglia di andare in un posto dove vai a lavorare perché sei bravo non perché conosci qualcuno e soprattutto dove hai quello che ti è dovuto, né più né meno, non quello lì che deve lottare per avere anche i tuoi diritti basilari, per esempio nella sanità, all'ospedale, qui gli ospedali sono assurdi, sono bruttissimi, ogni persona dovrebbe avere garantito un trattamento umano e soprattutto di alto livello, solo che qua non sono in grado di darlo, quindi già senti che i tuoi diritti fondamentali non riesci da esercitarli, quindi per te è un problema, e vuoi andare da altre parti dove magari stai meglio
9. allora mi… è una bella domanda, perché mi piacerebbe vivere al Nord Europa o anche al centro Europa, magari Danimarca, Repubblica Ceca, Germania, sono dei posti comunque dove i problemi di cui ti ho parlato prima magari ci sono, perché ogni posto ha gli stessi

problemi più o meno, la corruzione, il fatto che le cose non funzionano ecc. ecc., solo che da noi è molto più evidente questo problema, e mi piacerebbe fare quest'esperienza in questi paesi dove non ho mai vissuto e che ho visto solamente da turista, quindi sono incuriosito del fatto magari le cose funzionano veramente bene come ho visto per quei pochi giorni; vivere fino a quando sono soddisfatto, fino a quando ho un lavoro che mi permette di vivere là e che mi fa essere felice

10. non lo so, può essere… pensavo Praga, Praga mi interessava parecchio, però forse sempre qua; allora lì parlano molto l'inglese, potrei utilizzare l'inglese, però il problema è che mi è stato detto che a Praga cercano molto persone che abbiano una laurea, quindi per lavori già più importanti, altrimenti mi dovrei accontentare di un lavoretto parttime
11. sì, in vacanza sì, perché comunque abbiamo delle belle spiagge, abbiamo una buona temperatura, un bel tempo, quasi sempre, tranne in questa settimana e quindi… cioè è importante comunque tornare dove tu hai le radici, dove hai le origini, perché altrimenti ti senti… cioè lo senti quando non torni mai a casa, tu lo saprai
12. al Nord Italia c'è più mentalità per il lavoro, ci sono più industrie, più fabbriche, più posti dove puoi trovare un lavoro, qui c'è molto poco, e quello che c'è è cameriere, personale di sala, barman, queste cose qua, aziende, qui ce n'è poche
13. certo, certo, però ci sono delle cose che sono fondamentali, le tue skills e il fatto che parli la lingua… almeno una lingua straniera, perché se non parli una lingua straniera non hai tutte queste possibilità, vai a finire magari a Londra, in un ristorante italiano, dove parlano italiano e le condizioni sono le stesse che potresti trovare in Italia, quindi perché andare là, se poi non impari niente, tanto vale che resti dove sei
14. no, preferirei cercare il lavoro dei miei sogni all'estero, anche perché potresti lavorare, potresti avere dei soldi e poi farti la vacanza qui in Sicilia che è uno dei posti più belli, ma dove fare delle vacanze, non dove vivere
15. certo, ci sono molti posti, non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, che sono piccoli, isolati e i giovani che non riescono a vivere bene, anche il loro tempo libero là, sono costretti ad andare via, sia perché non c'è lavoro che perché non hanno vita sociale, e quindi queste piccole città piano piano si svuotano e diventano città fantasma, non ci sono più giovani, ci sono solamente i vecchi, quindi è un grosso problema, anche perché, il fatto che tu debba lasciare la tua terra per andare a cercare fortuna da un'altra parte è un trauma,

anche se tu hai una cosa che desideri fare, comunque è un trauma, perché lasci la tua famiglia, i tuoi ricordi, le tue cose più care, le lasci lì, sei obbligato lasciarle, non te le puoi portare, quindi non è sempre bello, però è sopravvivenza, o lo fai o non vivi

Intervista 24

Sesso: femminile
Età: 21
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Catania
Titolo di studio: diploma
Indirizzo di studio: Lingue
Occupazione: studente

1. perché mi piace studiare le lingue, quindi conoscere molte culture diverse e potere un giorno andare fuori, per potere esplorare appunto queste culture ho bisogno delle lingue, e soprattutto quelle che ho scelte sono appunto l'inglese perché è la lingua più parlata e lo spagnolo e il francese, che li conosco pure, e siccome vorrei andare nella parte orientale ho deciso di studiare anche il giapponese, e poi da sola un po' di coreano e qualche parolina in cinese e spero che un giorno posso ampliare la mia conoscenza di queste lingue
2. -
3. sì, è troppo importante, perché le culture sono diverse appunto e quindi puoi ampliare la conoscenza, il tuo cervello, si apre un mondo, scopri che non è tutto come la cupola di vetro dove sei nata, cresciuta e quindi è troppo importante, i viaggi che ho fatto mi hanno aperto completamente la mente e me l'hanno obliata ed è questo che mi ha portato a volere conoscere ancora più cose
4. sì, ovviamente vorrei fare ERASMUS, spero di poterlo fare in America, però anche in Europa stessa va bene; perché in America appunto è la parte dove… siccome c'è stata già la mia amica Beatrice e lei ha fatto lo spagnolo, l'ha fatto bene, poi lì la vita era completamente diversa e comunque molto simile alla vita che c'è stata in Canada e io

un po' ovviamente essendo che l'ho vissuta, poi l'inglese, siccome vorrei imparare l'inglese e l'american english, vorrei anche imparare l'american english e è l'unico modo per poterlo fare ovviamente, perché io so già tanto l'inglese standard e quindi questo

5. sono stata in Canada, cioè in Italia ovviamente tutta, però per l'estero sono stata in Canada due settimane e poi nella parte francese e poi a Berlino sono stata;
6. allora vantaggio svantaggio, penso che la Sicilia sia completa di tutto, la Sicilia abbia tutto, quindi è molto avvantaggiata e per quanto riguarda lo svantaggio va beh sono le classiche cose dell'inquinamento, perché per esempio in Canada si respirava un'aria che era pura e molto poi anche per quanto riguarda le persone che c'erano ovviamente, questo… le persone che abitano in Sicilia è… per me sono uno dei più grandi svantaggi che ci possano essere qui; perché possono essere molto amichevoli quanto imbarazzanti quanto cattive quanto maligne quanto tutto di negativo ci possa essere in questo mondo; perché insultano, rubano, va beh so che i ladri ci sono in tutto il mondo, però è ovvio che lo fanno in una maniera che io non ho mai visto, perché ovviamente non puoi lasciare neanche una cosa e te la rubano o quando in aeroporto pure e ti rubano tutto nel tempo che esci, cioè non è un ambiente positivo, io in Canada lasciavo le cose tranquillamente, le ritrovavo sempre lì, giorni giorni, non era un problema, quindi una volta ho lasciato anche il telefonino su un tavolo, sono andata in bagno e l'ho ritrovato
7. sì ovvio, allora all'inizio, no lo cercavo, perché avevo bisogno di imparare l'inglese quindi andavo in giro, in piazza e parlavo con chiunque, cioè chiunque conoscesse l'inglese io arrivavo e parlavo, poi ho conosciuto gli erasmus e quindi ovviamente avevo iniziato a fare amicizia con loro ed è una delle cose più belle che mi possa essere capitata, e grazie a loro ho imparato l'inglese, mi hanno spronato, all'inizio non sapevo dire nulla, mi ricordo molti episodi stupidi, divertenti per quanto riguarda l'inglese, però alla fine tutto apposto, tutto molto bello, adesso lo so, grazie a loro ed è una… cioè stare con gli stranieri è una cosa bellissima, io sono pazza degli stranieri
8. sì, tutti, essendo in un ambiente di lingue, cioè essendo in una facoltà di lingue è ovvio che tutti i miei colleghi vogliano andare all'estero, sognino di andare fuori Italia e sarebbe il culmine della loro carriera, il raggiungimento massimo di una carriera; quello dipende anche dalle proprie capacità, ci sono due tipi di capacità, la prima è quella economica ovviamente, chi se la può permettere e chi no, la seconda capacità è quella mentale, devi avere veramente il coraggio di poter lasciare la tua famiglia, i tuoi amici e

tutto e trasmetterti in un mondo nuovo, io ho due amici che l'hanno fatto, uno è andato in Francia e non l'ha presa bene, tuttora sta male, però vive lì, un altro l'ha presa molto bene e vive in America, in Florida, questa è tra le due capacità è quella più importante, perché se non hai la testa, non hai il coraggio di andare non ci si sposta

9. vabbè qualsiasi posto è ben accetto ovviamente, però mi piacerebbe tanto andare in Asia; perché mi piace molto la cultura asiatica, è molto diversa della nostra, molto più riservata, cioè riservata nel senso personale, però poi per il resto è una cultura molto bella, poi siccome mi piacerebbe insegnare l'inglese ovviamente in Asia non hanno una conoscenza dell'inglese molto cospicua, quindi ovviamente vorrei appunto andare lì; no, non ci sono stata, vorrei andarci, ci volevo andare l'anno scorso, volevo andare in Giappone con uno stage che organizzava l'università però purtroppo non sono arrivata in tempo per la prenotazione, ma vorrei andarci
10. sicuramente non in Italia
11. per vacanza sì, ma per ristabilizzarmi non credo, poi tutto è possibile, non lo so ovviamente, dipende anche dalle situazioni
12. sì, è più importante avere il lavoro dei miei sogni, anche se dovessi andare all'estero
13. sì, perché ne ho già la prova, perché Joseph, che è il mio fidanzato, è andato al nord e dopo tre giorni già aveva… cioè neanche il tempo, nel senso non aveva neanche bisogno, già prima di partire qui già aveva il lavoro, poi un'altra esperienza è un suo amico che è venuto sempre a Novara e dopo una settimana con il curriculum e tutto ha trovato lavoro, quindi sicuramente è molto più facile
14. questo non lo so, però sicuramente sì, rispetto alla Sicilia tutto è più facile, per quanto riguarda il lavoro; vabbè ma questo è un problema di altri, non è un problema mio, va beh ovviamente è un problema, però io conosco tante persone che sono andate lì senza conoscere l'inglese e tutti lavorano, anche perché per esempio se te ne vai loro vanno in un ambiente dov'è sicuro che trovano il lavoro, ma è sicuro che è anche un ambiente dove ci sono tantissimi italiani quindi non hanno neanche bisogno di conoscere la lingua, per esempio ti spiego, in Germania ci sono tantissimi italiani che adesso vivono lì, come in Inghilterra, ne puoi trovare tantissimi, quindi ovviamente… la mia amica che è andata a Londra per vacanza mi ha detto che è stato molto divertente, perché si aspettava di vedere più stranieri, invece la maggior parte erano italiani, quindi dice: "non è stato un viaggio che mi aspettavo, perché dove mi giravo e mi giravo c'erano solo italiani", poi

ovviamente ho tantissimi amici che vivono a Londra, altri che vivono in Germania, vicini di casa che hanno i figli stabiliti in Germania, che loro stessi se ne sono andati, i miei vicini di casa sono andati da suo figlio in Germania per stabilizzarsi lì, e ho una cugina che non ha un lavoro qui, ha detto che se non troverà lavoro qui andrà in Germania da suo fratello a lavorare lì, perché già c'è il lavoro

15. sì; perché ovviamente i giovani sono il futuro, questo io lo penso e lo dico subito, quindi ovviamente se i giovani vanno via qui non resta nessun futuro, restano soltanto i signori con la mentalità antica e basta, e poi ovviamente resteranno gli zaurdi perché quelli non si spostano, ovviamente parlo di persone colte, le persone intelligenti si spostano, quelle ignoranti restano

Intervista 25

Sesso: maschile
Età: 20
Città di nascita: Siracusa
Città di residenza: Siracusa
Titolo di studio: diploma liceo scientifico
Indirizzo di studio: Giurisprudenza
Occupazione: studente

1. ho scelto il mio indirizzo di studio perché mi piace l'ordinamento italiano, studiare l'ordinamento internazionale e soprattutto quello nostro regionale, diritto dell'Unione Europea, che facciamo parte tutti dell'Unione Europea, quindi è un nuovo modo per scoprire il diritto di tutta l'Europa; anche ovviamente per motivi lavorativi, perché mi piace proprio il diritto in sé; non è tanto facile, perché ovviamente in Italia ci sono tanti avvocati, per gli altri ci vogliono i concorsi pubblici, però è un indirizzo, io lo chiamo un indirizzo che è un polipo, perché ha tentacoli ovunque, in tutti gli assetti economici, finanziari e certamente giuridici
2. ho studiato inglese, però un inglese scolastico, vorrei imparare meglio l'inglese e anche il tedesco, sai com'è; perché, sì, è importante ovviamente, facendoci la domanda di prima

per quanto riguarda il diritto dell'Unione Europea è importante anche sapere altre lingue, e forse per quanto riguarda l'istituzione europea è meglio anche sapere il francese

3. sì, è importante per avere altre prospettive di vita, nuove esperienze e secondo me questo significa, però io ho scelto di fare, ancora non lo so se farla, un'esperienza all'estero dopo aver completato il ciclo di studio, per uno stage così
4. -
5. nessuna; no, non sono andato fuori dall'Italia
6. -
7. no, solo te; no, ancora non lo cerco
8. il primo è Alberto, no no no, quasi tutti i miei amici sono di giurisprudenza, quindi siamo attaccati per forza al nostro ordinamento, quindi vuoi o non vuoi è così, ci dobbiamo stare qua e quindi non penso di andare fuori all'estero; no, non preferirei vivere qua, non si sa, perché alla fine non lo sappiamo quello che andremo a fare, c'è la possibilità
9. -
10. -
11. certamente, ma anche per portare la mia esperienza in Sicilia, cioè può essere che uno ritorna per un certo periodo così, ma portando con sé quello che ha imparato all'estero lo porta in Sicilia, anche per un accrescimento, un miglioramento anche delle condizioni della Sicilia e dell'Italia, vedere nuove cose anche porta ad avere nuove idee
12. allora, è quasi un essere o non essere questa domanda, non lo so, però alla fine ciò che vorrei fare io è molto improntato sul mio territorio, cioè l'ordinamento italiano, quindi forse la domanda sarebbe un'altra, cioè mi vorrei spostare dalla Sicilia per fare il mio lavoro e sì ovviamente potrei anche farlo questo
13. ma allora il problema è un problema di fondo che è congiunturale, cioè non si è mai eliminato questo bug tra il Nord Italia è il Mezzogiorno, ovviamente cioè perché purtroppo sono le industrie, sono sempre al nord d'Italia, però c'è da dire che molte startup della Sicilia stanno andando avanti, ora non ricordo come si chiamano, c'è una piccola azienda di Gela, provincia di Caltanisetta, che esporta in tutto il mondo delle celle di batterie che servono per le linee telefoniche, cioè è una tecnologia molto avanzata che abbiamo qui in Sicilia, quindi non è che non c'è lavoro, è che… io come

dico sempre, ci deve essere un buon selfmade ognuno di noi deve avere il selfmade, cioè deve crearselo il lavoro

14. sinceramente non mi sono mai informato sui dati statistici per quanto riguarda questa cosa, ovviamente sì, forse e più facile trovare all'estero lavoro sempre; questo forse sarebbe un problema per me perché io sono negatissimo, però si potrebbe fare, vediamo, ma penso che sia così, ovviamente non è che non ci sia lavoro in Italia, ci sono tanti fattori che portano come conseguenza questo deficit, perché uno è perché gli italiani certi lavori ormai non li vogliono fare, due perché è un sistema… il diritto del lavoro in Italia è molto farraginoso, molto burocratico, quindi non è molto semplice per le imprese assumere, dell'altro c'è un carico fiscale, non di poco conto, dall'altro c'è un'istruzione che non è collegata con la formazione lavorativa in Italia secondo me, e quindi esperienze quelle che possono forse ad esempio in Germania no, o non lo so in Austria se è così, cioè corso di formazione scolastica ad esempio per fare il meccanico, l'elettrotecnico, ti preparano già dall'inizio a fare quel determinato lavoro, in Italia non è così, pure essendoci istituti tecnici, non sei poi invogliato a perseguire quel determinato studio settore lavorativo
15. Sì, è un problema, perché in un certo senso, andando avanti così, io devo andare all'università ad esempio a Bologna, a Milano, a Torino, non capendo che, sì va bene saranno scuole università di prestigio, però cioè non significa che te ne devi andare e poi basta non devi ritornare più, perché sarebbe una sconfitta anche per te stesso, che te ne vai e basta e finisci lì, ovviamente però ci deve essere un… cioè i giovani dovrebbero essere invogliati a rimanere nel proprio territorio al fine di migliorarlo; anche perdite demografiche ovviamente

Intervista 26

Sesso: maschile

Età: 24

Città di nascita: Caltagirone

Città di residenza: Gela

Titolo di studio: licenza scientifica

Indirizzo di studio: Giurisprudenza

Occupazione: studente

1. ho scelto giurisprudenza, perché… inanzitutto perché ho proprio una maggiore facilità con le materie umanistiche rispetto a quelle scientifiche e poi perché comunque mi piaceva l'aspetto legato alla giustizia e quindi già pensavo all'inizio comunque sono ancora d'accordo cioè sullo scegliere questo tipo di studi, perché li sento più vicini a me; no, non per motivi lavorativi, perché anzi forse sarà un po' difficile visto che si tratta di un indirizzo a numero aperto, no?, quindi ci sono molti iscritti, quindi questo lascia pensare che poi dopo ci sono tutta questa serie d'iscritti che devono trovare comunque un inserimento nel mondo di lavoro, no?, quindi magari rispetto a dei settori dove ci sono meno iscritti, quindi meno ragazzi che studiano, è più difficile trovare un lavoro, però al tempo stesso è vero pure che si tratta di un indirizzo che ti apre diverse strade, diverse possibilità, cioè sia la professione libera, oppure la possibilità di accedere a concorsi pubblici, quindi un punto interrogativo un po'
2. alle superiori, scuole superiori, l'inglese e un po' anche all'università, ma spero di migliorarla; perché credo che sia ormai alla base di tutto, cioè anche nelle relazioni tra ragazzi, e poi per un domani cioè per il mondo lavorativo credo che è essenziale, cioè ormai è necessario parlare un'altra lingua oltre alla tua
3. sì, secondo me sì, perché il fatto di aprirti a nuove culture ti aiuta poi anche sia nel settore lavorativo, ma anche nel relazionarti con altre persone, quindi può essere soltanto qualcosa di positivo, cioè anzi per me… cioè il fatto che comunque quest'anno ho avuto modo di conoscere ragazzi di diverse zone d'Europa, no?, credo che mi ha incentivato tipo a… cioè per il futuro, se dovessi andare all'estero, comunque avere un'opportunità lavorativa all'estero sarebbe positivo

4. sì sì
5. ma purtroppo ci ho fatto esperienze cioè al livello di vacanza, quindi non ho avuto modo proprio di poter fare un confronto
6. i vantaggi rispetto alla Sicilia magari, è una cosa che si dice sempre, però è vero, una maggiore organizzazione, e svantaggi forse invece nelle relazioni personali, cioè forse un po' più di riservatezza, un po' di chiusura all'estero rispetto alla Sicilia dove si cerca di essere molto accoglienti, più disponibili al dialogo, almeno da parte… cioè da quello che ho visto io comunque poi può essere solo un'impressione
7. sì vabbè sono in contatto con diversi ragazzi, la cosa che noto è alla fine che prima di conoscere, o meglio prima di avere la possibilità di conoscere dei ragazzi stranieri pensavo… avevo un po' di pregiudizi, nel senso pensavo che non ci fosse la voglia di aprirsi tanto, di fare delle esperienze in comune, e invece alla fine penso che comunque siamo tutti dei ragazzi, no?, quindi per queste distinzioni… cioè ognuno ha una propria cultura, un modo di pensare magari diverso, però poi nello stare insieme queste differenze vengono totalmente battute, e quindi cioè l'importante è stare insieme, divertirsi, condividere delle esperienze in comune, quindi non penso che ci sono poi delle grosse differenze tra, non lo so, chi vive in Italia, chi vive in Germania, in Austria o in qualsiasi altra parte d'Europa
8. no, penso una percentuale bassa, cioè almeno delle persone che conosco io sì
9. ma non lo so, come ho detto prima la Germania forse per la maggiore stabilità economica e per le possibilità di lavoro che offre, però cioè alla fine… come precludere il nulla, cioè nel senso che se ci fossero dei paesi in cui in netto sviluppo, sì perché no
10. ma al momento attuale mi vedo comunque in Italia cioè un po' per quello che è adesso il mio percorso, però ripeto cioè per adesso direi in Italia, però…; sì, forse fuori dalla Sicilia, penso di sì
11. sì, credo di sì, perché cioè una cosa, una caratteristica tipica penso dei siciliani soprattutto, poi non lo so, degli italiani in genere, è quella di sentirsi molto attaccati alle proprie radici e tradizioni, no?, quindi credo che dopo un po' di tempo c'è l'esigenza di ritornare anche solo per stare una settimana, magari ritornare dalla famiglia, dagli amici, o anche dal… cioè il fatto stesso che possa mancarti un po' il territorio, quindi al livello anche semplicemente paesaggistico, credo che dopo un periodo c'è sempre l'esigenza di ritornare

12. ma è chiaro che forse… cioè mi piacerebbe trovare un lavoro che corrisponde a quello che comunque è il mio percorso di studi, cioè però non lo so… cioè ad esempio sarebbe un peccato fare un lavoro non soddisfacente, o comunque che non rispecchia il mio percorso di studi pur di rimanere in Sicilia, quindi dico forse prima il lavoro, comunque il sentirsi realizzato professionalmente e poi dopo tutto il resto
13. sì, sì sì, penso di sì, perché è difficile, perché… cioè credo che la Sicilia potrebbe avere diversi sbocchi lavorativi, perché le risorse ci sono, forse vengono gestite in modo non adeguato, il fatto di non avere una stabilità politica, soprattutto al Sud, è vero che è un problema che riguarda un po' tutta Italia, ma soprattutto al Sud si avverte di più questa cosa, e poi comunque la presenza al Nord di maggiori settori, cioè al livello industriale soprattutto, quindi credo che sia più facile per questo motivo, cioè un maggiore sviluppo anche al livello economico, tecnologico rispetto magari al Sud
14. sì, credo in alcuni paesi sì, credo che sia più facile avere un…; sì, anche per me, credo di sì; sì sì, no infatti cioè uno dei miei obiettivi è anche quello di migliorare almeno l'inglese, perché cioè credo che almeno quella sia una lingua universale, no?, quindi cioè per un'esperienza all'estero è essenziale
15. sì, penso che sia grave perché cioè se si vuole crescere culturalmente, si vuole crescere anche dal punto di vista lavorativo è sbagliato che i giovani vadano fuori, cioè ci vanno perché… per necessità, perché qui magari non riescono a trovare quello che desiderano, però se la Sicilia vuole crescere davvero credo che bisognerebbe tipo trovare delle soluzioni qui, cioè piuttosto che cercarle fuori, quindi… qua cioè come è difficile dirlo, io penso però che il fatto di dover… cioè bisognerebbe sfruttare quello che si ha, cioè abbiamo secondo me molte caratteristiche, molte qualità, dal punto di vista culturale soprattutto, no?, che vengono poco valorizzate, cioè si cerca soprattutto di avere il guadagno facile, non c'è magari una progettazione, si cerca subito di… magari si pensa molto spesso all'oggi, all'attuale e non al domani, cioè non una crescita costante nel futuro, forse è quello che manca, un'organizzazione anche… cioè trovare uno sviluppo nel futuro piuttosto che soltanto al momento attuale

Intervista 27

Sesso: maschile

Età: 21

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Siracusa

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Giurisprudenza

Occupazione: studente

1. ho scelto il mio indirizzo di studio perché è l'unico modo per poter fare veramente qualcosa per cambiare le cose, l'ho scelto anche perché mi piace e perché dà uno sbocco occupazionale, ma soprattutto è veramente uno strumento, una risorsa in più, per fare qualcosa veramente
2. ho studiato l'inglese, sono stato 15 giorni in Irlanda dove ho imparato la lingua, anche se ho una pronuncia bruttissima, però l'ho imparata; sì, era obbligatorio, non volevo impararla, mi hanno costretto, però ora sono riconoscente per questo; sì, è importante studiare almeno una lingua straniera
3. secondo me non è per forza… non è molto importante fare esperienze all'estero, è importante per acquisire nuove culture, nuove esperienze, però è importante acquisire esperienza all'estero per poi utilizzarla per il proprio paese
4. no, se non è necessario non ci tengo ad andare all'estero; perché c'è tanto da fare qua e se me ne vado c'è il rischio che non torno più
5. nessuna, non ho mai fatto un'esperienza all'estero effettiva, sono stato 15 giorni in Irlanda, mai fatto di più; viaggi sì, però i viaggi che ho fatto sono stati sempre brevi, sono stato in Francia una settimana, in Irlanda 15 giorni e mi pare basta
6. in Irlanda sì, in Irlanda ho notato molti vantaggi perché c'era una particolare efficienza nei mezzi, nei servizi e soprattutto c'era un particolare principio d'identità e di nazionalità irlandese che portava a darsi un aiuto reciproco e c'era quell'efficienza, la cooperazione che qua manca, ma perché ce l'hanno tolta via, non perché non ci appartiene, perché ci hanno insegnato che non è così; non c'è nessun senso di nazionalità; anche se ho notato dei vantaggi non voglio vivere lì, perché io devo stare…

non si può fuggire dalle proprie radici, bisogna… e se io scappo da qua per stare meglio che cosa ho concluso?, le mie radici sono qua, quindi devo migliorare qua

7. no, ci sono stato in contatto con degli stranieri, ma ormai ci siamo persi di vista; no, non lo cerco
8. sì, molti, forse la maggior parte; no, molti parlano di andare via, ma non progettano, anche perché, come si dice, alcuni dicono che la crisi esiste soltanto perché la gente non sa fare nulla e non vuole fare nulla e si sa soltanto lamentare, la maggior parte delle persone vorrebbe andare via, però poi fatica troppo a pianificarlo davvero, forse non ha abbastanza coraggio e preferisce accontentarsi di nulla e lamentarsi
9. -
10. -
11. se dovessi andare all'estero dopo sicuramente vorrei tornare in Sicilia, sì
12. no, se dovessi scegliere preferirei seguire i miei sogni
13. no, secondo me non c'è una differenza tra Nord e Sud anche dal punto di vista di lavoro, perché ormai la crisi è dappertutto
14. all'estero è più facile, dipende dove, però all'estero spesso è più facile trovare il lavoro rispetto a qua in Sicilia o qua in Italia comunque
15. sì, secondo me è un problema molto grave, l'emigrazione soprattutto qua in Sicilia, perché mancando i giovani mancano idee giovani e si continua a tramandare un sistema vecchio che non dà spazio ad altri giovani che di conseguenza emigrano sempre, quindi è un circolo vizioso, se nessuno resta per cambiare le cose, anche se le risorse sono veramente poche, sono pochissime, se nessuno resta la Sicilia chiude per fallimento, insomma bisogna fare qualcosa, altrimenti sarà sempre così e non so dove potremmo finire

Intervista 28

Sesso: maschile

Età: 26

Città di nascita: Catania

Città di residenza: Catania

Titolo di studio: diploma

Indirizzo di studio: Scienze Politiche

Occupazione: studente

1. Scienze Politiche; ho scelto questo corso perché penso che possa aprirmi molti concorsi, la possibilità di partecipare a molti concorsi; per motivi lavorativi, anche se in questo momento ogni facoltà si può chiamare scienze della disoccupazione, perché in questo momento l'università… le lauree non servono a molto
2. ho studiato molto l'inglese già dagli elementari e ho continuato fino alla fine del liceo, e anche qualche piccolo corso all'università; era obbligatorio, ma comunque anche se è stato un corso obbligatorio l'avrei fatto lo stesso perché a me piace la lingua straniera
3. è la base di tutto, perché se fai esperienza all'estero puoi rinforzare, aumentare il tuo curriculum, e più aziende ti considerano una persona importante
4. sì, appena mi laureo, quindi tra poco, ho intenzione di farla
5. onestamente qualche piccolo viaggio, ma non lavorativo, diciamo che sono stati soggiorni vacanza, sono andato a trovare gli amici, però ho visto che la realtà è diversa ed è migliore all'estero
6. vantaggio, perché a Malta non ci sono tasse sulla casa, non ci sono tasse sulla spazzatura, la benzina è bloccata ad uno e 36 per legge, c'è molto più lavoro e ci sono molti meno italiani idioti; io sono stato in Belgio, ho visto un pezzettino piccolo di Svizzera, la Spagna, il Sud della Spagna, l'Andalusia e Malta; in Belgio ho trovato il vantaggio che ci sono molte persone che si trasferiscono lì per lavoro, perché lì ho notato che la possibilità c'è, anche se… c'è molta ricchezza, ma c'è anche molta povertà, diciamo è molto estremizzato, ricchezza estrema, povertà estrema, questo è il bello, ma è anche il brutto, perché è un po' controsenso da questo punto di vista; guarda, onestamente l'unica cosa per la quale vale la pena stare in Sicilia è il cibo, l'unica cosa;

qui le uniche cose per il quale valga la pena di stare in Sicilia sono il cibo è il clima, perché, il clima è la cosa bella perché anche in inverno puoi andare in giro con un giubbino di cottone, con un maglioncino di cottone, e il cibo perché hai molte specialità fatte con il pane, tipo arancini, accartocciate, è una cucina molto varia, molto casereccia, ma molto buona, e oltre a questo hai anche la possibilità di poter andare la mattina in montagna e il pomeriggio a mare, perché siamo proprio vicini sia al mare che alla montagna, ed è questa la cosa molto bella che favorisce molto il turismo, però soltanto se lo sapessimo sfruttare, ma siccome non siamo in grado di sfruttarlo, perché molte persone sono mafiosi, il turismo è in mano molto alla mafia e quindi non riusciamo a sfruttarlo, perché purtroppo qui l'italiano ha la tendenza a prendere per i fondelli il straniero, da questo punto di vista, almeno il commerciante, e questo secondo me è sbagliato, perché si crea una pubblicità negativa appunto per la Sicilia e per l'Italia in particolare

7. ma anche, anche, posso dire sì; perché, vabbè intanto per socializzare e poi alla fine magari un'amicizia potrebbe tornare utile nel caso un giorno volessi trasferirmi nella città dove c'è questo mio amico straniero e magari potrebbe essere un appoggio lì
8. ti posso dire che tutti i miei amici, almeno molti dei miei amici già sono andati via da Catania, e poi alla fine molti stanno cominciando a pensare di andare all'estero; molti già se ne sono andati, però ancora non all'estero, però c'è un mio amico che è più grande di me che è andato a Malta; perché lì c'è più possibilità e si pagano meno tasse
9. Malta, Germania, Olanda; Malta perché si pagano meno tasse, Germania perché gli stipendi sono più alti e Olanda perché mi piace la cultura libertina che c'è lì; no, onestamente non so il tedesco o l'olandese, però incomincerei con l'inglese ché sono convinto di parlarlo abbastanza bene; vabbè intanto per cominciare con l'inglese, questo è una base, naturalmente trasferendomi lì trovare anche un corso di tedesco o di olandese, quello che sia
10. io spero Germania; perché è la locomotiva d'Europa
11. guarda, solo per vacanza e per trovare la famiglia
12. assolutamente fuori
13. è un po' più facile, ma non tanto, in particolare Milano, ma solo Milano o al massimo Torino

14. all'estero già è un po' più facile, la crisi c'è ma si sente un po' di meno; vabbè la lingua è normale, per poter avere successo l'importante è saper esprimersi in un linguaggio corretto, quindi per questo andando lì farò dei corsi di lingua appositi
15. guarda, dalla Sicilia tutti se ne sono sempre andati via, perché la Sicilia è sempre stata una zona di emigrazione, non di immigrazione, perché qui il lavoro non c'è teoricamente mai stato, o comunque è sempre stato più arretrato rispetto ad altre zone d'Italia, adesso la differenza del Nord Italia con l'estero è ancora più acuita, quindi è obbligatorio andare via; che qui non resterà più nessuno, resteranno solo i pensionati e non sarà buono per l'economia, perché tutte le aziende andranno a chiudere e de localizzarsi
16. *Saresti disposto a fare qualsiasi lavoro in Germania?* sì; importante è essere fuori, poi a mano a mano facendo la gavetta c'è la possibilità, perché molte persone, ad esempio in Inghilterra, c'è un amico di mio amico che ha cominciato lavorando in un bar e adesso è impiegato in banca, c'è molta più possibilità all'estero che qua, qua è morta, la Sicilia per me deve bruciare

Intervista 29

Sesso: femminile
Età: 30
Città di nascita: Catania
Città di residenza: Giarre
Titolo di studio: diploma liceo classico
Indirizzo di studio: Architettura
Occupazione: studente

1. ah domanda pesante, cioè allora in realtà io volevo fare tutt'altro nella vita, mio padre è ingegnere, ho iniziato ingegneria e non mi è andata bene con ingegneria, sto finendo in architettura, quindi diciamo è stata una scelta forzata, però spero di fare altro; soprattutto per motivi lavorativi
2. al liceo ho studiato… cioè sì, per corso studentesco ho studiato… scolastico ho studiato inglese, spagnolo e adesso non sto studiando nessuna lingua

3. sì, molto; perché ti confronti con qualcosa che non hai accanto e quindi vedi effettivamente… vedi qualcosa che altrimenti non potresti vedere
4. sì, la rifarei; possibilmente appena mi laureo la rifaccio
5. ho studiato un anno in Spagna, poi sono stata vabbè vacanza studio fuori in Inghilterra un mese, basta
6. no principalmente vantaggi; le cose funzionano molto meglio, ad esempio sono molto più organizzati da un punto di vista di trasporti, riescono a valorizzare molto meglio quello che hanno e vabbè dove sono stata io ad esempio in Spagna non c'era molta differenza da un punto di vista di relazione tra persone, perché solitamente si dice che in Sicilia il lato positivo è la facilità con cui tu ti approccia alla gente, la facilità insomma di istaurare rapporti, cioè il cosiddetto calore umano, no?, però effettivamente anche… cioè in Spagna, alle Canarie, dove sono stata io era la stessa cosa, cioè non ho notato tanta differenza, e tutta la gente che frequentavo se non erano spagnoli, erano comunque studenti erasmus, quindi avevano questa predisposizione nell'approcciarsi molto apertamente insomma alla gente, facilmente, quindi questa è la cosa positiva, ma insomma l'ho riscontrata anche fuori in realtà
7. stranieri in Sicilia no, no quest'anno no, lo sono stata, sì, perché comunque quando è capitato di incontrare studenti erasmus, insomma anche a Enna, quando stavo… sì, sono stata in contatto; certo rispetto ai siciliani in generale sì, la differenza c'è, però comunque insomma io che già l'avevo visto appunto movendomi prima, cioè anche da piccola ho visto la differenza tra noi siciliani e gli altri, molto più aperti gli altri, anche se chi si muove ad esempio, come me, o chi ha voglia di muoversi già ha una mentalità molto più aperta cioè è più aperto sia… a confrontarsi con gli altri
8. sì; no, molti vanno
9. in generale in un paese ben organizzato, sicuramente un paese nordico, però obbiettivamente insomma non ti so dire un posto
10. non ne ho idea, no anche a pensarci non te lo so dire, non ne ho idea
11. questo dipende… cioè non ti so rispondere, perché quando ad esempio io sono stata… cioè ho vissuto fuori un anno, mi sono resa conto che da un certo punto di vista… cioè un anno forse è troppo poco per voler tornare indietro, quindi per quello che ho visto io non volevo tornare indietro, però se si sta fuori penso per troppo tempo la voglia

ovviamente c'è di ritornare, perché insomma le radici sono sempre le radici, almeno io la penso così; sì, per vivere fuori

12. questa è un'altra domanda che non so rispondere perché dipende, cioè io non sono una persone che è eccessivamente legata ai posti o alle persone… cioè forse sì, ma magari cioè i legami forse li creano più che posti le persone, ma siccome tutti i miei amici sono fuori cioè sì, rimangono i miei cari, però comunque non… cioè no, non c'è, non ho una preferenza, dipende, se mi trovo bene fuori rimango fuori, se mi trovo bene qui e mi trovo male fuori, preferisco stare qui, ma non è una questione insomma a priori
13. sì, certo, sì sì, sicuramente
14. a maggior ragione; dipende, dipende da che lavoro fai, se devi fare un lavoro che necessita la lingua specifica sicuramente cioè puoi sempre fare un corso, ma non è… cioè si impara; sì, si deve sapere la lingua del posto, ma infatti certo dipende, se è una lingua… cioè se vai non so in Polonia per dire, ovviamente ci metterai molto più tempo, però inizierai con l'inglese, cioè l'inglese obbiettivamente… non è che basta, però all'inizio basta, poi dopo ovviamente se rimani per tanto tempo automaticamente credo che si impari, cioè c'è bisogno ma si imparerà
15. ma come qualsiasi posto, se te ne vai certo è un problema, ma del resto; fondamentalmente… dovrebbe non essere un paese per vecchi, però lo è, cioè il problema è che fondamentalmente più gente se ne va, meno prospettive future ci sono per chiunque, perché comunque rimane un paese fossilizzato, cioè se va la materia prima cioè questo sono i giovani rimane un paese molto fossilizzato, perché non ci sono… cioè non c'è la possibilità di evolversi sostanzialmente

Intervista 30

Sesso: maschile

Età: 28

Città di nascita: Caltagirone

Città di residenza: Enna

Titolo di studio: diploma di primo livello dell'Accademia delle Belle Arti

Indirizzo di studio: Grafic Design

Occupazione: studente

1. ma lui ha scelto me; no no, perché mi piace, sì anche per motivi lavorativi, sì sì, entrambi
2. sì sì, ho fatto il linguistico quindi…; inglese, francese e spagnolo, ma con gli ultimi due insomma…
3. sì vabbè certo; perché comunque confrontarsi con altre culture è sempre un punto di vista diverso rispetto a uno… sì…
4. sì, spero di farlo
5. sì sì, vacanze, breve vacanze di 15 giorni, Londra, Dublino, Edimburgo e basta
6. sì, sì vabbè sono molti; ma l'incentivazione alla cultura, il denaro pubblico speso bene, perché vabbè tu l'hai visto com'è, funziona un po' qua intorno e… però sì io penso che ogni posto abbia qualcosa di particolare da darti poi, per questo è bello confrontarsi con punti di vista diversi; sì, poi quando stai troppo in un posto magari forse i vantaggi di sfuggono un po', però sì sì, vabbè il calore, a me piace la Sicilia, molti posti della Sicilia, molte persone della Sicilia, quindi è ovvio che sì mi piace anche la Sicilia
7. con stranieri in Sicilia no; no, non cerco il contatto, però mi farebbe piacere provarlo, perché no
8. sì, prima, dopo e durante la laurea; ma allora molti amici che conosco e che hanno parlato sì, sono andati veramente e sono di meno quelli che non ci sono andati, sì
9. bella domanda, sì mi piacerebbe trovare quello che mi piace fare qua e averlo sarebbe sì una gran cosa, però anche sì viaggiare secondo me è un'esperienza che va fatta, ma se potessi avere qua quello che mi piace lo farei qua sì
10. ma non… no, non ho idea
11. sì sì, penso di sì

12. no, andare fuori e fare il mio lavoro, sì
13. vabbè il mio lavoro in genere sì, è più facile trovarlo fuori, sì, se ti parlo di quello sì; sì sì, al Nord Italia
14. sì, sì, vabbè all'estero è un po' troppo generale perché dipende che estero e anche lì magari la situazione è peggiore, però sì in certi posti è molto più accessibile fare il lavoro; sì, quello può essere un ostacolo, però se l'inglese nel mio caso forse un po' me la cavo, poco poco; guarda, io sono stato in posti dove… per quelle breve vacanze in cui sono stato, dove si parla l'inglese e quindi sì quelli sarebbero i posti
15. sì, certo che è un problema; ma che comunque sì resti un po' la terra di nessuno, però è anche pieno di persone che hanno scelto di restare e hanno scelto di fare il proprio lavoro qua, sono persone molto temerarie, però qualcuno ancora ci spera, sì

2. Zusammenfassung

Das Thema meiner Diplomarbeit ist die sizilianische Identität mit Schwerpunkt auf der Emigration junger Sizilianer ins Ausland.

Während meines ERASMUS-Aufenthalts in Catania im Studienjahr 2013/ 2014 habe ich bemerkt, dass viele der Einwohner sich selbst häufig als *Sizilianer* und nicht als *Italiener* bezeichnen. Darüber hinaus machten einige auch eine Unterscheidung zwischen Sizilien und Europa. Die Tatsache, dass Sizilien eine Insel ist, welche sich noch dazu am Rande Europas befindet und in mehrerlei Hinsicht eine Brücke zu Afrika darstellt, scheint zur Ausprägung der in gewisser Weise isolierten und tief sitzenden sizilianischen Mentalität geführt zu haben. Diese Verwurzelung mit der eigenen Erde steht im Widerspruch zu den aktuellen Problemen mit denen die Insel zu kämpfen hat, allen voran der hohen Arbeitslosigkeit. Am schlimmsten betroffen davon ist die junge Generation, die vielen Studierenden, welche ohne Aussicht auf eine Zukunft oft wahllos eine Studienrichtung einschlagen, teils mit der Hoffnung mit einem Abschluss doch Chancen am Arbeitsmarkt zu haben, teils um Zeit verstreichen zu lassen, bloß um sich schließlich, mit einem Diplom in der Tasche, auf jahrelanger Arbeitssuche zu befinden.

Bereits im Vorjahr bemerkte ich den deutlichen Wunsch vieler Studierender nach oder bereits während des Abschlusses nach Norditalien, oder in den meisten Fällen ins Ausland zu ziehen. Die Überzeugung dort eine sicherere Zukunft zu finden als in dem, in ihren Augen, rückständigen Sizilien, in dem die Effizienz der öffentlichen Dienste und Infrastrukturen zu wünschen übrig lässt und deren Bewohner oft eine veraltete und verschlossene Mentalität besitzen, treibt sie, trotz aller Heimatsliebe zu dieser Ambition. Dabei scheinen viele der jungen Sizilianer, welche zum Großteil noch kaum Erfahrungen im Ausland gemacht haben, häufig alle Schwierigkeiten zu vergessen, beispielsweise die Notwendigkeit des Sprechens der Landessprache auf ausreichendem Niveau. Wenn es um die Länderwahl geht wird häufig nicht spezifiziert. Das *Ausland* steht für viele für eine Gruppe nordeuropäischer Länder denen man besonderes Wirtschaftswachstum nachsagt. Diese fast blinde Gewissheit, dass draußen, jenseits der Grenzen ihrer Insel alles besser sei, erinnert ein wenig an den *American Dream* und könnte mit der Tatsache in Verbindung stehen, dass es sich eben um

eine Insel handelt, eine kleine in sich geschlossene Welt, wie bereits der sizilianische Schriftsteller Sciascia gemutmaßt hat.
Hinzu kommt Siziliens Geschichte, die von Fremdherrschaft unterschiedlichster Kulturen geprägt ist, welche die Insel zwar auf der einen Seite mit einem enormen kulturellen Reichtum beschenkt hat, ihren Bewohnern aber auch ein Verhalten mitgegeben hat, sich widerstandslos mit allem abzufinden.
Ziel meiner Forschung war vor allem herauszufinden wie stark der Wunsch der jungen Sizilianer tatsächlich ist, ihre geliebte Insel zu verlassen und im Ausland ein neues Leben zu beginnen, ob es sich in erster Linie um Gerede handelt oder ob in den meisten Fällen tatsächlich ein Plan dahintersteckt und besonders, wie diese Ziele mit dem starken sizilianischen Identitätsgefühl vereinbar sind. Welche Faktoren konstruieren eine Identität? Welche die sizilianische Identität? Und in wie weit grenzt diese sich von der italienischen und der europäischen ab?

Die vorliegende Diplomarbeit setzt sich aus einer theoretischen Einführung, einem umfassenden Forschungsteil und einem abschließenden Kommentar zusammen. Im Theorieteil wird die sizilianische Emigration der Vergangenheit behandelt, sowie die aktuelle Situation anhand statistischer Daten dargelegt. Außerdem enthält er einen kurzen Überblick über Identitätstheorien im Zusammenhang mit dem Ort und der Emigration. Im darauffolgenden Kapitel präsentiere ich meine eigene Forschung, welche ich sowohl mithilfe eines Fragebogens über einen Korpus von 358 Studierenden der Universität von Catania oder AkademikerInnen im Alter von 18 bis 30 Jahren, als auch mit 30 Interviews durchgeführt habe. Zuletzt fasse ich die Ergebnisse zusammen und interpretiere diese.

3. Lebenslauf

Persönliche Daten

Name:	Miriam Johanna Vavra
Titel:	Bakk.rer.nat.
Geburtsdatum:	16.08.1989
Geburtsort:	Wien, Österreich

Ausbildung

1995 – 1999	Volksschule Sonnenuhrgasse (1060 Wien)
1999 – 2007	AHS Amerlinggymnasium (1060 Wien)
22.06.2007	Schulabschluss mit Matura
WS 2007/2008	Studienbeginn an der Universität Wien: Bachelorstudium Astronomie
25.08.2010	Abschluss des ersten Studienabschnitts mit Bachelor
WS 2010/2011	Studienbeginn: Diplomstudium Lehramt Mathematik & Italienisch
30.01.2013	Abschluss des ersten Studienabschnitts

Berufserfahrung

Mathematik- und Italienisch-Nachhilfe für Gymnasiasten (privat und bei Schülerhilfe & Lernquadrat), Schilehrerin, Angestellte im Museum des EU-Parlaments in Brüssel

Sprachkenntnisse

Deutsch (Muttersprache), Italienisch (fließend), Englisch (gut), Französisch, Latein, Niederländisch und Österreichischer Gebärdensprache (Grundkenntnisse)

Auslandserfahrung

Sommer 2012	Intensivsprachkurs in Mola di Bari, Italien
SS 2013	ERASMUS in Gent, Belgien
WS 2013/2014 – SS 2014	ERASMUS in Catania, Italien
SS 2015	Forschung für die Diplomarbeit in Catania, Italien